



232.931 M29 2208







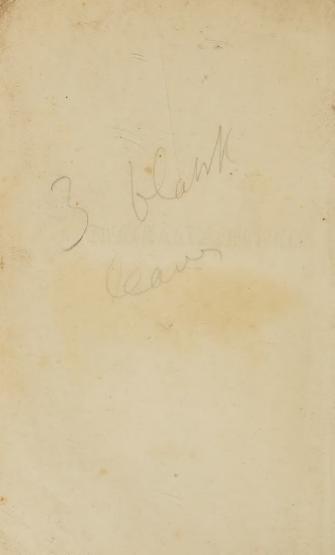








manuale mariano



MANUALE MARIANO

Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus.

S. Bern. Serm. in Nat. M.



PERUGIA

TIPOGRAFIA DI V. SANTUCCI
DIRETTA DA GIOVANNI SANTUCCI E GIUSEPPE RICCI
1862

-12-13

Proprietà letteraria.

A MARIA

VERGINE E MADRE

QUESTO MANUALE COME COSA A LEI DEBITA

DEVOTAMENTE OFFRE L'AUTORE

NELLA DOPPIA CONSOLANTE SPERANZA

CHE LE PRECI DE'PII FEDELI

ACCOLGA BENIGNA

NEL SACRARIO DELLA MATERNA CLEMENZA

ED A LUI BENCHÈ MINIMO

NON VENGA MENO DEL PREMIO

PROMESSO

A CHI LA GLORIFICA



Proemio

Che la devozione alla Vergine sia la regia via di salute aperta dalla Bontà superna al pellegrinar faticoso de' traviati mortali, non è per fermo chi revochi in dubbio. Ad essa non manca nè la volontà nè il potere a colmarci di beneficii; e se d'una parte ci affida la sua amorevole benignità, dall'altra la sua alta potenza ci rassicura. Ella è costituita Regina del cielo e della terra. Però, secondo i sensi dell'enfatico s. Pier Damiani, nella eccelsa reggia dell'augustissima Triade ella si aggira non in umile atto di ancella, ma in maestà di sovrana; ella muove parole non sol di preghiera, ma ben anche d'impero. Accedis non solum rogans, sed etiam imperans; Domina, non ancilla . E

che dovrà poi dirsi se si consideri ch' ella è inoltre vera Madre di Dio? No, s' ella è Madre, non può tornar fallita la sua intercessione; ottien quanto vuole. Quod quaerit, invenit, et frustrari non potest. No, s' ella è Madre, le sue preghiere han ragion di comando; è impossibile che non venga esaudita. Oratio Deiparae habet rationem imperii, unde

impossibile est eam non exaudiri.

Che se vogliam riportarci all'autorità di tali che nella Chiesa di Dio son padri e maestri, possiamo asserir francamente che l'intercession della Vergine, c quindi la sua devozione, non solo è presso Dio soprammodo utile ed efficace, ma che anzi è pur necessaria all' acquisto della nostra eterna salute . Di fatti il grande arcivescovo di Firenze sant' Antonino ci assicura che l'orazione, cui la Vergine non si fa scorta e sostegno, è come se avesse le ali tronche, o meglio, come se non le avesse. Qui petit sine ipsa, sine alis tentat volare . Ma sovra tutti ci fa fede di tal verità il mellifluo di Chiaravalle , Bernardo . Egli rassomiglia la Vergine ad un acquedotto che spiccatosi da perenne fontana conduce limpide ed abbondanti le acque. Plenus aquaeductus, ut accipiant caeteri de cjus plenitudine. Toglietelo di mezzo, e le acque non iscorreranno più oltre, e andranno disperse. Anzi, secondo i sensi del santo dottore, è ella medesima quella viva fontana in cui depose Iddio ogni pienezza di grazie; per modo che

riversa da lei, se pur deriva su noi qualche stilla di speranza e di salute. Totius boni plenitudinem posuit in Maria; ut proinde si quid spei in nobis est, si quid gratiae, si quid salutis, ab ea noverimus redundare. Ma, o sia ella fontana, o sia ella acquedotto, il fatto è sempre che senza lei non possiamo in que-ste aride lande attingere alle acque felici delle divine beneficenze. Nulla gratia venit de coelo ad terram, nisi transeat per manus Mariae. Il fatto è sempre che la volontà dell'Altissimo è riposta in questo, che quanto avvi di buono discenda a noi per suo mezzo. Sic est voluntas ejus , qui totum nos habere voluit per Mariam . Non anduva dunque errato il dottissimo Suarez quando proferiva quella grave sentenza, esser cioè sentimento comune nella Chiesa di Dio che l' intercession della Vergine non solo sia utile, ma pur necessaria. Sentit Ecclesia Virginis intercessionem esse utilem et necessariam.

Non solamente però la devozione alla Vergine è al sommo utile e necessaria in teorica, ma è pur la più utile ed attuabile in pratica. Di fatti, entra qui a proposito il citato Bernardo, uopo è di altro mediatore appo il supremo mediator Gesù Cristo. Opus est enim mediatore ad mediatorem Christum. Perocchè quantunque egli sia stato posto dal Padre mediatore e riconciliatore per noi, anzi ci sia stato dato amico e fratello; pure è tanta in lui la nobiltà della eterna origine,

la maestà dello imperio, lo splendore della gloria paterna, che mal si cela da questa fra-gile argilla; ed ove, siccome nel Tabor, da qualche rima trabocchi, ogni più ferma pu-pilla ferisce ed abbaglia. Sed forsitan et in ipso majestatem vereare divinam, quod licet factus sit homo, manserit tamen Deus. Ma nella Vergine, soggiunge il santo, che avvi di che debba trepidare la umana fralezza? Quid ad Mariam accedere trepidet humana fragilitas? Maria, per quanto ricca di superni carismi, è sempre pura creatura. Pura siqui-dem humanitas in Maria. Nulla in essa di austero, nulla di terribile; essa è piena di soavità, di generosità verso tutti. Nihil austerum in ea, nihil terribile; tota suavis est, omnibus offerens lac et lanam. Svolgi pure, ove a te piaccia, la serie universa delle van-geliche istorie; e se talun che di sdegnoso, d'aspro, di duro, se un solo indizio, una sol ombra di lieve indegnazione scorger ti occorra in Maria, io mi sto pago che tu non ti fidi di lei, che tu la miri da lungi con bieco sogguardo. Revolve diligentius evangelicae historiae seriem universam; et si quid forte increpatorium, si quid durum, si quod denique signum vel levis indignationis occurrerit in Maria, de caetero suspectam habeas et accedere verearis

E dopo ciò, diciam noi, i poveri peccatori, i tapinelli mortali a chi faran egli ricorso, a Colui cui la giustizia e il giudizio

preparan le vie e sorreggono il trono, o non piuttosto a Colei ch' è rifugio dei miseri, speranza dei disperati: spes desperantium? Ed ove varran meglio ad intendere la inferma pupilla, nell'abbagliante splendore dell'eterno Sol di giustizia, o nel lume temperato e dol-ce di questa benedetta s'ella dei cieli? È quindi per questo che al lume di questa stella ci esorta a fissar lo sguardo il già più volte memorato Bernardo. Respice stellam, voca Mariam. E sicuramente per questo che il dottissimo Anselmo, o il devoto Eadmero che sia, pronunciò quelle memorande parole: Talvolta scende più veloce la grazia al suonare del nome dolcissimo di Maria, che all' invocarsi del nome adorabile del Signore Gesù. Velocior est nonnumquam salus memorato nomine ejus (Mariae), quam invocato nomine Domini Jesu. Non perchè l'Unigenito del divin Padre sia per noi men vero mediatore della santa sua Genitrice ; ma perchè l'altezza della natura divina sembra tenerlo da noi più lontano . Non perchè il nome di Maria sia più potente di quel di Gesù ; ma perchè è invocato con maggior confidenza.

Or vedi, lettor benevolo, se la devozione alla Vergine non sia veramente quell'aurea chiave da volgere a nostro talento il cuor dell'Altissimo, da spalancare sui cardini sonanti le éterne porte del paradiso. E questa chiave veramente aurea io avvisai di porgerti in questo Manuale. Aggradisci adunque

l'umile offerta; e tieni per fermo che se la durerai fedele nell'esercizio della devozione e preghiera, e singolarmente della devozione e preghiera alla gran Madre di Dio, non potrai fallire a salvezza. Nel corso della tua vita spirituale non potrebbe incoglierti maggiore sventura che quella di perder l'uso delle tue labbra. Quando anche pe' viziosi umori della natura corrotta dovesse il tuo corpo divenire sgraziatamente poco men che inutile e puzzolente cadavere; se ti restan sane le labbra, ti resta molto. Così accadde al paziente idumeo; e dalle labbra, che sole gli eran rimase, gli rifluì la vita per tutte le mem-bra. Derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos. Adoprale a render lodi alla Vergine; adoprale in volgere a lei fervose e continuate preghiere. Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus. Ricordati che chiunque a lei si rivolge è impossibile che vada perduto. Omnis ad te conversus impossibile est ut pereat. Mettiti adunque alle porte della sua materna misericordia; e quivi chiama, e quivi picchia, e quivi attendi vigilante e longanime. Col lungo attenderla, col lungo chiamarla, alfine la troverai; e se la rinvieni, beato te! Avrai rinvenuta la vita, avrai rinvenuta la eterna salute . Beatus qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei. Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino

Ma è tempo omai che all' amico lettore esponiam le ragioni dell' operetta.

Noi la intitolammo MANUALE, con vocabolo il più usitato ad esprimere una raccolta di pratiche pie da volgersi bene spesso fra ma-ni. L'aggiunto poi di Mariano indica a pri-ma vista che gli argomenti che essa contiene son dedicati esclusivamente alla Vergine . E questo solo riflesso basta a dissipare l'obbiezion più comune che soglia muoversi a'libri divoti ; esservene cioè tanto numero da non valer la pena di accrescerlo con somiglianti. Perocchè appar egli ben manifesto che, comprendendo il presente Manuale la sola parte che riguarda la Vergine, può rac-corre copiosa mèsse in quell'ampio campo in cui altri libri ascetici, sotto qualunque nome che vengano, in concorrenza di altre materie, posson solo far copia di qualche raro manipolo. Ed appunto nutriamo speranza che tanto scarsa non debba reputarsi la mèsse che raccogliemmo nell'umile opericciuola. E in fatti ponemmo in primo luoco nella medesima quelle devote preci che ad onore della gran Vergine e Madre del Creatore supremo la Chiesa adotta nella sua liturgia; preci che non solo per l'intrinseco loro valore, ma ben anche pel con inuato uso che ne fa essa Chiesa debbono a tutta ragione tenersi in gran pregio. Ponemmo in secondo luoco que' diversi titoli sotto cui la Vergine più comunemente si venera tra i fedeli; titoli a lei gloriosissimi, siccome quelli che memorande geste ricordano; titoli che il popol cristiano onora di solennissime festività, e sotto cui con fiducia maggiore invoca il potente aiuto della sua celeste Patrono. leste Patrona. Ponemmo finalmente quelle utilissime istituzioni che sotto il nome di compagnie o confraternite dalla pietà dei padri nostri furono a lei dedicate; istituzioni che tanto potentemente contribuiscono a fomentare la carità e devozione cristiana, e che dai romani pontefici surono non sol proseguite di amplissima approvazione, ma pure arricchite di superni favori, di celesuan tesori. Ciascuna poi di queste preci, di questi titoli, di que-ste pie istituzioni è le più volte corredata di un' istruzione che ne metta in chiaro la natura e i vantaggi; di un compendio di notizie ISTORICHE che ne palesi le origini ed i progressi; di un elenco d' indulgenze non che di GRAZIE E PRIVILEGI di cui va ricca; di una fedele indicazione degli OBBLIGHI necessarii all'acquisto delle grazie concesse; finalmente di una copiosa esposizione di PRATICHE che le discorse cose pongano in atto.

Ed al lettore non tornerà discaro che c'intratteniam brevemente di ciascuna di que-

ste rubriche.

ISTRUZIONE— Ai preludii delle singole trattazioni non demmo veramente alcun nome; ma il presente è quello che meglio loro si addice.

Perocchè cercammo trattarli in modo piuttosto didascalico che oratorio; cercammo cioè
in ciascun argomento di esporne l'intima natura, le sostanziali condizioni, la peculiare
eccellenza, i principali vantaggi. Ci confidiamo perciò che queste istruzioni, in mano di
qualche zelante parrocco o banditore evangelico, possan pur produr qualche frutto, siccome quelle che presentan materia la più adatta a tradursi alla pratica. D'altronde
fra tanti libri dedicati alle lodi della gran
Madre di Dio rari son quelli che trattano
simili temi; ovvero li trattano in modo così incompleto e generico, che ciò che è detto
dell'uno puoi più o meno ripeter dell'altro.

Notizie istoriche — Alle istruzioni facemmo seguire le notizie istoriche. Ci giovammo nel compilarle delle varie opere del Zaccaria, del Rocca, del Trombelli, del Mabillon, del Rainaldo, del Gavanto, del Merati, del Pecoroni, del Lambertini, dei dizionarii del Moroni e del Pianton, e finalmente dei volumi di parecchi scrittori di Storia ecclesiastica, e di altri. Nè si creda che formin parte pressochè superflua e di puro ornamento. Spesse volte ci trovammo in imbarazzo nello scegliere tra la materia da dare all'istruzione e l'altra da assegnare a queste notizie; tanta è la luce che spargono sull'argomento, tanta l'intima relazione che le lega alla natura delle cose cui vanno annesse. Del resto solo chi non ha cuore può non

comprendere quanto emolumento da simili cognizioni possa derivare alla cristiana pietà. Il pio fedele che con labbro lattante cominciò a balbettare una prece devota, e ch' ei eredette forse poco più antica della madre amorosa che glie la indettava; al vedere la prima volta che la medesima varcò già secoli e secoli, ne viene in altissima venerazione, e benedice mille volte al Signore d'averlo fa'to nascere nel grembo di quella Chiesa che della sua immortalità partecipa persino a quell'umil preghiera, che nel remoto an-golo di abbietto tugurio va biascicando la povera vecchierella. E chi è che allo scorgere un' umile istituzione sorta da oscuri principii, appoggiata ad argomenti inetti agli occhi degli uomini, contrariata per mille guise e avuta in dispregio, ciò nulla ostante operar meraviglie, stabilirsi ognor meglio e dilatarsi sino agli estremi confini dell'universo; chi è, dico, che al veder ciò non comprenda che solo nella Chiesa cattolica è vera vita, perchè i suoi membri son tralci uniti alla vera vite che è Cristo, al contrario delle sètte dissidenti che, siccome tralci recisi, tosto o tardi debbono inaridire? Questi adunque o consimili saggi di ecclesiastica erudizione non torneranno inutili neppur pe' laici. Pe' chierici poi possiam dirli pressochè necessarii; perocchè l'ignoranza di certe principali nozioni in gente di chiesa oseremmo quasi chiamare indecorosa.

Indulgenze — Le indulgenze son la par-le dell'operetta che ci costo maggiori tedii e fatiche. Annunciare di quanti giorni od anni risulta un'indulgenza, è nulla : bisogna annunciare con precisione tutte quante le condizioni cui va vincolata; e queste son molte e varie. Talune riguardano la persona; e quindi importa sapere se quella particolare indulgenza sia concessa a tutti i fedeli indistintamente, o ad una classe soltanto, come a dire ai confratelli di qualche compagnia. Talune riguardano il tempo; e, a mo' d' esem-pio, le indulgenze annesse a qualche di più solenne corrono o da una mezzanotte all'altra, o dai primi ai secondi vesperi, o dai primi vesperi all'occaso di esso giorno festivo . Talune riguardano il luoco; e richiedono la visita di quella chiesa, di quell'altare, e talor di ambedue. Talune finalmente riguardano il modo; ed è a saper, per esempio, quante volte o per quanti giorni, in qual de-voto alleggiamento, secondo quale intenzione debba recitarsi quella preghiera; da quali circostanze debba essere accompagnata quella tal' opera di carità o di pietà. D' altronde avviene delle indulgenze come dei sacramenti, che cioè alla loro validità non concorre per nulla la buona fede. Se taluna delle con-dizioni prescritte rimane inadempiuta, qua-lunque ne sia la causa, è nulla dell'acquistarle.

Ora a conseguir questo scopo non ci si presentava altro mezzo che ricorrere a fonti autentici: raggiugnerlo col solo aiuto di scrittori di libri divoti, assicurati, lettor caro,

« Ch' era follia sperar » 1).

E fonti autentici ci disserrava all' uopo il Prinzivalli nel suo volume intitolato « RACCOL-TA DI ORAZIONI E PIE OPERE PER LE QUALI SONO STATE CONCEDUTE DAI SOMMI PONTEFICI LE SANTE INDULGENZE »; e nell'altro « resolutiones seu DECRETA AUTHENTICA SACRAE CONGREGATIONIS IN-DULGENTIIS SACRISQUE RELIQUIIS PRAEPOSITAE AB ANNO 1668 AD ANNUM 1861 ». E, per quel che levammo da queste due opere, le no-stre cure si limitarono unicamente a un nuovo ordine ed esposizione che meglio ci sembrarono conferire alla chiarezza ed alla brevità; doti, se vantaggiose per altri, per noi indispensabili. Ma il Prinzivalli non potè fornirci gli elenchi delle indulgenze concesse al Rosario ed alla Cintura; indulgenze così copiose, che son veramente, come furon chiamate, un Mare magnum. E il favor del-l'Allissimo ci pose invece sott' occhio due volu-metti contenenti le Bolle Nuper pro parte d'In-nocenzo XI, ed Ex injuncto Nobis di Clemente X. Da questi, che insieme uniti montano ben più in là di pagine cinquecento, estraem-mo i due sommarii che non aggiungon le ve**n-**ti. Che se dobbiam giudicare dalle fatiche che ci costò il compilarli, possiam confidarci di aver reso con ciò qualche lieve servigio alla devozion dei fedeli, e specialmente degli ascrit-fi a queste due celebri confraternite.

GRAZIE E PRIVILEGI - Sotto questo titolo ponemmo tutte guelle grazie spirituali che non sono indulgenze; o che, se ad indulgenze si riducono nell' effetto, nel nome e nell' esterna forma appaiono differirne. Vi ponemmo pure talvolta quelle benigne concessioni dei romani pontefici mediante cui talun numero di fedeli viene per l'acquisto delle indulgenze esonerato da qualche legge comune agli altri. Queste grazie, queste benigne concessioni, nelle Bolle de' sommi pontefici, come pure in elenchi approvati dalla sopraddetta sacra Congregazione, non occupan posto distinto, ma sono annotale insieme colle indulgenze. Per provvedere però a maggior ordine e chiarezza, o se non altro per alleviare talora di soverchia materia i sommarii delle indulgenze medesime, noi stimammo opportuno di collocarla sotto separata rubrica, seguendo in ciò ben volontieri l'esempio da qualche autore propostoci. Del resto ciò che dicemmo delle indulgenze val pure per questi altri spi-rituali favori, che cioè non sortiscono il loro effetto se non sono accompagnati dall' esistenza di quelle condizioni che dal concedente vennero désignate.

Obblight — Ed appunto talune di queste condizioni noi chiamammo obblighi. È diciamo talune; perocchè come in due classi possono esse dividersi. Altre sono espressa-mente annunciate nell'atto di concessione; altre son come implicite ed inerenti alla persona cui essa concessione riguarda. E queste nel caso nostro son quelle leggi generali che di più fedeli formano un sol corpo sotto il nome di confraternita o compagnia, e queste sono pur quelle che noi raccogliemmo sotto la sovraespressa rubrica. Si chiaman dunque obblighi impropriamente; cioè non perchè a-stringano sotto colpa, ma perchè sono indispensabili a fare acquisto delle indulgenze ed a fruire delle altre grazie e privilegi di cui va ricca la confraternita . Ne si creda che tra i confratelli e consorelle di ciascuna compagnia sia comune l'esatta notizia delle loro obbligazioni. Tutt' altro. Non ve ne ha forse una in cui, come per vizio di origine, non abbia gettato profonde radici e non si propaghi costantemente qualche grave errore in proposito . Diciam anzi di più . Fra i tanti autori che trattano siffatti argomenti son rari quelli che non assegnino ai confratelli per obbligo talune pratiche che non son punto tali.

Se non che a dissinire ognor meglio siffatte condizioni od obbligazioni, sia che riguardino una sola classe o tutti generalmente i fedeli, ci valemmo quà e tà di talune Avvertenze nelle quali diciframmo quelle più minute particolarità che la legge non
può sempre ne prevedere, nè esprimere. E

ciò facemmo per la più parte con altrettanti decre'i della sacra Congregazione delle Indulgenze, che in numero ben rilevante raccogliemmo dalla seconda delle già citate ope-re del Prinzivalli , e da quali il devoto let-tore potrà ritrarre non mediocre istruzione e

vantaggio .

PRATICHE - Anche le pra'iche ci costarono molto tempo e fatica . Nulla più vero di quanto, non ha guari, scriveva la Civiltà Cattolica: « I libri devoti sogliono avere due a difetti in Italia; di essere per lo più male a scritti e male stampati » 2). Per poco che tu l'inoltri in taluna di quelle pagine, ti trovi proprio, a non dir altro, in una selva selvaggia di maiuscole e di segni ortografici. Se poi ti provi a saggiarne taluni periodi, ti accorgerai ben tosto che i loro autori, paghi alla bontà, direm così teologica, della materia, non guardaron più innanzi; e forse opi-naron con ciò non già di nuocere, ma di giovare puttosto a lor pii intendimenti. Ma sisfatta opinione a noi non approda. Perocchè se è artifizio della umana prudenza l' adoperare in guisa che i cibi che s' imbandiscono al corpo, non solo sieno ad esso salubri, ma riescan ben anche saporosi al palato; perchè non dovrà farsi altrettanto per quei che si apprestano allo spirito? E non si avvererebbe allora per colpa nostra quella sentenza di Gesù Cristo, che cioè i figliuoli del secolo son più prudenti dei figliuoli" della luce? Una preghiera che ti annoi per soverchia prolissità, o per un certo scorrere poco meno che lotolento; che ti offenda per concetti strani, per modi esagerati ed improprii; una preghiera che ti riesca magra ed insipida, e ti lasci freddo come giù ti rinvenne; non sappiamo invero quanto possa contribuire all' anmento della cristiana pietà. Cercammo adunque che le pie pratiche esposte in questo Manuale, nell' atto che nella parte ortografica andasser scevre dai notati difetti, nella parte estetica non tornassero affatto disacconce od inette ad accendere o alimentare nel cuor dei fedeli il sacro fuoco della devozione cristiana.

— E con ciò sarà giunto al suo termine il panegirico di questo tuo magno volume?—

Non è per questo, lettor gentile, ch' io volli esporti i presenti rilievi. Intesi solo a provvedere che, al primo scorgere un libro devoto, tu nol gettassi nel dimenticatoio. Se pur vuoi farlo, osserva prima se alle parole rispondano i fatti; fallo insomma con cognizione di causa. Che se invece ti parrà di vedere che l' umil Manuale non debba per l'appunto locarsi fra il novero di que' libri di cui lamenta il cilato Periodico; se vi rinverrai per entro quanto forse cercheresti indarno in molti volumi; e tu argomenta di farne tuo prò. In quanto a me, quand' an-

che non avessi raggiunto lo scopo propostomi; quand' anche la meschina operetta non dovesse approdare a nulla di meglio di quantogià trovasi in opuscoli somiglianti; non per questo mi perderò dell' animo, e alla Vergine gloriosa e tuttasanta potrò far sempre umile offerta delle lunghe e molteplici cure che mi ha costato. E me felice! oh le mille volte felice! se dalla fatica non sarà andato disgiunto l'affetto; e se a questa buona Madre e Signora io potrò ripetere in verità e in ogni sua parte quel bel verso dell'Alighieri

Vagliami il lungo studio, e'l grande amore.









L'AVE MARIA

Ave, Maria, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui. Jesus.

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, et in hora mortis nostrae. Amen. Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia; il Signore è teco; tu sei benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso, e nell'ora della morte nostra. E eosì sia.



del mese di marzo, Gabriele arcangelo raggiante d'insolita luce drizzava i vanni alla città di Nazaret in Galilea, e si arrestava alla casa ove abitava Giuseppe, fabro legnaio. Maria, la vergine sposa di lui, stavasi allor soletta nella sua camera, intesa forse a fervorosa orazione; quando entratovi il messaggero superno la salutò dicendo: Dio ti salvi, o piena di grazia; il Signore è teco; tu sei benedetta in fra le donne. Ave, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in milieribus. A questa comparsa, e più a queste parole, si turbò la pudica Verginella; ignara come al fiore di verginità, che aveva a

Dio consecrato, potesse associarsi il frutto di fecondità, cui accennava il celeste preconio. Ma rassicurata che, senza perdere il pregio di vergine, avrebbe sperimentato il gaudio di madre, diè umile assenso alla volontà dell' Altissimo; ed in quel punto medesimo, adombrata dalla virtù dello Spirito Santo, concepì nel felice suo seno l'eterno Verbo del Padre. E perchè udito aveva dall'angelo che la cognata Elisabetta avea concepito nella sua vecchiaia ed era già nel sesto mese di gravidanza, pochi di appresso mosse a visitarla per Ebron, città di Giuda posta in montagna; e, giuntavi dopo frettoloso cammino ed entrata in casa di Zaccaria, salutò Elisabetta, la quale, ripiena in quel punto di virtù celeste, esclamò e disse alla bene arrivata: Tu sei veramente benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo. Benedicta tu in mulieribus, et bedictus, fructus ventris tui.

È questo il commovente e sublime tratto della evangelica storia che ci vien ricordato dalla sovraesposta preghiera. Perocchè le parole: Ave Maria, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus, costituiscono il saluto dell'angelo; e per queste, come prime e principali, l'Ave Maria vien sotto il nome di angelica salutazione. Solo la parola Maria vi fu aggiunta, o per dir meglio, vi fu collocata; perocchè venn'ella subito appresso pronunciata dall'angelo, allorchè al turbamento della vereconda donzella fe' cuore di-

cendo: Non temere, o Maria, perche rinvenisti grazia presso l'Altissimo. Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Deum. Eli-sahetta ha comune coll'angelo la frase che chiama la Vergine benedetta in fra le donne; ma sono esclusivamente sue le rimanenti parole et benedictus fructus ventris tui, alle quali, a maggiore edificazione e chiarezza, volle aggiunto la Chiesa il nome augustissimo di Gesù: Jesus. E ciò quanto alla provenienza delle singole voci di cui si compone quella che noi chiameremo la *prima parte* della saluta-zione angelica. Quanto poi alla seconda parte che comincia: Sancta Maria, ella è la espressione della pietà dei fedeli che, non paga all'angelico saluto, innalza alla gran Madre di Dio una prece devota, la quale, autenticata dal suffragio dei secoli, ottiene ancor la sanzione autorevole di santa Chiesa.

Dopo che, chi è che non vegga quanto eminente ed insigne sia il pregio di questa orazione? Con essa noi ricordiamo alla Vergine l'augusto mistero della Incarnazione del Verbo, per cui ella fu assunta all'altissima dignità di Madre di Dio. Con essa professiamo di riconoscere in lei quella pienezza di grazia così esuberante, da derivarne su tutti i figli di Adamo; quella intima relazione che la unisce coll'augustissima Triade, come figlia primogenita col Padre, come madre eletta col Figlio, come sposa accettissima con lo Spirito Santo; quella privilegiata distinzione fra tutte

le donne, per cui fu esente dalla colpa di origine, e riuni in sè sola i pregi disparatissimi d'integerrima virginità, e di salutare fecondità.

Che se la prima parte di questa esimia preghiera è per la Vergine la più onorevole e degna, la seconda è per noi la più consolante. La santa Chiesa esprime in essa i motivi più validi da animare la nostra speranza, e vi vuole raccomandati i nostri più gravi bisogni. Coll'invocare che noi facciamo Maria Madre di Dio: Sancta Maria, Mater Dei, veniamo a dire ch' ella è potente ad aiutarci, per quanto estrema sia la nostra miseria, per quanto grandi le grazie che ci son necessarie. Veniamo a dire ch'ella è ancor Madre nostra, perchè Gesù Cristo è primogenito tra molti fratelli; e che perciò alla potenza congiunge anche la buona volontà di soccorrerci. Col professarleci peccatori: ora pro nobis peccatoribus, noi impegniamo a sovvenirci la sua potenza insieme e la sua miscricordia. Anzi impegniam pur anche la sua fedeltà e gratitudine; perocchè è alla per fine per noi peccatori ch' ella rinvenne la grazia perduta da Eva nostra progenitrice, è per noi peccatori ch'ella divenne Madre del Figlio di Dio. Chiediam poi che ci aiuti adesso: nunc; perchè è ap-punto adesso che ci troviam combattuti da tanti nemici, circondati da tanti pericoli. Chiediam finalmente che ci aiuti nell'ora della nostra morte: in hora mortis nostrae; perchè sarà quella per noi l'ultima di tutte le ore, l'ora in cui saremo più gravemente tentati, e da cui dipenderà in eterno la nostra sorte.

Non è quindi a meravigliare se la università dei fedeli fa da più secoli della salutazione angelica la sua più frequente e più
dolce preghiera. Indarno i Novatori, da Calvino fino a questi ultimi tempi, insorsero con
rabbia infernale contro di essa, e la desiderarono abolita nella Chiesa di Dio, e con temerario ardimento la immutarono in qualche
sua parte; la pietà cristiana la proseguì ognora del più tenero culto, e la volle unita costantemente alla più eccellente orazione che
abbia da Cristo, cioè all'orazione domenicale.
E la Chiesa, illustrata da lume superno, volle
che il grato olezzo di questa preghiera salisse
al cielo continuo, commisto all'odoroso timiama delle altre preci che al volgere delle diverse ore del giorno intuona all' Altissimo il
coro de' suoi sacerdoti.

Devoto lettore; se tu ti rallegri di cuore delle insigni prerogative di che venne arricchita questa Vergine eletta che tanto nobilitò la nostra natura; se, mirando al profondo
della sventura in cui siamo caduti, innalzi gli
occhi al cielo, ed aspetti da lui un soccorso
potente, continuato, amoroso; tu non guarderai con indifferenza questa preghiera degna veramente della bocca degli angeli. Chi la recita con precipitazione, con distrazione, con
noia, è troppo indegno del titolo di pio, e
non può sperimentarne i salutevoli effetti. Tu

fa di recitarla con pausa, accompagnando con devoto affetto la materiale espressione delle parole; e se non ti senti aggirarsi per bocca come un favo di mèle, se non ti senti scendere un dolce balsamo a qualche cruda ferita che ti sanguina in cuore, io son contento che tu mi disdica ogni fede. Provaci, e lo vedrai. Gustate, et videte.

NOTIZIE ISTORICHE

Le notizie istoriche sull' Ave Maria altre riguardano la prima parte della medesima, altre la seconda. Esporrem prima quelle, e poi

queste

Già vedemmo quando l'arcangelo Gabriele ed Elisabetta proferissero i lor salmi alla Vergine. Andrebbe però ben lungi dal vero chi l'uso di quelle parole facesse risalire sin presso a quei tempi. Vero è che la Chiesa Greca sembra le ritenga appunto sin dai tempi apostolici nella liturgia che riconosce dall'apostolo s. Giacomo Minore; ma, a parere di Mabillon, niuno ragionevolmente metterà in dubbio che quelle voci vi sien state in appresso aggiunte dai posteri. Comunque però è tanto il lor pregio, che non potevano a lungo restar dimentiche nella Chiesa di Dio. Quindi è che noi le troviamo espresse in antichissimi Antifonarii, all' offertorio della IV domenica

dell' Avvento, e singolarmente nell' Antifonario di s. Gregorio Magno che visse nel VI secolo. E, a tacer d'altri, s. Giovanni Damasceno scriveva nel secolo VIII: Alla gloriosa e preclara Madre di Dio e Salvator nostro Gesù Cristo diciam qualche graziosa parola, così giocondamente a lei gratulando: Ave, o piena di grazia : con quel che segue. Gloriosissimae ac luciferae Dei Salvatorisque nostri Iesu Christi Matri verba quaedam gratiosa dicamus , vocibus illis jucunde gratulantes: Ave, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui. Ma questi non erano che rari preludi. Indizi di un uso alquanto esteso cominciamo a trovarli nel secolo XI. S. Pier Damiani fa menzione di un chierico che recitava ogni giorno l'angelica salutazione; ed egli stesso ne parafrasa in un ritmo le singole voci. E da s. Anselmo apprendiamo che quei che recitavano a que' tempi l'officio piccolo della Madonna tenevano lo stesso invitatorio che teniam oggi, cioè: Ave, Maria, gratia plena; Dominus tecum. Pure a tutto il secolo XI, e fors' anche presso che a tutto il XII, ne' concili, ne' sinodi, od in altri statuti, ne' quali si prescrive ciò che dee sapere ogni cristiano, non si parla che del simbolo degli apostoli e dell'orazione domenicale, e non vi è traccia di Ave Maria. Solo all' anno 1196 nelle costituzioni di Odone vescovo di Parigi troviamo ordinato espressamente ai sacerdoti di esortare il popolo a

recitare l'orazione domenicale, il Credo, e la salutazione della beata Vergine. Exhortentur populum semper praesbyteri ad dicendum orationem dominicam, et Credo in Deum, et salutationem beatae Virginis. E la stessa prescrizione rinnovarono i decani della Chiesa di Roano l'anno 1246. Da quest' epoca, conchiude il Mabillon, la salutazione angelica passò come in legge fra tutti . Deinceps sa-lutationis angelicae precatio fere in legem evasit apud omnes . E difatti non ci mancano monumenti che ce ne constatano l'uso non interrotto giù giù presso il secolo XIII e seguenti; ma noi ci asteniamo dal riferirli, paghi di aggiungere che sin da prima l' Ave Maria non presentò le medesime forme, ma talor si trova comprendere il solo saluto dell' angelo, e talora, e forse più spesso, anche quello di Elisabetta. Urbano IV, che tenne il pontificato dal 1261 al 1264, vi aggiunse in fine: Jesus Christus. Amen. Ma neppur l'uso di queste ultime voci si scorge uniforme; e sugli ultimi del secolo XV non era sconosciuta la finale corrispondente alla nostra, cioè menomata dalla voce Christus.

Veniam ora alla seconda parte la quale alla sacra erudizione fornisce ancor maggior copia di dotte ricerche. La sentenza più diffusa nella comun dei fedeli è quella che ne fa risalire le origini al Concilio di Efeso celebrato l'anno 431, in cui fu solennemente condannato l'empio Nestorio che negava alla Ver-

gine la gloriosa appellazione di Madre di Dio. Ma questa sentenza, che pur si conforta dei nomi del ven. Canisio, e dei dottissimi cardinali Baronio e Bona, da quanto diremo qui appresso non sembra probabile. Nella Esposizione sull' Ave Maria che da taluni si attribuisce ad Anselmo di Lucca, e da altri più probabilmente all' angelico dottor s. Tommaso , fra le parole assegnate a santa Chiesa si novera la sola voce Maria, frammessa in principio, come già notammo, e non si fa motto di altre parole. Eccone il testo. In illa salutatione continentur tria. Unam partem fecit angelus, scilicet: Ave, Maria, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus. Aliam partem fecit Elisabeth mater Joannis Baptistae, scilicet: Benedictus fructus ventris tui . Tertiam partem addidit Ecclesia, scilicet: Maria; nam angelus non dirit : Ave , Maria, sed : Ave, gratia plena. Vero è che qualche altra formola di preghiera fa sin da prima aggiunta al saluto dell'angelo e di Elisabetta; e ciò più che congruenza era forse un bisogno; perocché, comprendendo quella salutazione sole espressioni gratulatorie, manca di petizione che dell' orazione è la parte più utile e necessaria. Di quelle formole deprecative riportiam qui talune. - Obsecra ut salutem consequamur animarum nostrarum — Virgo benedicta, esto mihi adjutrix in hora mortis. - Sancta Maria, adjuva me in hora exitus mei . - Sancta Maria, Mater Dei et Domini nostri Jesu, ora

pro me et pro omnibus peccaloribus. Ma, ripetiamo anche qui, sono questi preludi più o meno espressivi, e la formola che ricerchiamo non l'abbiamo ancora. Noi cominciamo a trovarla nel secolo XV; e forse più chiaramente che altrove nelle opere di s. Bernardino da Siena, il quale, esponendo le principali parti dell' Ave Maria, dice che la prima è di sa-luto, cioè: Ave, Maria; la seconda è di lode, cioè: Benedicta tu; e la terza è di preghiera, cioè: Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus. Amen. E delle ultime parole che qui son mancanti abbiamo pur sentore in questo secolo; e taluno alla voce peccatoribus aggiungeva nunc et semper; e taluno, tolto il peccatoribus, seguiva: Nunc, et in hora mortis nostrae. Amen. Comunque però, fra tanta varietà di scrittori e di monumenti, sembra doversi concludere che le origini più vere ed estese di questa seconda parte della salutazione angelica debbano riportarsi ai primi del secolo XVI. Noi la veggiam pienamente corrispondente alla nostra nel Breviario dei Camaldolensi, edito in Venezia l'anno 1314 sotto il lor generale Pietro Delfino; in quello dei Trinitari, edito lo stesso anno in Parigi; ed in quello dei Francescani, edito l'anno seguente 1313. La qual coincidenza di edizione in luoghi tra loro assai divisi, e per opera di ben tre Ordini religiosi, dimostra, se non erriamo, che questa giunta era sin dai primi del secolo hastevolmente in uso. Pure, osserva il Navarro,

la formola più comune innanzi s. Pio V era questa: Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus. Amen. E questa appunto seguitò per qualche tempo anche dopo la riforma del Breviario Romano avvenuta l'anno 1568 per opera di quel Pontefice, dal quale abbiamo l'Ave Maria che usa di presente la università dei fedeli.

INDULGENZE

Leggiamo che Urbano IV concesse 30 giorni d'indulgenza a tutti quelli (vere poenitentibus, contritis, et confessis) che avessero recitata l'Ave Maria; e che Giovanni XXII, confermando la concessione di Urbano, aggiunge, altri 30 giorni. Queste indulgenze però riguardano la recita, direm così, nuda ed assoluta della salutazione angelica. Che se questa recita è accompagnata da talune circostanze di tempo, di numero, di concomitanza di altre preghiere, allora sono amplissimi i tesori di grazie che le vanno annessi, come il pio lettore potrà scorgere nel corso di questo Manuale.

PARAFRASI

1.a

Io vi saluto , piena di grazia . Voi ne siete stata ricolmata sin dalla vostra Concezione; e da questa vostra pienezza il cieco riceve lume, la sanità l'infermo, la consolazione l' afflitto, lo schiavo il riscatto, la grazia il giusto, il perdono il peccatore, l'angelo l'allegrezza, il Figlio di Dio la carne, la santissima Trinità la gloria.

Il Signore è con voi, come un padre colla sua figlia, un figlio colla sua madre, uno sposo colla sua sposa. Il Padre vi comunica la sua potenza; il Figlio la sua sapienza, il suo amore lo Spirito Sauto. O Vergine santa, fate che anche io sia sempre con voi per mezzo di una continua devozione, e voi siate sempre

con me colla vostra protezione.

Voi siete benedetta fra tutte le donne, che sono state, che sono, e che saranno. Benedetta nella vostra Concezione, essendo stata preservata da ogni macchia di peccato originale; benedetta nella vostra Annunciazione, essendo divenuta Madre senza cessar di essere Vergine; benedetta nella vostra Assunzione, essendo morta d'amore e portata in cielo in corpo ed in anima per regnarvi col vostro Figlio.

Benedetto sia il frutto delle vostre viscere,

Gesù Cristo nostro Signore, che vi ha eletta

soddisfazione alla divina Giustizia per le col-

pe commesse.

Tanto voleva dirvi, Lettori divoti, mentre vi presento questa Raccolta di Orazioni, e Pie Opere, per le quali i Sommi Pontefici hanno conceduto le s. Indulgenze si Plenarie che parziali: tesoro da molti dei Fedeli trascurato, si perchè a molti non è noto, e si anche perchè alcuni non ne conoscono il valore, onde non ne fanno quella stima che dovrebbe aversi. Ho detto in genere: Raccolta di Orazioni etc. perchè mi sarei posto in un assunto molto arduo nella sua esecuzione, se tutte avessi voluto riunire quelle Orazioni e Opere di pietà, alle quali sono annesse le s. Indulgenze. Mi ristringo dunque a quelle soltanto, che possono praticarsi quasi generalmente da tutti i Fedeli Cristiani, con accennare le Indulgenze annesse a ciascuna delle medesime, citando distintamente le Costituzioni, li Brevi e Rescritti dei Sommi Pontefici da me procurati riscontrare colla maggiore esattezza; aggiungendo l'origine di non poche generali divozioni, alle quali furono in seguito annesse le s. Indulgenze.

Di tali Orazioni e Opere di pietà arricchite delle s. Indulgenze (che per maggior comodo e chiarezza troverete qui riunite e disposte secondo l'oggetto a cui sono dirette) vi prego, Lettori miei cari, scegliervi quelle che il Signore vi ispirerà, o che saranno di vostra maggior divozione, ovvero più adattate allo stato vostro; e vi prego altresi di costantemente praticarle per vostro bene spirituale, e per suffragio delle s. Anime del Purgatorio, rinnovando ogni mattina l'intenzione di conseguire quelle Indulgenze che potrete colle orazioni che direte, o colle buone opere che farete in quel giorno, come dice il B. Leonardo nel suo Manuale Sacro. In tal modo purgata l'anima vostra dalle colpe, dopo la morte potrete con fiducia sperare di presto giungere a godere ed amare Iddio in eterno nel Paradiso, che a me ed a Voi di vero cuore desidero.

per Madre; che vi ha inalzata sopra il suo trono; che vi ha fatta l'allegrezza del mondo, la gloria del cielo, la regina degli angeli, la riparatrice degli uomini, la madre dei giusti, l'asilo dei peccatori, il terror dei demoni, la speranza e la consolazione di tutti gli afflitti.

Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi peccatori; poichè voi siete la nostra regina, la nostra madre, la nostra avvocata, e la nostra mediatrice presso il vostro Figliaolo.

Ora che siam combattuti da tanti nemici, circondati da tanti pericoli, travagliati da tante

e si gravi tentazioni.

Ma principalmente nell' ora della nostra morte, che deciderà l'affare della nostra salute; ora che fermerà il tempo, e sarà l'ultima di tutte le ore; ora in cui saremo fortemente tentati e avremo bisogno estremo del vostro aiuto. Poichè voi avete assistito alla morte del Capo dei predestinati, assister dovete a quella delle sue membra; e, giacchè è impossibile che si danni alcuno de' vostri servi, bisogna che procuriate a tutti una buona morte. Fatemi questa grazia, affinchè io vi benedica, vi lodi, e vi renda in cielo grazie immortali per tutta la eternità. E così sia.

CRASSET

Dio vi salvi, o Maria. Di tutto cuor vi saluto, e dinanzi a voi m' inchino, o Vergine amabilissima. Godete, esultate, beatevi pur sempre in Dio, o cara Madre. Di vostra felicità, di vostra gloria, d'ogni ben vostro, più. che se mio fosse, io col più sincero affetto mi compiaccio, e a Dio ne rendo grazie. Vi saluto, o Maria, e davanti a voi umilmente mi prostro, o Signora eccelsa del cielo e della terra, e Signora mia amatissima. lo, benchè indegno, pur mi pregio d'esser vostro devoto servo ed amante; e come tale spero di essere riguardato da voi. Sì, io son vostro, o Maria, e tutto vostro sarò sempre. Vostro è il mio cuore; vostra la mia vita. Voi dopo Dio siete e sarete sempre il mio amore, la mia speranza. Deh siatemi propizia, o benigna stella del mare, guida è conforto de' miseri mortali che sono in questo tenebroso secolo pieno di pericoli e di travagli! Voi siete la gioconda stella del mattino, che a noi recaste il Sol di giustizia; voi la preclara stella di Giacobbe, donde uscì la salute delle genti; voi la fulgidissima stella del cielo, che di vostra graziosa luce avvivate la terra, e fate lieto il paradiso. Oh come al solo rimirarvi tutta si rasserena la mia mente, e il mio cuore per soave fiducia tutto s' allegra e gioisce in voi! Dio vi salvi, o Maria.

Piena di grazia. Deli quanto siete cara e graziosa, o Vergine; bella come la luna, c-letta come il sole! Tutta bella voi siete e sen-, za ombra di macchia. Voi pura e candida come un giglio, voi adorna d' ogni virtù, voi ricca d' ogni dono celestiale, tanto piaceste al sommo Re, che invaghito di vostra interna bellezza egli scese dal cielo in terra a porre in voi sua deliziosa stanza. Ah! sì, che ben foste voi la prediletta, la favorita, la privilegiata da Dio. Voi beata che trovaste dinanzi a lui tanta grazia, anzi foste di tanta grazia da lui ripiena, che a noi tutti ancora poteste parteciparne! Chi non vi amerà, o Maria? Chi non vi loderà, o Vergine avventurosa, bella ed amabile colomba eletta? Chi non confiderà sempre in voi, o Madre nostra dolcissima, piena di bontà, a tutti benigna, a tut-ti affabile e graziosa, Madre d'amore? Ah sì, Dio vi salvi, o Maria; Dio vi salvi, o piena di grazia.

Il Signore è con voi. Egli già era con voi fin dal primo istante di vostra immacolata Concezione, quando vi serbava illesa da ogni macchia di colpa, e vi santificava per suo eletto tabernacolo. Egli fu con voi sempre di poi amandovi con singolare affetto, e ponendo in voi le sue care delizie. Egli poi non solo fu con voi, ma in voi, quando da voi prese umana carne, e nel vostro purissimo seno dimorò. Ed ora egli è con voi eternamente nella gloria del cielo, dove sublimata sopra tutte

le angeliche gerarchie, sedete a lui vicinissima; immersa nel suo gaudio, partecipe di tutte le sue perfezioni. Con voi è l'eterno Padre, che in voi come in sua figlia primogenita amorosamente si compiace, e vi arricchisce di sua potenza. Con voi l'unigenito Figlio, che come sua vera Madre vi onora e vi adorna di sua sapienza. Con voi lo Spirito Santo, che qual sua eletta sposa vi ama, e vi corona di sua bontà. Or qual bene può egli mancarvi, essendo voi così unita a Dio, così amata e

glorificata da Dio?

Voi benedetta fra le donne. Sì, voi benedetta, o Vergine immacolata, che foste al tutto esente da ogni maledizione di colpa in noi trasfusa dal primo padre! Voi benedetta, che fra tutte le donne aveste la bella sorte di essere eletta Madre del divin Salvatore! Chi non dirà voi singolarmente benedetta fra le donne, la quale, fecondata dal divino Spirito, senza offesa concepiste, senza dolore partoriste, e con inudito miracolo Madre diveniste e Vergine rimaneste? Bene a ragione però beata vi chiameranno tutte le generazioni, poichè sì grandi cose operò in voi il Dio potente. Voi foste la bella iride di pace, che a noi riconciliaste il cielo; voi la riparatrice del fallo di Eva, che nel vostro Figlio ci donaste la vera vita; voi la gran Donna da Dio promessa ai nostri progenitori, che schiacciaste il capo all' infernal serpente; voi perciò la sospirata dai patriarchi, voi la vaticinata dai profeti; voi

in somma la benedetta da Dio e dagli uomini. Deh! siate pur sempre e da tutti benedetta, o Maria.

E benedetto il frutto del ventre vostro, Gesù. A lui sia lode e gloria sempiterna, il quale, prendendo umana carne nel vostro purissimo seno, venne al mondo per nostra salvezza. Benedetto sia quel vostro dolcissimo Figlio, che, fattosi per noi mediatore col suo divin Padre, tolse da noi l'eterna maledizione e ci ricolmò d'ogni benedizione; sconfisse l'inferno, trionfò della morte, ci ridonò la vita e ne aprì le porte del cielo. Gesù sia sempre il nostro amore, Gesù la nostra speranza, Gesù la nostra salute. Ogni creatura in cielo e in terra sempre lodi e benedica Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio. O Vergine santa sopra tutti i santi, specchio di virtù, forma ed esempio di santità, Maria, pien di fiducia io vengo supplichevole dinanzi a voi, che fermamente credo e confesso, ed unilmente venero qual vera Madre di Dio. E che non posso io sperare da voi, che essendo Madre di Gesù siete Madre dell' eterno Verbo, siete Madre dell' unigenito Figliuol di Dio che insieme col Padre e con lo Spirito Santo regna con assoluto imperio in tutto l'universo? Potrà mai il vostro figlio Gesù negare alcuna grazia a voi, che gli deste la vita, che lo allattaste bambino, che lo nutricaste fanciullo, che lo amaste e lo serviste sempre col più tenero affetto? Ah! no, ch' egli non potrà mai

rigettar le preghiere di una Madre che egli ama cotanto; che anzi non altro egli desidera se non compiacervi. Una sola parola che voi diciate a Gesù per noi basterà perchè egli ci esaudisca. Ma forse dovrò io temere, che voi non vogliate interceder per noi, troppo indegni dei vostri favori? E come potrei io pensare tal cosa di voi, che siete tutta bontà e misericordia, e perciò appunto foste fatta Madre di Dio, perchè ancora foste la Madre nostra? Ah! non sia mai, cara Madre, che io voglia diffidar punto del vostro bel cuore.

voglia diffidar punto del vostro bel cuore.

Pregate per noi peccatori. Sì, pregate, pregate per noi, o dolce nostra speranza. Vi muova a pietà di noi la nostra stessa miseria. Vedete come noi tutti siamo gravati di colpa onde non siam più degni di grazie, ma sol di castighi. Abbiamo offesa pur troppo, abbiamo oltraggiata la bontà del nostro Dio; abbiam provocata a sdegno la sua giustizia. Se voi, Madre di misericordia, non v' interponete per noi, come satemo noi arditi di rappresentarci davanti a quella infinita maestà per implorar perdono e chiedere nuove grazie? Deh! voi che siete tutta pura e santa, voi che siete la Madre di Dio, e però non potete da lui esser rigettata giammai, pregate per noi peccatori, ma specialmente per me.

Adesso, e nell' ora della nostra morte. Deh! non vi indugiate, o Madre pietosa, ma adesso, ma tosto venite in nostro soccorso. Impetrateci prima di tutto un vero pentimento

dei nostri falli, sicchè possiamo pienamente ritornare in grazia del nostro Dio. Dite a Gesù che ci perdoni; ditegli che ci salvi. Pregate quindi che in noi smorzi l'ardore della ribelle concupiscenza, la quale ci trascina al peccato. Pregate che cessi dall' infestarci con le sue tentazioni il nostro infernal nemico, o almeno che mai non riesca a superarci . Non permettete, o cara Madre, che noi offendiamo mai più il nostro Dio; ma fate con la vostra intercessione che noi lo amiamo sempre da qui innanzi con tutta l'anima, con tutte le forze, adempiendo in tutto la sua santa volontà . Nei pericoli , nelle angustie, in ogni nostro bisogno si dell'anima, si del corpo, pregate sempre per noi. — Ma soprattutto pregate nell'ora della nostra morte. Ah! sì, quando noi sarem giunti a quell' estremo passo da cui dovrà dipendere la nostra eternità; quando oppressi dalla violenza del morbo, abbandonati da ogni umano conferto, angustiati per l'incertezza di nostra futura sorte, noi dovremo sostenere gli ultimi e forse i più fieri assalti dell' inferno; quando al tutto dovrem disporci a comparir tra poco davanti al nostro divin Giudice per rendergli ragione di tutta la nostra vita; voi allora più che mai siateci propizia, o Vergine potente, e colle vostre efficaci preghiere soccorrete al nostro estremo bisogno. Otteneteci allora un vero dolore di tutti i nostri peccati; impetrateci una viva fi-ducia nei meriti di Gesù e nella vostra intercessione; difendeteci da tutti i nostri spirituali nemici; pregate il buon Dio, che ci abbia misericordia, che ne conceda di morir santamente in sua grazia; pregatelo, che dopo questo misero esiglio ci accolga nel suo regno beato, dove insieme con voi, nostra cara Madre, possiamo amarlo e lodarlo per tutti i secoli. Amen. Così sia.

TEPPA



L'ANGELIS DOBINE



Angelus Domini nuntiavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto. Ave Maria etc.

Ecce ancilla Domini: hat mihi secundum verbum tuum. Ave etc.

Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis . Ave Maria etc.

₹. Ora pro nobis, sancla Dei Genitrix.

R'. Ut digni efficiamur promissionibus Christi .

OREMUS

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde; ut qui, angelo nuntiante, Christi Filii tui Incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Gloria Patri, el Filio, el Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, et nunc et semper, et in saecula saeculorum. Amen. Et repetitur ter .

L'angelo del Signore portò il suo annunzio a Maria, ed ella concepì di Spirito Santo .

Ecco l'ancella del Signore: sia fatto a me secondo la tua parola.

E il Verbo si fece car. ne, ed abitò fra di noi.

₹. Prega per noi, o santa Madre di Dio:

N. Onde siam fatti degni delle promesse di Cristo.

OBAZIONE

Infondi, o Signore, la tua grazia nelle nostre menti; affinchè noi, che all' annunzio dell' angelo conoscemmo l'Incarnazione del Figliuol tuo Gesù Cristo, per la passione e croce di lui perveniamo alla gloria della resurrezione. Per lo stesso Cristo nostro Signore. Così sia.

Gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo. Com'era in principio, e così sia adesso e sempre, e per tutti i secoli de' secoli. E così sia. E si ripe-

te tre velle.

Fra gl'ineffabili misteri operati dal divin Verbo del Padre, il mistero della Incarnazione è quello che più sembra aver dratto alla nostra menioria e riconoscenza. È desso infatti il principio, e come il fondamento degli altri; è desso che parla più dolcemente alla nostra imagi-nazione, al nostro cuore. Se il mistero della Croce potè a molti sembrare scandalo, sembrare stoltezza: Iudacis guidem scandalum, gentibus autem stultitiam; nol potè il mistero della Incarnazione. E qual più soave misto di tenero e di sublime che il concetto di un Dio, il quale, varcate le sfere celesti, discende nel chiostro immacolato della più pura ed umile Verginella, e quivi per amore della sua creatura acchiude in brevi forme l'immensità della sua grandezza, e adombra di fragile argilla gl'infiniti splendori della sua gloria? Però siccome quest' augusto mistero prima che si compiesse formò l'ansiosa espettativa di tanti secoli, di tante generazioni; è così adesso che è già compiuto forma la più dolce e tenera rimembranza delle genti rigenerate. E santa Chiesa, interprete e custode di guesti sensi, lo prosiegue perciò di peculiarissimo culto. Ella venera in esso la parte che v'ebbe la Vergine colla festività dell' Annunziazione; venera l'alcolla solennità del Natale, e col tempo che vi fa precedere del sacro Avvento. Eppure alla pietà dei fedeli ed alle sollecitudini di questa loro madre ciò sembrò poco: e siccome agli inestimabili benefizi della venuta del Figliuolo di Dio partecipiamo ogni giorno; e così ogni giorno vollero se ne facesse memoria, ed a Colei che tanta parte vi prese si volgesse ogni giorno un devoto saluto. E ciò fu fatto colla esimia devozione dell' Angelus Domini, mediante cui alla mente ed al cuore richiamiamo quell'ora felice in che, e l'angelo portò alla Vergine il grande annunzio, e la Vergine si rassegnò ancella all' Altissimo, e pronunziò il memorabile fiat; e il Verbo si fece carne, ed abitò fra di noi.

Ma perchè usare di questa devozione, ripetere questo saluto tre volte al giorno? Non son poche le ragioni che ne fornisce la sedula pietà di parecchi scrittori; e queste in tanto riescon più varie, in quanto che taluni riguardano nell' Angelus Domini il solo mistero della Incarnazione, e taluni vi scorgono ancora gli altri, sotto il velame, direm così, di quest'uno ch' è degli altri, come notammo, principio e fondamento. E in prima ci sembra veramente che, quantunque la preghiera non si termini a tempo, pure riesca più congrua a certe ore più principali e solenni quali sono il principio, il mezzo, e la fine del giorno. Dicea quindi Davidde che al vespro, alla mattina, al meriggio, annunziato avrebbe le glorie di Dio, e

Iddio avrebbe esaudita la sua orazione. Vespere, mane, et meridie, narrabo et annuntiabo; et exaudiet vocem meam. Le quali parole del reale Salmista non sembraron vuote di misteri ai grandi dottori Girolamo ed Agostino. Ambedue raffigurano nell'ora della sera il lutto della Passione; nell' ora della mattina la virtù della Risurrezione, e nell' ora del meriggio la gloria e chiarezza dell' Ascensione . Vespere, Dominus in cruce; mane, in resurrectione; meridie, in ascensione: dice Agostino. Vespere, cum passionem suscepit; mane, cum resurrexit; meridie, cum, omni alacritate virtutis Dei adimpleta, coelos ascendit et sedet ad dexteram Patris: dice Girolamo. Ma dottori alla nostra età più vicini, quali però, non quei sensi davidici, ma la istituzione di santa Chiesa prendono a comentare, riconoscono generalmente nel saluto della sera il mistero della Incarnazione, e quindi i rimanenti gaudiosi che in quel primo han fondamento; nel saluto del mezzogiorno il mistero della Passione, e per conseguenza gli altri dolorosi che ne fan parte; nel saluto della mattina il mistero della Resurrezione, e però gli altri gloriosi che da questo hanno origine. Pulsatio vespertina, gaudiosa; meridionalis, dolorosa; et matutinalis, gloriosa redemptionis nostrae mysteria significant.

Coloro però che in questa devota istituzione riguardano una la mente di santa Chiesa, quella cioè di venerare il mistero della

Incarnazione del Verbo e la Vergine nostra Corredentrice, siccome addita il tenore delle preci da recitarsi, in diversi modi spiegano il rito dei tre saluti. Ai tempi di s. Bonaventura invaleva la opinione che la Vergine fosse stata annunziata dall' angelo sul far della sera; e s. Atanasio estima invece che ciò accadesse sull' aurora matutina. Altri vogliono che l'angelo le apparisse sull' ora dell' imbrunire, ma che, trattenendosi a lungo in celesti contemplazioni e colloqui, ella non s' incingesse del divino portato che a notte bene avanzata; e secondo questi il suon della sera indicherebbe la comparsa dell' angelo, e quello della mattina il gaudio della già operata concezione di Cristo. Altri infine son di parere che Cristo fosse concetto all'ora stessa in che nacque, cioè, sulla metà della notte; tempo che s'intende partecipare e del giorno che cessa, e di quel che comincia; e secondo questi, appartenendo il grande atto a due giorni distinti, se ne dà il segno nel primo anticipatamente la sera, e nel secondo posticipatamente la mattina: perocchè scorge ognun di leggieri che il segno della mezzanotte riuscirebbe intempestivo. Quelli poi che non sembrano prediligere alcuna delle ipotesi sovraccennate dicono che appunto la Chiesa ha adottato l'uso di rammemorare il mistero della Incarnazione del Verbo nei tre punti principali della giornata, perchè non conosce l'ora precisa di si fausto e si memorabile avvenimento.

Queste sentenze raccogliemmo da dotti scrittori: da Arnoldo Wion, da Pelbarto di Themeswar, dai fratelli Macri, dall'Azorio, dal Ferreolo, dal Locrio, dal Lambertini. Ma quanti altri utili insegnamenti e pii significati possiam noi considerare in questa devota pratica? Quel sacro suon delle squille non è egli una voce parlante che ci appella a ringraziare il Signore dei beneficî di che fummo colmati nel tratto del giorno trascorso, e a pregarlo a non rimuover da noi la sua misericordia pel tratto successivo? E fra il romoroso tramestio de' mondani interessi, che quale impetuosa bufera che mai non resta seco travolge le menti degli uomini, non sorge ella bene augurata una voce che richiami il nostro spirito colà dov' è la vera sua patria, e dove, finite le battaglie di quaggiù, vivrà in perpetua pace, in perpetua felicità ?- Che se si chieda perchè in ciascun saluto del giorno si ripeta colla campana il segno tre volte, non manca chi risponde che ciò si eseguisce ad onore della santissima Triade di cui è opera l'Incarnazione del Verbo, nonchè delle tre persone che, secondo la dottrina dell'Angelico, cooperarono a questo augusto mistero; cioè, dell' angelo Gabriele che l'annunziò, della Vergine Maria che concepì, e del Verbo divino che s' incarnò.

Vedi adunque, lettor benevolo, quanto salutevole e ricca di preziose memorie è l'istituzione di questo triplice quotidiano saluto. Che se tu prosegui la Vergine di amore veramente filiale, oh come di buon grado la saluterai la mattina, ripensando ch' ella è quella lucida aurora sospirata da tanti secoli, sollecitata da tanti voti. Quasi aurora consurgens. Oh con qual gioia la saluterai al meriggio, essendo dessa eletta siccome il sole, risplendente d'immensa luce di grazia, d' infiniti splendori di gloria. Electa ut sol. Oh con qual tenero affetto saluterai sulla sera Colei ch' è bella come la luna che piove a quell' ora il suo benefico raggio: pulchra ut luna; Colei ch'è lucida stella dei cieli, che collo scintillante suo lume innalza a quell'ora l' anima a Dio. Oh! e che sarebbe egli mai di questo misero mondo se d'un tratto venisse a mancargli quest'aurora, questa luna, questo sole, questa stella? E che altro vi rimarrebbe se non tenebre, caligine, ed ombra di morte? Tolle corpus hoc solare quod illuminat mundum, ubi dies? Tolle Mariam, hanc maris stellam quid nisi caligo involvens, et umbra mortis, ac densissimae tenebrae relinguuntur? Che Íddio nol voglia, mosso a pietà delle umane sciagure!

NOTIZIE ISTORICHE

Dei tre saluti, che nel corso del giorno innalza alla gran Madre di Dio la pietà dei fedeli, il primo a venire in uso fu senza fallo quel della sera. Nella vita di s. Bonaventura ne vediamo accennate le origini e la cagione. Perocchè narrano gli scrittori delle sue geste che nel capitolo generale di Pisa, tenuto l'anno 1263, egli comandò a' suoi frati di esortare il popolo a salutar la Vergine Madre al segno della campana dopo compieta; perchè appunto a quell' ora, come notammo, si credeva più comunemente salutata dall'angelo. Congregato capitulo generali Pisis, idem piissimus cultor gloriosae Virginis Matris Iesu instituit ut fratres populum hortarentur ad salutandum eamdem signo campanae audito quod post completorium datur, quod creditum sit eamdem ea hora ab angelo salutatam. Così scriveva Ottaviano de' Martini in un' orazione recitata innanzi a Sisto IV, pontefice francescano, e quindi in grado di smentire chiunque false cose avesse prodotto riguardanti quell' illustre campione dell' Ordine suo. Da Pisa a Milano, dai Francescani agli Umiliati era facile il passaggio; quindi nella lapida sepolcrale dell'Umiliato Buonvicino da Riva, di cui abbiam notizie sin sullo scorcio del secolo XIII, leggiamo ch' egli introdusse per primo in Milano e nelle sue adiacenze il devoto costume di dar colla campana il segno dell' Ave Maria. Qui primo fecit pulsari campanas ad Ave Maria Mediolani et in Comitatu. Ma sul principio del secolo XIV quest' uso vigeva anche in Francia, e più particolarmente nella Chiesa di Saintes; ove se venisse dall' Italia introdotto non sapremmo affermare. Ciò che sappiam per certo si è che

Giovanni XXII con suoi ordini e con annessa indulgenza di dieci giorni raffermò questa pia costumanza, come apparisce da sua Bolla data da Avignone il 13 ottobre 1318; nella quale si eccelsi preconi intesse alla Vergine, ch'è proprio un senso di devozione il leggerli esposti in parte negli Annali di Odorico Kainaldo. Nè pago a ciò, l' anno 1327, quando la Chiesa Romana era minacciata da imminente procella, spedì lettere apostoliche ad Angelo vescovo di Viterbo, suo vicario in Roma, nelle quali gli espone aver già egli da molto tempo prescritto che in quolibet noctis crepusculo campana pul-setur, et ad sonum ejusdem ipsi fideles praemissae salutationis verbum dicerent; e gli or-dina di prescrivere in Roma altrettanto. È queste prescrizioni di Giovanni XXII circa la recita di tre avemmarie all' ora del coprifuoco: tempore, seu hora ignitegii, comando che fossero osservate inviolabiliter il Sinodo di Sens celebrato l'anno 1346. Ma sin qui non abbiam notizia che del suon della sera; ondechè asserisce Mabillon che solo dopo quest'epoca fu introdotto quello della mattina e del mezzogiorno.

E difatti il primo monumento, per quanto è a nostra scienza, che ci attesta l'origine del suono matutino noi lo possediamo negli atti del Sinodo di Vabres celebrato l'anno 1368. In esso a tutti i curati e rettori delle chiese si comanda sotto pena di scomunica che circa il levar del sole pulsari faciant unam cam-

panam allo stesso modo che si soleva far nella sera, e si concedono 30 giorni d'indulgenza a chiunque a quel suono reciti talune preci, le quali in seguito, dice lo stesso Mabillon, furon ridotte a tre avemmarie. La qual devota pratica de' dirsi che dalla Francia passasse non molto dopo in Italia; perchè s. Antonino, che resse la Chiesa di Firenze sulla metà del secolo XV, ne fa espressa menzione tanto nel suo Confessionale, che nella sua Somma. Statuit Ecclesia, dic'egli in quest' ultima, singulis diebus pulsari ter campanas ecclesiarum de sero, et iterum de mane. Ad quid nisi ut honoretur beata Maria, et laudetur ex saluta-

tione angelica?

Se non che le origini di questi due primi saluti non son da tutti tracciate nel modo medesimo. I fratelli Macri che citano Ciacconio e Wion, come pure Arnoldo dell'Ordine benedettino e altri, ne riferiscono la istituzione a Urbano II, affine d'implorare aiuto per le armate cristiane che sugli ultimi del secolo XI, capitanate dal famoso duce Goffredo Buglione, volarono al conquisto di Gerusalemme in quella prima crociata. La qual pia costumanza, andata per molti anni in disuso, dicono venisse redintegrata dal pontefice Gregorio IX, il quale vi avrebbe aggiunto di più il saluto meridiano. Ma questa sentenza, riportata pure nella Istituzione XIII dal cardinal Lambertini, non apparisce probabile, sia in sè stessa, sia posta a confronto coi fatti sin qui narrati. Un alto si-

lenzio di tutto questo è negli scrittori contemporanei o vicini all' età di questi pontefici, quantunque altre lor geste fedelmente ritrag-gano, e di Urbano non tacciano che coman-dasse la recita dell'Officio del sabato della beata Vergine, ed istituisse la Prefazione della medesima. Che se Urbano e Gregorio furono autori della pia consuetudine, perchè non son punto nominati nè da Giovanni XXII, nè dal Sinodo di Sens, nè da quello di Vabres? E se il saluto della mattina ebbe origine sul finire del secolo XI, perchè non ne abbiamo sentore che dopo la metà del secolo XIV? Nulla aggiungiamo intorno al segno del mezzogiorno, perocchè all'opinione che lo attribuisce a Gregorio IX osta, non solamente quanto abbiam detto, ma ben anche la citata autorità di s. Antonino, e quant'altro aggiungeremo qui appresso.

Venendo dunque alle origini di quest'ultimo saluto, sembra doversi esse assegnare al pontefice Callisto III in occasione che le armate cristiane combatterono contro i Turchi, e li superarono a Belgrado. S. Antonino lo dice aperto nella sua Cronaca. Anno secundo pontificatus sui (a. 1456) mandavit per solemnes literas apostolicas ubique terrarum fidelium singulis diebus inter nonas et vesperas pulsari in omnibus ecclesiis ad Ave Maria ter. In pulsatione quicumque diceret genibus flexis ter Ave Maria et Pater noster consequeretur indulgentiam trium annorum et trium quadra-

genarum. Il qual testimonio non è ragionevolmente a rifiutare, trattandosi di cosa avvenuta solo tre anni prima della morte del santo; motivo pel quale egli nella Somma e nel Confessionale non potè far menzione di questo segno. Nè da s. Antonino dissente sicuramente il Platina, autore anch' egli contemporaneo a Callisto. Ecco le sue parole. Mandavit praeterea, ut assiduo rogatu Deus flecteretur, in meridie campanis signum dari fidelibus omnibus, ut orationibus eos juvarent qui contra Turcas continuo dimicabant. Ciò nulla ostante il monumento che sembra a taluni più autorevole in proposito sono gli Statuti di Francesco del Pozzo Priore della Certosa Maggiore sul principio del secolo XVI. In essi si legge: In omnibus do-mibus Ordinis, quae sub ditione sunt domini regis Franciae, singulis diebus hora meridiei ex ordinatione apostolica pulsetur campana pro Ave Maria, pro pace dicti regni conservanda, eo modo quo pulsatur hora complc-torii; et singulae personae earumdem domorum dicant tribus vicibus Ave Maria; pro quibus, vice qualibet, trecentos dies de indul-gentia ex indulto apostolico consequentur vere poenitentes et confessi. La qual menzione di ordinazione ed indulto apostolico non sapremmo a qual pontefice riferire, se pur non fosse a Giulio II, sotto il cui pontificato, l'anno 1506, si legge istituito in Imola il saluto meridiano, essendovi principe Giovanni III Sassatello. Comunque sia però, l'uso comune e complessivo di tutti tre questi segni dell' Angelus Domini, a sentenza del ch. Mabillon, sembra doversi fissare ai tempi di Leone X, eletto pontefice l'anno 1513; il quale al Vescovo di Meaux, e all'Abate di s. Germano de Prat vicino a Parigi concesse indulgenza di 1500 giorni per ciascuna volta a vantaggio di quelli che la mattina, il mezzogiorno, e la sera, avessero al suono della campana recitato ginocchioni tre volte l'angelica salutazione.

Ma sin qui non si è parlato che del suono delle campane, e della triplice recita dell'Ave Maria. I versetti che la precedono, insieme all'orazione Gratiam tuam, si trovano in un Offizio della Madonna stampato per ordine di s. Pio V l'anno 1571, fra parecchie altre preghiere quotidiane, alle quali per concessione dello stesso pontefice è annessa l'indulgenza di giorni quindici. Non è però da inferire per questo che i detti versetti sieno istituiti da s. Pio V; perocchè par che se ne abbia sentore sin dai tempi di Paolo III, che val quanto dire un buon quarto di secolo innanzi.

INDULGENZE

Benedetto XIII con suo Breve universale e perpetuo: Injuncta nobis, dei 14 settembre 1724, a tutti e singoli fedeli che in ciascun giorno, o la mattina, o a mezzogiorno, o la

sera, reciteranno i versetti Angelus Domini etc., Ecce ancilla Domini etc., Et Verbum caro etc., con tre avemmarie, e pregheranno secondo la mente dello stesso pontefice, concede per cia-scuna volta indulgenza di 100 giorni, e indul-genza plenaria in un giorno del mese a propria scelta.

Al conseguimento di queste indulgenze, oltre i requisiti generali additati dai Teologi, dei quali non parliamo, debbono notarsi le seguenti cose:-1. Le suddette preci debbono recitarsi in ginocchio: flexis genibus; a meno che dal vespro di ciascun sabato a tutta la domenica seguente, ed in tutto il tempo pasquale, cioè, dal mezzogiorno del sabato santo a tutto il mezzogiorno del sabato innanzi la domenica della SS. Trinità, nei quali tempi si dicono in piedi; e ciò per disposizione di Benedetto XIV emanata con notificazione del 20 aprile 1742. Quanto ivi si prescrive intorno all'antifona Regina coeli, vedi a suo luogo.— 2. Le preci in discorso debbono recitarsi al suono della campana: ad pulsum campanae. Si eccettuano i Regolari ed altri abitanti entro case religiose, i quali, se al suono delle campane sono occupati in opere riguardanti la regolare osservanza, possono fare acquisto delle stesse indulgenze, purchè subito dopo recitino quelle preci in ginocchio: e ciò per concessione dello stesso Benedetto XIII con indulto del 5 decembre 1727. Si eccettuano parimenti tutti quei fedeli che si trovano in luoghi ove manca il suono delle campane, i quali posson lucrare le indulgenze medesime se eseguiscono la recita di quelle preghiere circa le ore consuete: e ciò per dichiarazione del pontefice Pio VI nell'udienza santissima del 18 marzo 1781.— 3. Le sopradette indulgenze non son comprese nella sospensione generale che ha luogo nell'Anno Santo: e così dichiararono Benedetto XIII, Benedetto XIV,

Clemente XIV, e Leone XII.

Que' fedeli poi che al saluto dell' Angelus Domini aggiungon la recita di tre Gloria Patri in ringraziamento alla SS. Trinità delle grazie e privilegi concessi alla Vergine, specialmente nella sua gloriosa Assunzione al cielo, per disposizione del pontefice Pio VII, con rescritto della s. Congregazione delle indulgenze degli 11 luglio 1813, lucrano l'indulgenza di 100 giorni per ciascuna volta, e l'indulgenza plenaria in un giorno di ciascun mese ad arbitrio, purchè nel decorso di esso mese abbiano in tutte tre le volte del giorno adempita la detta recita.— Chi inoltre alla recita di ciascun Gloria Patri inchina il capo acquista per ciascuno di essi indulgenza di 30 giorni.



LA MESSA E L'OFFIZIO DEL SABATO

---◆**※**◇**---**

Che nell' animo dei fedeli sia da gran pezza inerente una tal qual persuasione doversi la Vergine più particolarmente onorare nel sabato, siccome in giorno a lei dedicato, è tale una verità di fatto che non può mettersi in dubbio. Eppure è ben difficile l'assegnare le cause e le origini di tal pio sentimento.

E quanto alle prime taluno opina venerarsi in tal giorno la Vergine perchè sola rimase nella fede in quel sabato che segui la passione e morte di Gesù Cristo. Ma questa ragione non approda per nulla al cardinal Bellarmino; sia perchè abbiam dal Vangelo che la Maddalena ardeva a que' giorni di gran carità, e la carità non istà senza fede; sia perchè, consistendo la Chiesa in una collezione di più fedeli, il dirla ridotta in un solo individuo sembra equivalente a dirla cessata e spenta. Altri asserisce che siccome nel venerdi si fa memoria della passione del Redentore, e così si fa nel sabato dei dolori della sua Madre; perocchè s' ella fu percossa di acerbo duolo nella passion di Gesù, non rimase men desolata dopo la morte di lui. Ma a questa sentenza, d'al-

tronde assai verosimile, sembra opporsi decisamente lo spirito di santa Chiesa, che nella com-memorazione che fa della Vergine nell' offizio e nella messa del sabato di tutt'altro fa motto che delle sue sofferenze. Soggiungono adunque che il sabato è sacro a Maria perchè di tal giorno ella nacque, di tal giorno fu annunziata dall'angelo, di tal giorno fu assunta al cielo. Ma di ciò qual prova, o almeno qual probabile congettura pongono in mezzo? Nessuna per fermo. Non basta. Dice il Beleto che, potendosi nella solennità della domenica comodamente figurare il regno dei cieli, nel giorno precedente si fa ragionevolmente me-moria di Colei che n' è la porta. E s. Pier Damiani riflette che il sabato, significando riposo, molto a proposito vien dedicato alla Vergine in cui la eterna Sapienza riposò come in suo sacratissimo letto. Sapientia... in ea per humilitatis assumptae mysterium, velut in sacratissimo lectulo requievit. Ma codeste mistiche congruenze, come osserva il dotto Trombelli, sono di tal natura da poter facilmente valere, non che pel sabato, per qualsivoglia altro giorno. Riman dunque a conchiudere che alla Chiesa e alla pietà dei fedeli non mancò sicuramente in proposito qualche plausibil ragione; ma che noi non conosciamo, o almen non sappiamo determinare qual fosse.

Passiam ora, nelle seguenti notizie istoriche, a rintracciare le origini di questa pia

costumanza.

NOTIZIE ISTORICHE

È certo che nella Chiesa Romana si digiunava nel sabato sin forse dai tempi apostolici. Ma, oltrechè ciò non costumava in nessuna delle Chiese dell'Oriente, e in forse poche di quelle dell'Occidente, ciò si eseguiva, o in memoria del digiuno con cui si preparò s. Pietro alla contestazione con Simon Mago, che ebbe luogo in di di domenica, come dice s. Agostino; o in memoria del digiuno degli apostoli ne' due giorni dopo la morte del loro Maestro, ne' quali rimasero oppressi da tristezza e si nascosero per timor degli ebrei, come vuole Innocenzo 1; o in memoria della sepoltura di Gesù Cristo, come più comunemente si crede. Che se circa il secolo X all'antico digiuno del sabato fu sostituita l'astinenza delle carni; apparisce chiaro da un decreto di Gregorio VII nel Concilio Romano che ciò non fu che una modificazione della primiera osservanza, e che quindi ne siegue lo spirito e la natura. E vero che Mabillon asserisce essersi nel secolo X quest' astinenza introdotta ad onor della Vergine; ma egli non prova il suo assunto, se pure l'autorità di tant' uomo non equivale a qualunque altra prova. Solo più tardi, nel Sinodo di Vabres, troviam stabilito che i chierici in ogni sabato si astengano dalle carni in riverenza alla gloriosa Vergine Maria. Statuimus quod clerici beneficiati, aut in sacris ordinibus constituti,

ex nunc singulis diebus sabbati, ob reverentiame B. Mariae Virginis gloriosae, a carnium esu abstineant, nisi ex causa necessitatis. È adunque a conchiudere che l'argomento il più valido che ci attesti la consecrazione del sabato al culto della Vergine è appunto la commemorazione che fa di lei in tal giorno la santa

Chiesa nella Messa e nell'Offizio.

E quanto alla prima, se poggia sul vero la costante asserzione degli scrittori, che cioè quelle messe che noi chiamiamo votive sieno state composte da Alcuino, celebre personaggio ai tempi di Carlo Magno, e da lui disposte per ordine nella settimana; trovandosi nel sabato la messa votiva de sancta Maria, bisogna dire che l'uso di celebrar la messa in tal giorno ad onor della Vergine rimonti al finire del secolo VIII, o al cominciare del IX. Della qual pia costumanza ci fa fede più certa ed espressa nel secolo XI s. Pier Damiani. Pulcher mos, dic'egli, in nonnullis Ecclesiis inolevit ut specialiter ad ejus honorem per omne sabbatum missarum celebrentur officia, nisi forte festivitas, vel feria quadragesimalis obsistat.

Egli è però troppo ovvio l' imaginare che da quella della messa non andasse guari disgiunta la commemorazione dell' offizio. E difatti il Martene, fondato sopra autentici monumenti, ci attesta che in taluni monasteri di monaci si faceva nel sabato sin da tempo antichissimo l' intera offiziatura della Madonna. Ed il Micrologo, che visse nel secolo XI, attestava sin

da' suoi tempi che già l'offizio della beata Vergine si recitava nel sabato pressochè da per tutto. In singulis quoque hebdomadibus sexta feria de Cruce, et sabbato de sancta Maria pene usquequaque observatur, non tam ex auctoritate, quam ex devotione. Ma ciò che nel corso del secolo XI procedeva da solo istinto di devozione, sullo scorcio del medesimo ebbe vigor di precetto; perocchè Urbano II nel Concilio di Clermont, l' anno 1095, ordinò che le ore della B. Vergine si recitassero ogni giorno, ed il suo offizio si celebrasse ogni sabato: ut horae B. Mariae quotidie dicerentur, officiumque ejus diebus sabbati fieret, come da Gaufrido raccoglie il Mabillon. E di questa ingiunzione di Urbano parla anche il Decano Radulfo; il quale inoltre indica il modo con cui quest'offizio della B. Vergine nei giorni di sabato dovea celebrarsi. Qualunque però fosse il modo ed il rito tenuto allora, certo è per attestazione del Gavanto che l' offizio del sabato che abbiamo adesso fu composto e stampato per ordine di s. Pio V, e poi riveduto dal pontesice Clemente VIII, il quale vi mutò la lezione assegnata al mese di aprile.

L'OFFIZIO PICCOLO

L'offizio di cui parliamo vien presso alcuni scrittori sotto il titolo di Ore della beata Vergine, e presso altri sotto quello di Offizio piccolo; la quale ultima appellazione intanto accettiamo di miglior grado in quanto che per essa si distingue non solo dall'offizio divino ch'è di assai maggior mole, ma ben anche dalle altre ore della beata Vergine che si dicono nel sabato. Intorno al quale soggiungiamo le seguenti

NOTIZIE ISTORICHE

È vulgata la opinione che attribuisce l'istituzione di quest' offizio a s. Pier Damiani cardinale e vescovo di Ostia circa la metà del secolo XI. Di tal sentenza è il Baronio, il quale opina che la pia costumanza dai monasteri dei Monaci Eremiti, cui apparteneva s. Pier Damiani, passasse in prima ai chierici per comando di Urbano II nel Concilio di Clermont; e che, piamente accettata dai chierici, si propagasse in seguito anche fra i laici, con gran conquisto di grazie ed emolumento della devozione cristiana. Ma molti altri dissentono dal Baronio, e dànno a san Pier Damiani la

gloria di restauratore, non d'istitutore del-l'offizio in discorso. E a questa seconda sentenza favorisce il Mabillon, il quale ci attesta che nel secolo X era già in uso la recita del piccolo offizio della beata Vergine, e ne porta l'esempio di s. Udalrico vescovo di Augusta che dice lo recitasse ogni giorno. Anzi il cardinal Bona, cui aderisce il Pagi, sostiene che ben trecento anni prima di s. Pier Damiani il detto offizio era in uso tanto nella Chiesa Greca, che nella Latina. In utraque Ecclesia Graeca et Latina horas sanctae Mariae institutas invenio trecentis et amplius annis ante Damianum. Nè questa asserzione è priva di fondamento. Perocchè, quanto alla Chiesa Greca, Vincenzo Belluacense narra di s. Giovanni Damasceno, vissuto nella prima metà del secolo VIII, che Reginae virginum horas quotidie studiosissime decantabat. Quanto poi alla Chiesa Latina, Pietro Diacono, nel suo commentario sopra la regola di s. Benedetto, asserisce che ai Monaci Cassinesi fu fatto stretto precetto di recitare ogni giorno l' offizio della Madonna dal papa s. Zaccaria, e prima di lui da s. Gregorio II che tenne il pontificato sin dall' anno 715.

Ma, checchè sia delle prime origini di questa pia consuetudine, certo è che sul finire del secolo XI era questa invalsa ampiamente, vuoi per lo zelo di s. Pier Damiani, vuoi pel decreto del nominato Concilio di Clermont. Nè ci mancano monumenti comprovanti quest' uso nei secoli susseguenti, tra i quali non è da preterire il Concilio d' Anjon, celebrato sotto Urbano V l' anno 1365. E bisogna pur dire che quest' uso si mantenesse ognora ben radicato ed esteso, mentre sappiamo che cospicui dottori in divinità ripeton l' obbligo che aveano ed han gli ecclesiastici di recitare il piccolo offizio della Madonna non tanto da legge scritta, quanto da consuetudine avente vigor di precetto.

Finalmente il pontefice s. Pio V, riformando l'anno 1568 il Breviario Romano, riformò anche il piccolo offizio della Madonna, tolse l'obbligo agli ecclesiastici di recitarlo fuori del coro, e con due Costituzioni, l'una Quod a nobis, dei 9 luglio dell'anno suddetto, l'altra Superni, omnipotentis Dei, dei 5 aprile

1571, concesse le seguenti

INDULGENZE

A tutti quelli che obbligati lo recitano devotamente in coro nei giorni prescritti dalle rubriche del Breviario Romano, indulgenza di 100 giorni per ogni volta.

A quelli che lo recitano per lor devozione, indulgenza per ogni volta di giorni 50.

CINQUE ANTIFONE DELL' OFFIZIO

Fra le antifone proprie de' due precedenti offizi trascegliam quelle cinque che meglio, direm così, son consecrate ad onor della Vergine dall'uso di santa Chiesa, e dalla pietà dei fedeli. Esse sono: l' alma redemptoris mater, l' AVE REGINA COELORUM, la REGINA COELI, la SAL-VE REGINA, ed il SUB TUUM PRAESIDIUM. Le diciam consecrate dall' uso di santa Chiesa, perchè le prime quattro fan parte anche dell' offizio divino, e servono di finale tanto alle ore della B. Vergine, che alle ore canoniche. Le diciam consecrate dalla pietà dei fedeli, perchè le tre ultime sono comunemente in bocca tanto degli ecclesiastici, che dei laici. Riserbandoci di trattarne partitamente, darem ora qualche nozione che le riguarda in generale.

NOTIZIE ISTORICHE

Ne' secoli più antichi di santa Chiesa le ore dell' offizio si concludevano col versetto y. Benedicamus Domino: R. Deo gratias . A questa formola di lode e ringraziamento allo Altissimo andò più tardi unita una breve preghiera a vantaggio delle anime dei trapassati: Fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace. Ma che in que' secoli più remoti si aggiungesse anche qualche pia prece commemorativa della santissima Vergine, non apparisce dagli antichissimi codici. Vero è che la pia costumanza non tardò forse guari a sopraggiungere; e, prima anche che venissero in uso le antifone di cui parliamo, altre ad onor della Vergine furono sulla fine dell' offizîo usurpate. Ma a qual epoca l'offizio cominciasse a concludersi con quelle antifone che usiamo adesso, non è punto facile il determinare. Il Gavanto cita un Breviario edito in Venezia nel 1521 in cui si dicono introdotte nell' offizio da Clemente VI, l'anno 1350. Ma il celebre annalista Luca Wadingo sembra riconosca l'origine di quest'uso anche più antico, mentre all' anno 1249 riferisce nna lettera di Giovanni Parmense diretta ai Frati Minori in cui si dice: Nihil omnino addatur in cantu vel litera, sub alicujus festi seu devotionis obtentu, in hymnis, seu responsoriis, vel antiphonis, seu prosis ac lectionibus, vel aliis quibuslibet B. Virginis, videlicet, Regina coeli, Alma Redemptoris, Ave Regina coelorum, et Salve Regina, quae post completorium diversis cantantur temporibus. Ognun vede però che, ammessa pure la verità di quanto espone il Wadingo, non discende per conseguenza che queste antifone fossero a que' tempi in uso per tutte le chiese. È anzi probabilissimo che la devota istituzione attecchisse prima alla sacra ombra dei chiostri; e così da questo lato potrebbe verificarsi quanto si asserisce nel Breviario allegato dal Gavanto, che cioè Clemente VI n' estendesse per primo l' uso a tutta la Chiesa. Il certo è che da s. Pio V furon corrette ed assegnate ciascuna al proprio luoco. Noi le esporrem qui di seguito secondo l' ordine in principio notato.



L'ALMA REDEMPTORIS MATER

Alma Redemptoris Mater, quae perviu coeti Porta manes, et stella maris, succurre cadenti. Surgere qui cural, populo: tu quae genuisti, Natura mirante, tuum sanctum Genitorem. Virgo prius ac posterius, Gabrielis ab ore Sumens illud ave, peccatorum miserere.

O porta ond entrano gli eletti in cielo, Di Dio gran Madre, stella propizia Se il ciel si copre d'oscuro velo; Ah! tu sollecita porgi la mano Al popol misero, che cade, e sorgere Senza il tuo aiuto si sforza invano.

Dunque il santissimo tuo Genitore Tu generasti, restando Vergine? Natura è oppressa per lo stupore. Con quel dell'angelo divin saluto Uniamo il nostro; de'rei le suppliche Madre, ti muovano, ci porgi aiuto.

Nell' Avvento

v. Angelus Domini nuntiavit Mariae: R. Et concepil de Spiritu Sancto.

OREMUS

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde; ut qui, angelo nuntiante, Christi Filii tui Incarnationem cognovimus, per passionem ejus et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per cumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Dai primi vesperi della Natività del Signore

v. Post partum, Virgo, inviolata permansisti: R. Dei Genitrix, intercede pro nobis.

OREMUS

Deus qui salutis acternae beatae Mariae virginitate foecunda humano generi praemia praestitisti; tribue, quaesumus, ut ipsam pro nobis iutercedere sentiamus, per quammeruimus auctorem vitae suscipere Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum. Amen.

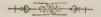
v. Dopo il parto, o Vergine, rimanesti immacolata: R. Intercedi per noi, o santa Genitrice di Dio.

OBAZIONE

O Dio che per mezzo della feconda verginità di Maria concedesti all' uman genere l'eterna salute; danne che sperimentiamo propizia la intercessione di Colei, per cui meritammo ricevere l'autor della vita, nostro Signore e tuo Figliuolo Gesù Cristo. E così sia.

NOTIZIE ISTORICHE

Autore di guest' antifona si vuole Ermanno Contratto, monaco benedettino, così nominato perchè da morbosa affezione ebbe contratte le membra. Fiorì nel secolo XI; e il Lambertini gli dà il titolo di beato, ed asserisce di lui che, essendo privo d'ogni letteratura, fu per intercessione della Vergine beatissima illustrato di tanta dottrina che nessuno ebbe pari al suo tempo. A lui l'attribuiscono Benzon, Durando e Wion, e da loro non dissente il cardinal Bellarmino. L' alma Redemptoris Mater è tra le antifone che meno abbian subito variazione, e in qualche Breviario sui primi del secolo XV si trova tal quale l'abbiamo adesso. Solo vi furon tolti taluni versicoli che prima portava aggiunti, siccome avvenne nelle tre altre seguenti. Fu sempre recitata nell' Avvento, ma a più o meno lunghi intervalli; cioè, o sino alla vigilia della Epifania, o sino alla Settuagesima, o sino alla vigilia della Purificazione. Oggi si recita dai vesperi del sabato avanti la prima domenica dello Avvento sino ai vespri del giorno due di Febbraio inclusivamente.



L' AVE REGINA COELORUM

Ave, Regina cælorum,
Ave, Domina angelorum:
Salve, radix, salve, porta,
Ex qua mundo lux est orta.
Gaude, Virgo gloriosa,
Super omnes speciosa:
Vale, o valde decora,
Et pro nobis Christum exora.

v. Dignare me laudare te, Virgo sacrata: R. Da mihi virtutem contra hostes tuos.

OREMUS

Concede, misericors Deus, fragilitati nostrae praesidium; ut qui sanctae Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis ejus auxilio a nostris iniquitatibus resurgamus. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Della celeste gloria
Te salutiam Regina;
Signora te degli angioli
Per volontà divina;
Te porta ond' ebbe origine
Il sol che ci schiarò.
Nobil su tutte, allegrati,
O Vergin gloriosa;
Esulta in Dio, bellissima
Sua Figlia, e Madre, e Sposa;
E prega per noi miseri
Cristo che in te abitò.

v. Degnatevi ch'io vi lodi, o Vergine sacrata: R. E datemi virtù contro i vostri nemici.

ORAZIONE

Concedi forza, o misericordioso Signore, alla nostra fralezza; affinchè noi che facciam memoria della santa tua Genitrice, con l'aiuto della sua intercessione risorgiam dalle nostre iniquità. Pei meriti dello stesso Signor nostro Gesù Cristo. E così sia.

NOTIZIE ISTORICHE

L' autore di quest' antifona non si conosce; sembra però essa una delle più antiche. E di vero, se ne ha menzione fra le opere di s. Anselmo arcivescovo di Canterbury, vissuto nel secolo XI; e precisamente nel fine del suo Salterio, ove si legge: Postca dicenda est antiphona: Ave Regina coelorum. Probabilmente fu anche tra le prime ad essere nell'offizio introdotta; ed in progresso andò soggetta a diverse variazioni. Il terzo verso diceva più comunemente : Salve radix sancta. Il quinto: Gaude, gloriosa, o Gaude, gaude, gloriosa. L'ultimo: Et pro nobis Christum semper exora. La correzione: Gaude, Virgo gloriosa si attribuisce a Clemente VIII. Cominciava a recitarsi o dall'Ascensione, o dall'ottava di Pentecoste, e si protrae-va sino all'Avvento. Ora si recita dalla compieta del giorno due di Febbraio, sino al Giovedì santo esclusivamente.

LA REGINA COELI

Regina cæli, lædare, alleluja; Quia quem meruisti portare, alleluja, Resurrexit, sicut dixit, alleluja. Ora pro nobis Deum, alleluja.

v. Gaude et lactare, Virgo Maria, alleluja: R. Quia surrexit Dominus vere, alleluja:

OREMUS

Deus qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Jesu Christi mundum tactificare dignatus es ; praesta quaesumus , ut per ejus Genitricem Virginem Mariam perpetuae capiamus gaudia vitae . Per eumdem Christum Dominum nostrum . Amen .

> O Regina del cielo, rallegrati; Quel che il puro tuo seno portò, Viva, viva in eterno l'Altissimo! È risorto, siccome giurò. Viva, viva!, le calde tue suppliche A lui porgi, che tanto ti amò.

v. Godi pure ed allegrati, o Vergine Maria:
R. Perchè il Signore è veramente risorto.

ORAZIONE

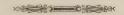
O Dio, che per la risurrezione del tuo Figliuolo e Signor nostro Gesù Cristo ti sei degnato di rallegrar tutto il mondo; concedine, ti preghiamo, che per l'intercessione della Vergine Maria di lui Genitrice otteniamo i gaudii della eterna vita. Pel medesimo Gesù Cristo nostro Signore. E così sia.

NOTIZIE ISTORICHE

Il Durando, il Baronio, il Canisio ed altri riportano le origini di quest' antifona ai tempi di s. Gregorio Magno, quando circa l' anno 589, desolata la città di Roma da orribile pestilenza, onde placar l'adirata divina giustizia fu eseguita solenne supplicazione colla famosa imagine della Vergine che sin d'allora si venerava in Santa Maria Maggiore. E siccome narrano che al passaggio della sacra imagine per le contrade sgombrasse la peste, e che il santo pontefice giunto alla Mole Adriana scorgesse sulla sua vetta un minaccioso cherubino che riforbiva e rimetteva nel fodero la spada insanguinata; e così contano che udisse schiere di angeli ripeter con soave concento l' antifona in discorso sino alle parole: Ora pro nobis Deum, alleluja, che dicono aggiungesse Gregorio medesimo. Ma siccome tutta questa narrazione, se non altro nelle sue circostanze, è riputata di fede assai dubbia anche da critici né irreligiosi, nè intemperanti; e così dobbiam dire più veramente che l'autore di essa non si conosce, abbenchè pio ed antico debba ragionevolmente reputarsi. Quest' antifona non ha subito variazioni; e se talora si recitò dalla Pasqua sino all' Ascensione, ora si recita dalla compieta del sabato santo, sino a nona del sabato dopo Pentecoste.

INDULGENZE

Il sommo pontefice Benedetto XIV, con notificazione data per mezzo del suo Vicario il 20 aprile 1742, comandò che in tutto il tempo pasquale, cioè dal mezzo giorno del sabato santo al mezzo giorno del sabato avanti la domenica della SS. Trinità inclusivamente, in luoco dell' Angelus Domini si recitasse in piedi l'antifona Regina coeli col suo versetto ed orazione; e per questa recita concesse le stesse indulgenze che per la recita dell' Angelus Domini. Sono esclusi da questa disposizione quelli che non sanno a memoria la suddetta antifona, i quali con la recita dell'Angelus Domini conseguiscono le solite indulgenze, anche nel tempo pasquale.



LA SALVE REGINA

Salve, Regina, Mater misericordiae; vita, dulcedo, et spes nostra, salve. Ad te clamamus exules filii Hevae; ad te suspiramus gementes et flentes in hac tacrymarum valle. Eja ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte; et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hac exilium ostende: o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

v. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix:

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Omnipotens, sempiterne Deus, qui gloriosac Virginis Matris Mariae corpus et animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mercretur, Spirilu Sancto cooperante praeparasti; da, ut cujus commemoratione laetamur, ejus pia intercessione ab instantibus malis, et a morte perpetua liberemur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Dio ti salvi, o Regina, Madre di misericordia; vita, doleezza, speranza nostra. A voi ricorriamo, esuli figliuoli di Eva; a voi inalziamo i nostri sospiri, gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Via su dunque, o nostra Avvocata, rivolgete a noi que vostri occhi di misericordia; e dopo questo tempo di esilio mostrateci Gesù frutto henedetto del vostro ventre: o clemente, o pietosa, o dolce Vergine Maria.

- v. Pregate per noi, o santa Madre di Dio:
- R. Onde siam fatti degni delle promesse di Cristo.

ORAZIONE

Onnipotente e sempiterno Iddio, che per opera del Santo Spirito conformasti per modo il corpo e l'anima della gloriosa Vergine e Madre Maria, che meritasse di addivenire degno abitacolo del Figliuol tuo; danne, che siccome ci rallegriamo nel raumentarla, così per la sua benigna intercessione e dai mali che ci sovrastano, e dalla morte eterna siam liberati. Per lo stesso Cristo nostro Signore. E così sia.

NOTIZIE ISTORICHE

Son molti gli autori che sembran quasi disputarsi la gloria di questa celebre antifona . Se Giovanni Eremita e Navarro, dicendola composta o cantata dagli angeli, si opposero alla verità del fatto, espressero però un concetto troppo degno di questo cantico tanto caro alla Chiesa e alla pietà dei fedeli, e che d'ogni parte ribocca di tanta soavità, di tanta dolcezza. Guglielmo Durando al libro IV del suo Razionale dei divini offizi attribuisce questo cantico a Pietro arcivescovo di Compostella nel secolo X; e con Durando concorda il Mabillon, il quale all'anno 986 de' suoi annali benedettini scrive del medesimo: Hic piam antiphonam de beata Virgine nempe Salve Regina composuisse dicitur. Dal secolo X passando all' XI, ai tempi di Urbano Il viveva il vescovo Aimaro, o Ademaro, esimio devoto della santissima Vergine. A questo Ademaro attribuisce la Salve Regina Alberico nella sua Cronaca, e crede che s. Bernardo di Chiaravalle fosse dello stesso parere. Ma non sappiamo che altri la pensi come Alberico. Nello stesso secolo XI viveva pure s. Anselmo arcivescovo di Canterbury; ed è indubitato che la Salve Regina si scorge fra le sue opere, e precisamente nel suo Salterio, sotto il titolo: Salutatio depre-catoria ante Psalterium B. Virginis dicenda. Ma non è molto improbabile il dubbio che talun muove intorno all' autenticità di quella salutazione deprecatoria, supponendola verosimilmente aggiunta di poi tra le opere del santo. E siffatta supposizione prende, a vero dire, qualche specie di consistenza dallo scorgere che l'antifona in discorso ha quivi principio: Salve, Regina, Mater misericordiae, quando invece a que' primi tempi la troviam cominciare comunemente: Salve, Regina misericordiae. La sentenza adunque più comune e insieme più probabile è quella che fa autore di quest'antifona quello stesso Ermanno Contratto autore dell'Alma Redemptoris Mater, e di

altri consimili ritmi o sequenze.

Fra le antifone finali dell'offizio la Salve Regina sembra la prima ad esservi stata introdotta. Benzon ci assicura che subito dopo composta fu dalla Chiesa ricevuta nella sua liturgia, e cantata nei divini offizi. E Wion e Bzovio son concordi nell'asserire che Gregorio IX, che tenne il pontificato dal 1227 al 1241, comandò di recitare nell' offizio divino questo dolce cantico di Ermanno Contratto. Anzi Wion ci fa sapere che all' epoca di questa ingiunzione di Gregorio l'antifona in discorso era già in uso nella Francia e nella Germania. Sembra poi certo per sentenza di molti e chiari scrittori che, cantandosi questo nobilissimo cantico dai chierici di Spira alla presenza di s. Bernardo Abate, allora Legato apostolico nella Germania, egli vi aggiungesse le ultime parole: O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria. E un' altra giunta alla Salve Regina fece sino ab antico e fa tuttora la devota pietà dei fedeli, ed è riposta nelle parole: Dignare me laudare te, Virgo sacrata: da mihi virtutem contra hostes tuos; parole che costituiscono il versetto dell' Ave Regina coelorum, come vedemmo, ed anche l'antifona del secondo salmo del terzo notturno nell'offizio piccolo della Madonna. Per testimonianza di s. Girolamo citato da Cornelio Scultingio, le dette parole sarebbero di s. Efrem.

Prima di s. Pio V la Salve Regina si recitava nell' offizio innanzi Pasqua, cominciando o dalla vigilia della Epifania, o dalla Settuagesima, o dalla Purificazione, e seguitando sino al mercoledì o al sabato santo, o sino alla domenica di Resurrezione. Ora occupa uno spazio di tempo assai più esteso, e si recita dai primi vesperi della SS. Trinità sino a nona

del sabato precedente l'Avvento.

INDULGENZE

A chi recita divotamente la Saive Regina troviam concessi 40 giorni d'indulgenza per ciascuna volta. Ma ben più ampi tesori di sacre indulgenze sono annessi alla recita di quest'antifona, ove sia eseguita nelle forme che indicheremo qui sotto all'altra antifona Sub tuum praesidium, al qual luoco rimettiamo il lettore.

IL SUB TUUM PRAESIDIUM

Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix: nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris; sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

v. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix: R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Concede nos famulos tuos, quaesumus, Domins Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere, et gloriosa beatav Marae semper Virginis intercessione a praesenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Sotto la vostra protezione rifuggiamo, o santa Madre di Dio: ne'nostri bisogni non abbiate a vile le nostre suppliche; ma da tutti quanti i pericoli liberateci ognora, o Vergine gloriosa e benedetta.

v. Pregate per noi, o santa Genitrice di Dio:

R. Onde siam fatti degni delle divine promesse.

ORAZIONE

Concedi, te ne preghiamo, o Signore Iddio, che noi tuoi servi siamo perennemente sani di mente e di corpo; e per la gloriosa intercessione della beata e sempre Vergine Maria siam preservati dalla presente tristezza, e godiamo degli eterni contenti. Pei meriti di Cristo nostro Signore. E così sia.

NOTIZIE ISTORICHE

Questa devota preghiera, che la pietà cristiana ha tanto in pregio ed in uso, è conte-nuta nell' offizio piccolo della Madonna, e fa parte in esso dell' ora di compieta, ov' è antifona al cantico Nunc dimittis. Però scrive di essa Pelbarto di Temeswar: In sero ad completorium canit Ecclesia: Sub tuum praesidium. Pure non manca chi crede queste parole di Pelbarto doversi con maggior grado di probabilità volgere a senso diverso da quello che viene additato dal rito odierno. Opina cioè taluno che il Sub tuum praesidium fosse, come le precedenti, antifona finale a compieta nell'offizio divino, e ciò inferisce dal dirsi che si cantava; perocchè non era in costume di recitare con canto l'offizio piccolo. Ma, checchè sia del valore dell' addotto riflesso, certo è che la sentenza cui ha dato occasione non dee sembrarci improbabile quando sappiamo che la Salve Regina era pure una volta antifona al cantico dei vesperi nelle maggiorifestività della Vergine, che l' Ave Regina coelorum servì talora di prece ai suffragi dei santi, e che la Regina coeli è tuttora antifona ben frequente nel tempo pasquale tanto nell'offizio piccolo, che nell'offizio del sabato. I pii fedeli recitano quest' antifona secondo il testo da noi recato. Nell' offizio differisce per una leggiera variazione che non occorre annotare.

INDULGENZE

Con decreto della S. C. delle Indulgenze dei 5 aprile 1786, a quei fedeli che mossi da vero spirito di religione per riparare alle ingiurie arrecate alla Vergine e ai Santi, e per difendere e accrescere il culto delle lor sacre imagini, reciteranno di mattina la Salve Regina, e di sera il Sub tuum praesidium, aggiungendo sì all' una che all' altro i versetti seguenti:

v. Dignare me laudare te , Virgo sacrata: R. Da mihi virtutem contra hostes tuos.

v. Benedictus Deus in sanctis suis:

R. Amen.,

il papa Pio VI concesse le seguenti indulgenze:

1. Indulgenza di 100 giorni per ogni dì, e di 7 anni ed altrettante quarantene in ogni domenica dell' anno.

2. Indulgenza plenaria in due domeniche di ciascun mese a proprio arbitrio, in ciascuna festività della B. V. Maria, e nella solennità di tutti i Santi, per quelli che avran recitato le riferite preghiere ogni giorno, e confessati e comunicati pregheranno secondo la mente del sommo pontefice.

3. Indulgenza plenaria in articulo mortis per quelli che, avendo recitato in vita le dette preci, sieno allora confessati e comunicati, o

almeno di vero cuore contriti.

LIB

LITANIE LAURETANE

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.

Christe, audi nos. Christe, exaudi nos.

Pater de cælis Deus, miserere nobis.

Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis. Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.

Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis. Sancta Maria,

Sancta Dei Genitrix,

Sancta Virgo virginum,

Ora pro nobis.

Mater Christi,

Mater divinae gratiae,

Mater purissima,

Ora pro nobis.

Mater castissima,

Mater inviolata.

A te leviam le grida, Abbi pietà, Signor; Salva chi a te si affida, Pietoso Redentor.

Cristo signor, la voce Nostra ti piaccia udir, E in tua bontà veloce' Noi vieni ad esaudir.

O Padre, a cui l'altezza Del ciel sgabello è al piè; O Figlio, in cui salvezza Il mondo ricevè;

O Spirito divino, Immensa carità, Dio, che sei uno e trino, Abbi di noi pietà.

Maria, nome esaltato
In terra e su nel ciel;
Tu da cui Dio ci è nato
Rayyolto in uman vel;

Vergin di cui fra i gigli Primo il bel giglio appar, Per noi che siam tuoi figli Dégnati di pregar.

Tu che sei Madre pia Dell' Unto del Signor; Tu per cui Dio c'invia Di grazia ogni tesor;

Madre, che pura sei Oltre ogni uman pensar, Per noi meschini e rei Dégnati di pregar.

Madre, che avesti tutto
L'onor di castità;
Cui non cadea pel frutto
Il fior d'integrità;

Mater intemerata,

Ora pro nobis.

Mater amabilis,

Mater admirabilis,

Mater Creatoris,

Ora pro nobis.

Mater Salvatoris,

Virgo prudentissima,

Virgo veneranda,

Ora pro nobis.

Virgo praedicanda,

Virgo potens,

Virgo clemens,

Ora pro nobis.

Virgo fidelis,

Speculum justitiae,

Sedes sapientiae,

Ora pro nobis.

Causa nostrae lactitiae,

Vas spirituale,

Vas honorabile,

Ora pro nobis.

Il cui virgineo chiostro Illeso ebbe a restar, Conforme al voto nostro Dégnati di pregar.

Madre, che tutta amabile Inspiri il santo amor; Madre, la più ammirabile Opra del Creator;

Che il Creatore istesso Potesti in sen portar, Pel gregge a te commesso Dégnati di pregar.

Madre di lui che pace E scampo ci recò; Vergine, in cui verace Prudenza ognor brillò; Vergin, cui s'ergon voti

Vergin, cui s'ergon vot D'un culto singolar, Pe' fidi tuoi devoti Dégnati di pregar.

Vergine, a cui consente Sua lode ogni sermon; D' esercito potente Più forte al paragon;

Tu che pietose ciglia Ami su noi piegar, Per questa tua famiglia Dégnati di pregar.

Tra il gaudio e la mestizia Vergine ognor fedel; Tu specchio di giustizia In faccia ad Israel;

Cui diè de'lumi il Padre Sua scienza penetrar, Per chi ti vanta a Madre Dégnati di pregar.

O tu per cui festante È il misero mortal; Vaso che vai fragrante D' aromo spirital;

Vaso d'onor locato Imanzi al sacro altar, Pel popolo prostrato Dégnati di pregar. Vas insigne devotionis,

Rosa mystica,

Turris davidica,

Ora pro nobis.

Turris eburnea,

Domus aurea,

Foederis arca,

Ora pro nobis.

Janua cæli,

Stella matutina,

Salus infirmorum,

Ora pro nobis.

Refugium peccatorum,

Consolatrix afflictorum,

Auxilium christianorum,

Ora pro nobis.

Regina angelorum,

Regina patriarcharum,

Regina prophetarum,

Ora pro nobis.

Regina apostolorum,

Regina martyrum,

O vaso il più eccellente Di grazia e santità; Rosa ogni fior vincente In mistica beltà;

Torre, cui vide il Vate Mille armi presentar, Per l'alme a te sacrate Dégnati di pregar.

Di sculto avorio eletto Torre cui par nonè, [to D'orosplendente e schiet-Albergo al Re dei re;

Cui dell'antico patto L'arca potè adombrar, Pei figli del riscatto Dégnati di pregar,

Tu porta, onde ai celesti Seggi la via s'aprì; Che il sol già precorresti, Stella che annunzia il dì;

Tu d'ogni morbo rió Farmaco salutar, Per noi con volto pio Dégnati di pregar.

Tu in cui rifugio e speme Ritrova chi peccò; Per cui chi afflitto geme Rasserenar si può;

De' popoli cristiani Fortezza tutelar , Per chi alza a te le mani, Dégnati di pregar .

Sugli angioli Regina
Hai scettro trionfal;
Con essi a te s'inchina
Lo stuolo patriarcal,

Ed i profeti ancora Che già di te parlâr; Ora per chi t'implora Dégnati di pregar.

Gli apostoli avanzasti In zelo ed in fervor; Ai martiri appianasti La strada del dolor; Regina confessorum,

Ora pro nobis.

Regina virginum,

Regina sanctorum omnium, Regina sine labe originali concepta,

Ora pro nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.

Agnus Dei. qui peccata mundi, exaudi nos, Domine.

Agnus Dei, qui peccata mundi, miserere nobis.

Dei confessor la schiera Guidasti a trionfar; Ora per chi in te spera 🕆 Dégnati di pregar.

Tu lo stendardo ergesti Fra il virginal drappel; Regina poi sedesti De'santi tutti in ciel.

Tu che l'error d'Adamo Giungesti ad evitar, Per noi che t'invochiamo Dégnati di pregar.

Agnel di Dio che togli Dal mondo ogni fallir; Tu che pietoso accogli De' miseri i sospir;

Odi la prece intensa Ch' ora per noi si dà, E fa che tutti immensa Proviam la tua bontà.

v. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix: R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, angelo nuntiante, Christi Filii tuti incarnationem cognovimus, per passionem ejus ct crucem, ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

NOTIZIE ISTORICHE

Litania, dal verbo greco λιτανευω da cui λιτανεια, significa preghiera. Litaniae, dice però il canone 32 del Concilio II di Magonza, graeco nomine appellantur quae latine dicuntur rogationes. Quindi sotto il nome generico di litanie può venire qualunque publica prece, processione, stazione, e cose simili; e sotto questo rispetto è chiaro che l'origine delle litanie dee farsi risalire ai primi tempi del cristianesimo, e fors' anche ai tempi di Gesù Cristo quando gli ebrei accogliendolo festivamente fra loro lo accompagnavano per le strade di Gerosolima esultando e sclamando: Osanna al Figliuol di Davidde: Hosanna Filio David. Che se per litanie si voglia inten-dere una certa specie di ecclesiastica supplicazione che si eseguisce da moltitudine di fedeli che incedono cantando preci, debbon queste riportarsi egualmente a una remota antichità, cioè ai primi secoli della Chiesa. E di vero, quantunque una vulgata opinione riferisca la istituzione delle Litanie maggiori al pontefice s. Gregorio Magno che visse nella seconda metà del secolo VI; pure si tien per fermo che sieno a lui anteriori, e che tutt'al più egli le ampliasse. Le Litanie minori poi, che chiamiam Rogazioni, non son certo meno antiche delle maggiori, e risalgono colla loro origine per lo meno sino al secolo V. Se poi per litanie intendiamo, come oggi più propriamente s' intende, una protratta ripetizione di nomi, e di brevi uniformi preghiere, neppur di queste è sicuramente recente la origine. Perocchè quelle che noi chiamiamo Litanie dei santi, appunto perchè contengono buon novero de' loro nomi, i Protestanti stessi consentono essere nella Chiesa di un'estrema antichità; abbenchè, secondo il parere di Walafrido Strabone, debbano credersi posteriori al Martirologio che dietro Eusebio Cesariense

compose s. Girolamo.

Ma venendo più particolarmente a parlare delle litanie della santissima Vergine, che chiamiam lauretane, noi ne abbiamo un tal qual sentore negli stessi primi padri e dottori di santa Chiesa, quali sono Modesto, Giovanni Damasceno, Epifanio, Antipatro, Cirillo Alessandrino, ed altri, i quali ripetuti titoli di lode tributano alla gran Madre di Dio. Ma nessuno vorrà per questo ripetere dai medesimi la loro origine. Talune litanie ad onor della Vergine troviam anche in codici o libri di preghiere del secolo XIV e XV; ma non son quelle in discorso. Vero è che dall'aggiunta che portano di lauretane sembra doversi inferire che sieno state composte dopo la venuta in Italia della santa Casa di Loreto, e quindi dopo il secolo XIII. Ma non è questo argomento che ingeneri convinzione nell' animo di tutti; perocchè posson bene portare quel titolo solo perchè adottate per prima a servizio della chiesa lauretana, o in essa più usitate, e da essa propagate per tutto il mondo cattolico. L' origine adunque di questa pia prece è incertissima, e n' è affatto ignoto l'autore. Anzi, se dobbiamo in proposito esprimere il nostro parere, crediamo che ne l'una nè l'altro possano d'un sol tratto determinarsi; perocchè siam d'avviso che la prece in discorso non sia opera nè di una sola mano, nè di un sol tempo. Difatti leggiamo che dopo la insigne vittoria riportata dalle armi cristiane contro il turchesco naviglio nelle acque di Lepanto, il santo pontefice Pio V, ripetendo quella famosa vittoria dalla intercession della Vergine, fra i vari preconì delle litanie lauretane volle aggiunto l'altro di aiuto dei cristiani: Auxilium christianorum. E ai nostri tempi, in occasione della dommatica definizione dell' immacolato concepimento di nostra Donna, dal glorioso pontefice Pio IX a questa vaga corolla di fiori fu intessuto l'ultimo non meno olezzante che mostra scritto nelle sue foglie: Regina sine labe originali concepta.

I Protestanti irridono questa forma di preghiera alla Vergine; e talun cattolico e dotto scrittore sembra dubitare che abbia mai ottenuto dalla Chiesa esplicita approvazione. Ma siffatta approvazione noi crediam vederla nelle lettere apostoliche di quei Pontefici che le arricchirono d'indulgenze; di Clemente VIII che nel 1601, con decreto della sacra Inquisizione, dichiarò che dalla sacra Congregazione dei Riti dovesser rivedersi e correggersi all'uopo le litanie che volessero stamparsi o publicamente mettersi in uso, meno quelle che in sacra Æde Lauretana decantari solent; di Alessandre VII che, a mantenerle

nella purezza in cui ce le ha trasmesse un'autica tradizione, colla costituzione In supremo dei 28 maggio 1664 proibì interno alle medesime qualunque innovazione.

INDULGENZE

Il sommo pontefice Sisto V, colla sua Bolla Reddituri degli 11 luglio 1387, ad eccitare i fedeli a ricorrere alla santissima Vergine onde per noi porga incessanti suppliche a Dio, concesse 200 giorni d'indulgenza per ogni volta a tutti quelli che divotamente e con cuore contrito recitassero le dette litanie lauretane. E Benedetto XIII con decreto della S. C. delle Indulgenze dei 12 gennaio 1728 confermò la suddetta concessione. Ma in seguito il pontefice Pio VII schiuse più largamente i tesori di santa Chiesa a riguardo di questa devotissima prece; e con decreto della medesima sacra Congregazione dei 30 settembre 1817 estese la sopraddetta indulgenza a giorni 300. Inoltre a quei fedeli che reciteranno ogni giorno le litanie in discorso concesse indulgenza plenaria nelle cinque feste di precetto della santissima Vergine, cioè, nella Concezione, Natività, Annunziazione, Purificazione, ed Assunzione; con che in tali feste veramente pentiti, confessati e comunicati, visitando qualche publica chiesa, preghino secondo l'intenzione del sommo pontefice.

IL NORE DI BIARIA

Dopo il nome augustissimo di Gesù, il più augusto, il più caro, il più venerabile è il nome santissimo di Maria. S'egli ci discendesse dal cielo non ci dicono veramente le sacre pagine; ma qual cosa più congrua e ra-gionevole a imaginare? S. Pier Damiani, o chiunque altri sia, esprime in proposito un sublime concetto. Egli rappresenta l' Altissimo in sul cominciare dei secoli, quasi immerso in profondi pensieri, chiamare come a consiglio le gerarchie dei celesti abitatori; e mentre tratta con loro del restauro delle opere di creazione, della riparazione della umana natura, ed ecco dagli alti tesori della sua divinità emerge improvviso il nome augustissimo di Maria. Statim de thesauro divinitatis suae Mariae nomen evolvitur . E gli angelici spiriti vivamente esultarono al lietissimo annunzio; e innanzi che la celeste fanciulla venisse alla luce, o fosse concetta nel chiostro materno, ai fortunati genitori di lei rivelarono il nome che dovevano imporle. Così la sente a tutta ragione s. Antonino. Die qua nata est impositum est ei nomen Maria a parentibus, secun-dum angelicam revelationem. E di vero, vorrem noi dire che ciò che fu dato a un Ismaele, a un Isacco nel patto antico, a un

Giovanni Battista nel nuovo, non sia stato dato alla Madre del Redentore? Ma ciò non concorderebbe col noto canone di s. Bernardo; che cioè quanto di mirabile e grande sappiam concesso a taluni tra i mortali, poniam pur che rarissimi, ciò non convien sospettare essere stato negato a tanta Vergine.

Ma, checchè sia di ciò, noi verremo esponendo i vari significati di questo nome adorabile; e il pio lettore non ci saprà malgrado se in sì dolce argomento più forse che

non sia d'uopo lo intratteniamo.

Ave, Maria, dice il Damasceno, quasi turpia, infinita, ob infinitam laudationis copiam. E di vero, se il titolo d'infinito può in qualche senso appropriarsi a creatura, certo è che nol si può meglio che alla gran Madre di Dio; e ciò per le innumerevoli grazie di cui fu ricolmata, per gl'innumerevoli pregi di cui va adorna, e quindi per l'immensa copia di lodi che fornisce a chi imprende a parlarne. Ma è ben chiaro che il Damasceno, anzichè una etimologia, volle segnalare una analogia di parole; essendo ben noto che non dal greco, ma dall'ebraico il nome di cui parliamo trae la sua derivazione.

A s. Epifanio il nome di Maria suona speranza. Mariam interpretari solemus... spem; peperit enim Dominum qui est spes totius mundi, nempe Christum. E che la Vergine sia veracemente nostra speranza, anzi la prima e prin-

cipale dopo Gesù, non è tra i fedeli chi voglia negarlo; ma che tal concetto emani dal materiale significato del nome suo stimiam dif-

ficile il sostenere.

S. Ambrogio opina in vece che Maria vaglia lo stesso che Iddio dalla mia stirpe: Deus ex genere meo, ovvero, Dominus ex generatione mea. Ma se questa etimologia esprime mirabilmente la suprema dignità di Madre di Dio, cui fu elevata la Vergine; bisogna dire però che non dall'ebraica, ma da qualche altra lingua orientale il santo la derivasse.

Veniamo adunque ad esporre que' rimanenti significati che i padri e dottori di santa Chiesa più comunemente attribuiscono al nome augustissimo di Maria, e che, a sentenza dei dotti, derivano più dappresso alle fonti della ebraica favella. Noi li ridurremo a tre

principali.

E per prima diremo di quello per cui Maria s'interpreta Signora del mere: Domina maris. E che Maria significhi Signora ci attesta fra gli altri il gran dottor s. Girolamo quando scrive: Maria sermone syro Domina nuncupatur. Col quale consonando s. Pier Crisologo: Maria, dice, hebraeo sermone latine Domina nuncupatur. Ma noi tenendoci, se non altro, più dappresso alla materiale analogia delle parote, la chiameremo con altri Padrona del mare. E padrona del mare ella è veramente, pe-

rocchè partori dalle sue viscere ed a sè ten-ne soggetto quell' immenso oceano d' ogni ricchezza che è Dio. Veramente può dirsi di lei col profeta Davidde, che il mare è suo, ed ella lo ha fatto. Ipsius est mare, et ipsa fecit illud . E siccome , soggiunge il piissimo padre Segneri, una città padrona del mare hen presto supera le altre in potenza, in ricchezza; e così la Vergine, padrona di quell'immenso oceano di grazie che è Cristo, ben presto andò ricca di grazia in tanta pienezza, in tanta sovrabbondanza, da esserne non solo colma per sè, ma da poterne profondere incessantemente su tutti. Che se per mare vogliamo intender piuttosto questa misera valle d'esiglio in cui viviam combattendo; ed egualmente potrem chiamare la Vergine Signora del mare, avuto riguardo a quell' eccelso trono di potenza e di gioria in cui fu locata dal Figlio, è che la costituisce dopo Dio padrona del mondo ed arbitra delle sorti terrene. Però scriveva Alberto Magno: Se i minacciosi flutti delle avversità e delle tribolazioni ti trabalzan quà e là , ed crigendosi sovra di te stan per abbatterti; inalza gli occhi a questa Signora, e invoca Maria. Si adversitates tribulationum te jactent, etiam superantes te quasi prosternant; leva oculos ad Dominam, et invoca Mariam .

Il secondo più proprio significato che si attribuisce al nome augustissimo di Maria è Mirra del mare: Myrrha maris. Convengo-

no in questo molti dotti e santi scrittori, pei quali Maria suona pure in consimili termini: amarum mare, amaritudo maris, fel moris. È siffatta etimologia, abbenchè meno ovvia e conosciuta non presta però men vasto campo a devoti affetti, a pie considerazioni. Il gran dottor della Chiesa s. Ambrogio ci fa in prima osservare che l' eterno Signore volle appunto scendere nell'amarezza della umana fragilità, onde questa istessa amarezza della inferma nostra natura, cospersa di celeste soavità , contemperata colla grazia del Verbo divino , dimettesse del suo ingrato sapore e si raddoleisse. Venit ergo Dominus in amari udinem fragilitatis humanas, ut conditionis amaritudo dulcesceret Verbi coelestis suavitate et gratia temperata . E s. Antonino, dando per poco un'occhiata alla vita condetta quaggiù dalla benedetta Madre di Dio, è d'avviso convenirle per più ragioni il titolo di cui parliamo . È primamente per la mortificata maniera del suo conversare. Fuit autem B. Maria mare amarum in conversatione amara. Perocchè, soggiunge il santo, e qual fu mai pura creatura che al paro di essa mortificasse i suoi sensi, ritraendoli da ogni terrena curiosità o vanità? Che se amaro fu il suo conversare in tutta la vita, fu sicuramente amarissimo nella passione e morte del Figlio. Maria vero mare amarissi-mum fuit in passione Filii. Nè tanto duolo si rimase ristretto entro il cuore di lei; ma

ben comunicossi in larga copia anche ad altri, come a giustificar sempre meglio questo significato del nome suo. È sentenza di s. Bernardino da Siena: Quia amarum mare, fuit amaricata, et per compassionem ad amaritudinem incitativa. E di vero, chi è mai, se non serra in petto un cuor di ferro o di sasso, che in contemplar questa Madre in si acerbo dolore, in veder le sue lacrime, in rammemorar le sue pene, non si rattristi dal profondo dell'anima, e non le sia largo di generosa e tenera compassione? Quis non posset contristari, Christi Matrem contemplari, dolentem cum Filio?

Se non che non è la sola amarezza che si attribuisce alla mirra, ma è ancora l'incorruttibilità. Ed oh quanto sotto questo riguardo il significato di cui trattiamo conviene a Colei, che sola tra le pure creature andò esente dalla general corruzione che indusse nel mondo il fallo dell' uom primiero! Veramente dal primo istante della immacolata sua concezione sino all' ultimo respiro della preziosa sua vita ella fu la sola tra le umane creature che in tutta verità potesse ripetere: Come eletta mirra diedi soave fragranza. Quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris. Che se la mirra è in sè incorruttibile, questa stessa incorruttibilità dee partecipare alle cose che l' avvicinano; ed è appunto sotto quest' altro riflesso che, a sentenza di s. Antonino, si appropria alla Vergine il titolo che c'intrattiene. Beata Maria assimilatur myrrhae amarae, quae praeservat a corruptione. E
chi è infatti che facendo a lei sinceramente ricorso, partecipando alla sua grazia, imitando le sue virtù, vada travolto tra il fango
e la corruzione del secolo? Però ci esorta
Alberto Magno: Se ti attirano le lusinghe del
mondo, se gli allettamenti della carne ti spingono a vietati diletti; immergiti tosto in questo mar di amarezza, invoca la intercessione
della Madre divina, e chiama Maria. Si illecebrae carnis te trahant, et superantes jam
ad illicitas delectationes te propellant; baptiza te in amaritudine maris, et invoca intercessionem Dei Malris, et nomina Mariam.

Ma veniamo all' ultimo significato col quale Maria s'interpreta Stella del mare. È questo sicuramente îl più splendido, il più noto fra il popol cristiano, quello cui sembra più davvicino aderire la santa Chiesa, che in uno de' suoi inni più celebri dà alla Vergine per prima appellazione il titolo di Stella del mare. Ave, maris Stella. Nè per un solo riguardo conviene alla medesima questo bel titolo. S. Bernardino da Siena estima che le sia proprio per la sua verginale integrità. Fuit stella maris propter integritatem virginalem. Perocchè, soggiunge Bernardo, siccome la stella senza sua corruzione emette il suo raggio; e così la Vergine senza sua lesione partori il celeste portato. Quia sicut sine sui corruptione sidus suum emittit radium; sic absque sui

laesione Virgo parturivit Filium. Il raggio non diminuisce alla stella il suo splendore; e così il Figlio non diminuì alla Vergine la sua integrità. Nec sideri radius suam minuit claritatem, nec Virgini Filius suam integriatem.

In secondo luoco il titolo di stella del mare compete alla Vergine per quella luce di santità e di dottrina con cui ella, e fu illumi-nata da Dio, e illuminò tutto il mondo. Così la sente il citato s. Bernardino da Siena. Quia igitur stella, a Deo fuit illuminata et illuminativa. Così il gran dottor s. Girolamo, pel quale Maria significa Illuminatrice. Maria illuminatrix mea, vel illuminans eos. Così l'Idiota, secondo cui Maria s' interpreta Insegnatrice e Maestra. Doctrix et magistra interpretaris. Così finalmente Bernardo, che più splendidamente fra tutti scriveva: Ella è quella nobile stella che uscì di Giacobbe, il cui raggio illumina il mondo universo: il cui splendore rifulge nei cieli, penetra gli abissi, si spande sovra la terra; e riscaldando le menti più ancora che i corpi, dissecca i vizi e fa germinar le virtà . Ipsa est igitur nobilis illa stella ex Jacob orta, cujus radius universum orbem illuminat : cujus splendor et praefulget in supernis, et inferos penetrat; terras etium perlustrans, et calefaciens magis mentes quam corpora, fovel virintes, excoquit vilia. Si, è dessa quella illustre ed esimia stella sollevata su questo mare grande e spazioso, che risplende per l'eccellenza dei meriti, che illumina per la bontà degli esempi. Ipsa, irquam, est praeclara et eximia stella super hoc mare magnum et spatiosum necessario sublevata,

micans meritis, illustrans exemplis.

Pure la ragion principale, per cui si appropria alla Vergine questa dolcissima appellazione, è veramente perchè, siccome per la stella del mare i naviganti si dirigono al porto, e così per Maria i miseri mortali si dirigono al cielo. Quia sicut per stellam maris navigantes diriguntur ad portum, ita christiani diriguntur per Mariam ad gloriam. Oh infelici le umane generazioni, se in questo mar burrascoso che chiamasi mondo, se in guesta lotta perenne che appellasi vita, a guida insieme e a conforto non risplendesse per loro nel più sereno dei cieli questa stella propizia e benedetta! O chiunque tu sii, ti dirò con Bernardo, che vivendo in questo profluvio di secolo, ti accorgi che in luoco di camminare in sodo terreno vai fluttuando in un mare adirato e fremente; oh I non torcer lo sguardo dal chiarore di questa stella, se non vuoi andarne miseramente sommerso. Ne avertas oculos a fulgore hujus sideris, si non vis obrui procellis. Se insorgono turbinosi i venti delle tentazioni; se le onde procellose di sfrenati appetiti investono la tua fragile navicella e la trabalzano tra i scogli e le sirti; inalza gli occhi a questa lucida stella, e invo-ca Maria. *Respice stellam, voca Mariam*. E se i nembi di scoraggiante timore e di profonda tristezza ti aggirano e sovra t'incombo-no, di guisa che stii già per esser travolto fra gli orrendi gorghi, nello spaventoso abis-so di finale disperazione; volgi lo sguardo a questa stella e invoca Maria. Respice stel-

lam, voca Mariam.

Ed eccoti, o pio lettore, nel nome augustissimo di Maria un'arma la più semplice, ma insieme la più potente a combattere i comuni nostri nemici; un mezzo il più facile, ma insieme il più sicuro a pervenire alla eterna salute. Taluni teologi non dubitarono di asserire che per divina istituzione il santo nome di Maria produce mirabili effetti in quel che riguarda la nostra o l'altrui eterna salute. E ciò non solamente, come dicono i scolastici, ex opere operantis, cioè ad intuito delle buone dispo-sizioni di chi l'invoca; ma ben anche ex opere operato, cioè per intrinseco valore dell'istesso nome invocato. Ma, checchè sia di ciò, saran sempre memorabili in proposito quelle parole di s. Anselmo, o, se si voglia, di Eadmero. Talvolta, dice il devoto scrittore, scende più veloce la grazia al suonare del santo nome di Maria, che all' invocare del nome del Signore Gesù. Velocior est nonnunquam salus memorato nomine ejus (Mariae), quam invocato nomine Domini Jesu. E ciò, soggiunge, non perchè sia dessa più potente o più grande, ma perchè l'intercessione di lei supplisce al difetto dei meriti del supplicante.

Adanque, finirò col più volte memorato Bernardo, nei pericoli, nelle angustie, nelle ansietà, pensa a Maria, invoca Maria. In periculis, in angustiis, in rebus dubiis, Mariam cogita, Mariam invoca. Il suo nome non istia loutano dalla tua bocca, non istia lontan dal tuo cuore. Non recedat ab ore, non recedat a corde. E di che puoi dubitare? Ella è Padrona del mare. Dunque se a lei ricorri, non hai locato invano le tue speranze; dunque s' ella ti accoglie nella sua protezione, non hai certo ragion di temere. Ipsam rogans non desperas, . . . ipsa protégente non metuis. Ella è Mirra del mare . Dunque se a lei rivolgi i tuoi pensieri, se a lei consacri il tuo affetto, sei sicuro di non andar traviato dietro le dolci lusinghe, dietro le fallaci attrattive del secolo. Ipsam cogitans non erras. Ella è Stella del mare. Dunque se tu tieni di mira il suo splendore, non ismarrisci il sentiero; dunque s'ella ti scorge dall' alto, arrivi felicemente al porto di vita. Ipsam sequens non devias, ... ipsa propitia pervenis. E così sperimenterai in te stesso quanto meritamente ella si appelli Muria. Et sic in temetipso experiris quam merito dictum sit: Et nomen Virginis, Muria.

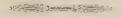
INDULGENZE

Il sommo pontefice Sisto V, desiderando che i fedeli abbiano continuamente nel cuore e nella bocca i santissimi nomi di Gesù e di

Maria, colla sua Bolla Reddituri degli 11 luglio 1587, a tutti quelli che invocheranno divotamente i detti sacrat ssimi nomi concesse per ogni volta indulgenza di giorni 25; ed avendo essi avuto in vita il devoto costume di spesso invocarli, indulgenza plenaria in articulo mortis, invocandoli allora col cuore almeno contrito, se non possono colla bocca.

Concesse poi le stesse indulgenze ai predicatori, ed a tutti coloro che esorteranno i fedeli a spesso invocare i detti nomi augustissimi.

E tutte queste concessioni confermò il papa Benedetto XIII, con decreto della S. C. delle Indulgenze dei 12 gennaio 1728.



• I CINQUE SAINII DEE NOME DE MAREA

Antif. Mariæ Nomen .

M

Cantico della B. V. Luc. 1.

Magnificat * anima mea Dominum.

Et exultavit spiritus meus * in Deo saluta-

Quia respexit humilitatem ancillæ suæ; * ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

Quia fecit mihi magna qui potens est; * et sanctum Nomen ejus.

Et misericordia ejus a progenie in proge-

nies * timentibus eum .

Fecit potentiam in brachio suo: * dispersit superbos mente cordis sui.

Deposuit patentes de sede, * et exaltavit

humiles .

Esurientes implevit bonis, * et divites dimisit inanes.

Suscepit Israel puerum suum, * recordatus

misericordiæ suæ .

Sicut locutus est ad patres nostros, * Abraham, et semini ejus in sæcula.

Gloria Patri etc.

Antif. Mariæ Nomen cunctas illustrat Ecclesias, cui fecit magna qui potens est, et sanctum Nomen ejus.

Antif. A Solis ortu.

A,

Salmo 119.

Ad Dominum cum tribularer, clamavi; * et exaudivit me.

Domine, libera animam meam a labiis iniquis, *et a lingua dolosa.

Quid detur t'bi, aut quid apponatur tibi *

ad linguam dolosam.

Sagitte potentis acute, * cum carbonibus desolatoriis.

Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est! habitavi cum habitantibus Cedar: * multum incola fuit anima mea.

Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus: * cum loquebar illis, impugnabant me

gratis.

Gloria Patri etc.

Antif. A Solis ortu usque ad occasum laudabile Nomen Domini, et Mariæ Matris ejus. Antif. Refugium est.

В

Salmo 118.

Retribue servo tuo, vivifica me; * et custodiam sermones tuos.

Revela oculos meos, * et considerabo mi-

rabilia de lege tua.

Incola ego sum in terra; * non abscondas a me mandata tua.

Concupivit anima mea desiderare justificatio-

nes tuas * in omni tempore.

Increpasti superbos: * maledicti qui declinant a mandatis tuis.

Aufer a me opprobrium et contemptum, *

quia testimonia tua exquisivi.

Etenim sederunt principes, et adversum me loquebantur: * servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.

Nam et testimonia tua meditatio mea est; *

et consilium meum justificationes tuæ.

Adhæsit pavimento anima mea: * vivifica me secundum verbum tuum.

Vias meas enuntiavi, et exaudisti me: * do-

ce me justificationes tuas.

Viam justificationum tuarum instrue me, *

et exercebor in mirabilibus tuis.

Dormitavit anima mea præ tædio: * confirma me in verbis tuis.

Viam iniquitatis amove a me, * et de lege

tua miserere mei.

Viam veritatis elegi: * judicia tua non sum oblitus .

Adhæsi testimoniis tuis, Domine: * noli me confundere.

Viam mandatorum tuorum cucurri, * cum dilatasti cor meum.

Gloria Patri etc.

Antif. Refugium est in tribulationibus Mariæ Nomen omnibus illud invocantibus.

Antif. In universa terra.

X

Salmo 125.

In convertendo Dominus captivitatem Sion,* facti sumus sicut consolati.

Tunc repletum est gaudio os nostrum, * et

lingua nostra exultatione.

Tune dicent inter gentes: * magnificavit Dominus facere cum eis. Magnificavit Dominus facere nobiscum : 'facti sumus lætantes .

'Converte, Domine, captivitatem nostram, *

sicut torrens in Austro.

Qui seminant in lacrymis, * in exultatione metent,

Euntes ibant et flebant, * mittentes semi-

Venientes autem venient cum exultatione, * portantes manipulos suos.

Gloria Patri etc.

Antif. In universa terra admirabile est Nomen tuum , o Maria . Antif. Annuntiaverunt .

Δ

Salmo 122.

Ad te levavi oculos meos, ' qui habitas in cœlis.

Ecce sicut oculi servorum * in manibus do-

minorum suorum.

Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ;* ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri;

quia multum repleti sumus despectione.

Quia multum repleta est anima nostra: * opprobrium abundantibus, et despectio superbis.

Gloria Patri etc.





Fallaci son le nostre vie, o Pignore Quando scorta non sinci il Santo Umore. Dell'ni seguiam Jedeli, O Eterna Verità, O Gesti nostra Tita e nostra Tià, Tull'orme di Giuseppe o di Maria.

Antif. Annuntiaverunt cœli Nomen Mariæ, et viderunt omnes populi gloriam ejus .

HYMNUS

Si quæris coelum, anima, Mariæ Nomen invoca; Mariam invocantibus Coelestis patet janua.

Ad Mariæ Nomen cœlites Lætantur, tremunt inferi; Coelum, tellus, et æquora, Totusque mundus jubilat.

Culpæ fugantur, tenebræ,
Morbi, dolores, ulcera;
Victis solvuntur compedes,
Nautis mitescunt æquora.
Ad Mariæ Nomen etc.

Gloria Mariæ, Filiæ
Patris, et Matri Geniti,
Sponsæque Sancti Spiritus
Per omne semper sæculum.
Amen.

v. Sit Nomen Virginis Mariæ benedictum: R. Ex hoc nunc, et usque in sæculum.

OREMUS

Concede, quæsumus, omnipotens Deus, ut fideles tui, qui sub sanctissime Virginis Mariæ Nomine et protectione lætantur; ejus pia intercessione a cunctis malis liberentur in

terris, et ad gaudia æterna pervenire mereantur in cœlis. Per Dominum etc.

NOTIZIE ISTORICHE

La devota pratica di onorare il nome santissimo di Maria colla recita di cinque salmi, le cui lettere iniziali corrispondono alle altre cinque onde si forma il detto nome augustissimo, è sicuramente più antica di quanto di primo tratto potrebbe altri imaginare. Leggiamo infatti che nel secolo XII questa devozione era già conosciuta nell' Italia, nella Francia, ed altrove. Nè ci mançano monumenti i quali ci attestano ch' era pure in uso nel secolo XV. Se non che non è a dubitare che il suo maggiore incremento cominciasse dalla seconda metà del secolo XVII, quando il ven. pontefice Innocenzo XI estese a tutta la Chiesa la festa del glorioso nome di Maria, ed anche in altri modi ne promosse il culto e la devozione 3). Certo è inoltre che questa devota pratica fu sempre accettissima alle anime pie, e da santa Chiesa ognor proseguita di speciali favori, come dimostran, fra le altre, le seguenti

INDULGENZE

Pio papa VII, con decreto della S. C. delle Indulgenze dei 13 giugno 1813, concesse
1. Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene per ogni volta che si recitano i so-

vraesposti salmi componenti il nome santissi-

mo di Maria.

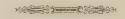
2. Indulgenza plenaria in ogni mese per quelli che li reciteranno in tutto il corso del mese medesimo, purchè in un giorno ad arbitrio confessati e comunicati preghino secon-

do l'intenzione del sommo pontefice.

3. Indulgenza plenaria nella domenica fra l'ottava della Natività della Vergine (festa del santissimo nome di lei) a quelli che li reciteranno frequentemente nel corso dell' anno, purchè in detto giorno confessati e comunicati preghino come sopra.

Avvertenza. L' Inno non è compreso nel pio esercizio dei cinque salmi cui troviamo an-

nesse le sopraddette indulgenze.



Quanto è dolce, O Madre mia, Il tuo nome Di Maria! Mi dà pace, E tanto piace, Che 'l vorrei Sempre chiamar.



DEVOZIONE DEL CARMINE



Che la Vergine, oltre esser Madre di Dio, sia pur Madre nostra tenera e premurosa; quand'anche altro simbolo, altra religiosa pratica ci mancasse a rammemorarcelo, basterebbe sola la devozione del Carmine. E di fatti che fa ella una madre? Nel dolore partorisce il suo figlio; lo nudrisce coll'alimento delle stesse sue viscere; lo assiste in ogni necessità, lo veglia in ogni pericolo. Ma ciò non basta. Ella lo fornisce di vesti a ricoprirne la nudità, a difenderne la debolezza. Anzi se v' ha argomento per cui si manifesti la speciale predilezione dei parenti verso i lor figli, è questo appunto; ed è perciò che leggiam di Giacobbe, che proseguendo fra tutti i suoi figli di più tenero affetto il suo Giuseppe, lo rivestì d'una tunica di più appariscenza. Fecitque ei tunicam polymitam. Or bene, lo stesso metro di una affettuosa madre terrena tien con noi la nostra buona Madre celeste. Noi la conosciam nostra Madre quando fra immensi dolori ci partorisce sul Golgota appiè della croce. La conosciam nostra Madre quando, dandoci il suo divin Figlio, nel prezioso sangue, nelle sacrate carni di lui ci appresta un alimento del proprio suo seno. La conosciam nostra Madre quando, scorgendoci colla sua protezione dal cielo, è presta ad ogni nostro bisogno. Ma noi non la conosciam meno nostra Madre amorosa quando col santo abitino del Carmine ci ricuopre di preziosissima veste, che ci serva di saluta-

re ammanto, di potente difesa.

Volgeano per la Chiesa di Dio tempi non lieti, ma forse più torbidi e minacciosi pel religioso carmelitano istituto, ch' era già passato in Europa, e conosciuto sotto il nome di Ordine de' frati della beatissima Vergine Maria del monte Carmelo; quando il santo generale di quest' Ordine Simone Stock, dal suo convento di Cambridge in Inghilterra, alzava nell' angustia dell' animo ferventi suppliche alla gran Madre di Dio, onde si volgesse propizia a coloro che per eccelsa ventura si decoravano dell' augusto nome di lei. O eletto fior del Carmelo, pregava il santo, Vergine singolare, Madre pietosa, concedi a tuoi carmeliti qualche distinto segnale del tuo favore e della tua speciale predilezione. Flos Carmeli, vitis florigera, splendor coeli, Virgo puerpera, singularis, Mater mitis, sed viri nescia, carmelitis da privilegia, stella maris. Nè a queste voci fu sorda la sovrana Imperadrice dei cieli; ma vestita di luce comparve al fedele suo servo, e tenendo nelle sue mani il santo abitino del Carmine: Figlio dilettissimo, gli disse, prendi questo scapolare del tuo Ordine e della mia Confraternita: a

te, ed a quanti l'indosseranno sarà desso segnale e privilegio, che chi in esso morrà non
andrà ad ardere nel fuoco eterno. Accipe,
dilectissime fili, hoc tui Ordinis scapulare,
meae Confraternitatis signum: tibi, et cunctis carmelitis privilegium, in quo quis moriens aeternum non patietur incendium. Ecco il segno della salute, lo scampo nei pericoli, il patto di pace e di sempiterna alleanza. Ecce signum salutis, salus in pericutis.

foedus pacis et pacti sempiterni.

E'sì veramente che il santo abitino del Carmine può dirsi segno di salute, e scampo in ogni fatta pericoli . E dapprima in quelli che ci sovrastano in vita . Perocchè vorrem noi credere che l'angelo delle divine vendette, il quale risparmiava coloro che vedea segnati in fronte del Tau misterioso, non voglia usar lo stesso riguardo verso quei che mira coperti del santo scapolare di Maria? E se agli ebrei per esser preservati dal comune esterminio valse solo il tinger del sangue del mistico a-gnello le porte delle loro abitazioni; non var-rà egli ai cristiani il fregiare il proprio petto di questo simbolo di protezione della Vergi-ne? No, noi non possiam dubitare che questo abito benedetto a coloro che non se ne mostrano indegni, che l'indossano con viva fede, che lo stringono al seno con tenero affetto, non sia valso per lo passato, siccome nar-rano, e non debba valere per l'avvenire di salutare scampo e rimedio in mezzo a tanti

pericoli di terra e di mare, di ferro e di fuoco, di passioni e di malattie, di città e di solitudine, di uomini e di demonì. E questo nostro sentimento è conforme a quel della Chiesa, la quale, là ove parla di questo santo abito, dice appunto che fu concesso dalla Vergine all' Ordine a lei dedicato, onde andasse libero dai mali che venian prorompendo . Ut

a malis ingruentibus protegeretur. In secondo luoco il santo abitino del Carmine è scampo nei pericoli che ci sovrastano in morte. E in verità se vi è tempo in cui dobbiam trovarci circondati da gravi pericoli, egli è sicuramente il tempo della morte. Oltrechè il danno è allora irreparabile, è anche maggiore la nostra fiacchezza, più duro il cozzo dell' antico nostro avversario. Si verificherà allora ciò che sta scritto di lui nell' Apocalisse, che cioè verrà a noi con grand' ira, sapendo bene che gli riman poco tempo. Descendit diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet . Ma appunto in quel tempo di maggior periglio e di più urgente bisogno non verrà meno la Vergine di speciale favore ai vestiti del santo suo abito. Ne fece già splendida promessa al suo servo Simone, assicurandolo, colle parole che sopra esponemmo, che chiunque in esso abito avesse incontrata la morte andrebbe libero dagli incendi del fuoco eterno . In quo quis moriens aeternum non patietur incendium. Le quali parole non sono così ricisamente da

interpretare che chiunque vesta il sacro scapolare, anche con qualche devozione, se vuoi,
debba senz'altro adoperare, od anche con positivi demeriti, scampar la eterna ruina; ma
che a coloro che lo indossano con cristiana
pietà, che soddisfano agli obblighi annessi,
impetrerà la Vergine tanto numero di grazie,
tanta copia di lumi, tanto spazio di penitenza,
da render loro assai più facile, assai più si-

curo l'acquisto della eterna salute.

Finalmente il sacro abitino del Carmine è scampo dai pericoli che ci sovrastano dopo morte. Il cristiano, che muore in grazia del suo Dio, non è per questo che sia subito ammesso a goderne la faccia; ma prima di esser presentato al cospetto dell'Agnello immacolato dee scuotere quella polvere di cui va cosperso. dee per intero purgarsi di quelle macchie cui non finì di tergere lo scarso fervore della carità e della penitenza. E ciò si eseguisce, come c' insegna la fede, nel fuoco tormentosissimo del purgatorio. Ed è apppunto di mezzo agli incendi di questo fuoco che ci toglie il sacro scapolare del Carmine; e ciò sia per mezzo delle molte indulgenze che porta annesse in vita ed in morte, sia per mezzo di quel gran privilegio che chiamasi sabatino.

Perocche narrano che, trovandosi il pontefice Giovanni XXII compreso da grave afflizione pei tempi che volgevano avversi alla Chiesa, mentre pregava fervorosamente l'Altissimo a preservarla da tante calamità, circondata di

gloria e vestita dell'abito carmelitano gli apparve la Vergine sacratissima; la quale, animandolo a speranza e assicurandolo della sua protezione, gl'ingiunse in pari tempo che favorisse e confermasse qui in terra quanto ella avea dal divino suo Figlio ottenuto su in cielo a vantaggio de' religiosi e confratri del suo Carmelo. E soggiunse com' ella benignissima Madre in ogni sabato dopo la morte di essi discesa sarebbe nel purgatorio, e quante anime avesse ivi trovato fregiate del suo santo abito, tante ne avrebbe liberate e condotte al sacro monte di vita eterna. Et a die quo isti recedunt ab hoc saeculo, et properato gradu accelerant ad purgatorium, ego Mater gratiose descendam sabbato post eorum obitum, et quos in purgatorio invenero liberabo, et ad montem sanctum vitae aeternac perducam. Così si legge nella celebre Bolla di Giovanni XXII chiamata sabatina, perchè in essa quel gran sabatino privilegio, che alla gloriosa sua Madre concesse Cristo nel cielo, il pio pontefice approva e conferma qui sulla terra . Privilegio veramente singolarissimo, diremo col Cartagena, di cui non gode nessun'altra pia pratica od istituto. Perocchè, riflett'egli, quantunque insigni grazie troviam concesse a talune altre religiose istituzioni; pure son queste communi, o almen communicate ancora ad altre. Ma questa grazia segnalatissima, di cui va ricca la pia unione del Carmine, riman tuttora di esclusiva appartenenza della medesima. Singularissima certe gratia qua nulla alia religio potitur.

E da quanto sin qui venimmo sponendo può ognun comprendere di leggieri quanti sieno i pregi di quest' inclita devozione della Vergine. S' ella, come vedremo in appresso, è tra le prime per antichità di tempo; non lo è meno in ragion di eccellenza. Per essa siam liberati dai pericoli che ci circondano in vita, dai pericoli che ci sovrastano in morte, dai pericoli che ci attendono dopo morte; e il tutto in modi sì particolari, con sì splendide promesse, con sì spettabili privilegi, da rimaner veracemente compresi di ammirazione verso la potenza di sì grande Regina, di affetto verso la bontà di Madre così pietosa. La quale, sotto il bel titolo del Carmelo, può ripeter davvero a pieno elogio di questa sua devozione

Protego nunc, in morte juvo, post funera salvo.

NOTIZIE ISTORICHE

Il Carmelo è un monte che sorge nell'antica terra di Palestina, fra la Samaria e la Galilea; o, secondo la moderna geografia, nella Siria, e più precisamente nel pascialato di s. Giovanni d'Acri. La sua postura s' in-

terna nel mare mediterraneo, e vi forma un capo o promontorio; ed esso coll' amena feracità de' suoi dossi e delle valli soggette, ove verdeggia l'arancio, l'olivo, e la vite, risponde mirabilmente alla etimologia del suo nome, che in lingua ebraica significa vite di Dio. Questo monte, che apparteneva alla tribù di Aser, andò famoso in fra gli ebrei; ed era sovr' esso edificato un altare al vero Iddio fors' anche innanzi alla fondazione del tempio di Gerosolima. Ma la sua celebrità crebbe a dismisura per l'abitazione che vi pose Elia , il profeta di Tesbe , e più per gli stupendi prodigi che vi operò , fra i quali è ben noto quello che qui conteremo a prender le mosse di questi cenni istorici che riguardano la devozione del Carmine.

Sdegnato Iddio dalle iniquità di Acabbo re d'Israele avea chiuso il cielo, ed eran già ben oltre a tre anni che non cadeva più pioggia sopra la terra; quando, mosso a pietà del suo popolo, volle riaprirlo per le mani stesse di Elia per le quali lo avea prima chiuso. Asceso adunque Elia la sommità del Carmelo, si prostrò in terra; e mentre ferventemente pregava, disse al suo servo che andasse, e guardasse dalla parte del mare. Ascende, et prospice contra mare. Ed avendo il servo eseguito il comando, rispose che nulla avea visto; ma tornatovi per ben sette volte, scòrse da ultimo una piccola nuvoletta, come il piede di un uomo, che venia

su dal mare. Ecce nubecula parva, quasi vestigium hominis, ascendebat de mari. Ed ecco il cielo si oscurò d'improvviso, e sopra la terra assetata e riarsa cadde benefica e copio-

sissima pioggia.

Ora e appunto da quest' epoca, che conta ben novecento e più anni innanzi la venuta del divin Redentore, che noi ripetiamo le prime origini del culto prestato alla Vergine sul Carmelo. In fatti, siccome per comune sentenza è indubitato che quella piccola nuvoletta era simbolo espresso della santissima Vergine; c così è facile il credere che questo simbolo non fosse ignoto alla mente illuminata di Elia, e ch'egli dalla romita solitudine del suo Carmelo salutasse sovente quella più candida nube che dopo il corso di nove secoli dovea sorgere in que' luochi medesimi, e investita dall'eterno Sol di giustizia, sulle anime nostre, che al dir del salmista son proprio come terra senz'acqua, dovea spandere quella preziosa rugiada che è Cristo e la divina sua grazia.

Egli è però, se non certo per inconcussi argomenti, nè tampoco improbabile sicuramente, che dopo Elia altri solitari seguitassero ad abitare il Carmelo sino alla venuta del promesso Liberatore. Così vuole una pia tradizione gelosamente custodita nell' Ordine carmelitano; così sembra per molti argomenti inchinare a credere santa Chiesa; e così soprattutto ci mostra il fatto medesimo. Perocchè se dopo Elia seguitò ad abitare il Car-

melo il suo discepolo Eliseo, perchè dopo Eliseo non lo avrebbero probabilmente abitato i figli dei profeti, gli assidei, gli esseni, od altri uomini giusti e religiosi, zelatori della legge, e aspiranti a un grado di santità più eminente? E in quella solitudine religiosa e tranquilla chi ci assicura che per divina ispirazione, o per tradizione ricevuta da Elia lor primo padre e maestro, non volgessero in mente anche quegli augusti misteri che più tardi doveano aver compimento, e che più dappresso riguardano quell' inclita Vergine, ch'era già stata prefigurata in quella candida nube scôrta dalle cime del monte su cui aveano eletta la loro dimora?

Che se la memoria ed il culto della beata Vergine probabilmente cominciò sul Carmelo ben nove secoli innanzi l'èra cristiana; non è men probabile che ricevesse aumento ai tempi di Gesù Cristo e degli apostoli. E di fatti la santa Chiesa, nelle lezioni della festività di Maria santissima del Carmine comuni a tutto il mondo cattolico, ci fa intendere (quantunque nol dia per certo) che molti uomini, i quali aveva costantemente seguito le tracce dei santi profeti Elia ed Eliseo, qui vestigiis sanctorum prophetarum Eliae ac Elisei institerant, non solo alla predicazion degli apostoli nel giorno di Pentecoste furon tra i primi ad abbracciar la fede evangelica, ma animati di tenerissimo affetto, di profondissima riverenza verso la gran Madre di Dio,

della cui beata familiarità felicemente avean potuto godere, a suo onore edificarono una devota cappella sul monte Carmelo, appunto in quel luoco ove il profeta Elia scòrse sorger dal mare la piccola nuvola, insigne simbolo della medesima. E a questo nuovo tempietto convenendo ogni giorno, con sacri riti, con pie laudi e supplicazioni porgevan culto alla Vergine sacratissima; e si mostravano in tutto così pronti a servirla, che cominciarono generalmente a chiamarsi Fratelli o Frati della beatissima Vergine Maria del monte Carmelo.

La fabbrica di questa cappella ai tempi apostolici viene asserita da Giuseppe Antiocheno, che, secondo il Possevino, fiori circa l'anno di Cristo 130, e che di questi solitari imitatori d'Elia narra che, prestando specia-lissima servitù alla Vergine Madre del Salvatore, a suo onore fabbricarono un oratorio sul declivio del monte Carmelo . In Virginis Mariae honorem in montis Carmeli declivio fabricantes oratorium, Salvatoris Matri specialissime servierunt. E con Giuseppe Antiocheno concordano Giovanni Gerosolimitano e Cirillo Alessandrino; i quali opinano inoltre poter corroborare il loro asserto coll'autorità di Tacito e di Svetonio. Che se ad onta di ciò la sentenza in discorso presenta gravi difficoltà, e il Papetrochio, celebre continuator del Bollando, giunge persino a sostenere apocrife le opere di Giuseppe Antiocheno, di Giovanni Gerosolimitano, e di s. Cirillo; non per questo noi vorremo disdire l'erezione di questa prima cappella ad onor della Vergine. La pia tradizione se n'è conservata ognor viva, singolarmente nell'Ordine carmelitano; e, ciò che più monta, sembra essa conforme al sentire di santa Chiesa la quale la espone nelle lezioni che sopra accennammo, approvate dai sommi pontefici, e rivedute da quel dottissimo e gravissimo uomo che era il cardinal Bellarmino.

A cui piacesse tesser la storia dell'illustre Ordine carmelitano si aprirebbe a questo punto ben vasto campo di fatti e ricerche: in qual numero questi pii solitari si venisser in seguito moltiplicando; in qual tempo cominciassero a conviver fra loro e menar vita cenobitica; chi dasse loro la regola; quai fossero i lor primi superiori; quanti conventi venissero edificati sul monte Carmelo; quando e perchè dall' oriente si trasferissero anche in occidente; come fossero accolti dalla benignità de' romani pontefici. Ma per noi, che della devozione del Carmine trattiam solo per quella parte che riguarda indi-stintamente tutti quanti i fedeli, le sue origini discendono ad epoca ben più recente. Che se tuttavia toccammo di que primi secoli che corrono da Elia sino agli apostoli , ciò fu soltanto per chiarire quelle primitive attinenze per cui in questa sua devozione la Vergine s'intitola dal Carmelo. Quindi è che veniam dlfi!ato a que' tempi in cui l'Ordine carmelitano già passato in Europa, e dai sommi pontefici solennemente approvato, contava a

suo generale il beato Simone Stock.

Correva il giorno 16 di luglio dell' anno 1253, quando il santo generale fu degnato dalla Vergine della visione che innanzi narrammo, e mediante cui la devozione del Carmelo, che sino allora al solo religioso istituto di quel nome erasi limitata, si propagò fra tutto il popol cristiano. Vero è che anche a questa visione non mancano contradittori; ma il Lambertini a gran ragione è di parere che debba onninamente ammettersi da ciascuno. Essa vien distintamente riferita dal p. Pietro Swaynton, segretario e primo scrittore della vita del beato generale, come l'aveva udita dalla sua bocca; e l'originale di questa relazione si conservava nell'archivio della città di Bordeaux . Nè debbono ingenerare difficoltà le parole in quo quis moriens aeternum non patietur incendium. Perocchè, oltrechè il contesto della visione accenna ben chiarameute a quel vero significato che noi già notammo, riflette dottamente il Bellarmino che nel parlar scritturale si attribuisce l'eterna salute a quelle cose che vi dispongono, ma che sole non bastano, come alla fede, alla speranza, alla elemosina 4).

Che se incontra difficoltà la Visione del beato Simone, non l'incontra meno la Bolla di Giovanni XXII, che già memorammo, e che dicon data il di 3 marzo 1322. Il Launoy si

scaglia con furore contro ambedue; e il Papebrochio, nell'atto che ammette ben volentieri la visione dello Stock, aderisce al Launoy quanto alla bolla di Giovanni XXII. Bullam sabbatinam, scriv' egli, bullam fictitiam videri nec a Joanre XXII editam Launojo assentior. Ma checchè sia del testo materiale di questa bolla, di cui dicesi che non siasi mai rinvenuto l'originale, certo è ch' essa fu confermata dai susseguenti pontefici, se non in forma specifica, come distingue il Lambertini, almeno in forma communi; e quindi il gran privilegio in essa asserito fu dai medesimi riconosciuto . Ed essendo nata in Portogallo una celebre controversia sulla detta bolla e relativo privilegio, e dal Portogallo passata al rimanente del cristianesimo, fu finalmente terminata con un decreto di Paolo V; decreto santo e savio, come lo dice il Lambertini, ed applaudito dallo stesso Launoy, e che ci mostra ben chiaro ciò che la pietà cristiana sia conveniente che tenga in proposito. Eccone il tenore. Patribus carmelitanis permittatur praedicare quod populus christianus possit pic credere de adjutorio animarum fratrum et confratrum sodalitatis B. Virginis de monte Carmelo; videlicet, beatam Virginem animas fratrum et confratrum in charitate decedentium qui in vita habitum gestaverint, et castitatem pro suo statu coluerint, officiumque parvum recitaverint, vel, si recitare nesciverint, Ecclesiae jejunia observaverint, et

feria quarta et sabbato a carnibus abstinuerint, nisi ubi in iis diebus Nativitatis Domini festum inciderit, suis intercessionibus continuis, suisque suffragiis et meritis et speciali protectione, post corum transitum, praecipue in die sabbati (qui dies ab Ecclesia eidem beatae Virgini dicatus est) adjuturam.

Finalmente, a dar più pieno compimento a queste notizie, soggiungeremo taluni altri cenni intorno a qualche devota pratica annessa, come vedrassi più innanzi, a questa devozione. E prima toccheremo dell'astinenza

del mercordì.

Che il mercordì sia per la santa Chiesa giorno di speciale distinzione e memoria si scorge ben chiaro dalla istituzione delle quattro tempora. Dicono i dottori che in giorno di mercordì avesse luoco quell'iniquo conciliabolo in cui, secondo narran d'accordo gli evangelisti, i capi degli ebrei e de' farisei si raunarono ad avvisare fra loro il modo più acconcio a impadronirsi di Gesù Cristo, e decisero di metterlo a morte. Dicon pure che in detto giorno fosse Cristo catturato dai soldati, e ricevesse da Giuda il bacio traditore. Ma, checchè sia della causa, il fatto è che la Chiesa ha, come accennammo, in riguardo il mercoledì; e ciò apparisce dall' annoverarlo che fa tra i giorni da lei prescelti ad esser santificati coll'orazione e coll'astinenza in ricorrenza delle quattro tempora. Nè l'osservanza di santa Chiesa per questo giorno è di data recente. L' istituzione delle quattro tempora, secondo la sentenza più comune ed accreditata, rimon-

ta sino ai tempi apostolici.

Ma un' altra pratica vige presso i devoti del Carmine, ed è il pio esercizio delle sette allegrezze della beata Vergine. E, a determinarne l'origine, narrano di una apparizione della medesima a s. Tommaso arcivescovo di Canterbury, nella quale la santa Madre di Dio gli avrebbe significato, che se le veniva gradita la memoria di que' gaudii che avea provato pellegrina qui sulla terra, e pe' quali egli le porgeva sovente distinti ossequii; molto più le sarebbe tornata accetta la commemorazione di quelle allegrezze che godeva gloriosa nel cielo. Da qui affermano che avesse principio il devoto esercizio di cui parliamo.

PRATICHE

RESPONSORIO DEL BEATO SIMONE STOK

Flos Carmeli,
Vilis florigera,
Splendor coeli,
Virgo puerpera, singularis:
Mater mitis,
Sed viri nescia,
Carmelitis
Da privilegia, stella maris.
Salve, o vite ognor feconda,
Fior gentile del Carmelo,
Senza labe, onor del cielo,
Vergin Madre singolar:
Volgi il ciglio ai carmelliti,
O clemente Madre e pia;
La procella infesta e ria
Da privilegia, stella maris. Dehtscongiura, astro del mar.

CONFRATERNITA DEL CARMINE

La confraternita del Carmine ebbe principio nel secolo XIII; e la sua origine dee senz' alcun dubbio ripetersi dalla celebre visione del beato Simone Stok, di cui ripetutamente parlammo, e che avvenne l'anno 1253, o, secondo altri, l'anno 1251. È anzi a notare, come vedemmo, che questa pia unione di devoti fedeli, che la gran Madre di Dio iniziava sotto l'insegna del suo sacro abitino, fu designata da lei medesima col preciso titolo di confraternita. E di questa confraternita, come delle altre in appresso, annoterem le INDULGENZE, le GRAZIE e PRIVILEGI, gli OBBLIGHI, e le PRATICHE.

E in prima comincieremo dalle

INDULGENZE

Il pontefice Clemente X, con sua Bolla Commisse nobis data in Roma il di 8 maggio 1673, in parte confermando le concessioni fatte in più volte da Paolo V, e in parte concedendo di proprio moto, ai confratelli e consorelle del Carmine elargi le seguenti indulgenze:

Plenarie

1. Nel giorno in cui, vestendo il sacro scapolare, faranno ingresso nella confraternita, se saran veramente pentiti, confessati e comunicati. 2. Nella festa principale della Commemorazione della beatissima Vergine del Carmine che si celebra il dì 16 luglio, o secondo l'uso de' luoghi nella domenica immediatamente seguente, purchè pentiti, confessati e comunicati preghino per la concordia tra i principi cristiani, estirpazione delle eresie, ed esaltazione di santa Chiesa,

La suddetta festa può trasferirsi anche ad altra domenica di luglio, o perchè ne giorni sovraindicati occorra qualche altra solennità, o per maggiore comodità e devozione dei fedeli.

3. In una domenica di ciascun mese, se pentiti, confessati e comunicati, e pregando pei soliti fini, interverranno alla processione che si eseguisce dalla confraternita con licenza dell' Ordinario.

Questa indulgenza può acquistarsi anche da quei confratelli o consorelle che non possono comodamente intervenire alla processione suddetta, purchè colle disposizioni sovraccennate visitino la cappella della propria confraternita, ed ivi preghino pei soliti motivi.

Parimenti dagl' infermi, carcerati e viandanti che non potranno visitar la cappella, purchè recitino l' offizio piccolo della Madonna, o cinquanta paternostri e avemmarie, e sieno almeno contriti, con proposito di confessarsi e comunicarsi quanto prima potranno, il che saranno onninamente tenuti ad eseguire.

Parimenti dai religiosi e religiose dell'Ordine carmelitano nei conventi ove non è istituita la confraternita, o non si fa la detta processione, purche recitino divotamente le litanie dei Santi in coro, od anche in privato se legitimamente saranno impediti, e adempiano

alle altre sovraespresse condizioni.

Finalmente leggiamo che se per ragionevole causa detta processione non si facesse, i confratelli e consorelle, visitando la chiesa o la cappella della confraternita, acquisterebbero invece indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene, e ciò per disposizione di Clemente XI, nel suo Breve Exponi nobis del 22 aprile 1713.

4. In articolo di morte se pentiti, confessati e comunicati invocheran colla bocca, o, non potendo, col cuore il nome santissi-

mo di Gesù.

Parziali

5. Di cinque anni ed altrettante quarantene, una volta al mese, a coloro che, portando l'abito della confraternita, pentiti e confessati si comunicheranno, e pregheran come è solito.

6. Item, a coloro che accompagneranno con qualche lume il santissimo Sacramento quando si porta agli infermi, e pregheranno

Iddio per essi.

7. Di tre anni ed altrettante quarantene, in ciascuna festa della beata Vergine, se pentiti e confessati si comunicheranno nella chiesa

o cappella della confraternita, e pregheranno pei soliti fini.

8. Di trecento giorni, a quelli che si asterranno dal mangiar carne nel mercordì e nel sabato.

9. Di cento giorni, se reciteranno l' of-

fizio della beata Vergine.

10. Item, se accompagneranno alla sepoltura un defonto qualunque, e pregheranno

per la sua anima.

11. Item, se assisteranno alle messe od altri divini offizi nella chiesa, oratorio o cappella della compagnia, se interverranno alle congregazioni pubbliche e private della medesima, se ammaestreranno gl'ignoranti o ridurranno i traviati nella via della salute, insomma ogni volta che si eserciteranno in qualsivoglia altra opera di pietà o di carità.

Avvertenze

 Tutte le sopraddette indulgenze sono applicabili per modo di suffragio alle anime

del purgatorio.

2. Molti sommi pontefici, a cominciare da s. Leone IV l'anno 487, arricchirono le chiese dell'Ordine carmelitano, a favore di tutti indistintamente i fedeli che le avessero visitate, di copiosissime indulgenze, fra le quali si novera pure quelle delle Stazioni delle chiese di Roma. Noi però tralasciamo d'annotarle, siccome più remote del nostro scopo.

3. Moltissime di queste indulgenze, fra le quali una plenaria quotidiana perpetua concessa da Onorio III e Nicolò IV, oltre la visita delle chiese carmelitane, richiedon pure l'adempimento di talun'altra opera ingiunta. I confratelli del Carmine posson però lucrarle col solo visitar qualche chiesa dell'Ordine, e portar l'abitino.

4. Per benigna concessione di sua santità papa Pio IX sotto il di 15 giugno 1855, i confratelli del Carmine, in que' luoghi ove non esistono chiese dell' Ordine o della compagnia, posson lucrare tutte quel'e indulgenze per le quali è richiesta la visita di dette chiese, visi-

tando la propria chiesa parrocchiale.

GRAZIE E PRIVILEGI

1. Partecipazione più speciale a tutti i beni spirituali non solo dell' Ordine e della confraternita del Carmine, ma ben anche della Chiesa universale, per concessione di Clemente VII confermata da Clemente X nella citata

Bolla Commissae nobis.

2. Facoltà di ascoltare o celebrar messa, a porte chiuse però e senza suon di campane, com' anche di godere della ecclesiastica sepoltura in tempo d'interdetto, purchè non sia stato provocato da propria colpa; e ciò pure per concessione di Clemente VII nella sua costituzione Ex clementi dei 12 agosto 1530.

3. Facoltà di ricevere la così detta assoluzione generale in articolo di morte da un confessore a ciò autorizzato, o in sua mancanza da qualunque altro approvato dall' Ordinario. Ov' è da notare che questa plenaria indulgenza, concessa parimenti da Clemente VII, è ben diversa dall'altra che sopra esponemmo, concessa da Paolo V; non richiedendosi per questa, siccome per quella, la confessione, comunione, e invocazione del nome di Gesù.

4. Privilegio sabatino, ossia liberazione dal purgatorio nel primo sabato dopo la morte.

OBBLIGHI

Gli obblighi annessi alla pia confraternita di Maria santissima del Carmine sono di due sorte.

Gli uni abbisognano per lucrare le indulgenze ed altre grazie concesse alla medesima,

e sono i seguenti:

Dare il proprio nome alla compagnia.
 Ricevere da chi ne ha autorità, e indossare continuamente il sacro scapolare.

Gli altri si richiedono oltre questi per fruire del privilegio sabatino, e sono i qui

sotto notati:
3. Conservare intatta la santa virtù della castità, ciascuno secondo il proprio stato.

4. Per chi sa leggere, recitare ogni giorno le ore canoniche, ovvero l'offizio piccolo della Madonna; per gli altri, osservare i digiuni comandati da santa Chiesa, giunti che siano all'età prescritta, e astenersi da cibi di grasso in ciascun mercoledì e sabato, eccettuati quelli in cui cade la solennità del Natale di nostro Signore.

Avvertenze

Le seguenti avvertenze agli obblighi sovraespressi son tratte da dotti scrittori carmelitani, e nella più parte da dichiarazioni della sacra Congregazione delle Indulgenze; e l'omissione delle condizioni che ingiungono rende nullo l'acquisto delle indulgenze ed altre grazie spirituali. - Eccole:

1. Il sacro scapolare dev' esser di lana, e non di canape o lino o d'altra materia.

2. Il suo colore dev'essere tanè (taneus), o consimile al medesimo, o tutto al più nero. (S. C. 12 febbraio 1840).

3. Non è necessario che porti impressa

l'imagine della Vergine.

4. La prima volta dev' essere imposto per le mani $\dot{}$ del sacerdote deputato. (\dot{S} . C.

19 settembre 1856).

5. Chi ha facoltà d'imporlo può imporlo anche a sè stesso, si haec facultas habea-tur indiscriminatim, minime vero taxative. (S. C. 7 marzo 1840).

6. Se in questa prima volta debba esser di necessità benedetto disputano i dottori, ma a senso della dichiarazione che qui citiamo sembra doversi ritener la sentenza affermati-

va. (S. C. 24 agosto 1844).

7. Chi però dopo ricevuto la prima volta lo ha dimesso non è tenuto a riceverlo nuovamente benedetto, nè da chi ha facoltà d'imporlo, ma può senz'altro riassumerlo da sè stesso. (S. C. 27 maggio 1857).

8. Dopo ricevuto dee portarsi indosso continuamente. (S. C. 12 febbraio 1840).

9. Dee portarsi in maniera che una parte discenda sin sopra il petto e l'altra cali dietro le spalle; di modo che non può indossarsi pendente da un lato soltanto e una parte sovrapposta all'altra, come neppure trasversalmente sugli omeri sin sotto le ascelle. (S. C. in due dichiarazioni del giorno suddetto.)

10. Non è d'uopo che tocchi le nude carni, ma può ritenersi anche sopra le vesti.

(S. C. 26 luglio 1855).

11. Gli obblighi che enunciammo pel conseguimento del privilegio sabatino non son necessarii per l'acquisto delle indulgenze concedute alla confraternita. (S. C. 12 febbraio 1840).

12. A comodo di chi vuò profittarne, l'offizio piccolo della Madonna fu, per decreto della sacra Inquisizione sotto Paolo V, sostituito alle ore canoniche, la cui recita è veramente l'obbligo espresso dalla beata Vergine, e contenuto nella Bolla di Giovanni XXII.

13. Accedendo grave impedimento, i confratelli non son tenuti nè al digiuno, nè alla recita delle ore canoniche o dell' uffizio piccolo della beata Vergine, nè all' astinenza dai cibi di grasso nei giorni di mercoledì e sabato. Sono però consigliati ad assoggettarsi in tal caso al giudizio di dotto e prudente confessore, all' oggetto d' impetrare qualche commutazio-

ne. (S. C. 6 agosto 1841).

14. Questa commutazione è necessaria, e deve impetrarsi da chi ne ha facoltà, quando la causa che accede non è grave ma sol ragionevole. Non può farsi di proprio arbitrio neppure nella sfera delle obbligazioni medesime; di modo che chi sa leggere non può senza la debita facoltà assumere l'astinenza del mercoledì e del sabato in luogo della recita delle ore canoniche o dell'uffizio piccolo della beata Vergine.

15. Chi è per altro motivo tenuto alla recita delle ore canoniche o dell' uffizio piccolo, ai digiuni, od all' astinenza del mercoledì o del sabato, non occorre che aggiunga altro a queste opere se non l'intenzione di soddisfare con le medesime anche gli obblighi della con-

fraternita.

16. La facoltà di commutare gli obblighi qui sopra espressi appartiene al sommo pontefice, ai superiori dell' Ordine carmelitano, ed a chiunque venga dai medesimi comunicata. I rettori delle confraternite, ed i sacerdoti autorizzati a benedire e ad imporre gli

scapolari non hanno in forza di questi loro offizi la predetta facoltà, se non è loro espressamente concessa. (S. C. 22 giugno 1842, e 24 agosto 1844).

Oltre le sovraespresse avvertenze, vedi le avvertenze generali sulle confraternite,

a pagina 519.

PRATICHE

ESERCIZIO

DELLE SETTE ALLEGREZZE

CHE GODE LA BEATA VERGINE IN CIELO

Vedi a pagina 516, ov'è riportato insieme alle annesse indulgenze.

MODO
DI BENEDIRE E IMPORRE LO SCAPOLARE
DI MARIA VERGINE DEL CARMINE

Genuslessa la persona che dee riceverlo, il sacerdote deputato, vestito di cotta e stola bianca, stando in piedi dirà:

Antiph. Suscepimus Deus.

Psal. 17.

Magnus Dominus, et laudabilis nimis * in civitate Dei nostri etc.

Psal. 132.

Ecce quam bonum et quam jucundum * habitare fratres in unum.

Sicut unguentum in capite, * quod descendit

in barbam, barbam Aaron.

Quod descendit in oram vestimenti ejus, * sicut ros Hermon qui descendit in montem Sion.

Quoniam illic mandavit Dominus benedictio-

nem, * et vitam usque in saeculum.

Gloria Patri, etc.

Ant. Suscepimus, Deus, misericordiam tuam in medio templi tui : secundum nomen tuum, Deus, sic et laus tua in fines terrae: justitia plena est dextera tua.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison. Pater noster etc. (secreto).

- y. Et ne nos inducas in tentationem:
- w. Sed libera nos a malo. ý. Salvum fac servum tuum:

B. Deus meus, sperantem in te.

V. Mitte ei, Domine, auxilium de sancto:

B. Et de Sion tuere eum . D. Nihil proficiat inimicus in eo:

w. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.

y. Domine, exaudi orationem meam:
y. Et clamor meus ad te veniat.
y. Dominus vobiscum:

Be. Et cum spiritu tuo .

OREMUS

Suscipiat te Christus in numero fidelium suorum, et nos, licet indigni, te suscipimus in orationibus nostris. Concedat tibi Deus per Unigenitum suum, mediatorem Dei et hominum, tempus bene vivendi, locum bene agendi, constantiam bene perseverandi, et ad aeternae vitae haereditatem feliciter perveniendi. Et sicut nos hodie fraterna charitas spiritualiter jungit in terris, ita divina pletas, quae di-lectionis est auctrix et amatrix, nos cum fide-libus suis conjungere dignetur in coelis. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

OREMUS

Adesto, Domine, supplicationibus nostris, et hunc famulum tuum, quem in tuo sancto nomine ad participationem omnium bonorum spiritualium et fraternitatem recipimus sacrae carmelitarum Religionis beatae Genitrici tuae Virgini et Matri Mariae specialiter dedicatae, bene†dicere digneris; et praesta, ut, te largiente, devotus in Ecclesia persistere valeat cum augmento virtutum, atque suffragiis hujusmodi sacri Ordinis adjutus vitam percipere mereatur aeternam. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Dipoi, rivolto il sacerdote verso l'abito, lo benedirà dicendo:

- y. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam:
- R. Et salutare tuum da nobis.
- ŷ. Domine Deus virtutum, converte nos:
- By. Et ostende faciem tuam, et salvi erimus.
- v. Domine, exaudi orationem meam:
- By. Et clamor meus ad te veniat.
- V. Dominus vobiscum:
- B. Et cum spirito tuo.

OREMUS

Suppliciter te, Domine, rogamus, ut super hunc abitum servo tuo imponendum benet dictio tua benigna descendat; ut sit benet dictus, atque divina virtute procul pellantur hostium nostrorum visibilium et invisibilium tela nequissima. Amen.

OREMUS

Caput omnium fidelium Deus, et humani generis Salvator, hunc habitum, quem propter tuum tuaeque Genitricis Virginis Mariae de monte Carmelo amorem atque devotionem sertuus est delaturus, dextera tua sancti†fica; et hoc, quod per illum mystice datur intelligi, tua semper custodia corpore et animo servetur; et ad remunerationem perpetuam cum sanctis omnibus felicissime perducatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

OREMUS

Creator, Conservator, et Salvator omnium, largitor humanae salutis, Deus, et dator gratiae spiritualis, beneditcionem tuam super hunc habitum immitte; ut qui eum gestaverit, coelesti virtute munitus, fidem integram, spem firmam, et charitatem desideratam teneat, et a te nunquam separari permittas. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Coll'acqua benedetta aspergerà l'abito; e, fattolo baciare dalla persona genuflessa, glie lo porrà al collo, dicendo:

Accipe, vir devote, hunc abitum benedictum, precans sanctissimam Virginem, ut ejus meritis illum perferas sine macula, et te ab omni adversitate defendat atque ad vitam perducat aeternam. Amen .

Dipoi, ricevendo l'ascritto alla partecipazione dei beni spirituali, seguirà a dire:

Ego, ex potestate mihi tradita et concessa, suscipio ac recipio te ad participationem

omnium orationum, disciplinarum, precum, suffragiorum, eleemosynarum, vigiliarum, missarum, horarum canonicarum, ac caeterorum bonorum spiritualium, quae passim, die noctuque (cooperante misericordia Jesu Christi) a religiosis totius sacrae Religionis carmelitarum peraguntur. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Da ultimo, benedicendo col segno della croce il nuovo confratello, dirà:

Bencidicat te Conditor coeli et terrae, Deus omnipotens, qui te eligere dignatus est ad beatissimae Virginis Mariae de monte Carmelo societatem et confraternitatem: quam precamur, ut in hora obitus tui conterat caput serpentis qui tibi est adversarius; et tandem tamquam victor palmam et coronam sempiternae haereditatis consequaris. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Asperga il confratello coll' acqua benedetta, e ne scriva il nome e cognome nel libro di aggregazione della confraternita.

La formola sovraespressa è dei Carmelitani calzati; quella dei Carmelitani scalzi è altamente diversa. Il sacerdote secolare deputato potrà usare l'una e l'altra ad arbitrio, tenendo però sempre d'occhio le seguenti.

Avvertenze

1. Se la persona che dee ricever l'abito è femmina, si muti il genere; e se son più persone o più abiti, si muti il numero.

2. Nel primo caso sovraespresso là dove si dice: Accipe, vir devote, si dica invece: Accipe, mulier devota. Nel secondo caso però la formola d'imposizione dell'abito non può mutarsi in plurale, ma dee ripetersi distintamente per ciascuna persona secondo il

genere della medesima.

3. Per ragione di brevità la recita dei salmi potrà tralasciarsi; bastando averli detti la prima volta che si è imposto l'abito in quel giorno, e cominciando in tal caso dalla ripetizione dell'antifona Suscepimus, Deus.

4. La sola benedizione dell'abito comincia dal versetto Ostende nobis, Domine, e finisce coll'orazione Creator. Tanto la benedizione, quanto l'imposizione del medesimo è conveniente che si eseguisca all'altare della beata Vergine, con due candele accese.

5. È parimenti conveniente che il confratello nel giorno della sua aggregazione riceva i santi sacramenti della confessione e comunione, onde fare acquisto della indulgenza plenaria; e che il sacerdote, dopo avergli imposto l'abito, lo istruisca sugli obblighi annessi, e con poche ma efficaci parole lo ecciti a compierli.

FORMOLA DELL'ASSOLUZIONE GENERALE IN ARTICOLO DI MORTE PEI CONFRATELLI DEL CARMINE

Entrando il sacerdote nella camera dell'infermo, dirà:

Pax huic domui, et omnibus habitantibus in ea.

Di poi, posta al collo la stola di color paonazzo, asperga coll'acqua benedetta l'infermo, la stanza, e i circostanti, dicendo:

Ant. Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor.

Psal. Miserere mei, Deus: secundum ma-

gnam misericordiam tuam.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto:

Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Ant. Asperges me, Domine, etc.

v. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam:

R. Et salutare tuum da nobis.

v. Domine, exaudi orationem meam:

R. Et clamor meus ad te veniat.

v. Dominus vobiscum:

R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Exaudi nos, Domine sancte, Pater omnipotens, aeternae Deus, et mittere digneris sanctum angelum tuum de coelis, qui custodiat, foveat, protegat, visitet atque defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Inginocchiato insieme ai circostanti reciterà divotamente le litanie della beata Vergine, come a carte 112; poi subito:

Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix: nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris; sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

v. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix: a. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Concede hune famulum tuum, (vel hanc famulam tuam) quaesumus, Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere, et gloriosa beatae Mariae semper Virginis intercessione a praesenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia.

Defende, quaesumus, Domine, beata Maria semper Virgine intercedente, istam ab omni adversitate creaturam tuam, et toto corde tibi prostratam ab hostium propitius tuere clementer insidiis. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Dopo ciò uno de' chierici astanti dirà :

Confiteor Deo omnipotenti, beatae Mariae semper Virgini, beato Michaeli archangelo, beato Joanni Baptistae, sanctis apostolis Petro et Paulo, omnibus sanctis, et tibi, Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem archangelum, beatum Joannem Baptistam, sanctos apostolos Petrum et Paulum, omnes sanctos, et te, Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Di poi il sacerdote:

Misereatur tui omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis perducat te ad vitam aeternam. R. Amen.

Indulgentiam, absolutionem, et remissionem peccatorum tuorum tribuat tibi omnipotens et misericors Dominus. R. Amen.

Dominus noster Jesus Christus, Filius Dei vivi, qui beato Petro apostolo suo dedit potestatem ligandi atque solvendi, per suam piissimam misericordiam recipiat confessionem tuam, et remittat tibi omnia peccata quomodocumque per totum vitae decursum a te commissa, et ego auctoritate illius, et beatorum apostolorum Petri et Pauli, per indulgentiam plenariam a Sede Apostolica confratribus

beatae Mariãe de monte Carmelo in mortis árticulo constitutis concessam, remitto tibi omnem poenam pro universis delictis tuis in purgatorio tibi debitam, et restituo te illi puritati quam in baptismo accepisti; ita ut decedenti tibi ab hoc saeculo clausae sint portae poenarum, et apertae januae paradisi: in nomine Pa†tris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Benedica l'infermo e i circostanti, dicendo:

Pax et benedictio Dei omnipotentis, Pattris, et Filii, et Spiritus Sancti descendat super vos, et maneat semper. R. Amen.

Avvertenze — Se l'infermo è prossimo a morte, il sacerdote tralasci le preci antecedenti, e cominci subito dalla formola: Dominus noster Jesus Christus etc.; quale, se urge il bi-

sogno, potrà pur compendiare.

Innanzi poi di compartire all' infermo la generale assoluzione, se non è luoco a munir-lo dell' assoluzione sacramentale, lo ecciti almeno a un atto di sincera contrizione, animandolo a soffrire le sue pene, ed anche ad incontrare la morte, ove a Dio piaccia, in espiazione delle proprie colpe.



DEVOZIONE DEL ROSARIO

Nel trattare della esimia devozion del rosario cominceremo dal far, conoscere in che ella veramente consista. È adunque il rosario una determinata formola di preghiera, mediante cui quindici decine di salutazioni angeliche dividiamo fra loro con l'orazione domenicale, ed a ciascuna delle decine medesime facciam precedere una pia meditazione riguardante uno de' principali misteri della nostra redenzione. Così definisce egregiamente il rosario la santa Chiesa nelle lezioni per la solennità del medesimo. Est autem Rosarium certa precandi formula, qua quindecim angelicarum salutationum decades oratione dominica interjecta distinguimus, et ad earum singulas totidem nostrae reparationis mysteria pia meditatione recolimus.

È adunque chiaro che il rosario consta di due parti distintissime ed essenziali; cioè, della parte, a così dire, materiale, che consiste nella recita dell'orazione domenicale e dell'angelica salutazione, e della parte forma le che comprende la meditazione dei misteri della nostra riparazione. La prima è come il corpo, e la seconda è come l'anima di questa devozione. La sola recita di 15 paternostri e di 150 avemmarie è orazione, ma non rosario. Quindi è che, per dichiarazione della sacra Congregazione delle Indulgenze, confermata dal pontefice Benedetto XIII, la volontaria mancanza della meditazione de'misteri della vita e morte di Gesù Cristo impedisce l'acquisto dei spirituali tesori annessi al rosario, e non può neppure venir supplita dalla considerazione di altre eterne verità. Vero è però che siffatta meditazione non si richiede in grado assoluto, ma sì ben relativo, accomodato cioè alla capacità di ciascuno; di modo che nelle persone più rozze ed impotenti ad eseguirla può tenere luoco di meditazione l'affetto della pietà e devozione cristiana.

Ma nell' analizzar la natura del rosario venimmo, senza quasi avvedercene, a chiarire le fonti della sua straordinaria eccellenza. Perocchè, dividendosi l' orazione in due grandi specie, cioè in orazione vocale e in orazione mentale, e possedendo ciascuna le sue proprie prerogative; il rosario partecipa ad ambedue, e quindi da ambedue raccoglie peculiari vantaggi. Nè questo è il tutto; ciò che più monta si è che tanto nell' orazione vocale, quanto nella mentale, ascende a un grado altissimo di

perfezione.

E, per cominciar da quest' ultima, che l'orazione mentale sia già di per sè stessa utilissima ce lo attesta Iddio stesso per bocca del profeta Geremia dicendo, che appunto la

terra è coperta di desolazione perchè niuno avvi che rifletta in cuor suo. Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet corde. Ma la pia meditazione del resario non è sicuramente meno utile fra tutte le altre. Ella comprende tutta quanta la vita di Gesù Cristo, tutta quanta la vita della Vergine sua Madre, e quindi i principali misteri della nostra augustissima religione; di modo che può a tutta ragione chiamarsi il rosario con l'espressione di Tertuliano : Compendio di tutto il Vangelo : Evangelii breviarium . E che dunque di utile, di grande, di eccellente può mai esservi da meditare che in esso non si rinvenga? E quale è mai quella infermità della corrotta nostra natura che in questa pia meditazione non trovi efficace rimedio? S' ella è la superbia della vita: superbia vitae; ed ecco il rimedio nella considerazione di que' misteri che diconsi gaudiosi, ne' quali ad emendamento della nostra superbia si espongono le infi-nite umiliazioni del Verbo di Dio nel prendere la nostra misera carne ; si espone la profonda umiltà di quella Vergine reale che si ras-segna umile ancella all' Altissimo . Se poi la nostra più grave insermità è la concupiscenza della carne: concupiscentia carnis; oh qual potente antidoto trova ella mai ne'misteri che appelliam dolorosi! E chi vi sarà di fatti che al contemplare le pene, gli strazi, i ludibri con cui fu trattata la carne innocentissima e santa di Gesù Cristo voglia accarezzare e soddisfare d'illecite compiacenze la propria carne rubelle e peccatrice? Che se finalmente la nostra infermità è lo smodato desiderio dei beni del mondo: concupiscentia oculorum; non manca neppur per questa l'opportuno medicamento nella pia meditazione del rosario. I misteri che chiamiamo gloriosi ci rappresentano appunto la gloria infinita a cui ascese Gesù, a cui fu assunta la divina sua Madre. E con quella gloria immensa ed eterna potran mai porsi a confronto i beni vilì e caduchi del mondo? Oh, esclamava s. Giovanni Crisostomo, quanto mi riesce sordida questa terra quando volgo un'occhiata su verso il cielo! Ouam sordet tellus cum coelum aspicio!

Che se il rosario è devozione di grande eccellenza avuto riguardo all'orazione mentale che n'è come l'anima; non lo è meno sicura-mente per rispetto all' orazione vocale che, a così dire, ne forma il corpo. E di vero, le orazioni vocali che in sè accoglie il rosario sono principalmente il Pater noster, e l'Ave Maria. Ora, per cominciar dalla prima, chi è che non sappia sin dai primi rudimenti del-: la cristiana istruzione che il Pater noster è l'orazione la più eccellente, e insiem la più efficace fra tutte? A rimanerne convinti basta solo riflettere che l'orazione domenicale appunto si chiama così, perchè è stata composta da Gesù Cristo medesimo nostro Signore; da lui insegnata, da lui comandata agli apostoli. Chi dunque meglio di lui, sapienza infinita, potea conoscere e le cose da chiedere, e l'ordine di chiedere, e il modo con cui chiedere, per chieder bene ed essere esauditi da Dio? Quindi è che a gran ragione riflette s. Agostino che noi nelle nostre orazioni siam liberi di chiedere con parole diverse da quelle dell'orazione domenicale, ma non siam liberi di chiedere diverse cose da quelle che nella domenicale orazione si con-

tengono.

Ma, dopo l'orazione domenicale, fra tutte le altre preghiere tiene senza dubbio il primato la salutazione angelica. Noi ne vedemmo già l'eccellenza; noi toccam dei pregi che la rendono sommamente accetta alla Vergine, ed utile a noi . No, non fia mai che la Vergine benedetta pregata da noi con questa sua bella orazione non abbia a risponderci di qualche grazia. No, dice Ugon cardinale, non è ella così scortese che a un nostro sì pregiato saluto abbia a lasciarci negletti ed insalutati . Si cam salutaverimus, non est tam rustica ut sine resalutatione nos dimittat. Molto più poi che si tratta non di un saluto uscito a fior di labbra appena una volta, ma le tante e tante volte ripetuto amorosamente!

E qui nell'atto di chiarire ognor meglio i pregi del rosario ci cade anche in acconcio di rigettare talune delle principali accuse che i protestanti muovono contro il medesimo. Dicono adunque che quel ripeter più volte la stessa orazione è cosa che sembra aver del

ridicolo, e che per soprappiù dà sentore di poca fede, quasi che la Vergine o non sentisse, o non fosse accessibile ai nostri voti. Ma é facile rispondere che in ciò fare abbiamo ad esempio Gesù Cristo medesimo, di cui ci narra s. Matteo che orò per tre volte, usando sempre le stesse parole. Oravit tertio, eumdem sermonem dicens. Del resto quando anche non fosse d'uopo di tanto per ottenere quanto chiediamo, non sarebb' egli sempre utilissimo ad esercitare la nostra pietà, la nostra devozione, ed ottenere con maggior prontezza, in maggiore abondanza? E in fatti, parlando s. Bernardino da Siena del miracolo avvenuto nelle nozze di Cana in Galilea, dicea della Vergine: Se tanto operò non pregata, che farà altrimenti? Si hoc non royata perfecit, quid rogata perficiet? E noi diremo invece: Se tanto fa pregata solo una volta, che farà più e più volte supplicata instantemente? Nè giova soggiungere coi protestanti medesimi che il Pater noster è orazione bastevolmente efficace per sè medesima, senza che, come a dispregio del suo valore, vi aggiungiam tanto cumulo di avemmarie. No; l'orazione domenicale è sempre come il memoriale di supplica che noi nel rosario por-giamo all' Altissimo. Colla salutazione angelica noi preghiamo la Vergine a presentarlo al trono di lui; onde la bontà della supplica non sia frustrata dai demeriti dei supplicanti, e le ampie prerogative di chi la presenta cuoprano

benignamente i difetti di chi la spedisce. E questo il parere del santo abate Bernardo. Orationem nostram commendamus Mariae ne

sustineamus repulsam.

Finalmente al Pater noster e all' Ave Maria succede nel rosario il Gloria Patri, il sublime inno di glorificazione, come lo chiamano i dottori; inno con cui la Chiesa rallegra sì di frequente le sue salmodie; inno che tanto somiglia qui in terra quel magnifico trisagio che al Vivente nei secoli eterni si ripete incessantemente nei cieli. Vero è che il Gloria Patri non è parte essenziale al rosario; ma è vero altresì che ne forma degnissimo compimento, e che non v'avea forse più eletta gemma da innestare a questa vaga corona di ficri immortali.

Dopo ciò non è sicuramente a meravigliare se nella cristiana repubblica tanti e sì preziosi frutti produsse la istituzion del rosario. E, per proceder con ordine, direm prima di quelli che più dappresso riguardano la

salute delle anime.

Gli Albigesi così detti dalla città di Alby e dall'Albigese, in cui ebber sede, quantunque battuti dalle rmi cristiane nel 1181, infestavano ancora sui primi del secolo XIII le infelici provincie della Francia, e in principal modo Tolosa, e suo contado. Sostenuti dai più potenti di que paesi, e singolarmente da Raimondo VI duca di Tolosa, non vi erano eccessi a cui non si permettessero di

trascorrere, con immenso danno del popol fedele. A curarne il ravvedimento, ad occor-rere a tanti mali, il pontefice Innocenzo III avea incaricato tre suoi legati, uomini insigni dell'Ordine di Cistercio, ai quali, per divina disposizione, dalla vicina Spagna s' erano ag-giunti il vescovo di Osma in Castiglia, e insiem con lui un canonico regolare della sua cattedrale, che tale era appunto allora il glo-rioso s. Domenico . Ma le prodigate cure di questi uomini veramente apostolici non produssero que salutari effetti che a tutta ragione doveano aspettarsene. Gli albigesi giovandosi or della forza, or dell'astuzia, or del sussidio di potenti alleati devenivano ognora a nuovi eccessi, di modo che a raffrenarli fu d' uopo bandir loro contro una pia crociata strenuamente condotta dal valoroso Simon di Monforte. Ora fu appunto a questi miseri tempi, come narra la santa Chiesa nelle lezioni dell' offizio del santissimo rosario, che s. Domenico, a prestar più validamente l'opera sua contro gli eretici, con devoto affetto e con ferventi preghiere si rivolse alla Vergine, la cui dignità dai loro errori veniva oltraggia-ta, ed a cui è dato potentemente estirpare dal mondo ogni eresia. E la Vergine, siccome è fama, fece intendere a questo suo servo, che, se aveva in cuore di opporre valevole resistenza agli errori ed ai vizi ognora crescenti, predicasse fra i popoli la devozione del rosario. E alla promessa risposero i fat-

ti. Gli scrittori narran d'accordo che s. Domenico eseguì con assai felice successo la missione affidatagli dalla gran Madre di Dio. Alla pia meditazione dei sacrosanti misteri della nostra salute cominciarono a riformarsi i depravati costumi, il vizio a fuggire, e insiem con esso a dileguarsi le tenebre della ostinata eresia. Migliaia di traviati ne disertarono le handiere, e ravveduti e pentiti tornarono all'ovile di Cristo. La disciplina cominciò a ritiorire nel clero, la pietà nel popolo; e quelie infelici contrade desolate e deserte parvero tornare d'un tratto a vita novella. Nè la Francia fu sola a risentire gli effetti di questa devotissima istituzione. Noi teniam per fermo che altre provincie ed altri regni sarebber stati lacerati ed infetti dalla funesta eresia, se le pestifere aure non ne avesser tenuto lontane i benefici influssi della devozion del rosario. E a conferma di questa nostra sentenza abbiamo il rispettabile parere della università di Salamanca la quale dichiarò solennemente che il rosario dell'Ordine de' Predicatori mantenne il regno delle Spagne nella cattolica fede.

Ma abbenche utili e grandi sien le cose sin qui narrate, pure la devozion del rosario portò alla cristiana repubblica ben più splendidi trionfi, ben più segnalati successi. L'Europa era in procinto di cadere schiava sotto la più feroce e brutale barbarie. Il sultano Selimo III, figlio e successore assai diverso di Solimano II, rotta la pace giurata ai ve-

neziani, avea loro tolta l'isola di Cipro, espugnando prima Nicosia e poi Famagosta, e facendo in ambedue quelle infelici città macello orribile di cristiani. Ma quest' odio forsennato, queste spietate carneficine mossero altissima indegnazione nell'occidente; la quale volgendo a solido profitto della cristianità il san-to pontefice Pio V, unitamente al re di Spa-gna e alla repubblica di Venezia fermaron di umiliare l'orgoglio dei musulmani portando la guerra in seno del loro impero. Messa adunque in mare una grossa mano di galere e vascelli, s'inoltrarono verso oriente, comandando i pontificii Marco Antonio Colonna, i veneziani il nobile Barbarigo, e gli spagnuoli don Giovanni d'Austria, giovine appena ventiquattrenne, e generalissimo di tutto il naviglio. Le due armate non tardarono ad incontrarsi nel golfo di Lepanto, e a precipitarsi l'una su l'altra, come due turbini opposti, con una violenza e strepito spaventevole. Ma dopo talune ore di pugna disperata, non senza manifesta protezione del cielo, la vittoria cominciò a mostrarsi dalla parte dell'armata cristiana, e da quel punto non v'ebbe più combattimento, ma eccidio. I turchi dalla fondazione del loro impero non eran mai soggiaciuti a perdita così immensa. Dei circa trecento legni che aveano in mare soli pochi poteron salvarsi; gli altri o presi, o incendiati, o co-lati a fondo. Ora, essendosi questa memoranda vittoria ottenuta appunto nella domenica 7

ottobre 1571, giorno in cui le confraternite del rosario per tutto il mondo cattolico recitavan le solite preci, porgevano le consuete supplicazioni, non immeritamente si attribuisce al potente patrocinio della santissima Vergine, ed

alla efficacia di questa sua devozione.

Nè in questa sola occasione si fe' palese la virtù del rosario. La potenza dei musulmani, abbattuta per breve tempo, risorgeva ognora più vigorosa, e tornava a minacciare l' Europa; ma la Vergine per mezzo del suo rosario tornava pure a coprire del suo favore il popol fedele. E di fatti, ai 5 di agosto dell' anno 1716, nel tempo istesso in cui nell' alma città di Roma dai confratelli del santissimo rosario si eseguiva processione solenne, con gran concorso di popolo convenuto ad implorar l'aiuto di Dio e la protezione della beata sua Madre contro i fieri nemici del nome cristiano; e a Themeswar nell' Ungheria l'imperator Carlo VI riportava un' insigne vittoria contro innumercevole oste turchesca, la quale, poco dopo aver sgomberato quel regno, si allontanava pure dall' isola di Corfù che avea stretta di assedio.

Ma noi saremmo infiniti se tutti noverar volessimo i celesti favori ottenuti dal rosario al popol cristiano: e le città, e le provincie preservate per esso da orribili flagelli, liberate da estreme calamità; e i templi magnifici perciò a suo onore innalzati; e le supplicazioni votive a sua memoria sancite; e le città

istesse portanti la bella appellazione di città del rosario. Non è quindi a meravigliare se i sommi pontefici innumerevoli indulgenze e splendidissimi elogi profusero su questa devozione. Pel rosario, scriveva Gregorio XIII, si placa l'ira di Dio e s'implora la intercession di Maria. Per rosarium placatur ira Dei et intercessio Mariae imploratur. A cui facendo eco Gregorio XIV, il rosario, diceva, è la distruzion del peccato, la recuperazione della grazia e della gloria di Dio. Rosarium est destructio peccati, recuperatio gratiae et

gloriae Dei.

Non è parimenti a meravigliare se non v' ha devozione che sia tra i fedeli più usitata di questa. Il rosario porge ampia materia non solo alla privata orazione, ma si ben anche alla pubblica pietà. Non v'ha sicuramente formola di preghiera che più di frequente si reciti dalle diverse comunità di fedeli; sia nelle chiese, sia nelle famiglie, sia nelle città, sia nelle campagne. Ed è appunto per quest' ultima prerogativa, di prestarsi cioè mirabilmente ad esser recitato in comune, che il rosario acquista nuovo pregio e nuova eccellenza. Perocchè chi è che non sappia quanto l'orazione pubblica sia presso Dio più accetta ed efficace della privata? Se ogni orazione fa a Dio una tale qual forza: Oratio Deo pie vim infert; l'orazione pubblica, come l'impeto di esercito bene ordinato, glie ne fa tale e tanta, a parer dell'angelico, da

non poter tornare inesaudita in quelle cose che debitamente dimanda. Multorum preces impossibile est quod non impetrent illud quod

est impetrabile.

Concludiamo adunque che il rosario, o si rignardi in teorica, cioè nella sua intrinseca costituzione, o si riguardi in pratica, cioè nell' uso che ne fa il popol cristiano, è stato e sarà sempre quella devozione per la quale maggior copia di celesti favori dal cielo discende sopra la terra. Chiamiamol pur dunque, col beato Alano, un erario di grazie: Erarium gratiarum. E ciascuno dei devoti fedeli sappia a suo gran conforto, che, per sentenza del beato medesimo, chi pratica devotamente questa singolar devozione porta in sè un gran segno di felice predestinazione alla gloria. Habentibus hanc devotionem signum est permagnum praedestinationis ad gloriam.

NOTIZIE ISTORICHE

La devozione di cui parliamo è conosciuta sotto nomi diversi. Il più nobile, secondo il Navarro, è quello di Salterio della beata Vergine, che fu attribuito al rosario per dinotare la lode che con esso diamo alla Vergine, come a Dio col salterio; molto più perchè siccome il salterio si compone di 150 salmi, e così il rosario di 150

avemmarie. Nel secolo XIV troviam già nominata questa devozione coll'espresso titolo di rosario, il quale, com' è evidente, discende da rosa. Perocchè siccome la rosa si dice regina dei fiori, e quindi il rosario è un'accolta di fiori fra tutti elettissimi; e così questa devozione acchiude in sè sola, come vedemmo, quanto v' ha di più pregevole nella orazione vocale e mentale. E che sia questo il significato più vero ed ovvio in proposito non ci lascia luoco a dubitare lo scorgere che gli antichi chiamaron rosari quelle opere che andavan sfiorando o mettendo all'aperto il meglio di qualche materia anche letteraria o scientifica. Finalmente il rosario si dice anche Corona, in senso però metaforico; perocchè corona chiamasi più propriamente quel materiale strumento composto di piccoli globi intesti con filo in forma circolare, che serve a segnare il novero dei paternostri e delle avemmarie che si recitano nel resario. E appunto, a proceder con ordine, direm prima delle origini della Corona, e poi delle origini del Rosario.

Taluni scrittori, tra i quali il Coppestein, parlando della devozione che c'intrattiene, ne fan risalire l'origine sino ai primordi del cristianesimo. Secondo essi gli ebrei, usi a recitare il salterio, convertendosi all'evangelio avrebbero sostituito ai 150 salmi altrettante orazioni domenicali, quali avrebber chiamato Salterio di Gesù Cristo. Dicono della Madonna e di santa Maria Maddalena pe-

nitente che recitasser corona; e ricordano , più specialmente l'apostolo s. Bartolomeo, di cui leggiamo in fatti che orasse cento volte il giorno e cento la notte. Ma è troppo evidente che non può qui parlarsi di rosario pro-priamente detto; perocchè, facendone parte principale l'angelica salutazione, questa non venne in uso nella Chiesa che ben undici o dodici secoli dopo la venuta di Gesù Cristo . Se dunque per rosario s'intende qui l'iterata ripetizione di una prece qualunque, non negheremo che potè cominciare, anzi che cominciò probabilmente insieme col cristianesimo. Se poi si voglia intendere un qualunque metodo di noverare le dette preci, parimenti non negheremo che anche ai tempi di Gesù Cristo, e molto più degli apostoli, potessero i fedeli servirsi di qualche materiale oggetto a ciò più comodamente eseguire. E in questa ipotesi la corona avrebbe davvero sortito i suoi primordi insiem coll' èra cristiana.

Ma dalle ipotesi passando ai fatti, certo è che sin dalla più remota antichità abbiam già indizi e come preludi della cristiana corona. Per testimonianza di Palladio e di Sozomeno, sappiamo che l'uso di noverare le preci vigeva già sin da prima presso gli antichi solitari del deserto. Narran fra gli altri di s. Paolo d'Egitto, primo eremita che visse nel III e nel IV secolo, che, a numerare trecento preci che recitava ogni giorno, si

serviva di altrettante pietruzze che mano a

mano riponeva nel seno.

Ma sin qui non avremmo corona, ma solo un metodo qualunque di numerare orazioni. Secondo taluni la corona esisteva già nel secolo VII; perocchè Riker nella vita di santa Geltrude, che visse e morì in detto secolo, parla di una corona a modo del nostro rosario di cui questa santa si serviva nell' esercizio delle sue devozioni. E il Croiset attesta che nel dissotterramento del corpo di questa santa furono nel sepolero trovati taluni grani infilati che sembravan gli avanzi della corona colla quale volle essere seppellita. Tuttavia neppur questo fatto sembra bastantemente accertato; quantunque, come a nuova conferma, leggiam pure che, nello stesso secolo VII, nelle chiese d'Inghilterra, talune corone d'inteste pietruzze pendessero dalle pareti a comune uso del popolo.

Il primo autentico monumento adunque che ci comprova l'esistenza della corona lo abbiamo sui primi del secolo IX in un canone del sinodo di Celchyt in Inghilterra, celebrato l'anno 816. Trattandosi in esso sinodo delle esequie dei vescovi, nel canone 10 si trova fra le altre cose stabilito che septem beltidum Pater noster pro eo cantetur. Ora sappiamo che la parola latina beltis, che trae la sua origine dalla sassone belt, significa appunto cingolo o circolo conformato all'uso di noverare

orazioni.

E un altro splendido monumento ne abbiam parimenti in Inghilterra nel secolo X1. Perocchè il monaco Guglielmo di Malmesbury, parlando della fondazione del monastero di Coventry eseguita l'anno 1040 dal conte Leofrico e da sua moglie Godiva, narra di questa ultima che, stando già sugli estremi, ordinò che al collo di una imagine della beata Vergine si appendesse un circolo di gemme inteste con filo, che riteneva ad uso di numerar le sue preci. Circulum gemmarum quem filo insuerat ut singularum contactu singulas orationes incipiens numerum non praetermitteret . . . collo imaginis sanctae Mariae appendi jussit. E nel corso di questo medesimo secolo, secondo che si rileva da taluni scrittori, fra quali Fleury, la corona avrebbe avuto origine per opera dei monaci. Perocchè, essendo istituiti fra essi i frati laici, o conversi, si prescrisse loro la recita di un certo numero di preci per ciascuna delle ore canoniche, e a ciò eseguire si diedero loro grani infilati .

Da quanto abbiam detto è poi facile imaginare che le corone serviron dapprima a noverar paternostri; perocchè, essendo l'orazione domenicale la più eccellente, e insiem la più antica a datare dall'èra cristiana, dovette essere parimenti tra i fedeli de'primi secoli la più usitata. E ciò è tanto vero che, anche in que'primi tempi ne'quali cominciò ad essere in uso l'Ave Maria, le corone nondimeno, o i grani di che si compongono, si chiamavano Pater noster. E in fatti di santa Margherita da Cortona, vissuta nel secolo XIII, si legge che, non avendo con che sovvenire i poverelli, dava loro fra le altre cose anche Pater noster et cingulum. Nelle costituzioni del capitolo provinciale celebrato dagli eremitani di s. Agostino nell'eremo di s. Severo di Centocelle, l'anno 1290, si proibì ai religiosi di portare Pater noster de ambra vet crystallo. E della compagnia di frà Venturino, che poc'oltre i primi del secolo XIV si portò in Roma, leggiamo nel Muratori che ne la mano rilla portavano lo bordone, ne la manca li Pater noster.

Nondimeno, checchè voglia dirsi di questi primi saggi della cristiana corona, un uso assolutamente determinato ed esteso della medesima non sembra trovarsi prima dei tempi di Leon X, cioè sul cominciare del secolo XVI; sia poi che quest' uso cominciasse allora a vigorire la prima volta, sia che semispento tornasse allora a vita novella. Il fatto è che questo pontefice, a quanto sappiamo, fu il primo che insignisse d'indulgenze le corone benedette con sacro rito.

Dopo accennate le origini della Corona, rimane che investighiamo le origini del Rosario.

Già vedemmo che sino al secolo undecimo o dodicesimo non può discorrersi di rosario propriamente detto, perchè prima di quell'epoca non era in uso l'Ave Maria. E questo solo riffesso basta a far chiaro qual giudizio debba portarsi di quelle diverse sentenze con cui le origini del rosario si riferiscono, non diciamo ai primi giorni del cristianesimo, ma o agli antichi monaci dell'oriente, o ai tempi del venerabil Beda o di s. Benedetto, o a qualunque epoca anteriore al secolo XI. Affermiamo cioè che, se si tratta di uniforme ripetizione di preci, consentiremo; se si parla di corona, non negheremo; ma di ro-

sario non è luoco a discutere.

Ma scendendo ad epoche meno remote ci troviamo incontro a quella sentenza che attribuisce l'istituzion del rosario a Pietro Eremita, oriundo di Amiens in Francia; sentenza che vantò molto credito, e che sembrò assai verosimile anche a quel dotto uomo che fu il Trombelli, il quale la dice vulgatissima, ed incrente quasi nell' animo di tutti. Ad onta di ciò questa sentenza non poggia gran fatto su basi inconcusse di sana critica. Poniamo in disparte che la persona di questo Pietro Eremita non è bastantemente determinata; perocchè chi lo dice monaco benedettino, e chi lo crede quel romito che caldamente promosse la prima crociata ai tempi di Urbano II, cioè sullo scorcio del secolo XI. Tenendo pure per fermo questo secondo supposto, sarà sempre vero che nel secolo XI non troviamo ancora accertato l'uso comune della salutazione angelica, del quale abbiam monumenti certi solo nel secolo dopo, cioè nel se-colo XII. D'altronde il chiarissimo Mabillon riflette saggiamente che la sentenza in discorso non ha in fine altro fondamento che l'autorità di Polidoro Virgilio che primo la mise in campo. Non sarebbe dunque più verosimile quanto si ricava da altri scrittori, che cioè l' Eremita insegnasse ai crociati il modo di orare per novero, e così istituisse o riducesse a miglior forma non il rosario, ma la corona, intorno alla quale prese forse norma dai maomettani, presso i quali a quei tempi era già in uso per le pratiche della falsa lor

religione?

É dunque vano cercare il rosario anche nel secolo XI. Ma nel seguente secolo XII noi cominciamo davvero a trovarne i primi preludi. E di fatti Cesario, monaco cisterciense, narra che in questo secolo fu introdotta una pia consuetudine di recitare ad onor della Vergine 50 avemmarie, che da taluno furon portate anche al numero di 100. E dal libro di Erimanno sulla restaurazione del monistero di s. Martino di Tournay, stampato dal Decherio nel suo Spicilegio, sappiamo di Ada, moglie del principe Teodorico, che prestava ogni giorno devoto ossequio alla Vergine recitando 60 avemmarie. E l'autore ci narra in proposito che un pio eremita scorse in visione dalla sua solitudine il suddetto Teodorico trascinato al severo tribunale di Dio per le arsioni di taluni monasteri da lui eseguite nella guerra contro il conte Balduino; e la Vergine benedetta interceder per lui presso il Signore,

mossa dall'ossequio a lei prestato da Ada colla recita giornaliera delle 60 angeliche salutazioni. Questo fatto si riferisce da Mabillon probabilmente ai primi del secolo XII; e da questa devozione di Ada il medesimo fa discendere le prime origini del rosario. Non sarebbe quindi inverosimile secondo lui, che, o Polidoro Virgilio scambiasse questo secondo romito con quello della prima crociata, o che Pietro Eremita fosse in verità quegli istesso cui fu rivelata la devozione di Ada, e che

dopo la crociata la mettesse in palese.

Se non che son questi preludi del rosario, non il rosario medesimo. Il rosario si compone di 15 decine di angeliche salutazioni divise fra loro da un' orazione domenicale. Oltre a ciò, come già dicemmo, le due citate orazioni, che nel rosario si uniscono in felice connubio, formano del medesimo una parte soltanto; l'altra parte non meno essenziale è riposta nella pia meditazione dei sacrosanti misteri della vita e morte di Gesù Cristo. È adunque chiaro che la istituzion del rosario propriamente detto non può riferirsi ai tempi di Cesario, ne ripetersi dalla devota moglie di Teodorico. La sua vera istituzione, la sua vera origine deriva da s. Domenieo, glorioso patriarca dell' Ordine de' Predicatori, nato l'anno 1170 dalla nobile famiglia Guzmana, in Calaroga, diocesi di Osma, nella vecchia Castiglia in Ispagna. E questa celebre e santissima istituzione, fatta pei motivi e nelle circostanze che già narrammo, avvenne sui primi del secolo XIII.

Questa sentenza, abbenchè non possa vantarsi del suffragio di autori contemporanei, non dee per questo reputarsi men vera. I documenti contemporanei poteron mancare, e mancarono in fatti per particolari circostanze di tempi e di luochi, come dimostra il Moneglia; ma la pia tradizione se n'è conservata viva ed intatta per successione non interrotta nel venerabile Ordine domenicano, di cui non può desiderarsi sicuramente testimonio di maggior peso. Nè questa pia tradizione manca di esser corroborata da istorici monumenti. Pietro Campo in fatti nella istoria ecclesiastica di Piacenza riporta una Bolla del pontefice Alessandro IV, data l'anno 1234, e però soli 33 anni dopo la morte di s. Domenico, nella quale si clargiscono indulgenze alla Confraternita del santissimo Rosario eretta nella chiesa de' padri Predicatori in detta città. E il papa Leone X, in una sua Costituzione, asserisce essersi letto già nelle istorie che s. Domenico istituisse nella città di Colonia una Confraternita di fedeli dell' uno e dell'altro sesso chiamata del Rosario della beata Vergine Maria. Intorno alla qual Confraternita, il più volte citato Mabillon da un' antica cronaca di s. Agnese ricava che ella fosse istituita nella università di Colonia, nell'anno 1475, per mezzo dei dottori in divinità dell'Ordine dei Predicatori; aggiungendo per altro che debba dirsi piuttosto rinnovata che primamente eretta, perchè si legge predicata già innanzi dallo stesso beatissimo patriarca s. Domenico. Institutio itaque Confraternitatis Rosarii anno 1473 facta est in alma Universitate Coloniensi per doctores sacrae paginae Praedicatorum Ordinis; immo potius renovata est, quia per beatissimum Patrem Dominicum legitur praedicata, licet ad tempus fuerit neglecta ac oblivioni tradita. Quindi è che lo stesso Baillet, rigido censore ed autore di critica piuttosto intemperante, ingenuamente confessa essere ingiusto di contraddire alla sentenza che fa s. Domenico autor del rosario.

Ma che direm poi se a tutto questo si aggiunga l'immenso peso che le deriva dalla ripetuta attestazione di tanti sommi pontefici; cioè, di Leone X, di s. Pio V, di Grego-rio XIII, di Sisto V, di Clemente VIII, di Alessandro VII, d'Innocenzo XI, di Clemente XI, d'Innocenzo XIII, i quali, nelle loro costituzioni che esiston tuttora e che ciascuno può a suo agio veder nel Bollario, riconoscono s. Domenico vero autore di quest' inclita devozione? E che diremo di Benedetto XIII, il quale, rimosse le seconde lezioni della solennità del rosario che eran tratte da un sermone di s. Agostino, vi sostituì quelle che ora si recitano in tutto il mondo cattolico, nelle quali parlandosi, quantunque con molto riguardo e circospezione, della istituzion del rosario, evidentemente si riferisce a san Domenico, e non si tace del suffragio che dànno al medesimo i precedenti pontefici, non taluno ed isolatamente, ma comunemente ed in numero? Non rimane sicuramente che a dir col Malvenda esser cosa esploratissima, per le chiarissime attestazioni dei romani pontefici, che il santissimo Domenico, fondatore dell' Ordine dei Predicatori, nomo apostolico e pressochè da compararsi agli apostoli, per impulso dello Spirito Santo, fu inventore, autore, e promulgatore di questa affatto celeste e tanto ammirabile devozione. Romanorum pontificum apertissima attestatione exploratissimum esse constat sanctissimum Dominicum Praedicatorum Ordinis fundatorem, virum apostolicum, ipsisque apostolis propemodum conferendum, tum admirabilis ac coelestis plane inventi, nempe Ro-sarii , non sine Spiritus Sancti afflatu, extitisse excogitatorem, repertorem, auctorem, promulgalorem, et clarissimum ubique terrarum christiani orbis praeconem .

A rendere più compiuto questo saggio di ecclesiastica erudizione, e prestare così più ampio pascolo alla devozione dei lettori, soggiungeremo taluni cenni istorici sul Gloria Patri; orazione tanto usitata non meno nella pubblica liturgia della Chiesa che dalla privata pietà dei fedeli, e che, come accennammo, fa parte, se non essenziale, almeno integrale

del rosario.

Taluni appoggiati all' autorità di Teodoreto, di Sozomeno, e di Niceforo fanno autor di quest' inno Flaviano monaco di Antiochia, ai tempi dell'imperator Costantino. Perocchè, rendendo a que'tempi i cattolici, com'è consentaneo alla nostra fede, eguale onore al Padre ed al Figliuolo, e gli ariani invece cercando con ambigue locuzioni di dare ad intendere il Figliuolo essere al Padre inferiore; Flaviano, a quanto narrano, adunati a sè d'attorno i suoi monaci, primo fra tutti cominciò a chiara voce a cantare: Gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo: Glo-ria Patri, et Filio, et Spiritui Saneto. Ma che quest' inno di glorificazione sia ben più antico del monaco Flaviano si ricava da questo solo, che cioè del medesimo si fa menzione nella vita di s. Eugenia che fiorì ai tempi dell' imperator Commodo, che val quanto dire più di un secolo innanzi ai tempi di Costantino. Il qual riflesso basta solo a farci conoscere ciò che debha pensarsi di quanto asserisce Walfrido Strabone, che cioè il Gloria Patri fosse composto dai padri del Concilio generale di Nicea, celebrato l'anno 325 sotto Costantino medesimo.

È dunque a dirsi senz'altro che l'origine di quest' inno rimonta sino ai tempi apostolici. Ce lo dà per certissimo il cardinal Bona nella sua opera De divina psalmodia, e non ci manca l'autorità di s. Atanasio e di s. Basilio, l'ultimo de' quali nel suo libro De Spiritu

Sancto scrive: Quapropter glorificationis hymnum Patri simul cum Filio offerimus: sed nonne hoc nobis sufficit quod haec Patrum sit traditio? Nè dall' autorità va disgiunta la ragione. Perocchè, amministrandosi il battesimo sin dai tempi apostolici nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, qual cosa ad avvenire più facile di questa, che cioè gli apostoli, e dietro loro i fedeli, dessero gloria nelle lor preci a que' tre nomi augustissimi che sentivano così spesso invocati nel sacramento di rigenerazione?

Vero è che se l'inno di glorificazione cominciò dagli apostoli, fu ampliato dal Concilio di Nicea colla giunta della seconda parte, che dice: Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen. Anzi, a parlare più esattamente, le ultime voci eran probabilmente in uso anche prima; e nel Concilio di Nicea furon solo aggiunte le parole: Sicut erat in principio, per confutare il sacrilego error degli ariani, i quali asserivano che vi fu tempo in cui il Figlio

non era col Padre.

È poi ben facile imaginare che anche questa sacra laude andette, come altre, soggetta a più variazioni. Riferirem quelle sole che riguardano la prima parte. In s. Basilio si ha: Gloria Patri, et Filio, et cum Sancto Spiritu. E nella vita di santa Eugenia: Gloria et honor Patri, et Filio, et Spiritui Sancto; formola che fu pur decretata nel Concilio Toletano quarto. Che se tali formole furono indotte dalla pietà dei cattolici, ve ne ha altre che escogitò la raffinata malizia degli eretici. Gli ariani, per testimonianza di Teodoreto, a conferma della lor perniciosa eresia, colla quale dicevano il Figlic minore del Padre, pronunciavano: Gloria Patri per Filium in Spiritu Sancto. E il papa Vigilio condanna in una sua lettera l'errore di taluni che, a diminuire o ad alterare il concetto della Triade augustissima, toglievano la seconda congiunzione, dicendo: Gloria Patri, et Filio Spiritui Sancto.

Il tempo poi, in cui su indotto nella Chiesa il rito di recitare il Gloria Patri alla fin d'ogni salmo non si potrebbe con precisione assegnare. E tanto basti di quest'inno che la Chiesa Latina cominciò a frequentare con più diligenza dopo l'eresia degli ariani, e che dalla Chiesa Greca si chiama δοξολογια minore, a differenza della maggiore che vien costituita dall'inno angelico, cioè dal Gloria

in excelsis Deo .

INDULGENZE

Ad animare i fedeli a far spesse volte ricorso al potente patrocinio della santissima Vergine per mezzo di questa esimia sua devozione, il papa Benedetto XIII, con suo Breve, o meglio con decreto della S. C. delle Indulgenze dei 13 aprile 1726; parecchi altri pontefici nel Sommario inserito e confermato nel Breve Nuper pro parte dato in Roma li 31 luglio 1679 della santa memoria d'Innocenzo XI; finalmente papa Pio IX, con decreto della stessa S. C. delle Indulgenze dei 12 maggio 1851, concessero:

1. Indulgenza di 100 giorni per ogni Pater e per ogni Ave, a tutti quelli che devotamente reciteranno il rosario intero, cioè 15 poste, ovvero la terza parte del medesimo,

cioè 5 poste.

2. Di 5 anni ed altrettante quarantene, a tutti i fedeli che reciteranno la terza parte del

santo rosario.

3. Di 7 anni ed altrettante quarantene, a quei che assisteranno alla processione del rosario solita a farsi in ogni prima domenica di ciascun mese.

4. Di 10 anni ed altrettante quarantene, a chi almeno con cuore contrito reciti una terza parte del rosario in unione di altri fe-

deli, in chiesa o in casa che sia.

3. Indulgenza plenaria in un giorno dell'anno ad arbitrio, a chi per un anno intero reciterà ogni giorno almeno la terza parte del rosario, purchè confessato e comunicato preghi pe' soliti fini.

6. Item, nell'ultima domenica d'ogni mese, a chi avrà il pio costume di recitare insiem con altri la detta terza parte di rosa-

12

rio almeno tre volte la settimana, purche pentito, confessato e comunicato visiti qualche chiesa o pubblico oratorio, ed ivi per qualche spazio di tempo preghi secondo la mente del pontefice concedente.

7. Item, nella prima domenica di ottobre a chi pentito e confessato, e pregando pe' soliti fini, visiterà dai primi vesperi al tramontar del sole una chiesa ove sia eretta una com-

pagnia del santissimo rosario.

8. Item, a chi pentito, confessato e comunicato visiterà divotamente le chiese ov'è istituita la confraternita del santissimo rosario, nella solennità del corpo del Signore, e nei giorni dei santi titolari delle medesime.

Molte altre indulgenze son concesse a tutti i fedeli che visitano le chiese dei padri Domenicani, singolarmente in occasione di talune sacre funzioni o ricorrenze; ma noi, pel motivo che altrove accennammo, non le nominiamo distintamente.

Avvertenze generali sul rosario, corone, crocifissi e medaglie

1. Chi recita il rosario tralasciando la consueta meditazione dei misteri della umana riparazione, e in loro vece medita la morte e i rimanenti novissimi od altre pie verità, non lucra le indulgenze concesse al rosario. (S. C. 6 agosto 1726).

2. Nè basta meditare i detti misteri in

genere e quando che sia entro il corso del rosario, ma bisogna meditare il relativo mistero in ciascuna delle cinque o delle quindici poste. (S. C. 28 gennaio 1842).

3. Non si richiede però una meditazione profonda, ma secondo la costituzione Pretiosus di Benedetto XIII in data 26 maggio 1727, basta che alle singole decadi si premettano le solite formole che riportiamo alle Pratiche.

4. Anzi non è neppur d' uopo che questa meditazione preceda la recita delle singole decadi, o che si esprima a parole, ma basta che si faccia mentalmente nello stesso tempo che si recita l'orazione domenicale e le angeliche salutazioni. (S. C. 1 luglio 1839).

5. Che se si tratti di persone idiote ed affatto incapaci di meditare, basta che recitino il rosario divotamente. (S. C. 28 gennaio

1842, e 1 luglio 1839).

6. Recitandosi una sola terza parte di rosario, è libera la scelta dei misteri da meditarsi; quantunque per invalsa consuetudine. e onde percorrerli in giro, ciascuna scrie abbia nella settimana i suoi giorni assegnati. (S. C. 1 luglio 1837).

7. Il rosario può recitarsi alternativamente con altri senza perdere le annesse indulgen-

ze. (S. C. 1 marzo 1820)

8. Il rosario non può dividersi che nelle sue terze parti; di modo che chi ne recita la terza parte in un giorno, ma in tempi diversi, perde le indulgenze annesse alla recita

quotidiana della corona. Si fa eccezione a favore dei confratelli del santissimo rosario, i quali, se nel corso della settimana lo recitano interamente dividendolo anche in più che tre parti, non perdon perciò le indulgenze annesse a quella recita settimanale. (S. C. 22 gennaio 1858).

9. Per fare acquisto delle indulgenze annesse al rosario (almeno per molta parte delle medesime) bisogna che le corone che si usano sien benedette da chi ne ha legitima

facoltà.

10. Per benigna concessione però di papa Pio IX, recitandosi il rosario in comune, può bastare che una sola persona qualsiasi di quella comunità usi nella recita della corona benedetta; colla espressa condizione però che fideles omnes, caeteris curis remotis, se componant pro oratione facienda una cum persona quae tenet coronam, ut rosarii indulgentias lucrari queant. (S. C. 22 gennaio 1838).

11. La facoltà di benedir le corone sta

11. La facoltà di benedir le corone sta presso i superiori degli Ordini cui respettivamente appartengono, cioè o di s. Domenico o di santa Brigida; o presso chiunque altro sia dai superiori medesimi o dalla santa Sede specialmente a ciò deputato. (S. C. 5 set—

tembre 1714, e 13 aprile 1726).

12. Se taluno ha ricevuto dalla santa Sede facoltà di benedire corone, croci, crocifissi e medaglie in numero di mille, questo numero deve intendersi complessivamente, non parzialmente per ciascuna specie di oggetti.

(S. C. 29 maggio 1841).

13. Chi ottenne indulto di benedire corone, croci e medaglie, ma colla clausola « Privatim », non può benedirle in chiesa od oratorio innanzi ai fedeli congregati e tenenti in mano gli oggetti da benedirsi. (S.

C. 7 gennaio 1843).

14. È proibito ai sacerdoti di chiedere o percepire checchè abbiano speso, anche per la primitiva lor compra, per le corone, croci o medaglie benedette che distribuiscono ai fedeli. Ciò non può farsi senza colpa, e senza pericolo di perdita delle annesse indulgenze. (S. C. 2 oltobre 1840, e 22 febbraio 1847).

15. Non sono escluse del poter benedirsi le corone di ferro, stagno e piombo, ed anche di materia fragile e facile a consumarsi, non escluso il cristallo ed il vetro, purchè sia solido e compatto . (S. C. 1 mar-

zo 1820).

16. Posson pur benedirsi, e son capaci d'indulgenze le corone di acciaio polimentato (chalibe polito). (S. C. 22 marzo 1839).

17. Per applicar le indulgenze alle corone, croci e cose simili, non è necessario altro rito per parte di chi ne ha la facoltà che un segno di croce; e ciò ancorchè nell'indulto esista la clausola « In forma Ecclesiae consueta » . (S. C. 11 aprile 1840, e 7 gennaio 1843).

18. Le corone, croci e medaglie, innan-

zi che vengano distribuite a particolari persone, posson pure validamente benedirsi in globo coll'applicazione delle indulgenze da chi dalla santa Sede ne ha facoltà. (S. C. 12

marzo 1855)

19. Le indulgenze concesse ad un crocifisso cadono solamente nel Cristo, sia di bronzo o di legno o d'altra materia; di modo che, senza pericolo di perderle, può da una croce all'altra trasferirsi liberamente. (S. C. 11 aprile 1840).

20. Messa fuor d'uso una corona benedetta, non può, come avviene dei sacri abitini, venir sostituita da un'altra che non sia tale, ad oggetto di acquistar le indulgenze.

21. Le indulgenze annesse alle corone non oltrepassano la persona del primo possessore; di modo che dopo la sua morte non passano a chi ne acquista il dominio. (S. C.

10 gennaio 1839).

22. Se le corone benedette si donano ad altri, perdono le annesse indulgenze; a meno che non sien date immediatamente o mediatamente da chi ha facoltà di distribuirle. (S.

C. nello stesso decreto).

23. Secondo ripetute ordinazioni dei sommi pontefici è espressamente victato di vendere o dare in prestito o pegno le corone benedette; ed a senso delle medesime sembra onninamente doversi dire che le annesse indulgenze non solo non si trasmettono in

questo caso all' acquirente, ma si perdon pu-

re pel primo padrone.

24. Quand' anche i rustici diano ad altri le medaglie benedette che ricevono da chi gl' istruisce nella dottrina cristiana, ciò non può avvenire senza detrimento delle annesse indulgenze. (S. C. 25 febbraio 1711).

23. Le due dichiarazioni però che citiamo distinguono fra il dare in prestito le corone per recitarle o per dirvi altre orazioni o far cose simili, e tra il darle per comunicar le indulgenze; e stabiliscono per massima che, affinchè periscano le indulgenze annesse alle corone od altri oggetti mobili, si richiede il fine di darle in proprietà od in prestito all'oggetto di comunicar le indulgenze. (S. C. 9 febbraio 1743, e 10 gennaio 1839).

26. Le corone non perdono le indulgenze se si rompa il filo, o se si tolga ut catenis nectantur, perchè la lor forma riman moralmente la stessa. (S. C. 10 gennaio 1839).

27. Per la medesima ragione non si perdono le indulgenze se vadan smarriti quattro o cinque globetti. (S. C. nello stesso decreto).

28. Le corone di s. Brigida devono risultar di sei poste, in ciascuna delle quali, oltre il Pater e le dieci avemmarie, deve recitarsi anche il Credo, ed in fine un altro Pater e tre altre avemmarie. (S. C. 15 gennaio 1839, e 25 settembre 1841).

29. Alle corone ordinarie di cinque o 15 poste possono applicarsi unitamente alle altre anche le indulgenze di s. Brigida da chi ne ha special facoltà dalla Sede apostolica; e i fedeli possono acquistarle recitando con esse corone il rosario comune. (S. C. 22 marzo 1839, 2 ottobre 1840, 25 settembre 1841).

30. Chi ha facoltà di benedir trecento corone (cioè di 5 poste) coll'applicazione delle indulgenze di santa Brigida, può altresì benedire in lor vece altrettanti rosarii (cioè di 15 poste); perchè rosaria et coronae promiscue accipienda sunt. (S. C. 20 settembre 1775).

31. Colla facoltà sovraespressa non s'intende data facoltà di benedir le corone di s. Brigida, ma solo facoltà di benedire le corone comuni di cinque o quindici poste, coll'applicazione delle indulgenze annesse alle corone di essa santa. (S. C. 28 gennaio 1842).

32. Nel caso però espresso al numero 27, per lucrar le indulgenze di s. Brigida, i fedeli non son tenuti a meditare in nessun modo i soliti misteri, nè a supplire con altra meditazione, per esempio dei sette dolori o delle sette allegrezze della beata Vergine*). (S.

C. 1 luglio 1839, e 2 ottobre 1840).

33. La meditazione dei misteri non è neppur necessaria nel rosario per fare acquisto delle indulgenze consuete che si citano nell'elenco edito dalla tipografia della reverenda Camera apostolica l'anno 1831, se la benedizione delle corone riguarda queste indulgenze. (S. C. 1 luglio 1839).

34. Quei fedeli che senza intenzione di

recitare il rosario recitano sulla corona altre loro orazioni, tenendola in mano e volgendone i grani, per ogni Pater, Ave e Credo non acquistano le indulgenze come se recitassero la corona. (S. C. 29 maggio 1841).

35. Tutte le indulgenze del rosario, tanto comune che di s. Brigida, sono applicabili per modo di suffragio alle anime del purgatorio. Ov' è ad avvertire che, godendo i devoti e meglio anche i confratelli del rosario di più plenarie indulgenze in un sol giorno, possono fare acquisto di tutte, applicandone una per sè e le altre per le anime purganti. Perocchè la dichiarazione espressa nel decreto Delatae saepius emanato da Innocenzo XI per organo della sacra Congregazione, di non potersi cioè in simili casi lucrare più di una sola indulgenza plenaria al giorno, secondo la comun dei dottori, deve intendersi per quelle indulgenze che si applicano a proprio profitto, non per le altre che son dirette a suffragio dei fedeli defonti.

PRATICHE

MODO
DI RECITARE IL SANTO ROSARIO

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Deus, in adjutorium meum intende:
Domine, ad adjuvandum me festina.
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto:
Sicut erat in principio, et nunc, et semper,
et in saecula saeculorum. Amen

MISTERI GAUDIOSI che si considerano il lunedì e il giovedì

Nel primo mistero gaudioso si contempla come Maria santissima fu annunziata dall' arcangelo Gabriele, che dovea concepire e partorire il nostro Signor Gesù Cristo.

Un Pater, dieci Ave Maria, ed un Gloria

Patri; e così dopo ciascun mistero.

Nel secondo mistero gaudioso si contempla come la Vergine santa, avendo inteso che santa Elisabetta era gravida, si partì subito, e andò a visitarla in sua casa, e stette con essa tre mesi.

Nel terzo mistero gaudioso si contempla come, essendo venuto il tempo di partorire, partori Maria Vergine nella città di Betlemme il nostro Redentor Gesù Cristo, nella mezza notte, fra due animali nel presepio.

Nel quarto mistero gaudioso si contempla come Maria santissima, nel giorno della sua Purificazione, presentò Cristo nostro Signore nel tempio, tra le braccia del santo vecchio Simeone.

Nel quinto mistero gaudioso si contempla come Maria Vergine, avendo smarrito il suo Figliuolo e cercatolo per tre giorni, alla fin del terzo lo ritrovò nel tempio in mezzo dei dottori, che disputava, essendo di anni dodici.

MISTERI DOLOROSI
che si considerano il martedì e venerdì

Nel primo mistero doloroso si contempla come il nostro Signor Gesù Cristo, facendo

orazione nell' orto, sudò sangue.

Nel secondo mistero doloroso si contempla come il nostro Signor Gesù Cristo fu crudelmente flagellato in casa di Pilato, e gli furon date innumerevoli battiture.

Nel terzo mistero doloroso si contempla come il nostro Signor Gesù Cristo fu coro-

nato di pungentissime spine.

Nel quarto mistero doloroso si contempla come, essendo Gesù Cristo condannato a morte, per sua maggior vergogna e dolore gli fu posto sopra le spalle il pesante legno della croce.

Nel quinto mistero doloroso si contempla come Gesu Cristo, giunto sul monte Calvario, fu spogliato e confitto in croce con durissimi chiodi, sulla quale morì, essendo presente la sua afflittissima Madre.

che si considerano il mercordì, il sabato, e la domenica

Nel primo mistero glorioso si contempla

come il nostro Signor Gesù Cristo, nel terzo giorno dopo la sua morte e passione, risuscitò glorioso e trionfante per non mai più morire.

Nel secondo mistero glorioso si contempla come Gesù Cristo, quaranta giorni dopo la sua risurrezione, ascese al cielo con mirabil festa e trionfo, vedendolo la sua Madre santissima con tutti i suoi discepoli.

Nel terzo mistero glorioso si contempla come Gesù Cristo, sedendo alla destra del Padre, mandò lo Spirito Santo nel cenacolo, dove erano gli apostoli con Maria Vergine con-

gregati.

Nel quarto mistero glorioso si contempla come la santissima Vergine, taluni anni dopo la risurrezione del nostro Signor Gesù Cristo, passò da questa vita, e dagli angeli fu assunta in cielo.

Nel quinto mistero glorioso si contempla come Maria Vergine fu coronata in cielo dal suo divin Figliuolo, e si contempla ancora la gloria di tutti i santi.

Al rosario può darsi termine colle seguenti preci:

Salve, Regina, Mater misericordiae; vita, dulcedo, et spes nostra, salve. Ad te clamamus exules filii Hevae; ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrymarum valle. Eja ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte; et Jesum be-

nedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende: o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

Litanie, come a carte 438; poi subito:

Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix: nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris; sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

Ý. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix: y. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus, cujus Unigenitus per Vitam, Mortem, et Resurrectionem suam nobis salutis aeternae praemia comparavit; concede, quaesumus, ut haec mysteria sanctissimo beatae Mariae Virginis Rosario recolentes, et imitemur quod continent, et quod promittunt assequamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

GLI STESSI MISTERI COMPENDIATI

GAUDIOSI

Nel primo mistero si contempla l'Annunziazione dell'angelo a Maria Vergine. Nel secondo mistero si contempla la Visitazione di Maria Vergine a s. Elisabetta

Nel terzo mistero si contempla la Nati-

vità di nostro Signore.

Nel quarto mistero si contempla la Pre-

sentazione di Gesù al tempio.

Nel quinto mistero si contempla la Disputa di Gesù coi dottori.

DOLOROSI

Nel primo mistero si contempla l'Orazione di Gesù nell'orto.

Nel secondo mistero si contempla la Fla-

gellazione di Gesù Cristo.

Nel terzo mistero si contempla la Coro-

nazione di spine.

Nel quarto mistero si contempla il Viaggio di Gesì Cristo al monte Calvario portando la croce.

Nel quinto mistero si contempla la Cro-

cifissione e Morte di Gesù Cristo .

GLORIOSI

Nel primo mistero si contempla la Resurrezione di Gesù Cristo .

Nel secondo mistero si contempla l'Ascen-

sione di Gesù Cristo al cielo.

Nel terzo mistero si contempla la Venuta dello Spirito Santo sopra gli apostoli.

Nel quarto mistero si contempla il feli-

ce Transito e l' Assunzione di Maria Vergine al cielo.

Nel quinto mistero si contempla l'Incoronazione e l'Esaltazione di Maria Vergine sopra tutti i cori degli angioli.

FORMOLA PER BENEDIRE LE CORONE DEL ROSARIO

- ý. Adjutorium nostrum in nomine Domini:
- B. Qui fecit coelum et terram . V. Domine, exaudi orationem meam :
- W. Et clamor meus ad te veniat.
- V. Dominus vobiscum:
- B. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Omnipotens et misericors Deus, qui propter eximiam charitatem tuam, qua dilexisti nos, Filium tuum unigenitum Dominum nostrum Jesum Christum de coelis in terram descendere, et de beatissimae Virginis Mariae Dominae nostrae utero sacratissimo, angelo nunciante, carnem suscipere, crucemque ac mortem subire, et tertia die gloriose a mortuis resurgere voluisti ut nos eriperes de potestate diaboli; obsecramus immensam clementiam tuam, ut haec signa Rosarii, in honorem et laudem ejusdem Genitricis Filii tui ab Ecclesia tua fideli dicata, bene†dicas et sancti†fices, eisque tantam infundas virtuiem Spiritus Sancti, ut quicumque horum quodlibet secum portaverit, atque in domo sua reverenter tenuerit, et in eis ad te (secundum ejusdem sanctae Societatis instituta) divina contemplando mysteria devote oraverit, salubri et perseveranti devotione abundet; sitque consors et particeps omnium gratiarum, privilegiorum et indulgentiarum quae per sanctam Sedem Apostolicam (eidem Societati) concessa fuerunt, ab omni hoste visibili et invisibili semper et ubique in hoc saeculo liberetur, et in exitu suo ab ipsa beatissima Virgine Maria Dei Genitrice tibi plenus bonis operibus praesentari mereamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Si aspergano coll'acqua benedetta.

Avvertenza — Le parole incluse tra parentesi si omettano nella benedizione delle corone pei fedeli non confratelli.



CONFRATERNITA DEL ROSARIO

Fra le utili e pie istituzioni, di che va ricca la santa Chiesa cattolica, non tengon sicuramente l' ultimo luoco quelle devote aggregazioni di fedeli che vengono sotto il nome di Confraternite, e il cui precipuo scopo è di promuovere e decorare il culto divino , di compiere opere di cristiana religione e carità, e di fruire in comune dei beni spirituali e privilegi benignamente accordati dai sommi pontefici. Varie e molteplici aggrega-zioni, anche di spirito religioso, non furono ignote agli antichi romani, come ce ne attestan le istorie; e ne apparisce ben chiaro vestigio ancor fra gli ebrei a chi svolge le divine scritture . Non è quindi a meravigliare se anche nella Chiesa cattolica sieno antichissime. Il Piazza sembra ripeterne le prime origini da quelle società di fedeli che ai tempi delle prime persecuzioni si raunavano nelle catacombe a celebrarvi le sacre sinassi, e ad esercitarvi altre opere di pietà; e che, formate dapprima da necessità, avrebber poscia proseguito di spontanea elezione, quando la Chiesa fu restituita a libertà dall'imperator Costantino. Ed appunto, secondo il Baronio, ai tempi dell'imperator Costantino, dopo l'an-no 313, dovrebbe riferirsi la regolare istituzione delle pie aggregazioni in discorso. Nar-

13

ra egli in fatti che a quell' epoca le persone di gran numero di botteghe di artisti si formarono in corpo per dar sepoltura ai defonti; e dal pio imperatore ebbero incitamento all' opera, che poscia fiorì in modo assai ragguardevole. E nel codice Teodosiano, dalla legge 42 e dalla seguente de Episcopis, apprendiamo che nell' anno 418 era in Alessandria costituita una società di chierici chiamati Parabolani, perchè ad curanda debilium aegra corpora destina i. Nè ci mancano monumenti che ci attestano di parecchi sacerdoti che ne' primi secoli della Chiesa con vicendevole obligazione erano insieme convenuti di suffragare le loro anime dopo morte.

Ora è facile imaginare che queste pie associazioni andettero in sèguito ricevendo più ampio e molteplice svolgimento; di modo che, a quanto narra il Muratori, sembra che ai tempi di Carlo Magno, cioè sul finire del secolo VIII e sul cominciare del IX, fosser già in fiore bastantemente, e avessero in mira la sepoltura dei cadaveri, il decoro delle chiese, la distribuzione di elemosine, ed altre opere

di cristiana pietà e religione.

Noi nou c'intratterremo più a lungo di queste istoriche ricerche riguardanti le confraternite; chè troppo andremmo lungi dal nostro proposito. Direm solo che a di nostri son esse cresciute in tanto mirabil numero e varietà, che ben dànno a conoscere e la grande stima che ne fece ognora la Chiesa, e il grande utile che co-

stantemente derivonne ai fedeli. Che se uno è di tutte lo scopo, cioè la maggior gloria di Dio e la salute delle anime; son vari, come accennammo, i mezzi che pongono in opra a raggiungerlo. Talune, che chiameremo semplicemente pie Aggregazioni od Ascrizioni, intendon solo una più speciale unione de' lor membri nella cristiana pietà e devota preghiera; e quindi i loro Aggregati od Ascritti si tengon paghi ad aver dato il lor nome, e ad eseguire ia privato qualche pia opera od orazione, anche all' oggetto di fare acquisto delle sante indulgenze. Talune altre aggiungono a tutto ciò il pubblico servizio o all'esterno culto religioso, o al disimpegno di qualche opera di carità; e le persone che ne fan parte indossano un vestimento lor distintivo, inalzano il lor gonfalone, son dirette ne'loro offici da statuti lor propri, in tutto a norma di ben regolata società. Queste più propriamente diremo Sodalizi o Compagnie, e i singoli componenti Consodali o Confratelli. Ambedue però queste specie di pie associazioni tanto disgiuntamente che unitamente vengono sotto il nome di Confraternita, e di ambedue può comporsi la confraternita del Rosario.

Della quale esporrem qui le indulgenze, le grazie e privilegi, gli obblighi, e le pratiche.

INDULGENZE

Molti sommi Pontelici, ed anche Vescovi e Legati, colle loro costituzioni riportate nel Bollario Domenicano, o nella più parte citate nel Sommario inserito e confermato nel già nominato Breve d'Innocenzo XI Nuper proparte; non che da ultimo i papi Pio VII, colla costituzione Ad augendam dei 16 febbratio 1808, e Pio IX cen decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze dei 12 maggio 1851, ai confratelli e consorelle della Confraternita del Rosario concessero le seguenti indulgenze:

Plenarie

1. Nel giorno in cui faranno ingresso nella confraternita, veramente pentiti, con-

fessati, e comunicati.

2. Nello stesso giorno, se si comunicheranno nella chiesa o cappella della confraternita, recitando almeno la terza parte del rosario.

3. Nella prima domenica d'ogni mese, se si comunicheranno nella chiesa ov'è e-

retta la compagnia.

Questa indulgenza può lucrarsi dai confratelli infermi che non potendo intervenire alla detta chiesa, premessa la confessione e comunione, reciteranno innanzi a qualche devota imagine il rosario, o i sette salmi penitenziali.

4. Nello stesso giorno, se interverranno

alla solita processione.

Tutte le indulgenze annesse a questa processione possono conseguirsi dai confratelli viaggianti, naviganti, ed inservienti col recitare il rosario intiero, e dagli infermi o in altro modo legittimamente impediti col recitarne la terza parte; purchè in ambo i casi sieno veramente contriti, e col proposito di confessarsi e comunicarsi nei tempi stabiliti dalla Chiesa.

5. In detto giorno, se visiteranno la

cappella del rosario.

E qui si noti che altare o cappella del rosario non è quella ove si trova esposta comunque qualche imagine di Maria santissima sotto questo titolo, ma sibbene quella espressamente dedicata al Rosario, abbenchè non porti il quadro che lo rappresenta. E ciò per dichiarazione di Benedetto XIII dei 30 settembre 1727, e della sacra Congregazione delle Indulgenze dei 25 settembre 1843.

6. Nelle solennità della Resurrezione, Ascensione, e Pentecoste, visitando qualche chiesa dai primi vesperi all'occaso del gior-

no festivo.

7. Nella stessa solennità della Pentecoste, visitando la chiesa della compagnia nel tempo

che sopra.

8. Nelle festività della Purificazione, Annunziazione, Visitazione, Assunzione, Natività, Concezione, e Presentazione della beata Vergine, visitando la cappella del rosario dai primi vesperi al tramontar del sole della festa,

solo che sien pentiti e confessati, o almen col

proposito di confessarsi.

9. Negli stessi giorni, e colle stesse disposizioni, se accompagneranno la processione che in detti giorni suol farsi nelle chiese dei Padri Domenicani.

10. Negli stessi giorni, se confessati e comunicati visiteranno qualche chiesa dai primi

vesperi all'occaso.

11. Nella festività dell' Annunziazione, re-

citando il rosario.

12. Nella solennità dell'Assunzione, ogni qual volta (TOTIES QUOTIES) visiteranno la chiesa della confraternita, pregando ivi secondo la mente dei sommi pontefici.

13. Nella domenica fra l'ottava della Natività, se, celebrando festa solenne nella chiesa della compagnia, ivi si comunicheranno e pregheranno secondo la mente dei som-

mi pontefici.

14. Nella solennità del santissimo Rosario che si celebra nella prima domenica di ottobre, per quei che pentiti e confessati da un Padre Domenicano si comunicheranno in una chiesa di quell' Ordine ove sia istituita la confraternita.

13. Nello stesso giorno, se visiteranno la cappella od altare del rosario nella chiesa della confraternita dai primi vesperi all'occaso, anche pregando comunque secondo la propria devozione.

16. Nello stesso giorno, ogni qual volta (TOTIES QUOTIES) visiteranno l'altare o

cappella del rosario, pregando ivi secondo la

mente dei sommi pontefici.

17. In qualunque altro giorno dell' ottava di detta solennità, visitando la cappella ove è eretta la compagnia.

18. In ciascuno dei giorni in cui si celebra uno dei quindici misteri, visitando la cappel-

la del santissimo rosario.

I detti giorni sono: Domenica fra l'ottava della Epifania, Purificazione, Annunziazione, Coronazione di spine, Giovedi santo, Venerdi santo, Resurrezione, Ascensione, Pentecoste, Invenzione di santa croce, Visitazione, Assunzione, Esaltazione di santa croce, Ognissanti, e Natale.

Anche questa indulgenza può conseguirsi dai confratelli viaggianti, naviganti, inservienti, infermi, o in altro modo impediti colle stesse condizioni espresse per l'indul-

genza del numero 4.

19. In tutte le feste della beata Vergine,

visitando la cappella del rosario.

È detto in tutte le feste della beata Vergine, senza che ne sia particolarmente nominata od esclusa nessuna.

20. In due venerdi di quaresima, a scelta di ciascheduno, se visiteranno qualche

chiesa dai primi vesperi all' occaso.

21. Nella terza domenica di aprile, visitando la cappella od altare del rosario entro il tempo sopraddetto.

22. Se recitano il rosario intiero, fanno acquisto di tutte le indulgenze concesse ai fedeli delle Spagne che recitano la corona della beata Vergine, fra le quali v'è anche indulgenza plenaria.

23. Se avranno avuto il costume di recitare il rosario fra la settimana, indulgenza plenaria in vita in un giorno ad arbitrio, ed

altra in morte, applicabili dal confessore.

24. Se ogni giorno, per un mese intero, avranno atteso all' orazione mentale almeno per un quarto d' ora.

25. Ogni volta che assisteranno alla recita dell' offizio dei morti nei quattro anni-

versari dell' Ordine Domenicano.

26. Se per quaranta giorni si eserciteranno nelle orazioni, mortificazioni, ed altre pie opere in memoria dei 40 giorni che Gesù Cristo fu nel deserto.

27. Ai moribondi, se saranno contriti, confessati, e comunicati per modo ancor di

viatico.

28. Ai medesimi, se ricevendo i santissimi sacramenti e professando la fede della santa romana Chiesa, reciteranno la Salve Regina, e

si raccomanderanno alla beata Vergine".

29. Ai medesimi, se pentiti, confessati e comunicati invocheranno il santissimo nome di Gesù colla bocca, o, non potendo, col cuore, o daran qualche segno di contrizione.

Parziali

30. Le accennate al numero 22.

31. Di sessanta mila anni ed altrettante quarantene, se pentiti e confessati reciteranno la terza parte del rosario, ogni volta (TOTIES QUOTIES) che ciò faranno.

32. Di cento anni ed altrettaute quarantene, se pentiti porteranno indosso il rosario. 33. Di 50 anni, per ogni giorno in cui

33. Di 50 anni, per ogni giorno in cui reciteranno la terza parte del rosario nella cappella del medesimo, ovvero in un luoco della chiesa donde si vegga l'altare di detta cappella.

Questa indulgenza può lucrarsi auche da coloro che si trovan lontani dalla chiesa della compagnia, recitando la detta terza parte in qualsivoglia altra chiesa od oratorio.

34. Di 40 anni ed altrettante quarantene, se visiteranno la chiesa della compagnia dai primi vesperi all'occaso nelle feste di Na-

tale e di Pentecoste.

35. Item, nella seconda domenica di quaresima, e nel venerdi dopo la domenica di passione, festa di Maria santissima Addolorata, purchè pentiti e confessati, o col proposito di confessarsi, eseguiscan la visita di cui sopra.

36. Item , nella solennità d' Ognissanti , se confessati , o col proposito di confessarsi,

visiteranno la chiesa della compagnia.

37. Di 10 anni ed altrettante quarantene

per ogni volta, se pentiti e confessati, o col proposito di confessarsi, reciteranno il rosario

tre volte la settimana.

38. Item, se comunicati in qualche chiesa o cappella della compagnia reciteranno la terza parte del rosario nei giorni di Pasqua di Resurrezione, dell' Annunziazione, e dell' Assunzione.

39. Item, se contriti, confessati e comunicati reciteranno il rosario nelle feste dell' As-

sunzione, Natività, e Purificazione.

40. Di 8 anni, se accompagneranno la processione solita a farsi in suffragio dei defonti in ciascun sabato, o una volta al mese, per le chiese o chiostri dei Padri Domenicani.

41. Di 7 anni ed altrettante quarantene, recitando il rosario intiero entro la settimana.

42. Item, se pentiti e confessati, e osservando gli statuti della contraternita, reciteranno il rosario intero nelle feste della Natività, Annunziazione, ed Assunzione.

43. Item, se reciteranno almeno la terza parte del rosario nelle feste tanto di Gesù Cristo che della beata Vergine, nelle quali si fa memoria di qualche mistero del rosario, meno quelle già enunciate nel numero 38.

44. Item, se pentiti, confessati e comunicati, e pregando secondo la mente dei sommi pontefici, visiteranno la cappella o altare del rosario nelle feste di Natale, Resurrezione, Pentecoste, Assunzione, ed Ognissanti.

45. Item, e colle stesse disposizioni, se

visiteranno la chiesa della compagnia nelle feste della Concezione, Natività, Annunziazione, e Visitazione della beata Vergine.

46. Item, visitando la chiesa della compagnia in ciascuna delle tre feste di Pasqua.

47. Item, visitando la cappella del rosario nel giorno di Natale.

48. Item, ogni volta che attendono per

mezz' ora all' orazione mentale.

49. Di 5 anni ed altrettante quarantene, se nel fine di ogni Ave Maria pronuncieranno il nome di Gesù.

50. Item, in occasione che colle elemosine della pia società del rosario le donzelle son collocate a marito; da lucrarsi dalle spose medesime, dai loro sposi, e dai confratelli

che intervengono alla processione.

51. Di 3 anni ed altrettante quarantene, se pentiti e confessati, o col proposito di confessarsi, assistono alla Salve Regina solita a cantarsi dopo compieta dai Padri Domenicani; e ciò nelle feste della beata Vergine, degli apostoli, dei santi dell'Ordine, e negli altri giorni in cui i confratelli, secondo lo statuto della confraternita, son tenuti ad assistere co'lumi accesi.

52. Item, a coloro che visiteranno un confratello infermo, o ne accompagneranno il

cadavere alla chiesa.

53. Di 2 anni, per ogni terza parte di rosario, a coloro che lo reciteranno intero entro la settimana.

54. Di un anno, se assisteranno alla messa, predica della beata Vergine, e canto della Salve Regina nei sabati di Quaresima.

55. Di 100 giorni, ogni volta che reci-

teranno il rosario.

56. Item, ogni volta che ne reciteranno

o ne faran recitare la terza parte.

57. Item, a quelli che reciteranno la terza parte del rosario nelle feste della Natività, Annunziazione, Visitazione, Purificazione, ed Assunzione.

58. Item, a quei che accompagnano la processione da farsi nella prima domenica di

ciascun mese.

39. Item, per ciascun giorno che visiteranno la cappella del santissimo rosario, pregando secondo la mente del sommi pontefici.

60. Item, se pentiti e confessati, o col proposito di confessarsi, assisteranno alla Salve Regiua che si cauta dopo compieta nelle

chiese dei Domenicani.

61. Nella domenica fra l'ottava della Natività, ove dalla compagnia si celebri festa solenne, a quei confratelli o consorelle che saranno impiegati ad assettar la chiesa, ornare gli altari, o presteranno arredi pel culto divino.

Questa indulgenza può lucrarsi anche dagl' infermi, o in altro modo legitimamente impediti, se ginocchioni reciteranno divotamente la Salve Regina innanzi a un altare o

imagine della beata Vergine.

62. Item, se accompagneranno lo stendardo quando si porta alla sepoltura il cadavere di qualche confratello, o se pregando interverranno agli anniversari celebrati in loro suffragio, ovvero visitando i confratelli infermi gli esorteranno a ricevere i santi sacramenti.

63. Item, per ogni volta che ascolteranno un Padre Domenicano a predicare il

santo rosario.

64. Di 60 giorni, se interverranno agli offizi, messe, ed altre funzioni che si celebrano nella chiesa della confraternita, o assisteranno alle congregazioni pubbliche o secrete dirette a vantaggio della medesima; se accompagneranno il santissimo Sacramento nelle processioni, o quando vien portato agl'infermi, o se impediti lo faranno da altri accompagnare, o al noto seguo reciteranno inginocchiati il Pater ed Ave pei confratelli infermi o defonti. e se accompagneranno alla sepoltura i cadaveri dei fedeli detonti, o eseguiranno altre opere di misericordia sia temporale, sia spirituale; e in somma generalmente ogni volta che eserciteranno qualunque altra opera di pietà o di carità.

63. Di 40 giorni, ogni volta che recite-

ranno o faranno recitare il rosario.

66. Item , ogni volta che reciteranno il rosario , meno i giorni della Natività , Annun-ziazione . Purificazione, e Assunzione , ne' quali v' è indulgenza maggiore .

67. Item, se ne sabati e giorni festi-

vi interverranno al canto della Salve Regina che si canta dopo compieta avanti l'altare della Vergine ov'è istituita la confraternita.

68. Di 7 giorni, ogni volta che nomineranno divotamente o invocheranno il nome di Gesù e di Maria, tanto fuori che dentro la re-

cita del rosario.

Avvertenze

1. Altre numerose indulgenze riportiamo alle *Pratiche*. È poi chiaro che i confratelli e consorelle godon pure delle indulgenze comuni a tutti i fedeli.

Con tutto ciò non osiamo asserire che il novero delle indulgenze concesse al Rosario, che da quanto esponiamo va a risultare, sia d'ogni parte completo ed esatto; tanto son

esse molteplici e varie.

2. V'ha pur chi crede che i confratelli e consorelle del rosario, per concessione di Leone X e di Clemente VIII, comunichino alle indulgenze concesse ai Regolari, anche dopo il Breve Romanus Pontifex dato ai 23 maggio 1600 da Paolo V, che riformandole ne determino più esattamente il numero ed il valore. Ove ciò fosse, rimarrebbe aperto ai confratelli un altro ricchissimo tesoro di sacre indulgenze.

3. Per gli esposti riflessi sarà sempre utile e saggio consiglio se i fedeli, e più i confratelli e consorelle, sia nel recitare il rosario; sia nel visitar la cappella, la chiesa, gli
altari; sia in altre devote pratiche, pie opere, e religiose ricorrenze; intendano di acquistare tutte e singole le indulgenze concesse o
comunicate a questa singolarissima devozione
di cui trattiamo, e che nel caso loro son conseguibili tanto a proprio vantaggio, che a suf-

fragio delle anime purganti .

4. Per amore di brevità, nelle indulgenze plenarie non enunciammo le più volte la formola di essere veramente pentiti, confessati e comunicati, che generalmente vi si trova aggiunta, meno i casi ove abbiamo espresso altrimenti. Dicasi egualmente dell'altra di pregare per la santa Chiesa e pei sommi pontefici; e ciò rimanga avvertito anche per le altre indulgenze annotate nel corso di questo Manuale 5).

GRAZIE E PRIVILEGI

1. Tutti gli ascritti alla confraternita del santissimo rosario godono, tanto in vita che dopo morte, di una speciale partecipazione al frutto dl tutti i beni spirituali, orazioni, e penitenze che quotidianamente si fanno dai religiosi e religiose dell'Ordine Domenicano, non che dai confratelli e consorelle di tutte le compagnie del rosario in qualunque parte del mondo che siano erette.

2. Per concessione di Alessandro VI, nella costituzione Illius dei 5 giugno 1495, se alcun confratello non può frequentare la confraternita, dicendo o facendo dire una messa in ogni anno, è fatto più particolarmente partecipe del bene che operano gli altri con-

fratelli

3. Gregorio XIII, con la sua Bolla Om-nium saluti dei 30 ottobre 1582, concesse che l'altare del rosario eretto nelle chiese dei Padri Predicatori fosse privilegiato per le anime dei confratelli ogni volta che vi si celebrasse dai religiosi suddetti. Questo privilegio fu quindi da Benedetto XIII, nel suo Breve Exponi nobis dei 22 settembre 1724, ampliato ed esteso a tutti gli altari delle chiese dei Religiosi Domenicani, ed a vantaggio delle anime di tutti i fedeli, anche non confratelli. Oggi poi, per concessione del sommo pontefice Pio IX nel suo Breve Omnium saluli del 3 marzo 1857, ogni altare del santissimo rosario, ove è eretta canonicamente la confraternita, è privilegiato, purchè altro altare privilegiato non esista nella medesima chiesa !

4. Leggiamo che in virtù della sovraccitata costituzione di Alessandro VI, se qualche confratello per qualche anima in particolare fa elemosina secondo la sua facoltà, viene alla medesima rimessa la rimanente pena che dovrebbe soffrire nel purgatorio; e che ogni confratello può fare ascrivere alla compagnia eziandio le anime dei fedeli defunti, onde fruiscano delle indulgenze del santo rosario.

3. Finalmente, per disposizione dei pontefici Gregorio XIII nel Breve Pastoris aeterni dei 3 maggio 1380, e Sisto V nel Breve Dum ineffabilia dei 30 gennaio 1386, tutte e singole le indulgenze, grazie e privilegi in qualunque modo concesse e da concedersi per l'avvenire ad una o più confraternite del rosario, o ai confratelli e consorelle di una confraternita eretta in qualche chiesa particolare, sono comunicate a tutte le confraternite del rosario, e a tutti i confratelli e consorelle di dette confraternite in qualunque luoco che esistano, o che esisteranno.

OBBLIGHT

Per fare acquisto delle copiosissime indulgenze di che venne arricchità la confraternità in discorso, come pure per godere delle grazie e privilegi qui sopra enunciati abbisogna:

1. Dare il proprio nome, onde venga inscritto nel ruolo, ad una compagnia del santissimo rosario canonicamente eretta in qualche

chiesa.

2. Recitare il rosario intiero entro il corso di ciascuna settimana, dividendolo pure, ove piaccia, nelle respettive tre parti.

PRATICHE

VISITA DEI CINQUE ALTARI

Per istituzione di Leone X, ciascun confratello e consorella del santissimo rosario che in una chiesa qualunque visita cinque altari, o, se tanti non ve ne sono, uno o più cinque volte, acquista tutte le indulgenze concesse alle Stazioni di Roma come se pellegrinando le visitasse. Questa istituzione fu approvata da Clemente VII nel Breve Etsi temporalium pubblicato da Paolo III nel Breve Rationi congruit dei 3 novembre 1334; e questa medesima concessione dei citati pontefici ebbe quindi nuova conferma da Innocenzo XI. costituendo essa l'intero capo ottavo del Sommario inserito nel già nominato Breve Nuper pro parte, nel quale, come dicemmo, Innocenzo dà nuova sanzione alle indulgenze concesse al rosario dai suoi predecessori.

Ferma adunque l'indúbitata autenticità di questa concessione, due notevolissime ricerche rimangono a dicifrare: quali sieno, cioè, i giorni in cui han luoco le indulgenze delle Stazioni, e quali sieno le indulgenze medesime.

Quanto alla prima, sembra più probabile l'opinione che asserisce i giorni delle Stazioni esser nel caso nostro solamente quelli notati nel Messale Romano. Di fatti in questo senso dichiarò la sacra Congregazione delle Indulgenze con decreto Delatae saepius dei 7 marzo 1678, con-

fermato dal pontefice Innocenzo XI. Indulgentias vero Stationum Urbis quae a romanis pontificibus singulari quodam beneficio vel communicatae sunt, vel communicabuntur interdum aliquibus locis, ordinibus, aut personis, diebus tantum stationum in Missali Romano descriptis suffragari posse declarat. Ciò nulla ostante, essendo questo decreto anteriore al Breve Noper pro parte del medesimo Innocenzo XI, non manca chi crede che le indulgenze delle stazioni possan sempre dai confratelli del rosario lucrarsi fra l'anno, e qui di esorta a praticare la visita dei cinque altari anche in giorni in cui secondo il Messale Romano non v e stazione, come, per esempio, nel giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, onde con le annesse indulgenze suffragare le anime del purgatorio.

Quanto alla seconda, le indulgenze delle visite o stazioni delle chiese di Roma si noverarono pressoche infinite. Vi ha chi calcola che di sole plenarie se ne contano sino a 43, o almeno 38 per ogni giorno. Pure non mancarono sin da prima teologi che dabitaron forte dell'autenticita di moltissime di quelle indulgenze. È di fatti le indulgenze che si leggevano annesse alle Stazioni delle chiese di Roma, dalla sacra Congregazione, con decreto del 7 luglio 1777, approvato dal pontefice Pio VI il di 9 dello stesso mese, furon ridotte a que termini che meglio sembrano convenire agli usi della veneranda antichità, non che

alla moderazione, alla disciplina, ed allo spirito della Chiesa.

Ciò premesso, darem qui a comodità dei

devoti il seguente :

Elenco dei giorni delle Stazioni secondo il Messale Romano, e delle Indulgenze annesse a ciascuno

Circoncisione, indulgenza di 30 anni ed altrettante quarantene.

Epifania, indulgenza come sopra.

Domeniche di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, in ciascuna, indulgenza come sopra.

Mercoledì delle ceneri, di 13 anni ed al-

trettante quarantene.

Dal giovedì seguente sino alla quarta domenica esclusivamente, in ogni giorno, di 10 anni ed altrettante quarantene.

Quarta domenica di Quaresima, di 15

anni ed altrettante quarantene.

Dal lunedi seguente sino alla domenica delle palme esclusivamente, in ogni giorno, di 10 anni ed altrettante quarantene.

Domenica delle Palme, di 25 anni ed

altrettante quarantene.

Lunedi, Martedi, e Mercordi santo, in ogni giorno, di 10 anni ed altrettante quarantene.

Giovedì santo, indulgenza plenaria.

Venerdi santo, di 30 anni ed altrettante quarantene.

Sabato santo, indulgenza come sopra. Pasqua di Resurrezione, indulgenza ple-

naria.

Dal luned's seguente sino alla domenica in albis inclusivamente, in ogni giorno, di 30 anni ed altrettante quarantene.

Giorno di s. Marco, indulgenza come

sopra.

Tre giorni delle Rogazioni, indulgenza in ciascuno come sopra.

Ascensione, indulgenza plenaria.

Vigilia di Pentecoste, di 10 anni ed al-

trettante quarantene.

Dalla Pentecoste al sabato seguente inclusive, in ogni giorno, di 30 anni ed altrettante quarantene.

Quattro tempora di settembre, in ogni giorno, di 10 anni ed altrettante quarantene.

Prima, seconda, e quarta domenica dell' Avvento, in ciascuna, indulgenza come sopra.

Terza domenica dell' Avvento, di 15 anni

ed altrettante quarantene.

Quattro tempora di decembre, in ogni giorno, di 10 anni ed altrettante quarantene.

Vigilia di Natale, di 15 anni ed altrettan-

te quarantene

Solennità di Natale, indulgenza come sopra a tutte tre le messe, meno la terza, a cui è annessa l'indulgenza plenaria. Feste di s. Stefano, s. Giovanni, e santi Innocenti, in ciascuna, di 30 anni ed altrettante quarantene.

MESSA VOTIVA DEL ROSARIO

Per concessione di Clemente X, nel suo Breve Coelestium munerum dei 16 febbraio 1671, i sacerdoti tanto secolari che regolari, i quali secondo le disposizioni e le norme stabilite dalla santa Sede Apostolica, celebreranno la messa votiva del santissimo rosario; come pure i religiosi e religiose anche del terz' Ordine Domenicano, non che i confratelli e consorelle di qualunque confraternita del rosario, che veramente pentiti e confessati, o almeno con fermo proposito di confessarsi, ascolteranno la detta messa, pregando per la pace tra i principi cristiani, estirpazione delle eresie, esaltazione di santa Madre Chiesa, in somma secondo la mente dei sommi pontefici, ogni qual volta che ciò faranno, acquisteranno tutte quante le indulgenze concesse ai confratelli che recitano il rosario intiero.

Inoltre a tutti e a ciascuno dei sopraddetti, i quali saranno soliti di celebrare od ascoltare la messa in discorso, se confessati e comunicati pregheranno come sopra, il citato pontefice concede per ogni mese le stesse indulgenze che son concesse ai confratelli e consorelle che assistono alla processione di ciascheduna prima domenica.

FORMOLA
DI ASSOLUZIONE GENERALE
IN ARTICOLO DI MORTE
PEI CONFRATELLI DEL ROSARIO

Tutto come a pagina 122 sino all' assoluzione Indulgentiam; poi subito:

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui beato Petro apostolo suo dedit potestatem ligandi atque solvendi, per suam piissimam misericordiam recipiat confessionem tuam, et remittat tibi omnia peccata quaecumque et quomodocumque in toto vitae decursu commisisti, de quibus contritus et ore confessus es, restituens tibi stolam primam quam in baptismate recepisti. Et per indulgentiam plenariam a summo pontifice Innocentio VIII confratribus sanctissimi Rosarii in articulo mortis constitutis concessam liberet te a praesentis ac futurae vitae poenis; dignetur purgatorii cruciatus remittere, portas inferni claudere, paradisi januam aperire, teque ad gaudia sempiterna perducere, per sacratissima suae vitae, passionis et glorificationis mysteria sanctissimo Rosario comprehensa. Qui cum Pa-

tre et Spiritu Sancto Deus unus vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

FORMOLA PER BENEDIRE LE CANDELE DEL ROSARIO

Per concessione di Adriano VI, nella sua Bolla Illius qui dominicum gregem del 1 aprile 1523, ciascun confratello o consorella del rosario, che in vita lo avrà recitato almeno una volta, e che veramente pentito e confessato, o con fermo proposito di confessarsi, passerà di questa vita tenendo in mano una candela benedetta in onore della santissima Vergine Maria, farà acquisto della indulgenza plenaria. E questa indulgenza fu poi confermata da Clemente VIII nella sua Bolla Ineffabilia.

Da qui la formola di benedizione che

soggiungiamo:

Ý. Adjutorium nostrum in nomine Domini:

B. Qui fecit coelum et terram.

V. Domine, exaudi orationem meam:

By. Et clamor meus ad te veniat .

y. Dominus vobiscum:

W. Et cum spiritu tuo .

OREMUS

Domine Jesu Christe, lux vera, qui illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum, effunde per intercessionem beatae Virginis Mariae Matris tuae, et per quindecim ejus Rosarii mysteria bene † dictionem tuam super hos cereos et candelas, et sancti † fica eas lumine tuae gratiae; et concede propitius ut sicut haec luminaria igne visibili accensa nocturnas depellunt tenebras, ita corda nostra, invisibili igne ac Spiritus Sancti splendore illustrata, omnium vitiorum caecitate careant, ut puro mentis oculo cernere semper possimus quae tibi placita sunt et nostrae saluti utilia; quatenus, post hujus saeculi caliginosa discrimina, ad lucem indeficientem pervenire mercanur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Si aspergano coll' acqua benedetta.

MODO DI ASCRIVERE I CONFRATELLI ALLA COMPAGNIA DEL ROSARIO

Il sacerdote che ne ha la facoltà , vestito di cotta e stola , dirà come siegue :

V. Adjutorium nostrum in nomine Domini : V. Qui fecit coelum et terram.

y. Sit nomen Domini benedictum:

R. Ex hoc nunc et usque in saeculum.

V. Domine, exaudi orationem meam.

By. Et clamor meus ad te veniat.

v. Dominus vobiscum:

n. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, qui per mortem Unigeniti Filii tui mundum collapsum restaurare dignatus es, ut nos a morte aeterna liberares et ad gaudia regni coelestis perduceres, respice quaesumus super hunc famulum tuum qui inter filios et confratres Societatis beatissimae Virginis sacratissimi Rosarii connumerari desiderat, et per merita ejusdem Genitricis Dei effunde super illum benedictionem tuam, quatenus benedictus sic in hoc saeculo vivat, ut inter oves dexterae tuae in perpetuum collocari mercatur. Per Christum etc.

Di poi soggiungerà:

Ego N. N. auctoritate mihi commissa et concessa recipio te in confratrem Societatis sanctissimi Rosarii beatae Mariae Virginis, ut sis particeps, Deo dante, omnium gratiarum et privilegiorum, quae eidem sanctae Societati per sanctam Sedem Apostolicam concessa fuerunt. In nomine Patris †, et Filii †, et Spiritus † Sancti. Amen.

Asperga il confratello coll' acqua benedetta, e ne scriva il nome nel libro a ciò destinato.

Se poi avrà a dargli alla mano la corona benedetta, dırà:

Accipe signum Dei viventis ab ipsa sanctissima Virgine sic nuncupatum, et sit tibi in pignus et medium ad vitam aeternam promerendam. Amen.

FORMOLA PER VESTIRE DI SACCO I CONFRATRI

Il sacerdote benedica prima la veste fraternale, dicendo:

- V. Adjutorium nostrum in nomine Domini:
- B. Qui fecit coelum et terram.
- V. Domine, exaudi orationem meam:
- B. Et clamor meus ad te veniat.
- V. Dominus vobiscum:
- B. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui tegumen nostrae mortalitatis induere dignatus es; obsecramus mmensam tuae largitatis abundantiam, ut hoc genus vestimenti ita bene † dicere et sancti † ficare digneris, ut qui illud assumere intendit exterius, te intus veraciter induere mereatur. Qui vivis et regnas etc.

Asperga la veste coll'acqua benedetta.

Mentre il confratello la indossa, il sacerdote dica:

Induat te Dominus novum hominem, qui secundum Deum creatus est, in justitia et sanctitate veritatis. In nomine Patris † et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Al cingolo:

Praecingat te Dominus cingulo puritatis, et extinguat in lumbis tuis humorem libidinis, ut maneat in te virtus continentiae et castitatis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Al cappuccio:

Pone, Domine, caputium salutis in capite ejus, ad expugnandas diabolicas fraudes. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

In fine soggiunga:

Y. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis: B. A templo sancto tuo quod est in Jerusalem.

V. Salvum fac servum tuum:

B. Deus meus, sperantem in te.

V. Mitte ei, Domine, auxilium de sancto:

B. Et de Sion tuere eum.

V. Nihil proficiat inimicus in eo:

B. Et filius iniquitatis non apponet nocere ei.

V. Domine, exaudi orationem meam:

By. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum: V. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui dixisti: Jugum meum suave est, et onus meum leve; praesta, quaesumus, ut hic famulus tuus sic illud deportare valeat, ut possit consequi tuam gratiam in praesenti et gloriam in futuro. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Asperga il confratello vestito coll' acqua benedetta.

Avvertenza

Questa formola può usarsi per vestire i confratelli di qualunque compagnia.



ORA DEL ROSALIO

Un' altra pia aggregazione che dal rosario prende la natura ed il nome, è quella che chiamano Rosario perpetuo, od Ora del rosario. I fedeli che ne voglion far parte, dalla persona che ne ha la direzione ricevono una pagella di aggregazione, nella quale è notato il giorno, e l'ora del medesimo che debbon passare in devota orazione recitando il rosario intiero ed altre preci ivi descritte. Il detto rosario dovrebbe, ove si possa, recitarsi ginocchioni pregando nella prima parte per quei che si trovano in peccato mortale, nella seconda per gli agonizzanti, e nella terza per le anime del purgatorio. Se poi detta ora di orazione per ragione d'infermità non potesse eseguirsi personalmente, si supplisce col commetterla ad altri

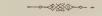
Tanto ricavammo da taluni autori ove si accenna a questa pia istituzione, e ne' quali leggiam pure le seguenti

INDULGENZE

Alessandro VII, ai 13 gennaio 1663, avrebbe concesso indulgenza plenaria una volta all'anno a tutti gli ascritti che confessati e comunicati, e pregando secondo la mente dei sommi pontefici, avesser recitato il rosario

nell' ora loro assegnata. Questa indulgenza però non sembra che fosse perpetua, ma con-fermabile di sette in sette anni. Non era neppure applicabile alle anime del purgatorio, ma a questo effetto dovea recitarsi un altro rosario; e ciò dicesi confermato da Innocenzo XI nel 1685, e da Clemente XI nel 1705.

Da ultimo il pontefice Pio VII, col già citato Breve Ad augendam dei 16 febbraio 1808 concesse indulgenza plenaria una volta all'anno, applicabile alle anime purganti, a tutti i fedeli che veramente pentiti, confessati, e comunicati nell' ora loro assegnata reciteranno divotamente il rosario e le altre preci prescritte.



PROSABLE DE SANTA BREGINA

Fra le ricerche che muove l'erudita pietà degli scrittori una è in qual anno dell'età sua passasse di questa vita la Vergine santissima. E le opinioni, com'è a supporre, son varie. Andrea Cretense non istabilisce l'anno preciso, ma dice sol che morì dopo essere pervenuta ad una estrema vecchiezza. Ubi ad extremam devenisset senectulem. Taluno assegna l'anno 59, altri l'anno 57 di età; ma s. Antonino, il Suarez, Cornelio a Lapide, ed

altri militano per l'anno 72. E quantunque, secondo il Durando ed il Lambertini, il più certo sia questo, che cioè nulla di sicuro può stabilirsi in tal punto; pure non manca anche un' altra sentenza ch'è fra le altre non ultima sicuramente, e che dice la Vergine esser morta felicemente all' anno sessagesimo terzo della età sua . I fautori della medesima allegano in suo favore una certa pia tradizione; e questa, secondo noi, ha la sua prova o fondamento appunto sul rosario o corona di cui parliamo . Perocchè è dessa composta di 6 poste, in ciascuna delle quali si recita un Pater noster, 10 Ave Maria, ed un Credo, ed in fine si aggiunge un altro paternostro ed altre tre avemmarie. Che se coi sette paternostri si fa memoria delle sette allegrezze o dei sette dolori della santissima Vergine, e col Credo si vuol forse alludere all'eccellenza della sua fede; colle 63 avemmarie si ha riguardo al numero dei 63 anni che dicesi aver vissuto su questa terra. Così sente il cardinal Bona, scrivendo: Corona beatae Virginis ex sexaginta tribus salutationibus angelicis componitur, et septem orationibus dominicis. Est autem haec precatio ex sexaginta tribus angelicis salutationibus compacta juxta numerum annorum quibus beata Virgo in terris vixisse creditur, ut fert doctorum probabilior sententia . D'altronde se questa corona fu, come dicono, composta e promulgata da santa Brigida, essendo essa santa nata e vissuta nel secolo XIV, ben si vede che sin d'allora invaleva la opinione che attribui-

sce alla Vergine 63 anni di vita.

Checchè però voglia dirsi della sentenza n discorso, il fatto è che i sommi pontefici arricchirono la corona di santa Brigida delle qui sotto notate

INDULGENZE

Leone X, con sua Bolla Ex clementi da-

ta il 10 luglio 1513, concesse:

1. A chiunque reciti il rosario o corona di santa Brigida, indulgenza di 100 giorni per ogni Pater noster, di 100 giorni per ogni Ave Maria, e di 100 giorni per ogni Credo.

2. A chi sopra la stessa corona recita quindici decine, oltre le sopraddette, indulgenza di

7 anni ed altrettante quarantene.

Inoltre il papa Clemente XI, con suo Breve *De salute gregis dominici* dato il 22

settembre 1714, concesse:

3. A chi reciterà detta corona, almeno di cinque decine, ogni giorno per un intero anno, indulgenza plenaria in un giorno ad arbitrio.

Finalmente Benedetto XIV, con suo Breve dei 15 gennaio 1743, confermando le sovraespresse indulgenze, aggiunse le seguenti:

4. Chi sarà solito recitare la corona in discorso, almeno sino a cinque decine, e una volta almeno la settimana, farà acquisto dell'inlulgenza plenaria nel giorno di santa Brigida,

45

se confessato e comunicato visiterà la propria chiesa parrocchiale, od altra chiesa, pregando in essa per la concordia tra principi cristiani, per l'estirpazione delle eresie, e per l'esaltazione di santa Chiesa.

5. Chi reciterà detta corona ogni giorno per un mese continuo, in un giorno di detto mese potrà lucrare l'indulgenza plenaria, purchè confessato e comunicato visiti una chiesa, ed

in essa preghi Dio come sopra.

6. Chiunque uso a recitare detta corona, se in articolo di morte raccomandando a Dio l'anima sua, e confessato e comunicato, o se ciò non potrà almeno contrito, pronuncierà colla bocca, o, non potendo, col cuore il nome santissimo di GESU, guadagnerà indulgenza plenaria.

7. Chi portando con sè detta corona pregherà genufiesso al segno della campana per qualunque agonizzante, lucrerà ogni volta in-

dulgenza di 40 giorni.

8. Chi avendola presso di sè, e pentito dei suoi peccati farà l'esame di sua coscienza, e dirà tre paternostri e tre avemmarie, conse-

guirà l'indulgenza di 40 giorni.

9. Chi tenendo con sè la ripetuta corona ascolterà in un giorno qualunque la santa messa, o interverrà a sentire la parola di Dio, o accompagnerà il santo Viatico, o ridurrà qualche traviato alla via della salute, o farà qualunque altra opera pia in onore di nostro Signor Gesù Cristo, della beatissima Vergine o di santa Brigida, e reciterà tre paternostri la tre avemmarie, acquisterà l'indulgenza di 100 giorni.

EL MOSTERAD VERENTE

La Francia, ove l'esimia devozione del osario sortì i natali e la culla, a questi notri tempi diede al medesimo più ampia forma più facile svolgimento. E ciò avvenne apunto per la pia istituzione del Rosario vi-ente creata l'anno 1826 per opera della veerabile Maria Paolina Janicort di Lione. Quela devota pratica consiste in un'associazione quindici persone che unite con vincoli di rità e di santa emulazione per la gloria di io e della Vergine sua Madre, sotto la predenza di un zelatore o di una zelatrice che e tiene il catalogo, si dividono a sorte i nindici misteri del santissimo rosario, e ciacuno meditando il suo, ed applicandosi a racoglierne il frutto della virtù che vi corrispone, recita ogni giorno un *Pater noster*, dieci we *Maria*, e un *Gloria Patri*. Questa sola versità corre fra loro, che quegli a cui è ccato il primo mistero dà principio al rosao con la recita dei versetti: Deus, in adjurium meum intende etc., e vi mette termine coll' aggiungere alla sua posta un Credo, un Pater, ed altre tre avemmarie. A capo di un mese, o di altra epoca determinata, il zelatore o la zelatrice raduna almeno in parte i suoi associati presso di sè, e nuovamente divide fra loro i misteri; incaricandosi in pari tempo di far conoscere quanto prima agli assenti il mistero toccato in sorte a ciascuno di loro, ed animando i presenti a perseveranza ed a novello fervore nella devozione intrapresa. Che se ad onta di ciò taluno degli aggregati fosse negligente nel disimpegno de' suoi doveri, ciò non nuoce alla devozione degli altri; come non vien nocumento se per morte, o per altra mancanza di talun dei medesimi, la quindicina dovesse rimanere incompleta, purchè vi si supplisca entro tempo conveniente e discreto.

Ecco in qual modo si compone e si modera il pio esercizio che a tutta ragione chiamasi Rosario vivente. Perocchè il luoco che nel rosario comune tengono le materiali e inanimate poste dalla corona, occupan qui vere e viventi persone; di modo che, ove la Vergine, a manifestarne la singolare eccellenza, volesse oggi, come un di a s. Domenico, far palese il segno visibile delle divine misericordie, non dovrebbe additar la corona, ma bensì l'eletta di questi suoi figli devoti.

Nè questo nuovo metodo di recitare il rosario è men pregevole dell' antico; anzi noi ne verremo svolgendo due principali prerogative che lo rendono sopra modo utilissimo alla università dei fedeli. Son queste la maggiore facilità, e la maggiore efficacia; prerogative che prima di noi riconobbe nel rosario vivente il papa Gregorio XVI, e le proclamò nel suo Breve Benedicentes domino dei 17 gennaio 1832; prerogative dalle quali il glorioso pontefice s'imprometteva tanto bene alla Chiesa, e tanta gloria alla gran Madre di Dio. Ecco le sue parole. Inde enim, Deo bene juvante, salubriter factum iri confidimus, nedum ut precatio ad eamdem quovis loco ac tempore sancte colendam aptissima increbrescat ubique in dies magis ex facilitate ipsa sua, sed ut ex tanta supplicantium consensione majorem quodammodo vim adepta acceptior feratur ad Deum, qui communi exoratus prece ad commiserationem flectitur et ad gratiam.

E per cominciar dalla prima, egli sarebbe sicuramente inutile il dimostrare che la prolissità d'una prece non contribuisce punto nè ad esser messa in uso dai più, nè ad esser praticata con fervore dai pochi che pur l'accolgono. E ciò si fa manifesto senz'altro nel rosario medesimo, il quale raro è che taluno reciti giornalmente in tutta la sua integrità, ma per costume universalmente introdotto nella santa Chiesa se ne divide la recita in ben tre giorni. Eppure son forse pochi coloro ai quali questa medesima terza parte sembra ancor lunga, e però o non la recitano, o la re-

citano con disattenzione e con noia? E senza ciò, quanti vi sono che oppressi dai mondani interessi, dalle cure domestiche, costretti a procacciarsi il pane coi sudori della lor fronte, non han veramente nè tempo nè agio da dare alla recita di cinque poste, che pur non è cosa di pochi momenti? D'altronde, come accennava il pontefice, la sola posta del rosario vivente è cosa da prestarsi comodamente ad ogni luoco e ad ogni tempo. E qual sarà mai persona di buona volontà cui fra le occupazioni della vita, sien pur gravi ed assidue, non riesca di recitare un paternostro e dieci avemmarie?

Nè è a dire che questa istessa facilità può forse tornar più a danno che ad utile, porgendo occasione ai fedeli di attenersi piuttosto a questo metodo più spedito, che all'altro; molto più che va ricco delle istesse grazie, od anco maggiori. Può esser questa ragione valevole pei tepidi e negligenti, non mai pei fervorosi e devoti. Chi ha l'uso lodevolissimo di recitare ogni giorno l'intero rosario, o almeno la terza parte, continui a recitarlo, e pel rosario vivente applichi pure una decina del medesimo; e così vantaggerà degli emolumenti che son propri a ciascuno di questi due metodi.

La maggiore efficacia nasce poi dal doversi questo metodo di preghiera eseguirsi col concorso di più persone. Non istarem qui a ripetere quanto già dicemmo sul valore delle

orazioni fatte in comune; ma farem solo no tare che laddove nel solito rosario l'esser recitato in comune è cosa meramente accidentale, nel rosario vivente è cosa essenziale e necessaria. Epperò questa devota istituzione fu sino da prima diretta ad impetrare da Dio le grazie più singolari, quali sono il trionfo della fede, l'esaltamento della Chiesa cattolica, la conversione dei poveri peccatori. Ed alla espettativa corrispose l'effetto. È immenso il ben che produsse, prodigiose le grazie, innumerevoli le conversioni. E lo stesso suo rapido progresso tenne dell' inusitato e del meraviglioso; perocchè non solo si diffuse in breve tempo per le provincie della Francia e della Savoia, ma pose sede persino nel paese di Ferney, soggiorno troppo funestamente famoso dell'empio Voltaire. E nelle stesse terre dei protestanti, nelle istesse loro più popolose città, non è ignota la devozione in discorso; e in Edimburgo, capitale della Scozia, sorse una cappella sotto l'invocazione del Rosario vivente. Quindi è che il nominato pontefice Gregorio XVI approvò solennemente questa nuova forma di devozione alla Vergine, e ai cultori della medesima, nel Breve sopraccitato, concesse le seguenti

INDULGENZE

1. Tutte le indulgenze concesse sinora per la recita del rosario.

2. Indulgenza plenaria nel primo giorno festivo dopo la loro associazione, purchè sien veramente pentiti, confessati e comunicati.

3. Item, nella terza domenica di ciascun

mese.

4. Item, nelle solennità di Natale, Circoncisione, Epifania, Resurrezione, Ascensione, Pentecoste, Trinità, Corpus Domini, santi Pietro e Paolo, ed Ognissanti.

5. Item, in tutte le feste della beata Ver-

gine, anche minori.

Le sovraddette indulgenze sono applicabili alle anime del purgatorio. Per far poi acquisto delle medesime, meno quelle dei due primi numeri, bisogna che abbia preceduto la recita giornaliera e devota della prescritta decina almen per un mese, meno che taluno non sia stato legitimamente impedito. Bisogna inoltre che nei giorni in cui cade l'indulgenza si ricevano i santi sacramenti della confessione e comunione, e si facciano pie preghiere in qualche chiesa. Quei però che o per infermità, o per altra legittima causa, sono impediti dal portarsi in chiesa possono lucrar l'indulgenza adempiendo le opere surrogate dal confessore a suo beneplacito.

6. Di sette anni ed altrettante quarantene, ogni volta che si recita la prescritta decina nelle domeniche e feste dell'anno, eziandio soppresse, e duranti le ottave di Natale, Resurrezione, Corpus Domini, Pentecoste, As-

sunzione, Natività, e Concezione della beata

Vergine .

7. Di cento giorni, recitando nei giorni feriali la sopraddetta parte di rosario secondo i statuti del regolamento.

PRATICHE

ESERCIZIO DEI QUINDICI MISTERI PER GLI AGGREGATI

I. MISTERO

L' Annunciazione di Maria Vergine e l'Incarnazione del Verbo

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio ad una piccola città della Galilea, chiannata Nazaret, ad una Vergine chiannata Maria. Ed entrato l'angelo da lei, disse: Dio ti salvi, piena di grazia: il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne. À questo parlare Maria restò turbata. Ma l'angelo le disse: Non temere, o Maria, perchè hai trovata grazia dinanzi a Dio; ecco che concepirai e partorirai un figliuolo, e gli porrai nome Gesù. Egli sarà grande, regnerà in eterno, e sarà chiannato Figliuolo dell'Altissimo. Allora Maria disse all'angelo: Il Signore farà dunque una maraviglia? perchè egli sa che gli ho consacrata

la mia verginità. E l'angelo le rispose, e disse: Lo Spirito Santo scenderà sopra di te, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà; e per questo, quello che nascerà di te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Allora Maria disse: Ecco l'ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola; ed in quel momento il Verbo si fece carne, esinanì sè stesso pigliando la forma di servo, ed abitò fra di noi pieno di grazia e di verità.

Frutto del mistero, Venille.

O Gesù! mirate l'anima mia, e fate che un abisso d'umiltà tragga in me l'abisso delle vostre misericordie.

Signore Gesù , la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro sommo Pastore

II. MISTERO

La Visitazione di Maria santissima

Maria, avendo inteso la concezione di Giovanni Battista, si alzò ed andò con prestezza nella montagna ad una città di Giuda, detta Ebron, ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Ed avvenne che appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino esultò nel suo seno; ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo, ed esclamò ad alta voce

disse: Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo. E donde a me questa grazia, che venga da me la Madre del mio Signore? E beata te che hai creduto, o Maria, perchè si adempiranno le cose a te dette da Dio. Allora Maria mossa da animo grato, intonò quel sublime cantico del Magnificat. Rimase tre mesi in casa di Zaccaria, e poi se ne ritornò a Nazaret. Oh quanto belli sono i tuoi passi, o figlia di principe!

Frutto del mistero,

O Maria, che recaste in casa di Elisabetta più abbondanti benedizioni dell' Arca santa in casa di Obededom; visitate la povera anima mia, onde colla potente vostra intercessione venga purificata da ogni macchia come il bambino Giovanni Battista.

Signore Gesù , la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro sommo Pa-

store.

III. MISTERO

La Natività di N. S. Gesù Cristo

L'imperatore Augusto fece fare il censo de'suoi sudditi, i quali si portarono ciascuno nella loro città a farsi descrivere. E andò anche Giuseppe da Nazaret a Bellemme per dare il nome insieme con Maria sposata a lui in consorte, la quale era incinta. E avvenne che quivi giunti, perchè non eravi luogo per essi nell'albergo, dovettero ritirarsi fuori in una povera stalla. Allora giunse per Maria il tempo di partorire. E partori il Figliuolo suo primogenito sulla mezza notte, e lo fascio, e lo pose a giacere sul fieno nel presepio. Ed eranvi nella stessa regione de' pastori che vegliavano attorno al loro gregge. Ed ecco l'angelo del Signore apparve ad essi circondato da uno splendore divino, e disse loro: Non temete; eccomi a recar a voi la nuova d' un gaudio grande, perchè è nato oggi a voi un Salvatore, ch' e il Cristo del Signore. E subito si uni coll' angelo una schiera della milizia celeste che lodava Dio, dicendo: Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà. I pastori corsero ad adorare Gesù bambino, e g'orificarono Dio per tutto quello che avevano udito e veduto

Frutto del mistero, Povertà.

O Maria, Madre nostra, otteneteci il distreco dai beni terreni; affinchè arricchiti delle nostre privazioni, possiamo concorrere al sollievo spirituale e corporale del prossimo.

Signore Gesù, la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro sommo Pa-

store.

IV. MISTERO

La Presentazione di Gesù al tempio

Venuto il tempo della Purificazione di Maria secondo la legge di Mosè, la Vergine benedetta col suo sposo Giuseppe portarono Gesù a Gerusalemme affine di presentarlo al Signore, secondo ordinava la legge, e per fare l'offerta di un paio di tortore o di due colombini. Allora fu che il vecchio Simeone, mosso dallo Spirito Santo, venne al Tempio; ed accogliendo il divino Infante tra le sue braccia, benedisse il Signore e disse: Adesso lascia, o Signore, morire in pace il tuo servo secondo la tua parola; perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore, luce delle genti e gloria d'Israele, e che sarà posto per ruina e per risurrezione di molti in Israele, e per bersaglio della contraddizione. E l'anima tua, o Maria, sarà trapassata dalla spada del dolore.

Frutto del mistero, Octocatenzes.

O Maria, piuttosto mille volte morire, che mai separarci dall'obbedienza dovuta al Vicario di Gesù Cristo.

Signore Gesù , la protezione del vostro divin Guore custodisca il nostro sommo Pa-

store.

V. MISTERO

La disputa del fanciullo Gesù nel tempio

Giuseppe e Maria andavano ogni anno a Gerusalemme per il di solenne di Pasqua, conducendo seco Gesù. Ora quando egli fu giunto all' età di dodici anni, essendo andati secondo il solito a quella solennità, allorchè passati quei giorni se ne ritornavano, rimase il fanciullo Gesù in Gerusalemme e non se ne accorsero. E pensandosi ch'egli fosse coi compagni del viaggio, camminarono un'intiera giornata e lo cercarono fra parenti e conoscenti, e non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a ricercarlo. Ed avvenne che dono tre giorni lo trovarono nel tempio che sedeva in mezzo a' dottori, e gli ascoltava, e gl' interrogava; e tutti quei che l'udivano restavano attoniti della sua sapienza e delle sue risposte. E vedutolo, ne fecero le meraviglie; e la Madre sua tiratolo a parte gli disse: Figliuolo, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco tuo padre ed io addolorati andavamo in cerca di tê. Ed egli disse loro: Perchè mi cercavate voi? Non sapevate come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi? Ed eglino non compresero quel ch'egli aveva loro detto. E se ne andò con essi, e fece ritorno a Nazaret, ed era ad essi soggetto.

Frutto del mistero, Ricerca di Cesù.

O Gesù, che mi avete cercato quando io fuggiva da voi, fuggirete voi da me ora che io vi cerco?

Gesù Signore, la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro sommo Pa-

store.

VI. MISTERO

Gesù nell' orto degli olivi

Fatta la cena e terminato il sermone, Gesù co' suoi discepoli uscì di Gerusalemme, s' incamminò alla volta del monte Oliveto, e passato il torrente Cedron, giunse all'orto del Getsemani. Prese seco Pietro, Giacomo, e Giovanni, dicendo agli altri di sedere e di orare sino al suo ritorno. Allora la mestizia, lo spavento ed il tedio inondarono l' anima sua, e disse: L'anima mia è mesta sino alla morte; vegliate meco ed orate, acciò non entriate in tentazione: lo spirito è pronto, ma la carne è inferma. Si prostrò colla faccia a terra e si rivolse all'Eterno Padre, dicendo: Padre, se è possibile, passi da me questo calice; nondimeno si faccia, non la mia, ma la vostra volontà. Andò quindi da' suoi discepoli e li trovò addormentati, e tornò a replicare per tre volte la stessa orazione; e fu tale il conflitto, che si ridusse in mortale agonia,

e diede in un sudore come di goccie di sangue che scorreva per terra. Allora apparve un angelo che venne a confortarlo. Alzatosi dall' orazione e portatosi di nuovo da' suoi discepoli, disse loro: Ecco che si avvicina quello che mi tradisce; alzatevi, andiamo.

Frutto del mistero, Contrizione.

O Gesù, che avete pianti i miei peccati con lagrime di sangue; concedetemi di grazia quel dolore interno, soprannaturale e sommo di contrizione, senza cui non ci può essere verace conversione.

Signore Gesù , la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro sommo Pastore

VII. MISTERO

La Flagellazione di Gesù

Pilato non potendo calmare il furor de' Giudei che chiedevano ad alte grida la morte del Salvatore, prese il barbaro espediente di farlo crudelmente flagellare, per muovere a compassione quegli animi crudeli. Però consegnatolo ai soldati romani, questi lo spogliarono delle sue vesti, lo legarono alla colonna, e scaricarono sulle sue innocenti e delicate membra un nembo di battiture. Quella carne benedetta divenne tutta livida, indi si aprì in

solchi, sicchè il sangue scorreva da ogni parte. Noi lo vedemmo, dice Isaia, ed era sparita la sua bellezza; dispregiato come l'infimo degli uomini, l'uomo de' dolori e che conosce il patire. Ed era quasi ascoso il suo volto, ed era vilipeso, onde noi non ne facemmo più conto. Veramente egli ha preso sopra di sè i nostri languori ed ha portato i nostri dolori; egli è stato piagato per le nostre iniquità.

Frutto del mistero,

L'amor nostro per voi, o mio Gesù, non sarebbe vero, se noi non unissimo i nostri a'vostri dolori.

Signore Gesù , la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro sommo Pa-

store.

VIII. MISTERO

La Coronazione di spine

Dopo l'orrenda flagellazione i soldati condussero l'Agnello mansueto nel pretorio, gli misero in dosso un vecchio manto di porpora, ed adunando tutta la coorte formarono una corona ovvero celata di lunghe spine, la calcarono sul capo a Gesù, gli misero in mano una canna, come di scettro, indi piegando il ginocchio lo schernivano, dicendo: Dio ti sal-

16

vi, o Re de' Giudei; e gli davano degli schiaffi, e con la canna lo battevano sulla testa. Dopo averlo così maltrattato, Pilato lo mostrò al popolo dicendo: Ecco l' uomo; e tutto il popolo rispose: Crocifiggilo, crocifiggilo.

Frutto del mistero. Mortificazione dell'amor proprio.

La vostra santissima volontà, o mio Dio, sia quella che mi diriga in tutte le mie azio-ni, onde il timore di dispiacere agli uomini non mi muova giammai ad operare. Signore Gesu, la protezione del vostro

divin Cuore custodisca il nostro sommo Pa-

store.

IX. MISTERO

Il portar della croce

Pilato consegnò Gesù Cristo alla malizio-sa volontà de' Giudei, che lo presero e lo condussero al Calvario. Uscì dunque Gesù da Gerusalemme portando sulle sue lacere spalle il pesante legno della croce, esausto per l'effusione di tanto sangue, dopo una not-te di tanto strapazzo. Egli cadde sino a tre volte; di modo che temendo i suoi carnefici che morisse per istrada, costrinsero un uomo di Cirene ad aiutarlo a portar la croce . E Gesù, sentendo le donne che piangevano, disse loro: Non vogliate piangere sopra di me; piangete piuttosto sopra di voi e sopra i vostri figliuoli.

Frutto del mistero, Sopportar con pazienza le pene del proprio stato.

Accetto, mio Dio, dalla vostra santa mano tutte le pene annesse al mio stato, come croce eletta dalla vostra misericordia per santificarmi.

Signore Gesù , la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro scimmo Pa-

store.

X. MISTERO

La Crocifissione

Giunto al Calvario, Gesù fu spogliato sotto gli occhi della moltitudine. Che miserando spettacolo videsi allora! Gesù altro non era che una piaga dalla pianta de' piedi sino alla sommità del capo. Gli venne comandato di stendersi sulla croce, ed egli obbedì offerendo le mani ed i piedi che furono trafitti con grossi chiodi. La croce fu inalberata, e Gesù vi pendeva tutto coperto di sangue, con la corona di spine in testa, posto in mezzo a due ladroni, a vista della sua santa Madre, e udendo gl' insulti e le beffe de' Farisci e degli

Scribi. Gesù alzato in croce pregò l' Eterno Padre per i suoi nemici; perdonò al ladrone pentito, promettendogli il paradiso; raccomandò la sua santissima Madre a Giovanni, e Giovanni alla Madre; disse: Ho sete, e gli fu dato vino mirrato misto con fiele. Finalmente esclamò: Dio mio, Dio mio, perchè m' avete abbandonato? Tutto è consumato. Padre, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio. E, chinato il capo, spirò.

Frutto del mistero,

O Gesù! o Maria! Siate voi l'amore delle anime nostre; e i vostri nomi profferiti con fede ravvivino la speranza ne' cuori più duri.

Signore Gesù, la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro sommo Pastore

XI. MISTERO

La Risurrezione di Gesù Cristo

La mattina di Pasqua assai di buon ora l'anima di Gesù Cristo si riuni al suo santissimo corpo, il quale così risuscitato usci dal sepolero. Dice la divina Scrittura che in quel tempo Gesù apparve a molti. Ma, secondo la sentenza di s. Bonaventura, non è possibile il supporre che Gesù non si sia fatto ve-

dere a Maria santissima nel momento della sua risurrezione. Ella stava pregando con lagrime, quando ad un tratto il Signore si presentò a lei con faccia serena, brillante di somma bellezza, vestito di gloria risplendentissima. Che fece allora la Vergine? Disse tutta estatica: Le vostre consolazioni, o mio Dio, hanno rallegrata l'anima mia a proporzione della moltitudine de'mici dolori.

Frutto del mistero, Conversione.

O Gesù, colpite colla vostra luce viva e penetrante i persecutori della verità, come atterraste s. Paolo nella strada di Damasco.

Signore Gesù , la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro sommo Pa-

store.

XII. MISTERO

L' Ascensione di Gesù

Era giunto il momento di lasciar la terra. Gesù lo palesò ai suoi discepoli, ordinando loro d'incamminarsi al monte Oliveto. Quivi si portarono essi, e Maria santissima con esso loro. Quando ecco il divin Salvatore s'inalzò verso il cielo, li benedisse colle sue mani, ed entrò nella bianca nube che lo tolse loro dagli occhi. Gli apostoli e discepoli seguitavano tuttavia a mirarlo, quando venner due an-

geli a destarli dalla loro estasi, dicendo: Uomini galilei, perchè state mirando verso del cielo? Quel Gesù, il quale s'è in questa guisa a voi tolto, così verrà un giorno nello stesso apparato, come lo avete veduto salire al cielo.

Frutto del mistero, Desiderio del paradiso.

Su, anima fedele; ancora alcuni combattimenti, ancora alcuni sacrifizi e privazioni, e poi la corona sarà vostra.

Signore Gesù , la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro sommo Pa-

store.

XIII. MISTERO

La Venuta dello Spirito Santo

Gesù Cristo, prima di salire al cielo, ammonì gli apostoli e discepoli di aspettare in Gerusalemme l'effetto delle sue promesse, cioè la discesa dello Spirito Santo. Venuto pertanto il giorno della Pentecoste, trovandosi tutti riuniti nel medesimo luogo, cioè nel cenacolo, in orazione con Maria Madre di Gesù, si sentì ad un tratto un fragore come di vento impetuoso che riempì tutta la casa dove stavan sedendo. Ed apparvero ad essi delle lingue ripartite come di fuoco, e si posarono sopra

ciascuno di loro. E furono tutti ripieni di Spirito Santo, e principiarono a parlare varie lingue, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di parlare.

Frutto del mistero, , Raccoglimento e Purità.

Spirito Santo, che siete spirito di fortezza e spirito di mansuetudine, concedetemi queste due virtù; affinchè possa efficacemente resistere al male, e praticare il bene.

resistere al male, e praticare il bene . Signore Gesù , la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro sommo Pa-

store.

XIV. MISTERO

L' Assunzione di Maria

Gli apostoli, dice s. Giovanni Damasceno, si trovavano, ad eccezione di Tommaso, tutti riuniti in Gerusalemme, quando la Vergine morì in mezzo ad essi. Il suo sacro corpo fu depositato in un sepolero in Getsemani, ove rimase per lo spazio di tre giorni, senza che in detto tempo gli angeli interrompessero il canto e l'armonia delle lor lodi. Il terzo giorno arrivò Tommaso, ed essendo cessato il concerto angelico, gli apostoli aprirono il sepolero in cui il sacro corpo era stato posto, ma non vel rinvennero, e soltanto

una deliziosa fragranza esalava da quel luogo felice. E perciò la Chiesa istruita dagli apostoli ci fa cantare in questa festa: Maria è stata assunta in cielo; gli angeli ne gioiscono e ne benedicono il Signore.

Frutto del mistero, Grazia d'una santa morie.

O Vergine santissima, aiutatemi con la potente vostra intercessione a rompere i lacci che mi tengono attaccato al peccato; affinchè il momento della mia morte sia il principio dell'eterna mia felicità.

Signore Gesù , la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro sommo Pa-

store.

XV. MISTERO

La Coronazione ed Esaltazione di Maria santissima

Inalzandosi Maria santissima nella gloria celeste, gli angeli si domandavano: Chi è costei che ascende dal deserto ricolma di delizie? Ma quando riconobbero esser quella la loro Regina, chi sa dire il gaudio che ne provarono? Tutta la corte celeste si mosse e volò ad incontrarla, accompagnandola colle sue acclamazioni e co' suoi cantici sino al trono di Dio. Gesù l'accolse con tutta la tenerezza d' un

figlio che è Dio, la presentò all' Eterno Padre, e fu coronata dall' augustissima Trinità Regina e Imperatrice del cielo e della terra. Chi mai può spiegare la gloria della gran Vergine? Essa fu esaltata sopra tutti i cori degli angeli, come si conveniva all'alma dignità di Madre di Dio, ed alla più umile e più fedele delle creature.

Frutto del mistero , Fiducia nella gran Vergine .

O Maria, Madre nostra, e Regina del cielo e della terra, preservate colla potente vostra intercessione il popolo cristiano da' minacciati flagelli, e conservate sempre illeso il prezioso deposito della fede cattolica, apostolica, romana.

Signore Gesù , la protezione del vostro divin Cuore custodisca il nostro sommo Pastore .



DEVOZIONE DI MARIA ADDOLORATA



Il dolore, funesta eredità della colpa primiera, toccò in questa vita in retaggio anche a que' due privilegiati che da ogni ombra di colpa andettero immuni; cioè a Gesù nostro Signore, ed a Maria sua santissima Madre. Anzi ne toccò loro in copia sì grande, che siccome il primo è conosciuto nelle divine scritture per l'uom dei dolori, virum dolorum, e così la seconda è chiamata da santa Chiesa regina dei martiri, regina martyrum. E bene a ragione; perocchè se furono acerbe sopra ogni credere le pene di Gesù, non furon certo leggieri i dolori di Maria.

Parlando del martirio di Maria addolora ta, noi non andrem noverando ad una ad un le singole pene che concorsero ad angustiar quel cuor benedetto; ma verrem solo sponendo tre delle qualità principali che lo resersovra modo dolorosissimo. E prima la su

lunghezza.

S'apporrebbe a partito chi si desse a credere che i dolori di Maria avesser principio colla passione del Figlio. Ella potè ripetere i tutta verità quelle meste parole del principio

reale: La mia vita si andò consumando in mezzo al dolore, ed i miei anni passarono in gemiti. Defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus. E di fatti meglio di tutti quanti i profeti ella sin da prima conobbe gli avvenimenti che riguardavano il Salvatore del mondo. Il divino Spirito, che sin dal primo istante del suo concepimento avea prevenuto la sua bell'anima preservandola da ogni macchia di origine, sin dal primo uso di ragione prevenne ancor la sua mente illustrandola delle più alte cognizioni celesti. E, senza ciò, non era ella ancora tenera fanciullina quando ritirata nel tempio intendeva assidua alla meditazione delle divine scritture, ove si trovan descritte minutamente le sofferenze e la morte dell' Uomo-Dio? Imagina adunque, lettor cristiano, se quell' anima riboccante di amor divino, quel cuore dalla natura e dalla grazia conformato alle più dolci affezioni rimanesse insensibile alla viva apprensione delle sofferenze di un Dio, poniam pure che nol sapesse suo figlio. Ma è chi potrebbe dire abbastanza di quanto s' accrescesse la sua compassione ed il suo dolore quando pel messaggio dell'arcangelo Gabriele le fu noto che quell'Uom de dolori dovea nascer da lei; ch'ella dovea ap prestare quelle carni purissime che sarebbe state dilaniate da flagelli, da spine, da chio di, quel sangue prezioso che tutto si sarebb versato sino all'ultima stilla?

Che se tanto potè sul cuor della Vergine la sola cognizione delle pene future del Redentore, che mai non vi avrà potuto l'attua-le esistenza delle medesime? Ah sì! bene parve predire di lei l' Ecclesiastico quando scriveva: Cor suum dabit in similitudinem piclurae: Conformerà il suo cuore a somiglianza di una pittura. E bene scrisse s. Lorenzo Giustiniani, quando il cuor della Vergine rassomigliò ad uno specchio. Passionis Christi speculum effectum erat cor Virginis. Perocchè siccome nello specchio si rappresentan le imagini degli oggetti circostanti; e siccome pe' moderni trovati (se pur ci è lecita questa espressiva comparazione) i circostanti oggetti si dipingono veramente nella lamina opposta; e così le sofferenze tutte che Gesù ebbe a sostener nel suo corpo, si rappresentavano, si scolpivano nel cuor di Maria. E siccome la vita di Gesù fu un continuo soffrire, dai primi vagiti nel presepio all'ultimo anelito sulla croce; e così un continuo soffrire fu la vita della benedetta sua Madre. Questa sola differenza v' ha in ciò fra lor due; che cioè i patimenti di lei, com' ebber prima principio, e così ebber termine dopo quelli del Figlio. E di fatti se i tormenti di Gesù finirono coll'esalare dell'anima nel duro tronco di croce, le pene di Maria non ebbero allora fine. Riflette bene in proposito il gran dottor s. Bernardo che quella crudele lanciata, che trapassò il lato di Gesù nella croce, non portò a lui nessun dolore perchè era già morto; ma bene trapassò l'anima dell'afflitta sua Madre. Sed tuam utique animam pertransivit. Eppure quella lanciata fu forse la sola spada che tratiggesse il cuor di Maria dopo che il benedetto suo Figlio non potè andar più soggetto ad umane sofferenze? No, per sicuro. Dee dunque senz'altro concludersi che la santissima Vergine, secondo che ella medesima rivelò a santa Brigida, non passò ora qui in terra senza che il suo cuore fosse amareggiato di qualche tribolazione. Ego nullam horam sine tribula-

tione cordis transivi in terris.

Ma il martirio di Maria addolorata non solo fu martirio il più lungo, ma ben anche fu martirio il più intenso. E ciò nacque dapprima dal soffrire che fece la Vergine nel più profondo dell' anima, ch' è parte assai più nobile e delicata del corpo. Ella, dice s. Bernardo, non fu tormentata dal ferro del carnefice, ma sibbene dal dolore del cuore. Non ferro carnificis, sed acerbo dolore cordis. Ella soffrì adunque nel cuore quanto il suo Gesù soffriva nel corpo. E però quei flagelli, quel-le spine, quei chiodi, che a Gesù lacerarono il corpo, e a Maria lacerarono il cuore. Ce lo attesta il gran dottor s. Girolamo . Quot spinae, quot clavi, quot ictus Christi carnem rumpentes, totidem Mariae animam vulnerantes. Nè basta ancora; perocchè laddove in Gesù le piaghe, le lividure, le ferite eran sparse quà e là nel suo santissimo corpo, andaano invece a riunirsi, come in centro dolorosissimo, nel cuor di Maria. Singula vulnera in ejus corpus dispersa, in uno corde sunt

unita: così scrive s. Bonaventura.

Ma ciò che rese intensissimo il martirio di Maria addolorata fu più veramente la causa da cui moveva il suo dolore, cioè il suo grande amore a Gesù. E però siccome l'amor di Maria verso il suo divin Figlio superava quello di qualunque pura creatura, quello di tutti gli uomini e di tutti gli angeli uniti insieme; e così della stessa misura fu il suo dolore. Sì, dice Riccardo da s. Lorenzo, come non vi fu amor di creatura simile a quel di Maria, e così non vi fu dolore simile al suo. Sicut non fuit amor sicut amor ejus, ita non fuit dolor sicut dolor ejus. Quindi è che que padri e dottori, i quali trattano del martirio della Vergine, ne parlano in termini così espressivi da mostrarne ben chiaramente la sovrumana grandezza ed intensità. Maria, scrive il beato Amadeo, fu molto più tormentata per la passione del Figlio, che se l'avesse patita in sè stessa; perchè incomparabilmente più che sè stessa amava il Figlio per cui si doleva. Maria torquebatur magis uum si torqueretur in se; quia super se incomparabiliter diligebat id unde dolebat. Che se s. Idelfonso asserisce esser poco il dire che i dolori di Maria superarono tutti i tormenti dei martiri; s. Anselmo ci assicura in vece che quei tormenti furon ben poco, o piutto-

sto un nulla , in comparazione dei patimenti di Maria . *Quidquid crudelitatis inflictum est* corporibus martyrum lene fuit, aut polius ni-hil, comparatione tuae passionis. Di modo che soggiunge il santo non creder egli che senza perder la vita potesse ella reggere a tanto spasimo, se la virtù del suo Figlio non l'avesse sorretta . Ulique , Domina , non crediderim te potuisse stimulos tanti cruciatus, quin vitam amitteres, sustinere, nisi ipse Spiritus tui Filii te confortaret. E s. Bernardino da Siena arrivò a dire essere stato sì grande il dolor della Vergine, che se fosse ora diviso fra tutte le creature capaci a soffrirlo, tutte ne morrebber d'un tratto. Tantus fuit dolor Virginis, quod si inter omnes creaturas, quae dolorem pati possunt, divideretur, omnes subito interirent

Finalmente il martirio di Maria addolorata fu martirio senza conforto. Soffrivano i martiri, ma avevano Iddio che li consolava. L'amor di Dio che ardea ne'lor petti rendeva loro dolci ed amabili tutti quanti i tormenti. Lacerate le carni da fieri flagelli, ardeva il martire s. Lorenzo disteso sopra rovente craticola, con sotto accesi carboni. Dalle aduste membra stillava l'adipe e il sangue, e lo stesso carnefice volgeva indietro inorridito lo sguardo. Eppure chi il crederebbe? S. Agostino non ha difficoltà di asserire che in quella lunga morte, in quei spietati tormenti, il santo martire non sentiva dolore. In illa

longa morte, in illis tormentis, tormenta non sensit. E perchè? Perchè già prima era acceso dal fuoco dell'amor divino . Hoc igitur igne beatus Laurentius accensus, flammarum non sentit incendium. Il fuoco che lo ardeva di fuori, dice s. Leone, era assai meno intenso di quello che lo bruciava di dentro . Sequior fuit ignis qui foris ussit, quam qui intus accendit. Or bene, letter devote, a comprendere in qualche modo l'intima natura, la grandezza del cruccio di Maria addolorata, osserva la differenza che passa fra lei e gli altri martiri. Tu mi dirai: Non possedeva la Vergine lo stesso amor divino che possedevano i martiri? Anzi incomparabilmente maggiore. Ma la differenza sta in questo, che, laddove l'amor di Dio era ai martiri d'ineffabil sollievo, era invece alla Vergine unica causa de' suoi dolori. Bastava ai martiri un' occhiata amorosa, un devoto pensiero alla passione del lor Signore Gesù, per rimaner consolati, anzi incitati a patire. Ma poteva mai questo tornar di conforto ai dolori della Vergine, alla cruda ambascia che le straziava le viscere, a quel mar di amarezza che le si agitava nel seno?

Unico sollievo al trafitto suo cuore sarebbe stato il vantaggio di noi suoi miseri figli. Ma oh Dio! che anche questo argomento le si volge in vece in cruccio più amaro. Vedeva che il sangue sparso dal suo Diletto sarebbe tornato inutile a molti di noi, e che in luoco di

profittarne, noi lo avremmo disprezzato e calpesto. Vedeva che i cristiani illuminati da tanti esempi, confortati da tante grazie, sarebber stati più rei delle trasgressioni commesse; e quindi il suo Gesù, come l'avea già predetto Simeone, sarebbe addivenuto per molti inciampo e rovina. E che vantaggio adunque, va ella sclamando, che vantaggio dalla passione del Figlio? Che vantaggio da' miei dolori?

Quae utilitas? Quae utilitas?

Non è quindi a meravigliare se nelle divine scritture troviamo figure ed espressioni commoventissime, che, o di per sè stesse riguardano la Vergine addolorata, od a lei dalla cristiana pietà generalmente si riferiscono. O vaga figlia di Gerosolima, così piangea Geremia sull' infelice Gerusalemme, e con chi mai potrò porti a paraggio? Cui potrò assomigliar-ti? Cui comparabo te? Vel cui assimilabo te, filia Jerusalem? E a cui ti agguaglierò, o come mai potrò consolarti, o vergine figliuola di Sion? Cui exaequabo te et consolabor te, virgo filia Sion? Il tuo dolore pareggia la grandezza del mare. Magna est velut mare contritio tua. E la povera Noemi, nel libro di Ruth, orbata di ambedue i suoi figli, andava lamentando miseramente: Oh! non mi chiamate più bella, ma chiamatemi amara; perocchè l'Onnipotente mi ricolmò di amarezza, di estrema amarezza. Ne vocetis me . . . pulchram, sed vocate me . . . amaram; quia amaritudine valde replevit me Omnipotens.

In somma può ella la Vergine a tutta ragione ripetere quelle altre parole del piangente profeta: Il Signore mi ha posta in desolazione, mi ha fatto tutto di consumar di dolore. Posuit me desolatam, tota die moerore confectam. O voi che passate per questa terra di esiglio, volgete uno sguardo e mirate se v'ha dolore simile al mio. O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus.

Ma è tempo omai che veniamo a quanto s'attien più dappresso al nostro scopo, a mostrare cioè l'eccellenza della devozione di

Maria addolorata.

La compassione verso gli sventurati è istinto di ogni essere ragionevole. Che se per giunta la sventura colpì persona che più è in grado a sentirla e meno può opporvi schermo, qual sarebbe, a mo' d'esempio, un' umile verginella, una povera madre; oh allora il compassionevole affetto cresce a più doppi in anima onesta e gentile. Ma e che sarebbe poi se questa madre fosse appunto la nostra madre amorosa, e se un'acerba sventura l'avesse appunto colpita per l'eccessivo amore con che ci ebbe amati? Cristiano lettore, tu vedi chiaro che questo è il nostro caso; e quella nostra Madre affettuosa trafitta il cuore da sette orribili spade è appunto la Vergine sacratissima, ed il crudele carnefice che glie le infisse nel seno è appunto l'amore di noi suoi miseri figli. E tu rimarrai insensibile a siffat-

to spettacolo? Oh tristo a te se mai fosse! Bisognerebbe dire che a un cuor di macigno unissi la più nera, la più sleale ingratitudine. Perocchè se siamo obbligati a Gesù per avere sparso per noi tutto il suo sangue, siamo obbligati a Maria che quel sangue purissimo tras-se dalle sue vene. Se siamo obbligati a Gesù per aver sofferto nel corpo, siamo obbligati a Maria per aver sofferto nell' anima. Se siamo obbligati a Gesù per aver dato per noi la sua vita, siamo obbligati a Maria per aver per noi offerto all' Altissimo il diletto suo Figlio. In somma, a dir tutto in una parola, se siamo obbligati a Gesù per la sua passione, siamo obbligati a Maria per la sua compassione. Sicut totus mundus obligatur Deo propter passionem, sic obligatur Dominae propter compassionem. Così scrive il beato Alberto Magno .

Ma non è solo la compassione, non è solo la gratitudine che deve spingerci a tener cara la devozione di Maria addolorata; è ben anche il nostro vantaggio. È legge fissa di quell'alta provvidenza che ci governa, che chi vuò un giorno entrare al possesso della eterna beatitudine, debba prima passare per la prova delle tribolazioni di questa vita. Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. Gesù Cristo istesso, il quale era padrone supremo del cielo e della terra, dovette pure a prezzo di patimenti possedere il suo regno. Nonne oportuit pati Christum, et sic

intrare in gloriam suam? Or bene, è appunto nella esimia devozione che c'intrattiene che noi possediamo un mezzo quanto facile, altrettanto sicuro, da soddisfare a questa legge apposta per l'acquisto del regno dei cieli. Pe-rocchè, o noi ci troviamo in effetto aggravati dalle umane tribolazioni; e allora qual cosa più facile e più soave che unirle insieme a quelle fiere ambascie che amareggiarono il cuore della nestra buona, amorosissima Madre? E appunto da questa unione ai patimenti di Gesù Cristo e della sua Madre le nostre povere pene acquistan forza di assorgere a tanta altezza, da farci degni de' premii sempiterni. O noi in vece, per quanto è possibile in questa valle di pianto, ci troviam liberi dal patire; e allora all' effetto potrem supplir coll'affetto, ritraendo cioè nel nostro cuore i patimenti di Gesù e di Maria per mezzo di una sincera e tenera compassione.

È adunque solo colla devozione alla passione di Gesù Cristo e della Vergine addolorata che riusciremo a ridurre in atto quella gran condizione che l'apostolo s. Paelo apponeva al conseguimento della nostra eterna salute. Diremo anche noi col gran dottor delle genti: Se siam figliuoli di Gesù e di Maria, abbiam sicuramente diritto alla loro eredità. Si autem filii, et haeredes. Purchè però, soggiungerem col medesimo, purchè siam ora compagni de'lor patimenti, per esserlo un giorno della lor gloria. Si tamen compatimur, ut

et conglorificemur. E gli stessi sensi ci esprime il gran padre s. Agostino. Sarem, dic' egli, eompagni di gloria, se sarem compagni di patimenti. Si compatimur, et conglorificabimur.

Ma prescindendo pure da questo generale riflesso, egli è certo che la devozione di Maria addolorata è in pratica fonte inesausta di celesti tesori alle anime pie . E di vero , amando Gesù d'immenso amore la santissima Vergine, gli è caro oltre ogni credere che altri con affetto di compassione vada rammemorando le pene ch' ella soffrì; e se gli son grate le lacrime sparse per la sua passione, non gli son meno accetti i sospiri per le pene della santa sua Genitrice. În questi sensi parlò Gesù Cristo medesimo alla beata Veronica da Binasco. Imaginate adunque s'egli possa mai negar grazia a chi devotamente ne lo scongiura pei dolori sofferti dalla sua Madre. E narran di fatti che il divin Salvatore manifestasse a santa Elisabetta, vergine benedettina, aver egli promesso alla diletta sua Madre di concedere senza riserva tutto ciò ch' ella avesse richiesto pei devoti de' suoi dolori. E fra le grazie da concedersi queste essere le principali, cioè: di dar loro spazio di penitenza innanzi alla morte; di consolarli nelle tribolazioni, e singolarmente nelle angustie terribili dell'agonia; d'imprimer loro nel cuore una viva memoria ed affetto della sua dolorosa passione.

Eppure ch' il crederebbe? Questa devozione così utile, così confacente al cuore umano, è da pochi abbracciata e posta ad effetto. La Vergine santissima se ne lagnava dolcemente con santa Brigida. Mi guardo attorno, diceva ella, se mai rinvenga chi compatisca al mio dolore, e ben pochi ne scorgo. Respicio si forte sint qui compatiantur mihi et recogitent dolerem meum, et valde paucos invenio. Ma tu, o mia figlia, soggiungeva la Vergine, abbenchè io sia da molti dimentica, tu non ti scordare di me . Ideo , filia mea , licet a multis oblita sim, tu non obliviscaris mei. E questo istesso ricordo accogli come dato anche a te, lettor cristiano. Non porre in oblio, ti dirò coll' Ecclesiastico, le sofferenze, i gemiti della tua Madre. Gemitus Matris tuae ne obliviscaris. Da questa pietosa devozione avrai ogni bene; questa ti sarà compendio della salute, compendium salutis: come appunto è chiamata da Gesù Cristo medesimo presso santa Brigida. Oh Dio! son tante le angustie che amareggiano questa misera vita, tante le spine ed i triboli che rendon aspro il cammino per questa valle di lacrime ; che tristo a colui che cerca sollievo nei falsi beni del mondo, o che, fisi gli occhi alla terra, non volge al cielo un' occhiata. E quale antidoto più dolce e potente contro le tribolazioni che ci aggravan quaggiù, che un devoto pensiero alla passione di Gesù Cristo ed ai dolori della sua Madre? Ed insieme qual garanzia più sicura di giungere fra tanti pericoli, fra tante tempeste, al desiato porto di salvazione? Scrive s. Pier Damiani che la Vergine, trafitta da dolore sotto la croce, ottenne l'eterna salvezza al buon ladrone cui stava vicina. E non l'otterrà a noi suoi figli devoti? No, non sarà mai vero. Se sarem compagni de' suoi dolori qui sulla terra, sarem compagni della sua gloria nel cielo. Si compatimur, et conglorificabimur.

NOTIZIE ISTORICHE

Nell' esporre i riflessi dai quali apprendiamo l'eccellenza della devozione di Maria addolorata noi tacemmo di uno dei principali, cioè della sua origine, la quale ci mostra questa devozione discesa dal cielo, istituita cioè dalla istessa Vergine sacratissima, come è luoco a narrare. Nè con ciò vogliam già alludere alle primissime origini, che senza dubbio dovrebbero riportarsi sino ai tempi apostolici; non essendo probabile sicuramente che que' primi fervorosi fedeli vivessero dimentichi affatto di quanto era accaduto possiam dire sotto i lor occhi. Anzi, come avrem luoco a notar meglio altrove, v' ha chi ritiene essere stata dall' imperadrice sant' Elena, sulle stesse pendici del Calvario, edificata una chiesa a memoria degli spasimi dalla santissima Vergine sofferti nella passione del Figlio. Noi

nelle presenti notizie considereremo questa devozione solo dall'epoca in cui fu più ampiamente e stabilmente fondata, e nelle forme in

cui oggi l'abbiamo.

Sul cominciare adunque del secolo XIII viveano in Firenze sette nobili patrizi, cioè, Bonfiglio Monaldi, Giovanni Manetti, Benedetto Dell' Antella, Bartolomeo Amidei, Giacomo Lippi Uguccioni, Gerardino Sostegni, e Alessio Falconieri; ovvero, secondo il nome che poi tennero in religione, Bonfiglio Monaldi, Bonagiunta Manetti, Manetto Dell' Antella, Amadio Amidei, Uguccione Uguccioni, Sostegno Sostegni, e Alessio Falconieri. Informati a cristiana educazione, non cangiaron costume col crescer degli anni; anzi bramosi di servire Iddio in modo ancor più speciale, eransi ascritti ad una pia confraternita, volgarmente detta dei Laudesi, eretta in Firenze in un devoto oratorio. Ora mentre in detto oratorio inalzavano insiem congregati laudi e preghiere alla Vergine nel giorno a lei sacro dell' Assunzione dell' anno 1233, l'eccelsa Regina degli angeli e degli uomini comparve loro raggiante di luce superna, e gli animò dolcemente a lasciare il mondo e ad abbracciare un più sublime stato di vita. Ossequenti ai venerati comandi di lei conferirono insieme i consigli, e sentitone maturamente il parere del vescovo di Firenze Ardingo Trotti, distribuirono ai poveri le ampie lor facoltà, si dimisero dalle cariche che occupavano nella repubblica, e nel giorno istesso in cui la Vergine era felicemente nata ai mortali, vollero essi rinascere a vita novella. Dato quindi un generoso addio ai parenti, nel detto giorno dello stess' anno si ritirarono in un meschino tugurio nella campestre villa di Camarzia, ed ivi, deposte le nobili vestimenta, cinsero ai fianchi il cilizio e le membra coprirono di rozze lane color cenerino. In questa diletta lor solitudine passavano i giorni mortificando i lor corpi in rigida povertà e penitenza, esercitandosi in continue meditazioni e preghiere, e mostrandosi in tutto servi e figli affettuosi della gran Madre di Dio. E fu appunto in questo tempo che dal luoco del lor ritiro recatisi in Firenze, sia per attingere nuovi lumi e consigli dal vescovo Ardingo, sia per mendicare elemosine dalla pietà dei fedeli, furon più volte prodigiosamente salutati col nome di Servi di Maria dai parvoli ancora lattanti, tra i quali era pure s. Filippo Benizi entrato appena nel quinto mese della sua infanzia. Il che, se allora tornò loro gradito come pegno d'affetto della celeste lor Madre, non riuscì in sèguito meno inopportuno; perocchè, venuti in gran fama di santità, la lor solitudine fu ben presto turbata dal popolo accorrente, ed essi dovetter temere di rimanerne impediti o dissipati nel tenor della vita intrapresa, e nel fervor dello spirito. Laonde non andò guari che risoluti di cercar nuovo ricovero, e fatto umilmente ricorso alla Madre dei lumi, questa nuovamente apparve a' suoi figli, significando loro che riparassero nel monte Senario. Ed ottenutane facoltà dal vescovo Ardingo, ed anzi ricevuta in dono da lui quella porzione di monte che gli spettava, solennemente vi si trasferirono il di 31 maggio 1234, vigilia dell' Ascensione, e nella seguente solennità, erettovi l'altare con la croce ed imagine della beata Vergine, vi ascoltaron messa

e divotamente si comunicarono.

Il monte Senario, già un tempo Asinario e Sanario, posto fra la Sieve e il Mugnone nella diocesi di Firenze, a circa dieci miglia della medesima e altrettante dall' appennino, è uno di quei monti felici che a somiglianza del Carmelo e del Tabor Iddio volle prescelto alla manifestazione della sua gloria. Vi si stabilirono i heati personaggi, vi edificarono una devota cappella, e vi costruirono cellette di legno, conducendo frattanto un tenor di vita che, quantunque per l'orridezza del luoco riuscisse ancor più austero del primo, formava la delizia de' loro cuori. Ciò nulla ostante rimaneva ancora a prendere un ultimo e non men grave provvedimento. Perocchè. attirati all' odore di tanta santità, molti chiedevano di far parte di quella beata famiglia e di condurre i lor giorni in quella felice solitudine; dal che però que'santi uomini si mostravano alieni, sia che la loro umiltà rifuggisse dal farsi capi e come fondatori di un religioso istituto, sia che temessero forse di non

incontrare il pieno gradimento della Vergine dalla quale su ciò non avean ricevuto mandato . Pure animati dai ripetuti consigli del loro vescovo, istruito anche da celeste visione, dal voto di Bonfiglio Monaldi che sin da prima aveano eletto come a lor superiore, ed in fine dal manifesto prodigio di aver visto nel fondo del verno, cioè ai 27 febbraio 1239, verdeggiante improvvisamente sulle cime del lor Senario e carica di eletti grappoli una vigna piantata di fresco, non che il terreno ricoperto di erbette e fiori gentili; decisero finalmente di accorre altri nel felice lor numero, sotto una regola che Iddio avrebbe loro mostrata. E già aveano scelto a tal' uopo il di solenne di Pasqua dello stesso anno, e già vi si venian preparando ne' precedenti tre giorni colla memoria degli acerbi patimenti che in essi avean sofferti il nostro Redentor Gesù Cristo e la diletta sua Madre; quando avvenne un ultimo e più stupendo portento che pose suggello alla mirabile istituzione della devozione di cui trattiamo...

Mentre adunque la sera del venerdi santo, che in quell'anno cadeva ai 25 di marzo, giorno perciò doppiamente solenne ai fedeli, stavano quei venerandi uomini profondamente immersi nella meditazione de' dolorosi misteri della umana riparazione; nel maggior fervore de' loro pietosi affetti comparve loro dal cielo l' augusta Vergine risplendente d'immensa luce e circondata da folto stuolo di angeli, dei

quali alcuni tenevano in mano gli strumenti della passione del Redentore; altri sostenevano abiti religiosi di color nero; uno mostrava un libro aperto contenente la regola di s. Agostino; e un altro reggeva nella destra una scritta col glorioso titolo di Servi di Maria, e nella sinistra una palma. La stessa Vergine benedetta sosteneva uno di quegli abiti lugubri; e facendo sembiante d'invitare i beati a vestirlo dalle istesse sue mani, espresse loro che a compatire gli acerbi dolori provati da lei nella passione e morte del suo Unigenito ella trascelti gli aveva e li consecrava; che il nero colore di quegli abiti che indosserebbero ne avrebbe lor rinnovata ognor la memoria; che la regola di s. Agostino che loro additava sarebbe stata la norma del lor vivere religioso; che in fine la palma che scorgevano era il simbolo di quella gloria che lo-ro avrebbe preparata nel cielo, come a fedeli suoi servi.

Questa fu la celebre apparizione di Maria sul monte Senario, nel luoco istesso ove venti anni dopo, cioè nel 1259, furono udite schiere di angeli cantar dolcemente il trisagio mentre s. Filippo Benizi, che per ordine della medesima Vergine sacratissima avea già vestito l'abito de' suoi Servi, vi celebrava solennemente la prima sua messa. Dopo questa apparizione i sette beati uomini, deposte le vesti cenerine, ricevettero dal vescovo Ardingo gli abiti di color nero, mutando, eccetto i due

che vedemmo, il nome del lor battesimo; e, trascorso un anno, nelle mani del medesimo vescovo di Firenze emisero la religiosa lor professione. Furon quindi promossi al sacerdozio, meno il beato Alessio che per profonda umiltà stimossene indegno; ricevettero professi, formarono costituzioni, edificarono chiese e conventi. Finalmente dopo varie vicende, dopo cessate le crudeli persecuzioni mosse alla Chiesa dall'imperador Federigo II, dopo riconosciuta la non fucata virtù dei beati e le prodigiose origini dell'Ordine da loro istituito per mezzo di quel chiaro lume di santità che fu il glorioso martire Pietro da Verona, allora inquisitor generale d'Italia, l'Ordine predetto fu solennemente approvato da Alessandro IV, l'anno 1256.

Ed a quest' epoca istessa, di cui sinora parlammo, debbono riferirsi le origini di talune delle principali pratiche con cui si attua dai fedeli la devozione in discorso, e che il pio lettore troverà esposte nel corso di questo Manuale. E di vero, la Corona de' sette dolori fu istituita dai medesimi beati Fondatori quando nella solitudine del monte Senario erano tutti intenti ad occuparsi in devoti esercizi e ad avvisare ai mezzi più acconci di propagare tra il popol cristiano il culto di Maria addolorata. E s. Filippo Benizi, coevo, come accennammo, ai medesimi, ne propagò l'uso mirabilmente, e la sua corona si scorge tuttora e si venera in Todi nella chiesa a lui

dedicata. E chi sa che la forma istessa di questa devota pratica non accenni chiaramente alla sua istituzione; che cioè ciascuno di que' sette beati padri per particolare ispirazione di Dio non proponesse a meditare uno di que' sette dolori verso cui si sentiva più teneramente compreso? Vero è che ancor senza ciò i dolori della Vergine che noi veneriamo possono essere stati fissati al numero di sette, sia perchè que' sette sien veramente i principali a cui facilmente si riducano tutti gli altri, sia forse meglio perchè, secondo la sentenza di s. Gregorio e di s. Agostino, il numero settenario denotando università, nella commemorazione di que'sette la memoria de-

gli altri tutti s'intenda compresa.

Anche l' Incoronazione di Maria addolorata, che solennemente si eseguisce nelle ore vespertine del sabato santo nelle chiese de' Servi, ebbe origine dai sette Fondatori, che la decretarono in perpetuo in perenne memoria della prodigiosa apparizione della sovrana Regina degli angeli e degli nomini, di cui furono felici spettatori la sera del venerdì santo dell' anno 1239. Questo sacro rito, per concessione del pontefice Callisto III con Breve del 9 marzo 1457, era condecorato del privilegio di celebrarlo con messa cantata; privilegio che cessò colla riforma del Messale Romano fatta da s. Pio V e da Clemente VIII, rimanendo tutte le altre ceremonie che accompagnavano quella solenne incoronazione.

Di data assai più recente sono i pii esercizi di Maria Desotata, e della Via Matris. Il primo, che nacque nel regno di Napoli, indi si propago per altre italiane provincie, e in Roma fu solennemente introdotto l'anno 1813; e venne arricchito di sacre indulgenze dal pontefice Pio VII, devotissimo della Vergine addolorata, come comprovano le Litanie ad onore della medesima, che riconoscon lui per autore. L'altro, abbenche da tempo prima istituito, non sembra venisse in Roma praticato publicamente innanzi l'anno 1836, e niun pontetice lo decorò d'indulgenze

prima di Gregorio XVI.

Nè vorremo tacere del celebre cantico Stabat Mater, tanto accetto alla devozione cristiana, e riboccante di tanta tenerezza di affetto da venir chiamato per eccellenza l' Inno della pietà. Taluno ne fece autore s. Gregorio Magno, ovvero s. Bonaventura. E per vero dire il serafico dottore s. Bonaventura scrisse copiosamente e dolcissimamente della santissima Vergine; scrisse in quel genere tra prosa e poesia che chiamasi ritmo, qual è appunto il cantico in discorso; scrisse pure della Vergine addolorata, come ce ne fa fede l' Uffizio breve che poniam qui da ultimo ed il quale deve a lui attribuirsi. La che egli sia veramente autore dello Stabat Mater non sappiamo che altri lo propugni all'in fuori del Crasset. La sentenza che sin qui fu avuta per vera è quella che ne fa autore il dottissimo Innocenzo III che tenne il pontificato dall'anno 1198 ali'anno 1216, e così ben prima che i sette beati fossero da Dio chiamati a fondare la devozione di cui parliamo. Ouesta sentenza è ritenuta dal Lambertini, che a favore della medesima cita il Jacob, l'Oldoino, il Pagi, il Serri; e dietro questi si vede riprodotta anche a di nostri. Ma il fatto è, com'oggi è noto anche ai mediocremente eruditi, che il celebre inno della pietà uscì dalla penna del beato Jacopone da Todi, che fu pure mirabilmente feconda di tanti altri cantici spiranti caldissimo amor di Dio. E sicuramente il beato, che morì sui primi del secolo XIV, avea udito da lungi la fama delle memorande cose sopra discorse. Ma che dico da lungi? E non fu a Todi che il più volte nominato Filippo Benizi colla voce e coll' esempio promosse potentemente la devozione alla Vergine addolorata, ed ove, posando dalle fatiche del suo laboriosissimo apostolato, depose le stanche membra e s'addormi nel Signore, non molto innanzi che a Jacopone mancasse la vita? Imaginate adunque se la devota musa del poeta di Todi s'ispirò al sublime e doloroso subjetto, e lo cantò in dolcissime e flebili note.

Finalmente ai tempi dei sette beati Fondatori deve pur riportarsi l'origine della Confra!ernita di Maria Vergine addolorata. Gli stupendi miracoli con cui volle Iddio fondare nella sua Chiesa questa mirabile devozione; la santità di vita de' chiari personaggi da lui a

ciò prescelti, e più l'essere stati nuovamente acclamati servi di Maria dai lattanti fanciulli anche dopo vestito il sacro abito da lei mostrato; la fervente predicazione tanto de' sette beati, che di s. Filippo Benizi, i quali, siccome novelli apostoli, si divisero il mondo ad evangelizzare i dolori della Vergine Madre; contribuirono in modo a mettere in fama la devozione in discorso, che infinito fu il numero dei fedeli desiderosi di parteciparvi. E siccome l'Ordine dei Servi non li avrebbe potuti comprendere; e siccome ai più per molteplici cause non sarebbe stato possibile l'ingresso al medesimo; e così, a soddisfare alla devozione di tutti, vennero in sussidio il terz' Ordine e la Confraternita de' sette dolori . E un'altra circostanza si aggiunse a dar credito a questi novelli istituti. Perocchè, essendo molti a quei tempi incorsi nelle più gravi censure di santa Chiesa per adesione allo scisma di Federigo II, con indulto del 18 febbraio 1250 emanato dal Legato cardinal Pietro Capocci, e confermato nel 1254 dal sommo pontefice Alessandro IV, fu fatta facoltà a ciascuno di essere assoluto dal padre generale o da qualche altro religioso dell'Ordine de' Servi, purchè entrasse nella lor religione, o in caso di legitimo impedimento si facesse ascrivere alla compagnia, e portasse l'abito de' sette dolori. Sia dunque per una ragione o per l'altra, non è facile a dire quanti vo!essero militare sotto il bruno sten-

18

dardo della Vergine addolorata. Nè solo in Italia, ma ben anche in Francia, in Ispagna, in Germania, in tutta Europa, e persino in Asia ed in Africa. Nè solo umili e volgari persone, ma uomini illustri e potenti; principi, re, imperatori; vescovi, cardinali, pontefici. Così volle la Vergine che la memoria de'suoi dolori, obliterata forse per lungo volger di secoli sopra la terra, rinascesse più viva, si propagasse più ampia, e non andasse più dimenticata fra gli uomini.

PRATICHE

METODO
DI RECITARE LA CORONA DE SETTE DOLORI
DI MARIA VERGINE

Antiphona. Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende.

v. Emitte Spiritum tuum, et creabuntur:

N. Et renovabis faciem terrae. N. Memento congregationis tuae:

By. Quam possedisti ab initio.

V. Domine, exaudi orationem meam :

w. Et clamor meus ad te veniat. v. Dominus vobiscum:

W. Dominus vobiscum: R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Mentes nostras, quaesumus, Domine, lumine tuae claritatis illustra, ut videre possimus quae agenda sunt, et quae recta sunt agere valeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ATTO DI CONTRIZIONE

O unico, amabilissimo mio Signore, eccomi confuso alla divina vostra presenza per la considerazione di tante ingiurie gravissime che vi ho fatto. Ve ne domando perdono con tutto il cuore; le detesto sopra ogni male; e sono risolutissimo di perder piuttosto mille volte la vita, che mai più tornare ad offendervi.

E voi intanto, pietosissima Vergine, madre di misericordia e rifugio dei peccatori, in virtù dei vostri acerbi dolori, impetratemi il sospirato perdono delle mie colpe; mentre io, pregando secondo la mente dei sommi pontefici per l'acquisto delle sante iudulgenze alla vostra corona concesse, spero con esse conseguire la remissione delle pene ai miei peccati dovute.

I. Con questa fiducia nel cuore mediterò il primo dolore della beata Vergine Madre di Dio, che fu allora quando, avendo ella presentato l'unico suo Figlio al tempio nelle braccia del santo vecchio Simeone, le fu dal medesimo detto: Questo sarà un coltello che

trapasserà l'anima tua; il che non denotava altro che la passione e morte di Cristo nostro Signore.

Un Pater, sette Ave, e un Gloria.

11. Il secondo dolore della beata Vergine fu quando le convenne fuggire in Egitto per la persecuzione del crudele Erode, che empiamente cercava di uccidere l'amato suo Figlio.

Un Pater, etc.

III. Il terzo dolore della beata Vergine fu quando al tempo della Pasqua, dopo di essere stata col suo sposo Giuseppe e coll'amato Figlio Gesù Salvatore in Gerusalemme, nel ritornarsene alla sua povera casa lo smarrì, e per tre giorni continui sospirò la perdita del suo unico Diletto.

Un Pater, etc.

IV. Il quarto dolore della beata Vergine fu quando s' incontrò col suo dolcissimo Figlio che portava una pesante croce sulle delicate spalle al monte Calvario, per esservi crocifisso per la nostra salute.

Un Pater, etc.

V. Il quinto dolore della beata Vergine fu quando vide il suo divin Figlio, alzato sopra il duro tronco della croce, versar sangue da ogni parte del suo santissimo corpo, e morire dopo tre ore di dolorosa agonia.

Un Pater, etc.

VI. Il sesto dolore della beata Vergine fu quando il suo amato Figlio Gesù, ferito nel petto dopo la morte e deposto dalla croce, così spietatamente ucciso le fu collocato nel purissimo seno.

Un Pater, etc.

VII. Il settimo ed ultimo dolore di Maria Vergine, signora ed avvocata particolare di noi suoi servi e miseri peccatori, fu quando ella accompagnò il santissimo corpo del suo Figliuolo alla sepoltura.

Un Pater, etc.

PREGHIERA

O pietosissima Madre del mio Signore, e Madre mia, in memoria e pe' meriti de' vostri atroci dolori, e singolarmente del più aspro e crudele tra quelli, che fu allora quando vedeste il vostro caro Gesù disteso sul duro letto di croce rendere lo spirito al Padre; vi supplico, misericordiosa avvocata de' peccatori, di assistere all' infelice e combattuta anima mia, nell' ultimo tremendo passaggio all'altra vita, con quello istesso sviscerato affetto col quale foste presente e compatiste all' aspra morte del vostro dolcissimo Figlio. Frattanto in riverenza di quelle lacrime che spargeste nella passione dolorosissima del medesimo, e pregandovi a concedermi un simil pianto de' miei peccati, vi saluto umilmente, dicendo:

Tre Ave Maria, e poi subito

STABAT MATER

- Subat Mater dolorosa, Juxta crucem las rymeso. Dum pendebat Filius:
- Cujus animam gementem, Contristatam et dolentem Pertransivit gladius
 - Oh quam tristis et afflicta Fuit illa benedicta Mater Unigeniti!
 - Quae moerebat et dolebat Pia Mater dum videbat Nati pænas inclyti.
 - Quis est homo qui non flere. Alia funeroa scena Matrem Christi si videret Chi tiene il pian In tanto supplicio? Ha un cor di tig
 - Quis non posse! con'ristari Christi Matrem contemplari Dolentem cum Filio?
 - Pro peccatis suæ gentis Vidit Jesum in tormentis Et flagellis subditum.
 - Vidit suum dulcem Natum Moriendo desolutum, Dum emisit spiritum.
 - Eja, Maler, fons amoris, Me sentire vim doloris Fac, ut tecum lugeam.
 - Fac ut ardeat cor meum In amando Christum Deum, Ut sibi complaceam.

- Stava Maria dolente Senza respiro e voce. Mentre pendeva in croce Del mondo il Redenter:
- E nel fatale istante Crudo materno affetto Le tratiggeva il petto, Le lacerava il cor.
- Qual di quell' alma bella Fosse lo strazio indegno, No, che l'umano ingegno Imaginar nol può.
- Vedere un figlio... un Dio.t. Che palpita, che muore... Si barbaro dolore Qual madre mai provò?
 - Chi tiene il pianto a freno, Ha un cor di tigre in seno, O core in sen non ha.
- Chi può mirare in tante
 Pene una madre, un figlio,
 E non bagnare il ciglio,
 E non sentir pietà?
- Per cancellare i falli D'un popol empio, ingrato, Vide Gesù piagato Languire e spasimar.
- Vide sul monte infame
 Il Figlio suo diletto
 Chinar la fronte al petto,
 E l'anima esalar.
- O dolce Madre, o pura Fonte di santo amore, Parte del tuo dolore Fa che mi scenda al cor.
- Fa ch' ogni ardor profano Sdegnosamente io sprezzi; Che a sospirar m' avvezzi Sol di celeste ardor.

Suncta Mater, istud agas, Crucifixi fige plagas Cordi meo valide.

Tui Nati vulnerati, Tam dignati pro me pati, Pænas mecum divide.

Fac me tecum pie flere, Crucifixo condolere, Donec ego vixero.

Juxta crucem tecum stare, Et me tibi sociare In planetu desidero.

Virgo Virginum praeclara, Mihi jam non sis amara; Fac me tecum plangere.

Fac ut portem Christi mortem, Del buon Gesù spirante Passionis fac consortem, Et plagas recolere.

Fac me plagis vulnerari, Fac me cruce inebriari, Et cruore Filii.

Flammis ne urar succensus. Ma nell' estremo giorno, Per te, Virgo, sim defensus In die judicii.

Christe, cum sit hinc exire Da per Matrem me venire Ad palmam victoriae.

Quando corpus morietur Fac ut animae donetur Paradisi gloria. Amen. Le barbare ferite, Prezzo del mio delitto. Dal Figlio tuo trafitto Passino, o Madre, in me.

A me dovuti sono Gli strazi ch' ei soffrio; Deh! fa che possa anch' io Piangere almen con te.

Teco si strugga in lagrime Quest' anima gemente; E se non fu innocente, Terga il suo fallo almen.

Teco alla croce accanto Star, cara Madre, io voglio, Compagno del cordoglio Che ti divora il sen.

Ah tu che delle vergini Reina in ciel t'assidi. Ah tu propizia arridi Ai voti del mio cor !

Sul fero tronco esangue, La croce, il fiele, il sangue Fa ch' io rammenti ognor-

Del Salvator rinnova In me lo scempio atroce; Il sangue, il fiel, la croce, Tutto provar mi fa.

Quand' ei verrà sdegnato, Rendalo a me placato, Maria, la tua pietà. Gesù, che nulla nieghi

A chi tua Madre implora, Del mio morir nell' ora Non mi negar mercè.

E quando fia disciolto Dal suo corporeo velo, Fa che il mio spirto in cielo Voli a regnar con te.

V. Ora pro nobis, Virgo dolorosissima: By. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Interveniat pro nobis, quaesumus, Domine Jesu Christe, nunc et in hora mortis nostrae apud tuam clementiam beata Virgo Maria Mater tua, cujus sacratissimam animam in hora tuae passionis doloris gladius pertransivit . Per te, Jesu Christe Salvator mundi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

INDULGENZE

Il papa Benedetto XIII, con suo Breve

Redemptoris dei 26 settembre 1724, concesse: 1. Indulgenza di giorni 200 per ogni Pater, e di altrettanti per ogni Ave, a chi veramente pentito e confessato, o almen con proposito di confessarsi, reciterà la corona de'sette dolori nelle chiese dell'Ordine dei Servi.

2. La stessa indulgenza, recitandola in qualsivoglia luoco, nei giorni però di venerdì e in tutti quei di quaresima, come pure nelle solennità principali della Vergine addolorata, e loro ottave.

3. Indulgenzadi 100 giorni per ogni Pater, ed altrettanti per ogni Ave, recitandola in qualsivoglia altro giorno, e in qualsivoglia luoco.

4. Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene complessivamente, oltre le sopraddette, recitandola da sè solo, od in altrui compagnia.

Indi Clemente XII, con sua Bolla Uni geniti dei 12 decembre 1734, oltre aver confermate le indulgenze sopra esposte, aggiunse le seguenti:

5. Indulgenza di 100 anni, a chi veramente pentito e confessato, o almen con proposito di confessarsi, reciterà la detta corona.

6. Di 200 anni, a quei che la reciteranno

divotamente dopo fatta la confessione.

7. Di 150 anni, a quei che confessati e comunicati la reciteranno nei giorni di lunedi, mercordì, e venerdì, e nelle feste di precetto di santa Chiesa.

8. Indulgenza plenaria, in un giorno fra l'anno ad arbitrio, a chi è solito recitarla quattro volte la settimana, purchè confessato e comunicato la reciti anche in detto giorno.

9. Item, a chi l'avrà recitata ogni giorno per un mese continuo, purchè confessato e comunicato preghi secondo la mente dei

sommi pontefici.

10. Indulgenza di 10 anni, a quei che avendo presso di sè la detta corona, e confessati e comunicati recitandola frequentemente, o assisteranno alla messa, o interverranno a predica, o accompagneranno il santissimo viatico, o faranno qualunque altra pia opera di carità spirituale o temporale, o ad onore di nostro Signor Gesù Cristo, della beata Vergine, o di qualche santo avvocato; e ciò per ciascuna volta, purchè però recitino ogni volta sette paternostri e sette avemmarie.

La S. M. di Gregorio XVI concesse poi: 11. Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene, a tutti coloro che interverranno nelle chiese dei Servi di Maria in tempo della prima messa, in cui si recita la soprad-

detta corona.

Finalmente il venerabile pontefice Innocenzo XI, desiderando che tutti i fedeli rammentino spesso il dolore acerbissimo sofferto da Maria sotto la croce del suo divin Figlio, con suo Breve Commissae Nobis del 1 settembre 1681, concesse:

12. Indulgenza di 100 giorni, ogni volta che ad onore della Vergine addolorata si recita divotamente la seguenza od inno Sta-

bat Mater .

Avvertenze

Quanto annotammo pel rosario ha pur luoco per la corona di cui parliamo; cioè:

1. La sua recita deve essere accompagnata da qualche considerazione dei dolori della santissima Vergine. I Gloria Patri non ne fan parte essenziale; ma sibbene le tre avemmarie in

riverenza delle lacrime da lei sparse.

2. Le indulgenze concesse alla suddetta corona sono applicabili alle anime del purgatorio; e per farne acquisto bisogna che le corone sien benedette dai superiori dell' Ordine dei Servi o da chiunque altro ne abbia la facoltà, rimanendo proibito al solito di venderle o prestarle.

CORONINO

OSSIA BREVE ESERCIZIO
ALL' ADDOLORATO CUORE DI MARIA SANTISSIMA

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.

Deus, in adjutorium meum intende:
Domine, ad adjuvandum me festina.
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto:
Sicut erat in principio, et nunc, et semper,
et in saecula saeculorum. Amen.

I. Vi compatisco, addolorata Maria, per quell'afflizione che il vostro tenero cuore soffri nella profezia del vecchio Simeone. Cara Madre, pel vostro cuore così afflitto, impetratemi la virtù dell'Umiltà, ed il dono del santo Timor di Dio. Ave Maria, etc.

II. Vi compatisco, addolorata Maria, per quelle angustie che il vostro sensibilissimo cuore soffrì nella fuga e dimora in Egitto. Cara Madre, pel vostro cuore tanto angustiato, impetratemi la virtù della Liberalità, specialmente verso de' poveri, e il dono della Pietà. Ave Maria, etc.

III. Vi compatisco, addolorata Maria, per quegli affanni, che il sollecito cuor vostro provò nella perdita del vostro caro Gesù. Cara Madre, pel vostro cuore si fattamente agitato, impetratemi la virtù della Castità, e il dono

della Scienza. Ave Maria, etc.

IV. Vi compatisco, addolorata Maria, per quella costernazione che il vostro materno cuore sentì nell'incontrare Gesù che portava la croce. Cara Madre, per l'amoroso vostro cuore in tal guisa travagliato, impetratemi la virtù della Pazienza, e il dono della Fortezza. Ave Maria, etc.

V. Vi compatisco, addolorata Maria, per quel martirio che il vostro cuor generoso sostenne nell'assistere a Gesù agonizzante. Cara Madre, pel cuor vostro in tal modo martirizzato, impetratemi la virtù della Temperanza, e il dono del Consiglio. Ave Maria, etc.

VI. Vi compatisco, addolorata Maria, per quel dolore che il pietoso cuor vostro soffri nella lanciata che squarciò il costato di Gesù, e nel riceverlo estinto nel vostro seno. Cara Madre, pel cuor vostro in tal maniera trafitto, impetratemi la virtù della Carità fraterna, e il dono dell' Intelletto. Ave Maria, etc.

VII. Vi compatisco, addolorata Maria, per quello spasimo che l'amantissimo vostro cuore sperimentò nella sepoltura di Gesù. Cara Madre, pel sacro vostro cuore in estremo rammaricato, impetratemi la virtù della Diligenza, e il dono della Sapienza.

Ave Maria; etc.

PREGHIERA

Gesù mio, misericordia. Gesù mio, voi siete adirato, e avete ragione; ma non rimirate ora i nostri peccati; volgete uno sguardo alla vostra cara Madre Maria. Per quegli occhi che piansero per noi, per quelle labbra che sospirarono per nostra compassione, per quel cuore purissimo che alle vostre pene fu quasi da spada ferito, perdonateci. È il cuor di Maria quello su cui riposaste bambino, a cui foste stretto già morto: sono le labbra di Maria quelle che impressero teneri baci sulle vostre membra, sulle aperte ferite: e quelle vaghe pupille ... oh! quanto vi piacquero fin dalla culla, e con quante lacrime vi lavarono le piaghe insanguinate! Deh! Gesù mio, per quelle pupille, per quelle labbra, per il cuo-re della cara Madre Maria, misericordia. Placatevi, Gesù mio. Il cuor di Maria per noi palpita; per noi pregano quelle labbra; verso di voi e per noi si rivolgono quelle pupil-le di misericordia. Potete non impietosirvi? È grande il nostro peccato; non meriterebbe pietà. Ma chi vi prega, chi vi parla, chi vi mira? Vi prega il cuore, vi parla il labbro, vi mirano le pupille della cara Madre Maria! Ah! Gesù mio, non potete più resistere! Ad una tal Madre nulla si niega. Dunque, Gesù mio, per amor di Maria santissima nostra Madre, nostro refugio, misericordia . Amen .

262

LITANIE

DI MARIA ADDOLORATA

DI MARIA ADDOLORATA	
Ayrie, eleison.	
Christe, eleison.	
Kyrie, eleison.	
Christe, audi nos.	
Christe, exaudi nos.	
Pater de coelis Deus, miserere nobis.	
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nob	is.
Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.	
Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis	
Sancta Maria, ora pro r	
Sancta Dei Genitrix,	ora.
Sancta Virgo virginum,	ora.
Mater Crucifixi,	ora.
Mater dolorosa,	ora.
Mater lacrymosa,	ora.
Mater moerens,	ora.
Mater suspirans,	ora.
Mater afflicta,	ora.
Mater derelicta,	ora.
Mater desolata,	ora.
Mater moestissima,	ora.
Mater augustiis repleta,	ora.
Mater aerumnis confecta,	ora.
Mater gladio transverberata,	ora.
Mater cruci corde affixa,	0)'a.
Mater Filio orbata,	ora.
Turtur gemebunda,	ora.
Fons lacrymarum,	ora.
Arvum tribulationum,	ora.
Cumulus passionum,	ora.
rate production of the contract of the contrac	7

Clare 1	
Speculum patientiae,	ora,
nupes constantiae.	ora.
Anchora confidentiae	ora.
Antidotus angustiarum	ora.
Gaudium afflictorum.	ora.
Ara desolatorum.	ora.
Refugium derelictorum.	ora.
Clypeus oppressorum.	ora.
Debellatrix incredulorum,	ora.
Solatium miserorum,	
Pharmacum infirmorum,	ora.
Medicina languentium,	ora.
Fortitudo debilium,	ora.
Patrona pugnantium,	ora.
Portus naufragantium,	ora.
Sedatio procellarum,	ora.
Socia dolentium,	ora.
Recursus gementium,	ora.
Terror insidiantium,	ora.
Thesaurus fidelium,	ora.
Oculus prophetarum,	ora.
Baculus apostolo um,	ora.
Corona martyrum,	ora.
Lumen confessorum,	ora.
Margarita virginum,	ora.
Margarita virginum,	ora.
Consolatio viduarum,	ora.
Laetitia sanctorum omnium,	ora.
Regina servorum tuorum,	ora.
Sancta Maria sola sine exemplo,	ora.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	parce
nobis, Domine.	

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, mise-

Antiphona. Sub tuum inexpugnabile praesidium confugimus, Virgo dolorosa et benedicta: respice super nos praesentibus periculis, et salva nos in virtute Jesu Christi Filii tui, Redemptoris nostri, triumphatoris potestatum tenebrarum. Amen.

ý. Ora pro nobis, Virgo dolorosissima. R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Interveniat pro nobis, quaesumus, Domine Jesu Christe, nunc et in hora mortis nostrae apud tuam clementiam beata virgo Maria Mater tua, cuius sacratissimam animam in hora tuae passionis doloris gladius pertransivit. Per te, Jesu Christe Salvator mundi, qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

INDULGENZE

Il sommo pontefice Pio VII, con rescritto dei 14 gennaio 1815, concesse indulgenza di giorni 300 a ciascun fedele ogni volta che ad onore dell' addolorato Cuore di Maria santissima praticherà il qui sopra esposto esercizio, in cui però non son comprese la preghiera, le litanie, e l'antifona.

L'arcivescovo poi di Firenze, monsig. Ferdinando Minucci, sotto il dì 26 agosto 1846, arricchì di 40 giorni d'indulgenza la sovraespressa devotissima preghiera.

VIA MATRIS

OSSIA

I SETTE PRINCIPALI DOLORI DI MARIA VERGINE MEDITATI NELLA FORMA DELLA VIA GRUCIS.

ATTO DI CONTRIZIONE

Afflittissima Vergine! Ahi quanto sconoscente nel tempo trascorso io sono stato verso il mio Dio! Con nera ingratitudine ho corrisposto agl' innumerabili suoi benefizi! Ora per altro ne son pentito; e nell'amarezza del mio cuore, e nel pianto dell'anima mia, dimando a lui umilmente perdono per aver oltraggiato la sua infinita bontà, risolutissimo in avvenire colla celeste grazia di mai più offenderlo. Deh! per tutti i dolori che sopportaste nella barbara passione del vostro diletto Gesù, vi prego coi più infocati sospiri ad implorarmi dal medesimo pietà e misericordia de' miei gravi peccati. Ricevete intanto que-

sto santo esercizio, che son per fare, in memoria di quelle pene che voi soffriste nella passione e morte del vostro Figlio. Ah! concedetemi, sì, concedetemi, che quelle stesse spade, che trafissero il vostro cuore, trapassino anche il mio spirito; e che viva e che muoia nell'amicizia del mio Signore, per partecipare eternamente alla gloria che egli mi ha acquistato col suo preziosissimo sangue. E così sia.

Poi si dica:

Maria, dolce mio bene, Stampate nel mio cuor le vostre pene.

E si ripeta passando da una stazione all'altra.

STAZIONE I

Profezia del santo vecchio Simeone

Considera da quale penoso arresto sarà stato sorpreso il cuor di Maria, nel sentire le dolorose parole con cui le fu predetta dal santo vecchio l'acerba passione ed atroce morte del suo dolce Gesù. In quell'istesso punto si affacciarono alla sua mente gli affronti, gl strapazzi, le carneficine, che del Redentore del mondo avrebbero fatto gli empi giudei. Ma sai qual fu la spada più penetrante che la trafisse in tal circostanza? Fu il considera-

re l'ingratitudine con cui il diletto suo Figlio sarebbe stato contracambiato dagli uomini. E riflettendo che per cagione de'tuoi peccati sei anche tu miseramente nel numero di questi tali, ah! gettati a' piedi dell' addolorata Ver-

gine, e dille piangendo:

Deh! mia carissima Madre, che provaste un sì acerbo spasimo nel vostro spirito, vedendo l'abuso che io indegna creatura avrei fatto del sangue del vostro amabile Figlio; deh! fate, per il vostro afflittissimo cuore, che in avvenire io corrisponda alle divine misericordie, mi approfitti delle celesti grazie, non riceva invano tanti lumi ed ispirazioni superne, onde abbia la sorte di essere nel numero di coloro per i quali la passione di Gesù sarà l'eterna salvezza. E così sia.

Un Pater, Ave, e Gloria.

Virgo dolorosissima, ora pro nobis.

Maria, dolce mio bene, (come sopra).

STAZIONE II

Fuga in Egitto

Considera l'acerbo dolore che avrà provato Maria, quando di notte tempo dovette mettersi in cammino per ordine dell'angelo, a fine di preservare il divino suo Figlio dall'empia strage ordinata da Erode. Ah! che ad ogni grido di fiera, ad ogni sibilo di ven-

to, ad ogni moto di foglia che sentiva per quelle boscaglie, le si arrestava il sangue nelle vene; ed or si rivolgeva da una parte, ora dall'altra, ora affrettava, or sospendeva il passo, temendo di essere ad ogni istante sorpresa dai crudi sgherri di quel fierissimo principe, che strappandole dalle braccia l'amabilissimo Pargoletto, ne facessero sotto i suoi sguardi barbaro scempio. E qui rifletti quante volte hai tu rinnovato questo acerbo dolore a Maria, sforzando co'tuoi gravi peccati il suo Figlio a fuggire dall'anima tua; onde pentito rivolgiti alla medesima e dille umilmente:

Ah, mia dolcissima Madre! Una sol volta Erode costrinse voi col vostro Gesù a prendere la fuga per l'inumana persecuzione da lui comandata; ma io oh! quante volte ho obbligato il vostro Figlio, e per conseguenza ancor voi, a partire rapidamente dal mio cuore, introducendo nel medesimo il maledetto peccato, spietato nemico non men di lui che di voi. Deh! ve ne dimando contrito ed umilmente perdono. Sì, misericordia, mia cara Madre, misericordia; e vi prometto in avvenire col divino aiuto di mantenere sempre il mio Salvatore e voi nel totale possesso dell'anima mia. E così sia. Un Pater, etc.

Virgo dolorosissima, ora pro nobis. Maria, dolce mio bene, etc.

STAZIONE III

Smarrimento di Gesù

Considera quanto atroce fu la pena di Maria, quando s'avvide di avere perduto l'amabile suo Figlio. E come si accrebbe il suo dolore, allorchè avendolo diligentemente ricercato presso gli amici, parenti e vicini, non le riuscì d'avere del medesimo alcuna notizia! Essa non badando ad incommodi, a stanchezza, a pericoli, andò raminga tre giorni continui per le contrade della Giudea cercando e ricercando il suo Diletto. Ah! che la grande ansietà le faceva imaginare ad ogni momento di vederlo e di ascoltarne la voce; ma poi conoscendosi delusa, oh! come si addolorava, e più sensibile provava il rammarico di una tale deplorabilissima perdita. Confusione grande per te, che avendo tante volte smarrito il tuo Gesù con i gravi mancamenti commessi, non ti sei dato alcun carico di andarne subito in traccia; segno che poco o niun conto fat del prezioso tesoro della divina amicizia. Piangi dunque la tua cecità; e rivolgendoti a questa addolorata Madre, dille sospirando:

Afflittissima Vergine, deh! fate che impari da voi il vero modo di andare in cerca di Gesù, ch'io ho smarrito per dare ascolto alle mie passioni, ed alle inique suggestioni del demonio e del mondo. E quando ne sarò tornato in possesso, concedetemi di non perderlo più;

ma di ripetere continuamente le parole della sacra sposa: Ho acquistato quello che veramente ama il mio cuore; lo riterrò sempre con me, nè lo lascerò più partire. E così sia. Un Pater, etc.

Virgo dolorosissima, ora pro nobis.

Maria, dolce mio bene, etc.

STAZIONE IV

Incontro con Gesù che porta la croce

Considera l'arresto mortale che sorprende la santissima Vergine al primo sguardo che fissa sopra il suo tormentato Gesù. È una Madre la più tenera, la più amorosa, che incontra un suo Figlio il più dolce, il più amabile. E come l'incontra? Oh Dio! in mezzo alla più empia ciurmaglia che lo trascina crudelmente alla morte; carico di piaghe, grondante di sangue, lacero per le ferite, con un fascio di spine in testa, con un tronco pesante sopra le spalle, affannato, ansante, languente, che pare ad ogni passo voglia esalare l'estremo respiro. Vorrebbe dargli l'ultimo addio; ma il dolor che la opprime le impedisce di proferire parola. Vorrebbe gettarglisi al collo; ma resta immobile ed impietrita per la forza dell' interna afflizione. Vorrebbe sfogarsi col pianto; ma si sente talmente serrato ed oppresso il cuore, che non le riesce di versare una lagrima. Oh! e chi può resistere, vedendo una povera Madre si immersa nell'affanno? E chi mai è la funesta cagione di una tale acerbissima pena? Ah! sono io; sì, sono io co' miei peccati, che ho fatto sì barbara ferita al suo tenero cuore. Eppure ancora resto insensibile? E non mi si spezzan le viscere alla considerazione di sì mostruosa

ingratitudine?

Deh, santissima Vergine! vi domando mille volte perdono di tanto rammarico che vi ho cagionato. Lo conosco e lo confesso che non merito pietà, essendo io la vera cagione per cui tanto soffriste incontrando il vostro Gesù sì malamente ridotto. Ma ricordatevi, sì, ricordatevi, che siete Madre di misericordia. Ah! dimostratevi dunque tale verso di me; ch' io vi prometto in avvenire di essere più fedele al mio Dio, e così compensare tanti disgusti che ho dati al vostro afflittissimo spirito. E così sia. Un Pater, etc.

Virgo dolorosissima, ora pro nobis.
Maria, dolce mio bene, etc.

STAZIONE V

Maria sotto la croce

Considera che nel Calvario sono inalzati due altari di sagrifizio; uno nel corpo di Gesù, l'altro nel cuor di Maria. Oh funesto spettacolo! Guarda questa buona Madre affogata in un mare d'affanno, vedendosi rapito da barbara e tormentosissima morte l'amabile Frutto delle sue viscere. Ahimè! che ogni piaga, ogni trafittura che lacera le immacolate carni del Redentore, s' imprime pure profondamente nello sconsolato spirito della Vergine. Essa sta ai piedi della croce talmente penetrata dalla pena e trafitta dal cordoglio, che non sapresti decidere chi sarà il primo a spirare, se Gesù o Maria. Fissa l'occhio sul volto del suo Figlio, e già vede che sta esalando l'ultimo fiato. Osserva la pupilla invetriata, il viso cadaverico, le labbra livide, il respiro difficile, e conosce finalmente ch' ei più non vive, e che già ha consegnato lo spirito all'eterno suo Padre. Ah! e chi può assistere a tale spettacolo? chi può reggere a una tal vista?

Oh addoloratissima Madre! Voi invece di ritirarvi dal Calvario, affine di non sentire si vivo il dolore; quivi immobile ve ne restate al par di uno scoglio, per assorbire fino all'ultima stilla l'amaro calice delle vostre afflizioni. Che confusione dev'esser questa per me, che cerco in tutti i modi scansare le croci e quei piccoli patimenti, che per mio bene si degna mandarmi il Signore. Fate, deh! fate, che conosca una volta chiaramente il pregio e il grande valor del patire; onde prenda tanto attaccamento al medesimo, che non mi sazi mai di esclamare con s. Francesco Saverio:

Plura, Domine, plura. Più patire, o mio Dio, più patire. E così sia. Un Pater, etc.

Virgo dolorosissima, ora pro nobis. Maria, dolce mio bene, etc.

STAZIONE VI

Deposizione di Gesù dalla croce

Considera l'acerbissima pena che penetrò l'anima di Maria, allorchè si vide posto nel seno l'estinto corpo dell'amato Gesù. Ah! che nel fissare lo sguardo sopra quelle ferite, nel contar le sue piaghe, nel mirar tanto sangue, fu tale l'impeto dell'interno cordoglio, che il suo cuore ne rimase mortalmente trafitto, ed ella non mancò di vita per pura forza dell'onnipotenza divina. Oh povera Madre! sì, povera Madre! che conduce alla tomba il caro oggetto delle sue più tenere compiacenze, il quale da un cespo di rose è divenuto un ispido fascio di spine. E chi non la compatirà? Chi non si sentirà struggere dal dolore, vedendola in uno stato di afflizione da muovere a pietà anche il più duro macigno?

Oh, mia cara affettuosissima Madre! lo solo non piango; io solo in mezzo alla voce delle insensate creature rimango muto e sconoscente. Deh! fate che l'anima mia resti trafitta da quella medesima spada, che passa ora da parte a parte il vostro afflittissimo spirito. Possibile che io solo debba rimanere insensibile fra tanto cordoglio? lo solo non versare una lacrima in mezzo a tanto pianto? Deh! che questo mio cuore s'ammollisca una volta, e pianga davvero i suoi peccati, che hanno portato a Voi sì crudo martirio. E così sia. Un Pater, etc.

Virgo dolorosissima, ora pro nobis. Maria, dolce mio bene, etc.

STAZIONE VII

Sepoltura di Gesù

Considera che mortale sospiro manda l'afflitto cuor di Maria, quando vede posto nella tomba il suo amato Gesù. Oh! che cordoglio prova il suo spirito, quando si viene all' atto di chiudere quel sacratissimo monumento. Non è possibile distaccarla dall' orlo del sepolero; mentre è tale il dolore che la trafigge, che la rende immobile ed insensibile. Ma quando poi il crudo sasso inesorabilmente lo serra; oh! allora sì che una mano di ghiaccio le piomba improvvisa sul cuore, ed è tale la forza dell'interno rammarico, che onninamente ella crede morire.

Oh travagliatissima Madre! Voi tra breve partirete col corpo dalla mesta tomba del vostro Figlio; ma quivi sicuramente resterà il vostro cuore, essendo quivi il vostro vero te-

soro. Ah! fate che in sua compagnia rimanga ancor io. E come non mi struggerò di affetto verso il mio dolcissimo Redentore, che per la mia salvezza ha dato tutto il suo sangue? E come non amerò voi, che tanto avete sofferto per mia cagione? Deh! concedetemi che la memoria di tante pene resti sempre vivamente impressa nell'anima mia, e formi la mia più dolce consolazione nell'ultimo respiro della mia vita. E così sia. Un Pater, etc.

Virgo dolorosissima, ora pro nobis. Maria, dolce mio bene, etc.

Tornati all' altare, si reciti la seguente:

PREGHIERA

Quanta pietà mi fate, o Vergine sacratissima, nel vedervi desolata e abbandonata da tutti allontanarvi da quella tomba che racchiude il vostro più prezioso tesoro. Ahi, quale estrema mestizia vi opprime; qual mortale pallor vi ricopre! Siete addivenuta vedova dello sposo, priva del figlio, orfana del fratello, dell'amico, del consolatore. Deh! per questo vostro sì acerbo dolore, soccorretemi, ve ne prego, benignissima Madre, nel punto della mia morte; quando anch'io, abbandonato da tutti, non avrò in chi confidare, fuori che in voi, Avvocata potentissima dei peccatori.

E pe' meriti delle vostre pene, che ho meditato sinora con quell' affetto che ho potuto maggiore, fate ch' io non vada in eterno separato dal vostro Gesù; ma sia cogli eletti invitato a godere la beata faccia di lui, e a benedire la sua passione; a cui sia onore, gloria, e rendimento di grazie per tutti i secoli de' secoli. E così sia.

Indi si dica una parte dello Stabat Mater, cominciando dalla prima e terminando coll'ultima strofa; poi subito:

y. Ora pro nobis, Virgo dolorosissima: w. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus, in cujus passione, secundum Simeonis prophetiam, dulcissimam animam gloriosae Virginis et Matris Mariae doloris gladius pertransivit; concede propitius, ut qui dolorum ejus memoriam recolimus, passionis tuae effectum felicem consequamur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

INDULGENZE

Leggiamo che per benigna concessione del pontefice Gregorio XVI, fatta il 13 luglio 1837, il devotissimo esercizio della Via Matris va ricco delle indulgenze seguenti:

1. Indulgenza di 7 anni, per ogni volta, ed a chiunque visiterà le sette stazioni di cui si compone il suddetto pio esercizio.

2. Indulgenza plenaria, per chi praticherà questa visita sette volte, ma in sette gior-

ni distinti .

ALTRO PIO ESERCIZIO

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.

Deus, in adjutorium meum intende:
Domine, ad adjuvandum me festina.
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto:
Sicut erat in principio, et nunc, et semper,
et in saecula saeculorum. Amen.

1. Regina de' martiri, addolorata Maria, per quell' acuto dolore che vi trafisse allora quando vi fu predetta da Simeone la funesta passione e la ignominiosa morte del vostro dilettissimo Figlio; vi supplico ad impetrarmi un perfetto conoscimento dei miei peccati, ed una ferma risoluzione di non peccare mai più. Ave Maria, etc.

Sancta Mater, istud agas, Crucifixi fige plagas Cordi meo valide. Santa Madre, questo fate, Che le piaghe del Signore Sieno impresse nel mio cuore. II. Regina de'martiri, addolorata Maria, per quell'intenso dolore che sopportaste allora quando vi fu annunziata dall'angelo la crudele persecuzione di Erode, e la subita fuga col vostro Figlio in Egitto; vi supplico ad impetrarmi un efficace soccorso per superare gli assalti dello infernale nemico, ed una generosa fortezza per isfuggire i pericoli di peccare. Ave Maria, etc.

Sancta Mater, etc. Santa Madre, etc.

III. Regina de'martiri, addolorata Maria, per quell'accrbo dolore che vi ferì allora quando smarriste nel tempio il vostro amatissimo Figlio, e lo cercaste sollecita per tre giorni; vi supplico ad impetrarmi un aiuto possente per non perdere giammai la grazia di Dio, e la finale perseveranza nel suo divino servizio. Ave Maria, etc.

Sancta Mater, etc. Santa Madre, etc.

IV. Regina de'martiri, addolorata Maria, per quell'aspro dolor che sentiste allora quando vi fu recata la nuova della presa nell'orto e dei barbari trattamenti fatti al vostro dolcissimo Figlio; vi supplico ad impetrarmi un benigno perdono delle mie malvagità, ed una pronta corrispondenza alle divine chiamate. Ave Maria, etc.

Sancta Mater, etc. Santa Madre, etc. V. Regina de'martiri, addolorata Maria, per quell' atroce dolore che vi sorprese allora quando incontraste sulla strada del Calvario il vostro insanguinato Figliuolo; vi supplico ad impetrarmi forza bastevole per soffrire pazientemente le avversità, e rassegnarmi in tutti gli eventi alle divine disposizioni. Ave Maria, etc.

Santa Mater, etc. Santa Madre, etc.

VI. Regina de'martiri, addolorata Maria, per quell'immenso dolore che tolleraste allora quando assisteste alla penosa crocifissione del vostro innocentissimo Figlio; vi supplico ad impetrarmi grazia di ricevere nella mia morte i santissimi sacramenti, e di spirare l'anima mia nelle vostre amorosissime braccia. Ave Maria, etc.

Sancta Mater, etc. Santa Madre, etc.

VII. Regina de'martiri, addolorata Maria, per quell'estremo dolore che vi sommerse allora quando vedeste morto e sepolto il vostro amabilissimo Figlio; vi supplico ad impetrarmi un totale distaccamento da ogni affetto terreno ed una ardentissima brama di venire a lodarvi per sempre nel cielo. Ave Maria, etc.

Sancta Mater, etc. Santa Madre, etc.

PREGHIERA

Madre mia addoloratissima, non vi voglio lasciar sola a piangere, ma vi voglio accompagnare con le mie lacrime. Questa grazia io vi domando: ottenetemi una memoria continua ed una tenera devozione alla passione del vostro Figlio Gesù, ed ai vostri dolori; affinchè tutti i giorni che mi restan di vita non mi servan che a piangere i patimenti di voi e del mio Redentore. Questi io spero che nel punto della mia morte avranno ad essere il mio conforto; che varranno ad impetrarmi il perdono de'mici peccati, la perseveranza nel bene, e finalmente il paradiso, ove spero un giorno per vostra intercessione di venire a cantare in eterno le divine misericordie.

y. Ora pro nobis, Virgo dolorosissima:
y. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus, in cujus passione, secundum Simeonis prophetiam, dulcissimam animam gloriosae Virginis et Matris Mariae doloris gladius pertransivit; concede propitius, ut qui dolorum ejus memoriam recolimus, passionis tuae effectum felicem consequamur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

INDULGENZE

Pio papa VII, con Breve del 1 decembre 1815, a tutti i fedeli che contriti di cuore reciteranno ad onore della Vergine addolorata sette Ave Maria, aggiungendo a ciascuna delle medesime la strofetta Sancta Mater, istud agas etc., ovvero Santa Madre, questo fate etc., concesse le seguenti indulgenze, che sono applicabili alle anime del purgatorio:

1. Indulgenza di 300 giorni, per una vol-

ta solamente al giorno.

2. Indulgenza plenaria, a chi avrà praticato questo pio esercizio per un mese continuo, da conseguirsi in un giorno ad arbitrio.

UN' ORA DI ORAZIONE FRA L' ANNO

I sommi pontefici hanno arricchito di spirituali tesori il nominato pio esercizio; ed han concesso indulgenza a quei fedeli i quali una volta all'anno, in un giorno a loro arbitrio, confessati e comunicati faranno un'ora di orazione ad onore di Maria santissima addolorata, considerando i suoi dolori, recitando la sua corona, od altre preci in proposito. Ora i devoti, i quali vorranno dar opera a questo santo esercizio, potran giovarsi e delle pratiche sovraespresse, e delle pie orazioni che qui soggiungiamo.

L' Ave Maria dell' Addolorata

Ave, Maria, doloribus plena; Crucifixus tecum; lacrymabilis tu in mulieribus, et lacrymabilis fructus ventris tui, Jesus.

Sancta Maria, Mater Crucifixi, lacrymas impertire nobis crucifixoribus Filii tui, nunc, et

in hora mortis nostrae. Amen.

La Salve Regina dell' Addolorata

Salve, Regina, Mater dolorum, et consolatio nostra, salve. Ad te confugimus miseri filii Hevae; te invocamus gementes in hoc exilio. Eja ergo, Mater nostra, respice nos; et tuum Natum Jesum Christum post obitum nobis gloriosum ostende: o moerens, o afflicta, o Mater Virgo Maria derelicta.

Preghiera

O Maria, dolce rifugio de' miseri peccatori, allora quando l'anima mia dovrà partirsi da questo mondo, Madre mia dolcissima, per quel dolore che provaste in assistere alla morte del vostro Figlio in croce, assistetemi allora con la vostra misericordia. Allontanate da me i nemici infernali, e venite voi allora a prender l'anima mia ed a presentarla allo eterno Giudice. O Regina mia, non mi abbandonate. Voi dopo Gesù avete ad essere il mio conforto in quel terribile punto. Pregate

il vostro Figliuolo che mi conceda per sua bontà di morire allora abbracciato a' suoi santissimi piedi, e di spirare l'anima mia dentro le sue sagrosante piaghe, dicendo: Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Così sia.

Si recitino sette Ave Maria .

Altra Preghiera

O Maria, Madre nostra amorosissima, noi ricorriamo con tutta fiducia alla vostra pietà, ond'essere liberati dalle disgrazie e dai castighi, che il Signore giustamente sdegnato pei nostri trascorsi e per le nostre infedeltà tiene pronti a punirci. Ali Maria! aiutateci per carità, salvateci. Guardate, o cara Madre, il vostro Figlio Gesù. Vedete la corona di spine che gli cinse il capo, i flagelli che a il stra-ziarono le membra, i chiodi che gli trapassarono le mani e i piedi, la croce su cui mori, la lancia che gli squarciò il petto ed il cuore. Oh! dunque, Madre dolcissima, per queste spine, per questi flagelli, per questa croce, per queste piaghe, per questo vostro Figlio insanguinato e spento per noi, soccorreteci; toglieteci dallo sdegno di Dio; otteneteci misericordia e perdono; difendeteci dai mali eterni, e preservateci dai mali di questa vita .

Vogliamo da voi, Maria, questa grazia, e l'imploriamo per quelle angoscie che vi trafissero il cuore nel vedere il Figlio vostro unigenito maltrattato, coperto d'obbrobri e di piaghe; per quei dolori che provaste quando languiva trafitto in croce a guisa di malfattore, quando esinanito lo stringeste al seno. La vogliamo per quell'amore immenso con cui amate Gesù; nè partiremo da voi finchè non ci abbiate, o Madre nostra amorosissima, esauditi e consolati. E così sia.

Si recitino sette Ave Maria .

INDULGENZE

1. I pontefici Clemente XII, con decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze dei 4 febbraio 1736, e Benedetto XIV, li 14 luglio 1757, concessero indulgenza plenaria a chiunque praticasse il pio esercizio di un' ora di orazione fra l'anno; quale indulgenza fu nuovamente concessa in perpetuo da papa Pio VI, li 8 luglio 1785, ed è applicabile alle anime purganti.

anime purganti.

2. La santità di papa Pio IX, con decreto della stessa sacra Congregazione delle Indulgenze dei 23 decembre 1847, concesse per ogni volta indulgenza di 100 giorni, applicabile ai defonti, a chiunque con cuore contrito reciti l'orazione che noi chiamammo l'Ave Ma-

ria dell' Addolorata .

3. Anche la Salve Regina dell' Addolorata è stata arricchita di 40 giorni d'indulgenza da monsig. Minucci arcivescovo di Firenze. 4. Pio papa VII concesse pure 300 giorni d'indulgenza, applicabili alle anime purganti, a chi reciterà la prima delle sovraesposte preghiere, unitamente alle sette avemmarie.

 Finalmente la seconda preghiera fu decorata di 40 giorni d'indulgenza, applicabili alle anime del purgatorio, da monsig. vescovo di Modena, con rescritto dei 28 luglio 1855.

Avvertenza — Oltre le indulgenze che tutti i fedeli possono conseguire, dando opera alle pie pratiche che sin qui siam venuti esponendo; ve ne sono molte altre che possono egualmente lucrarsi dai medesimi, visitando le chiese dell' Ordine dei Servi, singolarmente in occasione di talune festività e sacre funzioni. Ma noi ci passiamo al solito dal riferirle.

OFFIZIO BREVE

DI MARIA ADDOLORATA 6)

A MATUTINO

Ave, Maria, etc.

v. Domine, labia mea aperies:

y. Et os meum annuntiabit laudem tuam.

y. Deus, in adjutorium meum intende:

y. Domine, ad adjuvandum me festina.

y. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto: y. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen. Laus tibi, Domine, Rex aeternae gloriae.

Inno

Imperatrix clementiae, Rorem infunde gratiae In meum cor tam aridum. Ut tibi fiat placitum. Largire quod concipiam Tecum cordis angustiam, Flens mortem quam Rex patitur Per quem mundus construitur. Tuus tractatur Filius Longe, quam latro, vilius; Irrisus fert ludibria, Gente vallatur impia. Sit honor, laus, devotio Jesu Mariae Filio, Tenso crucis patibulo Pro redimendo populo. Amen.

V. Posuit me desolatam:

By. Tota die moerore confectam .

y. Domina, exaudi orationem meam:

Br. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS

Propter terrores illius commotionis, qua cor tuum contremuit, Virgo beatissima, quan-

do audisti Filium tuum dilectissimum ab impiis captum, ligatum, et ad supplicia tractum et traditum; adjuva nos, ut cor nostrum nunc pro delictis nostris terreatur et moveatur ad poenitentiam, ne mortis in hora ad occursum adversarii paveat, aut ad aspectum tremendi Judicis, accusante conscientia, contremiscat; sed potius faciem suam videns, in jubilo delectetur ineffabiliterque laetetur; praestante eodem Domino nostro Jesu Christo Filio tuo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

y. Domina, exaudi orationem meam:

BY. Et clamor meus ad te veniat.

v. Benedicamus Domino:

R. Deo gratias .

y. Fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace:

R'. Amen .

A PRIMA

Ave, Maria, etc. \$\tilde{y}\$. Deus, in adjutorium etc.

Inno

Dum videt supplicia Prolis exquisita, Torquetur angustia Mater infinita: Squalet ejus facies
Nuper tam polita;
Poena tam exasperans
Numquam est audita. Amen.

y. Facies mea intumuit a fletu:

B. Et palpebrae meae caligaverunt. V. Domina, exaudi orationem meam;

R. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS

Propter gemitus et lacrymas guibus afficiebaris, Virgo piissima, quando vidisti Filium tuum dulcissimum judici praesentari, acriter flagellari, variis illusionibus et opprobriis affici; impetra nobis dolorem pro peccatis nostris, et lacrymas salutiferae contritionis; et adjuva nos, ne nobis possit inimicus illudere, neque diversis, pro libitu suo, tentationibus flagellare, devictosque statuere terribili Judici; sed magis ipsi accusemus et judicemus nosmetipsos de excessibus nostris, et verae poenitentiae disciplinis flagellemus; ut veniam et gratiam in tempore necessitatis, tribulationis, et angustiae inveniamus: praestante eodem Domino nostro Jesu Christo Filio tuo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

y. Domina, exaudi orationem meam:

By. Et clamor meus ad te veniat.

y Benedicamus etc.

A TERZA

Ave, Maria, etc. S. Deus, in adjutorium etc.

Inno

Tanquam latro capitur
Undique constrictus;
Caeditur, conspuitur
Alapis afflictus.
Oh Matris angustiae
Cum audiret ictus!
Pro nobis haec tolerans
Sit Rex benedictus. Amen.

y. Fasciculus myrrhae Dilectus meus mihi:

N. Inter ubera mea commorabitur.

V. Domina, exaudi etc.

OREMUS

Propter angustias et cruciatus quos cor tuum sustinuit, Virgo clementissima, quando audisti Filium tuum suavissimum adjudicatum morti et crucis supplicio; succurre nobis tempore infirmitatis nostrae, quando corpus nostrum dolore infirmitatis cruciabitur, et spiritus noster, hinc propter insidias doemonum, illinc propter terrorem districti Judicis angustiabitur. Subveni, inquam, nobis, Domina, tunc, ne damnationis aeternae contra nos proferatur sententia, aut ne flammis gehennalibus tradamur aeter-

naliter cruciandi: praestante eodem Domino nostro Jesu Christo Filio tuo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

v. Domina, exaudi etc.

A SESTA

Ave, Maria, etc. V. Deus, in adjutorium etc.

Inno

Rosa rubens vertitur
Mortis in pallorem;
Nulla mater similem
Pertulit dolorem.

Nos Matris compassio,
Jesu, Rex insignis,
Servet a voragine
Gehennalis ignis. Amen.

y. Defecerunt prae lacrymis oculi mei:

R. Conturbata sunt omnia viscera mea.

V. Domina, exaudi etc.

OREMUS

Propter doloris gladium qui pertransivit animam tuam, Virgo dulcissima, quando Filium tuum benedictum cernebas nudum, in cruce elevatum, clavis perforatum, ac undique plagis ac verberibus laceratum; adjuva nos, ut cor nostrum nunc compassionis et compunctionis gladius perfodiat, divinique amoris lancea vulneret; ita ut omnis peccati sanguis effluat a pectore nostro, et noxiis vitiis emundemur, virtutum indumentis decoremur, semperque mente ac corpore de hac valle miseriae levemur ad coelestia, quo tandem, cum promissus dies advenerit, pervenire spiritu et corpore mereamur: praestante eodem Domino nostro Jesú Christo Filio tuo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

v. Domina, exaudi etc.

A NONA

Ave, Maria, etc. y. Deus, in adjutorium etc.

Inno

Virgo, tuum Filium
Cruce conclavatum
Redde tuis precibus
Miseris placatum.
Sit tuarum, obsecro,
Lacrymarum rivus
In corde lapideo
Moeroris motivus. Amen.

y. Deus, vitam meam annuntiavi tibi:

Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.
 Domina, exaudi etc.

OREMUS

Propter gravamen et tormentum quo torquebatur spiritus tuus, Virgo sanctissima, quando juxta crucem Filium tuum prae doloribus voce magna clamantem, te Matrem dilectam Joanni commendantem, in manusque Dei Patris spiritum deponentem attendebas; succurre nobis in fine vitae nostrae, et maxime tunc quando lingua nostra nequibit se ad te invocandum movere, cum oculi nostri lumine privabuntur, aures surdescent et obturabuntur, omnesque vires sensuum nostrorum deficient. Memento, piissima Domina, tunc, quod nunc fundimus preces ad aures tuae pietatis et clementiae; et subveni nobis in illa hora extremae necessitatis, ac Filio tuo dilectissimo commenda spiritum nostrum, per quem, tuo interventu, a tormentis et terroribus omnibus eruamur, et ad desideratam coelestis patriae requiem perducamur: praestante eodem Domino nostro Jesu Christo Filio tuo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum . Amen

V. Domina, exaudi etc.

A VESPERO

Ave, Maria, etc. v. Deus, in adjutorium etc.

Inno

Castae Parentis viscera Poena torquentur aspera, Dum illum, quem conceperat Verbo, perversi verberant. Illum tractant crudeliter, Caedunt, cruentant acriter: Haec audientis, anxiae Matris crescunt angustiae. In cruce dum extenditur, Videns Mater quod moritur, Nullus dolor amarior, Nam nulla proles carior. Sit honor, laus, devotio Jesu Mariae Filio, Tenso crucis patibulo Pro redimendo populo. Amen. v. Regina martyrum, ora pro nobis:

w. Quae juxta crucem Jesu constitisti. v. Domina, exaudi etc.

OREMUS

Propter planctum acerbi ejulatus, quem, profundo pectoris fonte manante, abscondere non valebas, Virgo castissima, quando, ut pie creditur, in amplexus ruchas exanimis corporis Filii tui de cruce depositi, cujus genas ante nitentes et ora rutilantia mortis conspiciebas perfundi palloribus, ipsumque totum concussum cernebas, lividum livoribus, ac concisum

vulnere super vulnus; auxiliare nobis, ut nunc sic nostra plangamus facinora, et salutaribus poenitentiae pharmacis peccatorum curemus vulnera, ut dum corpus nostrum morte deformabitur, nostra tunc rutilet anima candore innocentiae: quatenus digni simus frui mellifluis osculis, constringamurque amorosis amplexibitus super omnia dulcissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

v. Domina, exaudi etc.

A COMPIETA

Ave, Maria, etc. Y. Converte nos, Deus salutaris noster: R. Et averte iram tuam a nobis.

V. Deus, in adjutorium etc.

Inno

Jesu, nate de Virgine
Ex mystico spiramine,
Qui mortem crucis pateris
Confossus plagis asperis;
Amore Matris anxiae
Nostrae parcas miseriae,
Suique fletus copia
Perducat nos ad gaudia.

Sit honor, laus, devotio Jesu Mariae Filio, Tenso crucis patibulo

Pro redimendo populo. Amen. v. Per te salutem hauriamus, Virgo Maria:

R. Ex vulneribus Christi.

V. Domina, exaudi etc.

OREMUS

Propter singultus et suspiria, indicibiliaque lamenta, quibus affligebantur intima tua, Virgo gloriosissima, quando Filium tuum unigenitum, animae tuae solatium, tibi sublatum atque sepultum videbas; ad nos, exules filios Hevae ad te clamantes et suspirantes in hac valle lacrymarum, illos tuos misericordes oculos converte, et Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende, tuisque suffragantibus meritis, ecclesiasticis fac sacramentis muniri, et fine beato consumari, ut aeterno Judici tandem misericorditer praesentari mereamur: pr aestante eodem Domino nostro Jesu Christo Filio tuo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

N. Domina, exaudi orationem meam: N. Et clamor meus ad te veniat.

V. Benedicamus Domino:

R. Deo gratias.

ý. Benedicat et custodiat nos omnipotens et misericors Dominus, Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus:

w. Amen.

Antifona

Quaeso, mihi misero, virginum Regina, Tecum flendi lacrymas uberes propina: Perque tuas lacrymas Pater pietatis Gloriam cum omnibus conferat beatis.

Amen .
Ora pro polic Viva

y. Ora pro nobis , Virgo dolorosissima: y. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus, in cujus passione, secundum Simeonis prophetiam, dulcissimam animam gloriosae Virginis et Matris Mariae doloris gladius pertransivit; concede propitius, ut qui dolores ejus venerando recolimus, passionis tuae effectum felicem consequamur. Qui vivis et regnas cum Deo Patre, in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

V. Divinum auxilium manent semper nobiscum:

B. Amen.



297

FORMOLA

PER BENEDIRE LE CORONE DEI SETTE DOLORI

y. Adjutorium nostrum in nomine Domini:

B. Qui fecit coelum et terram.

ý. Domine, exaudi orationem meam:

Br. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum:

B. Et cum spiritu tuo .

OREMUS

Omnipotens et misericors Deus, qui propter nimiam charitatem qua dilexisti nos, Filium tuum Unigenitum Dominum nostrum Jesum Christum, pro redemptione nostra, de coelis ad terram descendere, carnem suscipere, et crucis tormentum subire voluisti; obsecramus immensam clementiam tuam, ut hanc coronam, in memoriam septem dolorum Genitricis Filii tui ab Ecclesia tua fideli dicatam, benedicas 🔆, sanctifices 🔆, et ei tantam Spiritus Sancti virtutem infundas, ut quicumque eam recitaverit ac secum portaverit, atque in domo sua reverenter tenuerit, ab omni ĥoste visibili et invisibili semper et ubique in hoc saeculo liberetur, et in exitu suo a beatissima Virgine Maria tibi bonis operibus coronatus praesentari mereatur . Per Christum Dominum nostrum . Amen .

Si aspergano coll'acqua benedetta.



CONFRATERNITA DI MARIA ADDOLORATA

Avendo già toccato della origine di questa confraternita, non ci rimane che ad esporre le altre cose che la riguardano. E, giusta il solito, comincieremo dalle

INDULGENZE.

I pontefici Paolo V, con suoi Brevi del 14 febbraio 1607 e del 10 marzo e 7 giugno 1611, Innocenzo XI, con Breve del 1 settembre 1681, e Clemente XII, con sua Bolla *Unigeniti* del 9 decembre 1734, ai confratelli e consorelle dei sette dolori di Maria Vergine concessero:

1. Indulgenza plenaria, nel giorno che

saranno ascritti alla confraternita.

2. Item, nel giorno della festa principale della confraternita, visitando la chiesa od oratorio ove è eretta.

3. Item, in ogni terza domenica, o in altra del mese, secondo la consuetudine dei luochi, se interverranno alla processione di

Maria addolorata.

Questa indulgenza, che a principio era limitata alle confraternite erette nelle chiese dei Servi, da Urbano VIII, con Breve dei 18 settembre 1628, fu ampliata anche per le confraternite erette in chiese secolari; ed in ultimo da Benedetto XIV, con decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze dei 3 agosto 1743, estesa a tutti i fedeli, i quali nella terza domenica di settembre, o in altra sola fra l'anno da destinarsi dall'Ordinario, interverranno a detta processione allor più solenne, o nella stessa domenica visiteranno la chiesa della confraternita.

4. Item, in articolo di morte, se si confesseranno e comunicheranno, e non potendo, se veramente pentiti invocheranno il nome di Gesù colla bocca, o almeno col cuore.

5. Item, a chi non facendo parte della confraternita, in punto di morte mostrerà desiderio di esservi ascritto, e se sarà possibile, vestirà l'abitino e sarà sepolto col medesimo.

6. Item, nella domenica di passione, se visiteranno la chiesa della confraternita, facendo pie considerazioni sopra la passione di Gesù Cristo e i dolori di Maria Vergine.

Questa indulgenza è limitata per le confraternite erette nelle chiese dell' Ordine dei Servi; e così sembra pure dell'altra espressa al numero 11.

7. Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene, nei giorni della Natività, Annunciazione, Purificazione, ed Assunzione della beata Vergine.

8. Item, in ogni venerdi, recitando cinque Pater ed Ave in memoria della passione

di Gesù Cristo.

9. Di 3 anni ed altrettante quarantene, ogni volta che accompagneranno il santissimo Sacramento portato agli infermi, pregando per la salute dei medesimi.

 Di 100 giorni, quando reciteranno l'offizio della beata Vergine nella chiesa od ora-

torio della confraternita.

11. Item, ogni volta che faranno pie considerazioni sui patimenti di Gesù Cristo e di Maria santissima, recitando sette Pater ed Ave col cantico Stabat Mater; ovvero daranno opera ad altri spirituali esercizi soliti a farsi nelle

chiese dell' Ordine dei Servi.

12. Di 60 giorni, assistendo nel sabato al canto della Salve Regina o litanie, ovvero recitando in detto giorno sette Pater ed Ave; intervenendo alle messe ad altri divini offizi nella chiesa della confraternita; trovandosi presenti alle congregazioni pubbliche e private della medesima; accompagnando i corpi dei defunti anche non confratelli, o facendo altre opere di pietà o di carità.

13. Finalmente le stesse indulgenze delle Stazioni delle chiese di Roma, visitando la

chiesa della confraternita.

Le sovraesposte indulgenze, concesse ai confratelli di Maria addolorata, sono applicabili alle anime del purgatorio.

GRAZIE E PRIVILEGI

 Gli ascritti alla compagnia di Maria santissima addolorata partecipano più specialmente al frutto delle orazioni, penitenze, ed altre pie opere esercitate nell' Ordine dei Servi.

2. Ai medesimi è fatta facoltà di ricevere in articolo di morte la solenne assoluzione generale da un religioso di detto Ordine, o da un sacerdote autorizzato agli offici della compagnia, od anche, in mancanza di questi, da qualunque altro approvato dall' Ordinario.

3. Per concessione di Clemente XIII, sotto il di 17 agosto 1762, possono i medesimi, in caso d'infermità o di altro grave impedimento, farsi commutare dal confessore in altra pia opera la visita della chiesa, all'oggetto

di lucrare le relative indulgenze.

4. Per facoltà conceduta al Generale dell'Ordine dei Servi dal pontefice Urbano VIII, con Breve dei 18 settembre 1628, nella chiesa della confraternita possono essere destinati i sette altari per l'acquisto delle indulgenze concedute ai sette altari di s. Pietro di Roma.

OBBLIGHI

Dare il proprio nome alla compagnia.
 Indossare il sacro abitino di Maria

addolorata, colle stesse norme indicate per quello del Carmine.

3. Recitare ogni giorno ad onore de' suoi dolori sette Pater ed Ave,

Avvertenza

Abbiam sin qui noverate le indulgenze ed altre grazie spirituali concesse alla confraternita di Maria santissima addolorata, non che gli obblighi necessari a conseguirle. Ma ciò facemmo seguendo le norme che generalmente trovammo esposte per tutte le fraternite canonicamente erette, singolarmente nelle chiese o per mano dell'Ordine dei Servi, cui sin da prima i sommi pontefici ne diedero facoltà. Ove però si tratti di questa o quell'altra confraternita in particolare, la cosa può andare molto diversamente. La sua speciale costituzione; le grazie di cui direttamente l'arricchirono i sommi pontefici; quelle che le derivano per comunicazione delle arciconfraternite cui si trovi ascritta, inducono gravissime variazioni nei diversi titoli che riguardano le altre pie istituzioni a lei simili. E di ciò daremo un saggio, dedicando qui in ultimo talune pagine alla venerabile Compagnia, ora Arciconfraternita, di Maria santissima addolorata eretta in questa illustre città di Perugia.

PRATICHE

SETTE SALMI

IN MEMORIA DEI SETTE DOLORI DI MARIA VERGINE

Sancta Maria, succurre miseris, juva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto foemineo sexu; sentiant omnes tuum juvamen quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem .

Pater, Ave, et Credo.
Antiph. Voce mea ad Dominum clamavi, et exaudivit me.

Psalm. 3. Domine, quid multiplicati

sunt etc.

Gloria Patri; etc.

Antiph. Miserere mei, et exaudi orationem meam.

Psalm. 4. Cum invocarem, etc.

Antiph. Exaudi, Domine, vocem deprecationis meae, dum oro ad te.

Psalm. 27. Ad te, Domine, clamabo; etc.

Antiph. Inclina aurem tuam ad me; ac-

celera, ut eruas me.

Psalm. 30. In te, Domine, speravi, etc. Antiph. Quoniam tu, Deus meus, exaudisti orationem meam .

Psalm. 60. Exaudi, Deus, deprecationem

meam, etc.

Antiph. Ego vero egenus et pauper sum Deus, adjuva me.

Psalm. 69. Deus, in adjutorium meum intende, etc.

Antiph. Impleat Dominus omnes petitio-

nes tuas.

Psalm. 19. Exaudiat te Dominus, etc.

V. Eripe me de inimicis meis, Deus meus:

By. Et ab insurgentibus in me libera me .Y. Deus, in adjutorium meum intende :

B. Domine, ad adjuvandum me festina. V. Sanctus Deus, sanctus fortis, sanctus

y. Sanctus Deus, sanctus fortis, sanctus immortalis:

BY. Miserere nobis.

ŷ. Exurge, Christe, adjuva nos:

B. Et libera nos propter nomen tuum.

V. Adjutorium nostrum in nomine Domini:

B. Qui fecit coelum et terram.

V. Domine, exaudi orationem meam:

BY. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, moestorum consolatio, laborantium fortitudo; perveniant ad te preces de quacumque tribulatione clamantium, ut omnes sibi in necessitatibus suis misericordiam tuam gaudeant adfuisse.

Quaesumus, omnipotens Deus, vota humilium respice, atque ad defensionem nostram

dexteram tuae majestatis extende.

Pateant aures misericordiae tuae, Domine, precibus supplicantium; et ut petentibus

desiderata concedas, fac eos quae tibi sunt

placita postulare.

Praetende, Domine, famulis et famulabus tuis dexteram coelestis auxilii, ut te toto corde perquirant, et quae digne postulant consegui mereantur.

Deus, refugium nostrum et virtus, adesto piis Ecclesiae tuae precibus auctor ipse pietatis, et praesta, ut quod fideliter petimus,

efficaciter consequamur.

Exaudi, Domine, preces nostras, ut redemptionis nostrae sacrosancta commercia et vitae nobis conferant praesentis auxilium, et

gaudia sempiterna concilient .

Concede nos famulos tuos, quaesumus, Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere, et gloriosa beatae Mariae semper Virginis intercessione, a praesenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Hymnus

Sancta Mater, istud agas, Crucifixi fige plagas Cordi meo valide.

Tui Nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati,
Poenas mecum divide.

Fac me tecum pie flere, Crucifixo condolere, Donec ego vixero. Juxta crucem tecum stare, Et me tibi sociare In planctu desidero.

ý. Ora pro nobis, Virgo dolorosissima:

OREMUS

Deus, in cujus passione, secundum Simeonis prophetiam, dulcissimam animam gloriosae Virginis et Matris Mariae doloris gladius pertransivit; concede propitius, ut qui transfixionem ejus et passionem venerando recolimus, gloriosis meritis et precibus omnium sanctorum cruci fideliter adstantium intercedentibus, passionis tuae effectum felicem consequamur. Qui vivis et regnas etc.

Poi si dica tre volte:

- V. Virgo dolorosissima: V. Ora pro nobis.

 In fine:
- V. Nos cum prole pia:
- B. Benedicat Virgo Maria . Amen .

INDULGENZE

Pio papa VII, con decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze dei 28 febbraio 1801, a qualunque confratello di Maria santissima addolorata, che almeno con cuore contrito reciti le preci soprascritte, concede le seguenti indulgenze, applicabili alle anime del purgatorio:

1. Indulgenza di 100 giorni, da lucrarsi

una volta al giorno soltanto.

2. Indulgenza plenaria, a chi, essendo solito di recitarle frequentemente fra l'anno, confessato e comunicato visiterà dai primi vesperi all'occaso una pubblica chiesa nella festa dei sette dolori di Maria Vergine.

MODO

DI BENEDIRE E IMPORRE L'ABITO AI CONFRATRI DI MARIA ADDOLORATA

Il sacerdote che ne ha facoltà, vestito di cotta e stola, dirà come appresso:

V. Adjutorium nostrum etc.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, qui morte Unigeniti tui mundum collapsum restaurare dignatus es, ut nos a morte aeterna liberares et ad gaudia regni coelestis perduceres; respice, quaesumus, super hanc familiam servorum tuorum in nomine beatissimae Virginis septem doloribus sauciae congregatam, de cujus gremio hic famulus tuus esse cupit ut augeatur numerus tibi fideliter servientium; ut omnibus saeculi et carnis perturbationibus liberatus, et

a laqueis diaboli securus, intercessione ejusdem beatae Mariae Virginis vera gaudia possideat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Benedica l'abito e poi la corona, seguendo:

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui tegmen nostrae mortalitatis induere dignatus es; obsecramus immensam largitatis tuae abundantiam, ut hoc genus vestimenti, quod septem beati Patres ad innocentiae humilitatisque indicium, in memoriam septem dolorum beatac Mariae Virginis nos ferre sanxerunt, ita benedicere digneris, ut qui illo fuerit indutus, corpore pariter et animo induat te Salvatorem nostrum. Qui vivis et regnas in saccula sacculorum. Amen.

OREMUS

Omnipotens etc. (a pagina 297).

Asperga coll'acqua benedetta l'abito e la corona; e imponendo l'abito, dica:

Accipe, carissime frater, (vel carissima soror) habitum beatae Mariae Virginis, singulare signum servorum suorum, in memoriam septem dolorum quos ipsa in vita et morte Unigeniti Filii sui sustinuit; ut ita indutus sub ejus patrocinio perpetuo vivas. Amen.

Indi porgendo la corona:

Accipe coronam beatae Mariae Virginis, in memoriam septem dolorum suorum contextam; ut dum eam ore laudaveris, ejus poenas toto corde compatiaris. Amen.

Da ultimo soggiunga:

Ego, ex potestate mihi commissa et concessa, recipio te in confratrem Societatis septem dolorum beatae Mariae Virginis; ut sis particeps, Deo dante, omnium gratiarum et privilegiorum quae eidem Societati per sanctam Sedem Apostolicam concessa fuerunt. In nomine Patris , et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Asperga il confratello coll'acqua benedetta, e ne scriva il nome nel libro di aggregazione.

FORMOLA

DI ASSOLUZIONE GENERALE IN ARTICOLO DI MORTE
PEI CONFRATELLI DI MARIA ADDOLORATA

Tutto come a pagina 122; eccetto che si sostituisca l'assoluzione seguente:

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui beato Petro apostolo suo dedit potestatem ligandi atque solvendi, per suam piissimam misericordiam te absolvat, recipiatque confessionem tuam, et remittat tibi omnia peccata quaecumque et quomodocumque in toto vitae decursu commisisti, de quibus corde contritus et ore confessus es, restituens tibi stolam primam quam in baptismate recipisti; et per Indulgentiam a summo pontifice Paulo V confratribus Societatis septem dolorum beatae Mariae Virginis in articulo mortis constitutis concessam, liberet te a praesentis ac futurae vitae poenis, dignetur purgatorii cruciatus remittere, portas inferni claudere, paradisi januam aperire, teque ad gaudia sempiterna perducere. Qui cum Patre, et Spiritu Sancto, Deus unus vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

La pia costumanza invalsa fra i fedeli di vestire pel corso di un anno, o almeno di sette mesi, l'abito votivo di Maria addolorata, pel fine espresso dallo stesso suo nome, cioè, o per impetrar qualche grazia, o per rendere i dovuti ringraziamenti per qualche altra già ricevuta; ha dato luoco alle altre due formole che qui soggiungiamo, come in luoco che stimiam più opportuno.

RITO

D'IMPORRE L'ABITO VOTIVO DI MARIA ADDOLORATA

y. Adjutorium nostrum cte.

OREMUS-

Domine Jesu Christe, qui pro nostra salute suscipiens humanam naturam, te vestimento carnis induere dignatus es; benedictione sancta tua benedic ista parvula vestimenta, quae pro gratiis accipiendis (vel exolvendis) cum omni devotione sanctoque voto ac veneratione B. M. V. septem dolorum servus tuus super se suscepturus est: infunde in eum, quaesumus, tuam sanctam benedictionem in tuam cum primum induerit hoc Religioni simile vestimentum, descendat super eum gratia tua, et protegat illum ab omni malo mentis et corporis. Qui vivis etc.

Il sacerdote asperga l'abito coll'acqua benedetta ; e mentre lo impone alla persona devota , soggiunga :

Accipe, carissime frater, (vel carissima soror) habitum beatae Maria Virginis, singulare signum servorum suorum, in memoriam septem dolorum quos ipsa in vita et morte Unigeniti Filii sui sustinuit, ut ita indutus sub ejus patrocinio perpetuo vivas. Amen.

Finalmente, benedicendo la persona, dica:

Benedictio Dei omnipotentis, Patris 🗱, et Filii, et Spiritus Sancti, descendat super te et maneat semper. Amen.

RITO DI SPOGLIARE DELL'ABITO VOTIVO

V. Adjutorium nostrum in nomine Domini:

R. Qui fecit coelum et terram.

V. Domine, exaudi etc.

OREMUS

Domine sancte Pater, omnipotens aeterne Deus, a quo descendit omne bonum et omne donum; tibi gratias referimus, et expleta vota reddimus: suscipe vota nostra cum actionibus gratiarum, et intercedente dolorosa Dei Genitrice Maria, huic famulo tuo de cetero praesta salutem mentis et corporis, ut te Creatorem recta fide colat, in te Redemptore spem suam confirmet, teque summum bonum super omnia diligat, atque sanctis mandatis tuis semper obediat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Quando la persona si spoglia dell' abito, il sacerdo te dica :

Antiph. Reddite vota vestra Deo cum actibus suis.

Psalm. Laudate Dominum omnes gentes;*

laudate eum omnes populi.

Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus; * et veritas Domini manet in aeternum.

Gloria Patri, etc.

Ponendo l'abito sopra l'altare, soggiunga:

V. Dominus vobiscum:

B. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Suscipe, sancte Pater, omnipotens aeterne Deus, vota precesque supplicantium; et per intercessionem B. M. V. praesta nobis ita beneficia tua cognoscere, ut in gratiarum semper actione maneamus. Per Dominum etc.

Benedictio Dei omnipotentis, Patris 🔅, et Filii, et Spiritus Sancti, descendat super te et maneat semper. Amen.



ARCICONFRATERNITA

DI MARIA SANTISSIMA ADDOLORATA IN PERUGIA

NOTIZIE ISTORICHE

Volgeva l'anno 1811; quando taluni cittadini della nostra Perugia, distinti per nascita e più ancora per cristiana pietà, convemvano nella chiesa parrocchiale di s. Fiorenzo, ad onorar la sovrana Imperadrice del cielo e della terra sotto il mesto titolo di Regina dei martiri, nella lugubre memoria de suoi dolori . Paghi che li scorgesse dall'alto il supremo Padre celeste, che l'amorosa lor Madre accogliesse benigna i lor voti; pressociiò ignorati trasser così parecehi anin, designando il devoto loro convegno colli umile tario di Pa-Consorzio. Ma nei decreti dell'alta Provvidonza era seruto che questo picelol grano di senapa dovesse un giorno crescere in arbere vigoroso, estendere i suoi rami, moltiplicare i snoi frutti. E ciò dovea tra non molto comineiare ad avverarsi. Di tatto, des derose quelle devote persone di partecipare a quel eeiestiah tesori di che la bemguth de sommi pontetici tu sempre larga a somiglianti istit... ti, curarono che il lor sodalgio vonisse aggregato e qualche arciconfraternita in Roma, c precisamente a quella degli Amanu di Gesti e di Maria, velgarmente detta della Via emico. E la bramata aggregazione seguì in fatti il di 17 settembre dell'anno 1830; ricevendo l'abito dell'arciconfraternita, a nome e per procura del pio perngino consorzio, l'onorevolissimo concittadino e confratre monsig. Giacomo de'conti Baglioni Oddi, Ponente della sacra Consulta.

Ma l'abito ottenuto dalla romana arciconfraternita sarebbe tornato assai scarso de' suoi benefici frutti, se non gli fosse stato concesso di fare edificante mostra di sè . Quindi è che i confratri da monsig. Cittadini, vescovo allor di Perugia, implorarono, e con rescritto del 4 febbraio 1831 ottennero, che il lor pio istituto, così decorato novellamente, fosse annoverato fra le altre compagnie della città. ed autorizzato a tener posto nelle solenni processioni, celebrare publiche funzioni, associar cadaveri, ed eseguire simili opere di pietà. Le quali cose tutte quanto influissero al decoro ed al vantaggio della nostra compagnia basti solo argomentare da ciò, che, aumentatosi il novero sia dei fedeli che accorrevano ad iscriversi servi della Vergine addolorata, sia dalle pratiche di pietà intraprese a suo culto. non fa altrimenti possibile che la medesima stanziasse nella nominata chiesa di s. Fiorenzo, siccome quella in cui, oltre ai parrocchiali esercizi, avean pur luoco quei propri dell'illustre Ordine dei Servi cui essa chiesa appartiene. A fronte però di questa sovraggiunta difficoltà non venner meno le cure e lo zelo

degli aggregati. Sui primi del 1832 il pio sodalizio otteneva in enfiteusi perpetua la casa e chiesa della soppressa parrocchia di s. Valentino, situata nella piazza di s. Paolo di questa città; in poco tempo, ma con non lieve dispendio, furon esse ridotte a forma migliore; autorizzata da vescovile decreto, la compagnia vi si trasferiva; e l'istess' anno, appunto nel venerdì di passione, sacro al dolori di nostra Donna, essa chiesa solennemente fu benedetta e intitolata alla Vergine addolorata, ed i confratri con devota pompa vi celebrarono la prima volta la festiva ricorrenza della lor celeste Patrona.

Da questo punto la compagnia entrava come in nuovo stadio di vita. Il novello acquisto le cresceva decoro; la rendeva più libera nel disimpegno delle sue incombenze, nell'esercizio delle sacre funzioni. I ruoli dei suoi confratelli crebbero ognora più popolati, e di nomi ragguardevolissimi, vuoi per nascita, vuoi per cariche, vuoi pure per lo splendore della sacra porpora. Stante la nominata aggregazione alla romana arciconfraternita, avendo a suo immediato protettore il romano pontefice pro tempore, ella lo voleva onorato peculiarmente nella persona di Gregorio XVI, festeggiando il suo arrivo in Perugia nel settembre del 1841, e ricevendo dal medesimo, oltre i già ricevuti splendidissimi benefizi, generose parole di gratitudine. L'anno poi 1843 tornava ricca di nuove grazie, mediante aggregazione ottenuta, con diploma del 13 ottobre, alla Congregazione primaria sotto il titolo della santissima Annunziata, eretta nel

Collegio Romano.

Eppure il giorno più splendido non era ancor sorto per la nostra confraternita. Da umile figlia e devota ella dovea divenire madre illustre e feconda. Il munificentissimo e glorioso pontefice Pio IX, con suo Breve Pias fidelium sodalitates dei 30 aprile 1847, la elevò al grado di Arciconfraternita, col diritto di aggregare altre confraternite o compagnie, e comunicare alle medesime le indulgenze e grazie spirituali che ella possiede. E ciò, a parer nostro, non è forse il più; perocchè altre pie istituzioni, singolarmente nell'alma città di Roma, godono di egual privilegio. Ma ne in Roma, a quanto sappiamo, nè nell'intero orbe cattolico, non avvi arciconfraternita che, come la perugina, porti per sè, e possa ad altre comunicare la dolcissima appellazione di Maria Vergine Addolorata. Ella va lieta e santamente altera di questo benefizio e di questo titolo; e a non dimenticarli, e a far si che sieno anche meglio scolpiti nel cuor de' suoi figli, ha stabilito che i consodali alla bruna vesta e alla violacea mozzetta aggiungano dal lato sinistro una imagine della Vergine addolorata con intorno la leg-genda — archiconfraternitas virginis perdo-LENTIS PERUSIAE

Non ci rimane che accennar qui da ultimo ai celesti tesori di cui essa gode; avvertendo però che annoteremo soltanto quelli che strettamente le son peculiari, omettendo cioè tutti gli altri che, o le derivano per comunicazione, o sono comuni a tutte le confraternite dell' Addolorata, secondo quanto sopra esponemmo trattando di esse in generale.

INDULGENZE

1 pontefici Leone XII, e Gregorio XVI concessero:

1. Indulgenza plenaria in forma di giubileo, nel venerdi di passione, festa della beatissima Vergine addolorata, non solamente agli aggregati, ma a tutti i fedeli che visitino la chiesa dell' arciconfraternita.

2. Item, nel settennario precedente, che comincia col venerdi innanzi la domenica di passione,

parimenti a vantaggio di tutti i fedeli.

Queste indulgenze posson lucrarsi dalle religiose claustrali, visitando la chiesa del respettivo monistero, e dagli assenti dalla città, infermi, o in altro modo legitimamente impediti, esercitando qualche altra opera pia ingiunta loro dal confessore.

3. Indulgenza plenaria a tutti gli aggregati, che visiteranno la chiesa dell'arciconfraternita in occasione che vi si esegnisce la solenne esposizione del santissimo Sacramento

per la orazione delle Quarantore.

4. Item, se interverranno alla devota processione della visita de' santi sepolcri, che

ha luoco ogni anno nel giovedì santo.

5. Item, se per un mese continuo si occuperanno ogni giorno per un quarto d'ora nella meditazione dei dolori sofferti dalla gran Madre di Dio.

6. Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene, ogni volta che faranno l'orazione mentale qui sopra esposta per qualche

spazio di tempo.

7. Item, se confessati e comunicati, e pregando secondo la mente dei sommi pontefici, visiteranno la chiesa dell'arciconfraternita nelle feste della Purificazione, dell'Annunziazione, dei santi apostoli Pietro e Paolo, e di Ognissanti.

GRAZIE E PRIVILEGI

1. Per concessione di Leone XII, tutte le messe celebrate per gli aggregati defunti, sia collettivamente sia individualmente, in qualunque chiesa od oratorio publico ed anche privato, sono come se fossero celebrate in altare privilegiato.

2. Il pontefice Gregorio XVI, con suoi Brevi apostolici del 21 febbraio 1832, e del 3 aprile 1840, illustrò l'altare della beata Vergine addolorata nella chiesa dell'arciconfraternita, concedendo che, celebrandovi messa di Requiem qualunque sacerdote tanto secolare che regolare, resti liberata dalle pene del purgatorio OUELL'ANIMA MEDESIMA per

la quale si offre il santo sacrifizio.

3. La santità di nostro signore papa Pio IX, con rescritto della sacra Congregazione delle Indulgenze dei 23 settembre 1846, concesse a tutti i sacerdoti dell' uno e dell'altro clero, o ascritti o che si ascriveranno alla venerabile arciconfraternita, l'indulto apostolico dell'altare privilegiato personale per tre volte in ogni settimana: con questo però che non l'abbian già individualmente ottenuto; e che (come da altro rescritto degli 11 decembre dello stess' anno) i sacerdoti dimoranti in Perugia frequentino almeno una volta al mese gli esercizi di pietà che l'arciconfraternita eseguisce nella sua chiesa, e quei fuori di città, che ciò non possono, recitino una volta al mese la corona dei dolori della santissima Vergine.

4. Finalmente lo stesso sommo pontefice, con decreto della sacra Congregazione dei Riti dei 23 luglio 1850, si degno di concedere che le feste della Purificazione, Annunziazione, Visitazione, Presentazione, e quella dei Dolori della beata Vergine nella terza domenica di settembre, si possano celebrare nella chiesa dell'arciconfraternita col medesimo rito e messe proprie con cui le celebra il sacro Ordine

dei Servi .

321 OBBLIGHI

Oltre gli obblighi particolari per fruire di ciascuna indulgenza o privilegio distintamente, negli statuti dell' arciconfraternita non troviamo altri obblighi generali, se non quelli dl dare il nome alla medesima, e di prestare l'annuo caritatevole sussidio pei corrispondenti suffragi. Gli ascritti vi son solo esortati a recitare ogni giorno sette avemmarie, in memoria dei sette principali dolori della santissima Vergine, loro insigne patrona.



DEVOZIONE DELLA CINTURA

0-100 1100 100

Di alti misteri e di gravi significati deve ben esser fecondo quel genere di vestimento che noi chiamiamo Fascia, Cingolo, o Cintura; dacchè lo veggiamo usato sin dai supremi abitatori del cielo. E di fatti l'estatico evangelista di Patmos sin dal primo capo della sua Apocalisse ci narra, che, rapito al più alto dei cieli, in mezzo a sette candelabri ardenti vide uno simile al Figliuolo dell' nomo, cinto il petto con fascia d'oro: praecinclum ad mamillas zona aurea. E più tardi scórse aprirsi il tempio del tabernacolo del testimonio, ed uscirne sette angeli cinti parimenti ai fianchi da fascie d'oro: praecincti circa pectora zonis aureis. Non è però a meravigliare di ciò; tanto, come accennammo, è questo nobile vestimento pregno di alti e misteriosi significati.

E in verità; volete voi grandezza e potenza? Ne trovate il simbolo nella cintura. Davidde, parlando di Dio, lo dice più volte cinto di virtù e di potenza; e l'evangelista Giovanni ci fa sapere che il medesimo tiene scritto d'intorno al fianco: Re dei regi, e Signore dei dominanti. Et habet . . . in femo-

re suo scriptum : Rex regum , et Dominus dominantium .

Volete voi valore, coraggio? Lo avete nella cintura. Quando il real profeta volle magnificare l'Altissimo, che tante insigni vittorie gli avea concesse su' suoi nemici, non canto che il Signore lo aveva armato d'asta e di scudo, ma che lo avea cinto di coraggio e di robustezza. Praecinxisti me virtute ad bellum. Accinxisti me fortitudine ad praelium. E quando Giuda Maccabeo animava i suoi a combatter da prodi, non diceva loro: Vestite la corazza, impugnate la spada; ma sibbene: Cingetevi, e siate uomini di valore: Accingimini, ct estote filii potentes.

Volete voi gloria, allegrezza, salute? Cercatele nella cintura. Lo scrittore dell' Ecclesiastico dice di Aronne, che Iddio gli mise ai fianchi un cingolo di gloria. Circumcinxit eum zona gloriae. Le pendici si cingeran di allegrezza: canta ne' suoi salmi Davidde. Exultatione colles accingentur. Ed Anna, l'avventurosa madre di Samuele, inalzando a Dio un cantico di ringraziamento e di lode, ripeteva giuliva: I deboli si son cinti di robustez-

za . Infirmi accincti sunt robore .

Ma nella cintura noi non abbiam solamente un simbolo di quelle nobili prerogative che son naturali e gratuite; ma ben anche di quelle doti dell' animo che sono acquisite ed infuse dall' alto, e che più propriamente

si chiaman virtù.

E in prima vi vediamo raffigurate quelle due principali che delle altre tutte son come fonte da cui derivano, e come cardini a cui s'aggirano intorno; vogliam dire la giustizia e la fede. Di fatti, profetando Isaia della nascita e della vita del Salvatore, diceva di lui: La giustizia sarà cingolo de' suoi lombi, e la fede cintura de' suoi fianchi. Et erit justitia cinqulum lumborum ejus, et fides cinctorium renum ejus. E siccome la giustizia e la fede poggiano sulla verità; e così a significare la verità, vale a dire la cristiana rettitudine e sincerezza, dall'apostolo s. Paolo è tolta a simbolo la cintura, allorchè scrive agli Efesii: State adunque cinti i vostri lombi con la verità. State ergo succincti lumbos vestros in veritate. E perchè l'esercizio della fede e della giustizia, e l'aperta professione della verità non si compiono senza espressa fortezza di animo civile; e per ciò anche questa nobil virtù trova nella cintura il suo simbolo, secondo quanto Iddio ripeteva a Giobbe: Accinge sicut vir lumbos tuos: Cingi da uomo i tuoi fianchi; e secondo che più chiaramente ancora ingiungeva a Geremia: Tu adunque cingi i tuoi fianchi, sorgi, e di a costoro tutto quello ch'io ti comando. Non aver paura della lor faccia; perocchè jo farò che tu non la tema. Tu ergo accinge lumbos tuos, et surge et loquere ad eos omnia quae ego praecipio libi. Ne formides a facie eorom; nec enim timere te faciam vultum eorum .

Nell'enumerare però che facemmo i molteplici significati, che più o meno espressamente troviamo appropriati alla cintura, noi tralasciammo, per ripor qui da ultimo, il principale. La cintura significa più veramente la cristiana continenza, le sublimi virtù della purità e castità. Sotto questo aspetto la riguardarono persino i gentili, persino le genti più barbare. In fatti sappiam da Plutarco che fra i romani, nel giorno delle lor sponsalizie, lo sposo, lontano da ogni gozzoviglia e privo persino di superflui ornamenti, schietto e sobrio scioglieva alla sposa il cingolo che la stringeva; nè si sarebbe altrimenti attentato di farla sua. E Michele Apostolio aggiunge che le donzelle appendevan poi quelle virginali cinture al tempio di Diana, e come cosa sacra le dedicavano a lei, che si reputava Dea della pudicizia. Ci narra inoltre Stobeo che presso i Galli e gl'Iberi erano costituiti magistra-ti, i quali tenevano una fascia di certa misu-ra, e dichiaravano infami donna o fanciullo che fosse, cui essa non potesse adattarsi, siccome colpiti da indizio di vita poco morigerata e severa.

Che se la cintura fu simbolo di continenza persin pei gentili, molto più lo dev'essere e lo è pei fedeli. L'apostolo s. Pietro ci esorta in fatti a raffrenare con essa, non pure il corpo da ogni atto men conveniente a cristiani, ma ben anche la mente da ogni effrenato e reprobo desiderio, da ogni eccessiva

cupidità, per cui venga ella impedita dal servire perfettamente il Signore, e dall'elevarsi all' altezza delle celesti speranze. Propter quod, succincti lumbos mentis vestrae, sobrii perfecte sperate in eam, quae offertur vobis, gratiam, in revelationem Jesu Christi. E Gesti Cristo medesimo, presso s. Luca, parlando ai suoi discepoli, diceva loro: Sien cinti i vostri lombi. Sint lumbi vestri praecincti. Le quali parole così comenta il pontefice s. Gregorio. Noi cingiamo i nostri fianchi ogni volta che colla continenza teniamo a freno i disordinati appetiti della nostra carne. Lumbo senim praecingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus. Quindi è che santa Chiesa comanda a' suoi sacerdoti, che innanzi di ascendere al sacro altare a sacrificarvi l'ostia immacolata, fra gli altri sacerdotali indumenti indossin pure il cingolo ai fianchi; e in quell' atto sa loro ripetere: Signore, cingetemi del cingolo di purità; ed ammorzate ne miei lombi il crasso fuoco della libidine, onde la virtù della continenza e della castità in me ponga stanza. Praecinge me, Domine, cingulo puritatis; et extingue in lumbis meis humorem libidinis, ut maneat in me virtus continentiae et castitatis.

Ma non è solamente la forma e l'uso della cintura che dà luoco a tanti mistici significati; nel caso nostro è ancor la materia di cui si compone. La sacra cintura, di cui parliamo, si compone di cuoio, con anel-

lo di osso che la termina in una delle due estremità. Appresso ciò osserviamo quanto accadeva ai primi nostri progenitori gli ultimi giorni della lor felice dimora nel terren paradiso.

Privi pel loro fallo della grazia e giustizia originale, conobher d'un tratto la vergognosa lor nudità, e cercarono di ricoprirla col cucirsi cinture di foglie di fico . Cumque cognovissent se esse nudos, consuerunt folia ficus et fecerunt sibi perizomuta. Ma Iddio volle provvedere altrimenti a questo lor uopo; e fece ad Adamo e ad Eva sua moglic tonache di pelli di animali, e di esse li rivestì. Fecitque Dominus Deus Adae et uxori ejus tunicas pelliceas, et induit eos. Or questo fatto, giusta il parere dei sacri interpreti, non passa senza grandi misteri. Di tali tonache, dice Origene, dovea rivestirsi il peccatore, che fossero insieme e indizio della morte nella quale era incorso pel suo peccato, e testimonio della sua fragilità proveniente dalla corruzione della carne. E tali erano appunto quelle che Dio dette ad Adamo. Perocchè, facendo esse parte di animali già morti, e risultando di carne fragile e corruttibile, rammemoravano di per sè stesse all'uom peccatore i miserabili effetti del suo peccato .

Ed altrettanto accade nel caso nostro. La sacra cintura, sotto questo secondo risguardo, ci è simbolo di salutar timore e vigilanza, rammentandoci la morte che ci sovrasta ad ogn; ora, e che un di inesorabilmente dobbiamo incontrare. Ci è stimolo a cristiana mortificazione e penitenza, ricordandoci il peccato che ne fu causa, e la cui pena dobbiamo espiare tra le sofferenze e i travagli di questa vita. Ci è strada in fine alla santa umiltà, al basso sentir di noi stessi, ponendoci sott' occhio la nostra fralezza, la miseranda corruzione della nostra natura. Sì, a designar questo stadio della vita dell'uomo in cui egli, compreso da timor santo de' giudizi di Dio, si riduce a lui per mezzo della mortificazion della carne, nella via dell' umiltà e del disprezzo di sè medesimo, nell'esercizio della cristiana vigilanza e della preghiera; non v'ha segnale più espresso della cintura, considerata pure, se vuolsi, nelle diverse materie di cui può risultare. Basta svolger per poco le sacre pagine, per vedere che i peccatori pentiti, i re penitenti, le vergini spose ravvolte nel lutto, i sacerdoti che plorano tra il vestibolo e l'altare, i popoli che nella turbazione e nel dolore dell'animo scongiurano le divine misericordie, vi si dipingono costantemente cinti di fune, cinti di cilizio, cinti di sacco. E, per venir più dappresso a noi, a che mai i varii e numerosi seguaci degli Ordini religiosi indossarono sin da prima e indossan tuttora le lor cinture, se non a manifeste insegne dell'umile e penitente tenor di vita da lor professato?

Ma nel caso nostro, o si riguardi la cintura nella sua forma ed uso di vestimento, o si riguar-

di nella sua materia di carne ed osso; in ambedue le maniere si presta mirabilmente a rappresentare l'umanità sacrosanta di Gesù Cristo di cui egli si cinse come di propria sua veste, veste aspersa di sangue, come la chiama Giovanni nella sua Apocalisse. E questo altissimo significato danno alla sacra cintura i pii spositori della devozione che c'intrattiene. Nè questo lor senso discorda sicuramente dai sentimenti de' più eccelsi padri e dottori di santa Chiesa; come fra gli altri ce ne fa fede il pontefice s. Gregorio, il quale, nella sua omelia decimaquinta sopra Ezechiele, c'insegna appunto che pel fianco di Cristo deve intendersi la sacrosanta umanità da lui assunta a nostra salute.

E dopo ciò chi è che vorrà dire che la devozione della cintura non sia pienamente degna della gran Vergine, che sotto questo titolo si venera dai fedeli? Chi vorrà fare le meraviglie nell'udire che la Vergine benedetta la cingesse in tutto il tempo della sua vita, e che cinta della medesima apparisse alla sua devota santa Monica? E non è dessa, la gran Madre di Dio, che colle immacolate sue carni, col suo sangue purissimo, cinse all'eterno Verbo del Padre la fragile argilla della nostra natura? E poi se la cintura è simbolo di potenza, di gloria, di allegrezza; è pur dessa, Maria, la Vergine potente, la Vergine gloriosa, la causa della nostra allegrezza. Se la cintura ci rappresenta la virtù della fede, della

25

giustizia, della temperanza; è dessa, Maria, la Vergine fedele, lo specchio della giustizia, la Madre purissima. Ella andò immune da ogni ombra di peccato anche originale; eppure le toccò in sorte il retaggio dei peccatori, e condusse i suoi giorni nella oscurità, nel dolore, come l'ultima dei mortali. Una piena di affanno le inondò il seno castissimo; ma come rupe al fiottar dei marosi o al turbinare dei venti, ella, la Donna forte, rimase imperturbata ed immobile. Non è egli vero adunque che i sovraespressi significati le si addicono a meraviglia, e che, fra i pomposi abiti da regina in che la vide il salmista, la cintura non

dee tenere per fermo l'ultimo luoco? Solo potrebbe chiedersi per qual cagione la Vergine santissima sotto il titolo della cintura sia pur detta Madre di Consolazione. E taluni opinano che questa seconda denominazione sia come una parafrasi della prima; volendo che la cintura significhi per sè stessa consolazione e conforto, secondo quelle parole del profeta Isaia: Cingulo tuo confortabo eum. È soggiungon pure che la cintura è cagione di consolazione ineffabile colla speranza che ci porge di giungere al possesso di quel regno beato, ove non entra se non chi va ornato della medesima, cioè di tutte quelle virtù di cui ella è segnale. Alla quale consolante speranza accenna mirabilmente al nostro uopo il profeta Habacuc con quelle parole: Entri la putredine nelle mie ossa, e pulluli dentro di me; purchè io abbia riposo nel giorno della tribolazione, e vada ad unirmi al nostro popolo accinto. Ingrediatur putredo in ossibus meis, et subter me scateat; ut requiescam in die tribulationis, ut ascendam ad populum accinctum nostrum. Ciò nulla ostante noi siam d'avviso che la ragione più vera di questa seconda denominazione debba cercarsi nella storia; come avremo agio di vedere a suo luoco.

NOTIZIE ISTORICHE

Che le prime vestimenta usate dall'uomo dopo abbandonato il soggiorno della innocenza fosser composte di pelli di animali, noi già vedemmo colla irrefragabile autorità delle divine scritture. In que' primi tempi, in cui l'arte e l'industria non erano ancor venute in suo aiuto, non si presentava al medesimo mezzo più facile ed insieme più acconcio per provvedere al bisogno principalissimo di ricoprirsi. Che se a ciò si aggiunga che questo genere di vestimento era stato a lui dato da Dio medesimo; dovrem persuaderci senz' altro che nella prima età del mondo fosse a tutti comune indistintamente, e che ne' secoli seguenti rimanesse in uso presso moltissimi. E di fatto, a non dipartirci dall' infallibile testimonio della divina parola, sappiamo che Elia an-

dava appunto coperto di pelli ancor pelose di animali; cd in quest'abito lo descriveva il nunzio al re Ocozia: Vir pilosus, et zona pellicea accinctus renibus. Che poi non il solo Elia, come uomo dedito a solitudine, ma pur altri usassero a que' tempi di simili vesti, lo apprendiam chiaramente dall'apostolo s. l'aolo nella sua lettera agli Ebrei; ov' egli, descrivendo le sofferenze incontrate per la fede dai profeti ed altri santi uomini del vecchio testamento, afferma che esularon raminghi, coperti di pelli pecorine e caprine. Circumierunt in melotis, in pellibus caprinis. E più presso a noi, cioè ai tempi di Gesù Cristo, leggiamo del suo precursore Giovanni Battista che indossava una vesta di peli di camelo, e una cintola di cuoio ai fianchi. Habebat vestimentum de pilis camelorum, et zonam pelliceum circa lumbos suos. È dunque chiaro che se vogliam riguardar la cintura da parte della materia di cui risulta, le sue origini debbono riportarsi alla età del prim' uomo.

Che se invece vogliam considerarla nella sua forma, cioè come vestimento con cui l'uomo si cinge circa la metà della persona; e parimenti le sue origini si perdono fra le te-

nebre della più remota antichità.

E che debba esser così ce lo persuadon senz'altro i molteplici usi a cui sin da principio ella fu destinata. Primo tra quali è di tenere strette alla vita le vesti onde non si dilunghin di dosso. Sotto questo aspetto la cin-

tura dovette formare una parte indispensabile del vestimento, almeno sino a che l'industria, od una volubile arte, non provvide all'uopo diversamente. Ed a quest' uso indispensabile della cintura sembra alluder Davidde là dove dice, parlando della maledizione di Dio fulminata all' empio : Siagli come la veste che lo ricuopre, e come la cintola di cui sempre si cinge. Fiat ei sicut vestimentum quo operitur, et sicut zona qua semper praecingitur. Siccome però le vesti posson essere di ampio taglio, e quindi, abbenchè fermate indosso, dare ingombro nell' operare; ed a ciò provvede pur la cintura coll'acconciarle all'intorno. Quindi è che i popoli orientali usarono ognor la cintura più che altri, appunto perchè indossavano larghissime vestimenta. E l' evangelista s. Luca ce n'è ben chiaro testimonio là dove scrive: Vi dico in verità che, cintosi attorno la veste, li farà mettere a desco e li andrà servendo. Amen dico vobis quod praecinget se, et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis. E perchè generalmente le vesti, sien pur serrate ed acconcie alla vita, recano inciampo a sollecito e spedito cammino; e perciò a tenerle sospese in alto si adoperò pur la cintura. Nelle divine scritture ne abbiam molti esempi . Gli Ebrei, mangiando l'agnello pasquale, dovean trovarsi in atto di far lungo viaggio, e quindi cinti i fianchi, con le scarpe ai piedi, e i bastoni in mano. Renes vestros accingetis, et calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus. E Tobia, andando in cerca di chi lo accompagnasse sino a Rages, città dei Medi, trovo l'angelo del Signore sotto forma di giovane di bell'aspetto, e che avea la veste raccolta, come in atto di fare strada. Invenit juvenem splendidum, stantem praecinctum, et quasi

paratum ad ambulandum.

Non solo però la cintura serviva a questi primi usi della vita; ma si adoperava pure ad altri intendimenti, se non così necessari, non però meno comuni. Ella cingevasi per ornamento; e noi sappiam da Platone che taluni popoli ne portavano delle ric-chissime; di modo che i re di Persia aveano assegnati i tributi di qualche città e qualche provincia sulle cinture che indossavano le mogli dei cittadini. Presso i romani la cintura era segnale di decoroso e distinto stato civile; di guisa che, secondo Giovenale, un uomo onorato e polito dovea vergognarsi di mostrarsi discinto. Credon anzi che appunto per questo dai primi sinodi e concilii di santa Chiesa, fra le parti di cui si compone l'abito clericale, fosse annoverata pur la cintura. Fra gli altri ne ingiunge l'uso ai chierici, in egual modo che della tonsura, il sinodo di Colonia, celebrato l'anno 1337. Tonsuram et habitum deferant suo ordini congruentes, et superius cincti. E la cintura si usò pure e si usa ad insegna di particolar professione civile o religiosa. Omero e Virgilio ci dicono abbastanza che il balteo era l' ornamento principale degli illustri guerrieri; ma dalle sacre pagine ricaviam chiaro che il cingolo militare, almen fra gli ebrei, era comune a tutti i soldati. E sotto questo aspetto ci cade in acconcio di considerare la cintura dagli Ordini regolari, essendo essa per verità uno dei più chiari distintivi dell'istituto di vita da essi abbracciato. E ciò è tanto vero che la medesima ci porge indizio, non solo della professione religiosa in generale, ma persino del particolare istituto cui i suoi seguaci appartengono, portandola diversa gli uni dagli altri, sia nella forma, sia nella materia.

Finalmente la cintura fu usata ad insegna di autorità e dignità; e tra queste singolarmente di quelle due che son le più eccelse sopra la terra, cioè dell'autorità e dignità regia, e dell' autorità e dignità sacerdotale. E quanto alla prima, ne abbiam chiarissima testimonianza da Giobbe, là dove, magnificando la grandezza di Dio che quando meglio gli piace priva i re dell'alta lor potestà, non dice, come il salmista, che li depone dal soglio, ma che li spoglia del cingolo. Balteum regum dissolvit, et praecingit fune renes eorum. E adunque aperto che il balteo era il distintivo più insigne, non solo degli illustri guerrieri, come accennavamo, ma forse anche meglio dei re. Quanto poi alla seconda, basta scorrer per poco l'Esodo ed il Levitico per veder l'uso che facevano della cintura i

sacerdoti del patto antico. La cintura era uno dei sacri vestimenti espressamente comandati da Dio a Mosè. I sacerdoti minori la cingevano sopra la stretta tonaca di lino, ch' era quello de' sacerdotali indumenti che si vestiva per primo. Ma il sommo sacerdote, oltre questa che usava, almeno talvolta, ne indossava anche un'altra che gli teneva stretta alla vita la veste iacintina, l'ephod, e con esso il razionale. A quanto narra Giuseppe Ebreo nelle sue Antichità Giudaiche, e secondo i rabbini, queste cinture eran lunghe sino a ventidue cubiti; si avvolgevano due volte ai fianchi, poi si annodavano e scendevano sino a terra. Quelle dei semplici sacerdoti erano di lino e lana di diversi colori; quella del sommo sacerdote era ricca d'oro, e di varii altri ornamenti.

Da quanto sin qui venimmo sponendo è dunque chiaro abbastanza che la cintura era usata, non che dagli Ebrei, da tutti i più antichi popoli della terra, e singolarmente dagli orientali. Indossavano adunque la cintura anche gli apostoli ed altri seguaci di Gesù Cristo; e ciò non solo argomentiamo da quanto è già detto, ma sappiam anche più espressamente dalle divine scritture. L'angelo che liberò s. Pietro dalle carceri di Erode, dopo averlo destato dal sonno, gli ordinò che presto si cingesse, legasse i suoi sandali, e lo seguisse. Praecingere, et calcea te caligas tuas. Il qual comando, secondo gl' interpre-

ti, allude all' uso costante degli ebrei di tener serrate alla vita le larghe vesti con una cintola, e disciorsela quando avessero a coricarsi vestiti. E di s. Paolo si narra, che mentre dimorava in Cesarea, venuto dalla Giudea un certo profeta Agabo, prese la cintola di lui, e con essa legatosi mani e piedi, veniva indicando la sorte che attendeva l'apostolo in Gerusalemme. V'ha inoltre chi crede che quelle zone, di cui ripetea Gesù Cristo a'suoi apostoli: Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris, fossero appunto cinture acconcie, secondo il costume degli orientali, ad involgere e tener ri-

posto il denaro.

Se dunque la cintura era in uso presso gli ebrei; se l'indossavano i più stretti seguaci di Gesù Cristo; perchè non vorremo noi dire che la cingesse pure la benedetta sua Madre? Non era ella ebrea? Non usava coi più fidi discepoli del Nazareno? E poi non fu ognor la cintura il più espresso simbolo di continenza, e di quella celeste verginità di cui la gran Madre di Dio fu la più insigne cultrice, e cui ella mise in onor fra il suo popolo? Questi soli riflessi già basterebbero a persuaderci aver ella senz' altro vestita la cintura nel corso della sua vita santissima. Ma non ci mancano altri argomenti a rendercene ognor più convinti; primo fra i quali e principale quella pia tradizione che dai più antichi secoli è derivata viva e costante insino a noi. Nè

questa tradizione poggia solo nella devozione dei fedeli. Ella vive nell'illustre Ordine Ago-stiniano, di cui la cintura della beata Vergine fu ognora la tessera principale. Vive in tante pie confraternite sparse in tutto l'orbe cattolico. Vive in tanti diplomi de'romani pontefici che indirettamente nel detto Ordine, e direttamente nelle nominate confraternite, arricchirono il cingolo di Maria di numero si strabochevole di grazie e privilegi, da esser chiamato in tutta verità un mar senza sponde: Mare magnum. Vive finalmente nelle testimonianze de' santi padri e dottori della Chiesa, i quali non sentirono in proposito diversamente da noi. Dio ti salvi, o piena di grazia, così parla alla Vergine s. Gregorio Taumaturgo; perocchè nelle tue opere tu sei veramente fonte di gaudio; tu che indossasti una veste immacolata, e ti stringesti del cingolo di continenza e di pudicizia. Ave, gratia plena; tu enim quae revera gaudio sunt digna agis, quoniam immaculatam induta es vestem, et cingulo continentiae ac pudicitiae juncta. E s. Crisippo, parlando in persona della medesima, dice: Per qual ragione dovrò addivenir madre, io che non fui sposa? Qua ratione fiam mater, quae non fui sponsa? Il fiore della mia verde età non è avvizzito, ed io non isciolsi il cingolo della mia verginità . Flos aetatis vigentis non est corruptus; cingulum virginitatis non solvi.

Continuando adunque nelle nostre ricerche, diremo che, a quanto narrano accreditati scrittori, la cintura della santissima Vergine, poco innanzi o poco dopo il beato suo transito, passò in mano dell'apostolo san Tommaso, che la custodi ognora gelosamente come preziosissima eredità. Morto pur egli l'apostolo, il glorioso cingolo fu conservato in Gerusalemme, donde venne poi trasferito in Costantinopoli. Secondo Niceforo, questa traslazione sarebbe avvenuta sulla metà del secolo V, per opera singolarmente di Pulcheria, figlia di Arcadio Augusto, e sorella all' imperatore Teodosio II. La pia principessa, a riporre come in degno tabernacolo questo celestiale tesoro, avrebbe fatto edificare un sontuoso tempio a Costantinopoli nel così detto Fòro de Fabri; e statuito che in esso tempio, al lume delle ricche lucerne e delle lampade numerose, ricorressero ogni quarta feria quelle supplicazioni che gli antichi chiamaron vigilie, ed alle quali, incedendo a piedi, interveniva ella stessa. La qual narrazione è confermata mirabilmente da tutta intera la Chiesa Greca, la quale, come apparisce da' suoi calendari, cominciò da indi in poi a celebrare la festa della sacra cintura ai 21 agosto, e la sua traslazione ai 2 luglio. E la conferma pure s. Germano patriarca di Costantinopoli, il quale di questo sacro monumento venerato in quella città scrive le seguenti parole: Questa venerabile zona stringeva quel corpo nelle cui caste viscere si celava l'Altissimo; ammantava di splendido e decoroso ornamento la mistica Arca del patto: zona felice che da qualche goccia del latte virgineo era spesso umettata; e che, avendo per tanto tempo ravvolto quel divinissimo unguento che era il corpo della Madre di Dio, ne raccolse e ne conserva in eterno prezioso odore di mirabili guarigioni. Zona haec corpus illud constringebat in cujus utero Deus celabatur; zona quae Dei Arcam, idest Dei-param, pulchre et honeste exornabat; quae saepe ex virginei lactis guttis humectabatur; quae cum diu Deiparae corpus, velut unguentum divinum, involverit, odorem ex eo curationum in aeternum servat. E soggiunge una pia preghiera, che noi riputeremo a gran pregio riportar tra le Pratiche; tanto ella olezza di dolcissima devozione, e tanta luce sparge sulla storica verità sovraespressa, non che sui misteriosi significati che in principio esponemmo.

Stabilito così il materiale oggetto della devozione in discorso , rimane a vedere per quali vie ella discendesse insino a noi . E di

ciò ci passeremo con pochi cenni.

È costante asserzione degli scrittori che devotissima della cintura fu santa Monica, madre del glorioso patriarca s. Agostino. Narran anzi di lei che, desiderosa di conoscere in qual abito incedesse la beata Vergine dopochè, asceso al cielo il suo Figliuolo unige-

nito, rimase sola e diserta sopra la terra; la benignissima Madre di ciò supplicata le comparve in lunghe vesti oscure, strette alla vita con semplice fascia di cuoio, ordinandole in pari tempo che somigliante cintura indossasse ella pure, e ne cingesse le sue tre figliuole. Ora è ben naturale che, venuto alla cattolica fede quell'altro figlio delle sue lacrime, la pia genitrice volesse estesa anche a lui la devozione del sacro cingolo di Maria; e che egli non ricusasse per fermo il prezioso ricordo di queste due sue tenerissime madri, la terrena cioè e la celeste. Nè vogliam dire con questo che la fascia pellicea di cui si cinse Agostino, e dietro lui si cinge anche oggi il suo Ordine, fosse assunta unicamente per ciò. Sia pure che primo significato della medesima sia sempre quello di mortifica-zione, di umiltà, di penitenza; ch'ella riman-ga sempre principale insegna di una celeste milizia combattuta sotto il vessillo di Gesù Cristo. Sia pure che fosse indossata sin da principio ad imitazione di Elia e di Giovanni Battista; e che Agostino la ricevesse da Simpliciano, monaco nella Chiesa Milanese, dalla quale, secondo il Baronio, il santo dottore trasse il primo concetto della monastica istituzione che poi divulgò ampiamente nell' Africa. Tutto ciò non potrà mai porgere argomento a negare che anche la devozione della Vergine militasse fra gli addotti motivi, e

quella zona penitenziale rendesse più cara ad

Agostino ed a' suoi seguaci.

Da que' primi tempi adunque la devozione della cintura derivò sino a noi per mezzo dell'Ordine Agostiniano, e da esso si propagò nella università dei fedeli. Vediamo in fatti che, sin dall'epoca di Giulio II e di Leon X, i semplici fedeli cinturati o cinturate erano reputati come una quarta classe di detto Ordine; e que' pontefici li rendevan perciò benignamente partecipi delle grazie concesse ai religiosi, alle monache, ed alle mantellate dell' Ordine istesso. Quindi è che anche le confraternite dei cinturati sono antichissime; e noi troviamo indulgenze concesse ai confratelli della cintura da Gregorio IX, da Innocenzo IV, da Alessandro IV, che val quanto dire nella prima metà del secolo XIII. Tra le quali confraternite, se non prima, principale sicuramente è quella eretta nella chiesa di s. Giacomo in Bologna dal pontefice Eugenio IV. Se non altro ha da essa principio quell'ultimo periodo della devozione della cintura, in cui ella fu, a dir così, più strettamente e apertamente qualificata per devozione attenente alla Vergine. Perocchè, essendosi nella stessa chiesa di san Giacomo eretta poscia un'altra confraternita sotto l'invocazione di Maria Vergine della Consolazione, fu stimato più convenevole fondere in una queste due compagnie fra loro distinte; in guisa che quella che andava a risultarne, riunendo i titoli, si appellasse Compagnia della cintura della beata Vergine Maria Madre di Consolazione, e di s. Agostino e santa Monica; e, riunendo i vessilli, portasse nella sua insegna scolpite le imagini della Vergine e di que' due santi. E questa unione fu eseguita dapprima dal Prior generale dell'Ordine Agostiniano, cui la chiesa di s. Giacomo apparteneva; e fu poi, con Bolla Ad ea dei 15 giugno 1575, confermata solennemente da Gregorio XIII uno de' più insigni benefattori tanto di detto Ordine, che della confraternita de' cinturati.

PRATICHE

ORAZIONE ALLA SACRA CINTURA DI S. GERMANO PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI

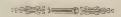
O veneranda cintura, che a coloro che a te fan ricorso concedi benignamente la mortificazione della carne ad estirpare i vizi, e la fortezza dell'animo ad operar la virtù: che l'imbecillità della nostra natura stringendo conforti, ed allontani le insidie dei nostri nemici visibili ed invisibili: zona benedetta, che della tua protezione circondi e munisci la città a te devota, e la conservi illesa dalle incursioni barbariche: zona preziosa, che ravvolgendo il Verbo di Dio mentre era chiuso nel seno materno, indi traesti la virtù di mirabili guarigioni; e che avvicinando il corpo santissimo

ed incorruttibile della Vergine, tu pure vestisti incorruzione! O cingolo venerando, cingi i nostri lombi delle virtù della giustizia e della mansuetudine; ci costituisci eredi della vita beata ed eterna; e quest' altra vita terrena e caduca tu ci conserva dalle ingiurie de' molti nostri nemici. Siaci tu forza ed aiuto, muro ed antemurale, porto e salutare rifugio. È perciò, o beata Genitrice di Dio, che affettuosamente accorriamo al tuo tempio; nel quale, quando stiamo, ci sembra trattenerci nel cielo istesso, e mentre cantiam le tue lodi, aggirarci fra i gloriosi cori degli angeli. È chi sarà tra i fedeli, o Vergine santa, che rimirando la tua benedetta cintura, non si senta immantinenti riempir l'animo d'inestimabile giocondità? È così di noi faccia il Signore.

La stessa in latino

O zona, quae iis qui ad te confugiunt das lumborum mortificationem ad vitia, animi autem fortitudinem ad virtutis operationem: o zona, quae nostrae naturae imbecillitatem adstringis et roboras, et inimicos nostros visibiles et invisibiles impedis: o zona veneranda, quae tuam civitatem circumdas et contines, et conservas a barbarica illaesam excursione: o zona pretiosa, quae Deum Verbum dum esset in utero involvisti, et curationum benedictionem affatim illine hansisti: o zona, quae a corruptione alienae Dei Matris corpori appro-

pinquasti, et illinc induisti incorruptionem. O veneranda zona, accinge lumbos nostros virtute justitiae et mansuetudine; fac nos haeredes aeternae beatae vitae, et hanc nostram vitam interitui obnoxiam conserva, ne eam laedant inimici. Habeamus te vires et auxilium, murum et propugnaculum, portum et salutare refugium. Quamobrem, o Deipara, ad templum tuum studiose accurrimus; in quo cum stamus, in coelo ipso nos stare credimus, in quo te celebrantes, in angelorum choro versari nos existimamus. Et quis ex fidelibus, venerandam tuam zonam intuens, non statim animi jucunditate repleatur? Amen.



CONFRATERNITA DELLA CINTURA

Delle origini della confraternita della cintura toccammo già quanto basta; passerem dunque senz'altro a notarne per prima le numerose

INDULGENZE

Molti sommi pontefici e cardinali, come risulta dal Sommario inserito e confermato nel Breve *Ex injuncto nobis*, dato in Roma li 27

24

marzo 1675 dalla santa memoria di Clemente X; non che lo stesso Clemente X, e da ultimo i papi Alessandro VIII, Clemente XIII, e Pio IX, a tutti i confratelli e consorelle della sacra cintura concessero le seguenti indulgenze:

Plenarie

1. Nel giorno in cui daranno il nome alla confraternita, pentiti, confessati, e comunicati.

2. Nella Natività di Maria santissima, se pentiti e confessati visiteranno dai primi ai secondi vesperi la chiesa dell' Ordine Agostiniano e l'altare o cappella della compagnia, e reciteranno cinque Pater ed Ave, indu!genza

in forma di guella della Porziuncola.

Tutte le volte che fra le opere ingiunte per l'acquisto di queste indulgenze si rinverrà la recita di cinque l'ater ed Ave, si sappia che questa deve esser fatta per l'esaltazione di santa madre Chiesa, e per l'estirpazione delle eresie. E ciò per disposto del Breve Ad augendam, dato il di 16 decembre 1578 da Gregorio XIII, il quale surrogò quest' obbligo alla clausola di dare elemosina: porrigendi manus adjutrices a vantaggio dell' Ordine Agostiniano o della confraternita dei cinturati; clausula che il detto pontefice fini d'abrogare pienamente, e che dalla santa Sede era stata già rivocata.

3. Nello stesso giorno, se pentiti e confessati, o con proposito di confessarsi, visiteranno dai primi ai secondi vesperi la chiesa e l'altare o cappella suddette, pregando ivi per l'esaltazione di santa Chiesa, estirpazione delle eresie, e concordia tra i principi cristiani.

4. Nello stesso giorno, se pentiti, confessati, e comunicati visiteranno dai primi vesperi al tramontar del sole la chiesa ed altatare suddetti, pregando ivi come sopra, non che per la conversione degli infedeli, e secon-

do la propria devozione.

5. Nella domenica fra l'ottava dell' Assunzione, se pentiti e confessati visiteranno dai primi vesperi al tramonto la chiesa e cappella suddette, e reciteranno cinque Pater ed Ave, acquisteranno tutte le indulgenze, anche plenarie, concesse a quelli che visitano le chiese dell'Ordine Agostiniano, e recitano i soliti cinque Pater ed Ave in luoco della limosina.

6. Nella festa solenne della Cintura, fissata da Clemente X nella domenica dopo la festa di s. Agostino, se confessati e comunicati interverranno alla processione che si fa in

detto giorno.

7. In tutte le feste della Madonna, se pentiti e confessati visiteranno l'altare della

compagnia, facendovi orazione.

8. Nelle feste di s. Agostino e di santa Monica, se pentiti, confessati e comunicati visiteranno dai primi vesperi all'occaso, pregando ivi pei soliti fini, la chiesa dell'Ordine, la cappella della compagnia, e i respettivi altari dei santi.

9. Nella festa di santa Monica, se pentiti, confessati e comunicati visiteranno dai primi vesperi all'occaso la cappella di essa

santa, pregando ivi come sopra.

10. Nelle feste di s. Agostino, di s. Monica, e di s. Nicola da Tolentino, se pentiti e confessati visiteranno dai primi vesperi a tutte le dette feste la chiesa dell' Ordine e cappella od altare della confraternita, e reciteranno cinque Pater ed Ave.

11. Nella domenica dopo la festa di s. Nicola da Tolentino, se pentiti e confessati visiteranno dai primi vesperi a tutto il giorno seguente la cappella del santo e l'altare della compagnia, indulgenza in forma di quella del-

la Porziuncola.

12. Dai primi vesperi del martedì santo a tutto il mercordì santo seguente, se pentiti e confessati visiteranno la chiesa dell' Ordine e la cappella od altare della compagnia, e reciteranno cinque Pater ed Ave, indulgenza come se visitassero la chiesa di s. Marco in Venezia nel di dell' Ascensione.

13. Nel mercordì, giovedì, e venerdì santo, se pentiti e confessati reciteranno cinque Pater ed Ave, e visiteranno come sopra.

14. In tutti i sabati di Quaresima, se pentiti e confessati visiteranno la chiesa ed altare o cappella suddette.

15. In tutti i sabati dell'anno, se pentiti,

confessati e comunicati visiteranno come so-

pra, e pregando pei soliti motivi.

16. Nella quarta domenica di ciascun mese, se pentiti e confessati interverranno alla solita processione.

17. Nello stesso giorno, se interverranno a detta processione pentiti, confessati e comunicati, e pregando per le solite cause.

18. Una volta al mese, se pentiti, confessati e comunicati celebreranno la pro-

cessione.

19. Nelle domeniche di Quaresima, Resurrezione, Pentecoste, e santissima Trinità, nonchè nei giorni dell'Ascensione e Natale, se pentiti e confessati, o con proposito di confessarsi, visiteranno la cappella od altare della compagnia dai primi vesperi al tramontar del sole, recitando ivi tre Pater ed Ave.

20. In tutti i giorni ne' quali suol farsi la comunione nelle chiese dell' Ordine Agostiniano, se pentiti, confessati e comunicati reciteranno genuflessi dopo la comunione l' orazione pel papa Deus, omnium fidelium etc., o, non sapendola, un Pater per la conservazione della santa Chiesa e del sommo pontefice.

Essi giorni sono i seguenti: Prima domenica dell'Avvento, Natale, Epifania, Purificazione di Maria Vergine, prima e quarta domenica di Quaresima, Annunziazione, Giovedì santo, Resurrezione, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, Natività di s. Giovanni Battista, santi apostoli Pietro e Paolo, Assunzione, s. Agostino, Natività di Maria Vergine, s. Michele Arcangelo, ed Ognissanti.
21. Se pentiti e confessati reciteranno cin-

que Pater ed Ave per un defunto.

22. In punto di morte, se pentiti e confessati invocheranno colla bocca, o almeno col cuore, il nome santissimo di Gesù.

23. Nel giorno di s. Patrizio, 17 marzo. 24. Nel giorno di s. Giuseppe, 19 marzo. 25. Nel giorno di s. Giovanni da s. Facondo, 12 giugno.

26. Nel giorno di s. Tommaso da Villa-

nova, 18 settembre.

27. Nel giorno della Dedicazione di tutte le chiese dell' Ordine Agostiniano, 5 novembre.

28. Nel giorno di tutti i santi di detto Ordine, 13 novembre.

Parziali

29. Di 1000 anni ed altrettante quarantene, se pentiti e confessati reciteranno cinque Pater ed Ave, e visiteranno la chiesa dell' Ordine e l'altare o cappella della compagnia, nelle feste di Natale, dell'Epifania, di pasqua di Resurrezione, dell'Ascensione, di Pentecoste, e loro ottave, come pure nella festa della Circoncisione.

Per ottava s' intende sempre, non il solo giorno corrispondente nella seguente settimana, ma tutti sette i giorni immediatamen-

te dopo la festa.

30. Item, e colle stesse condizioni che sopra, nelle feste dell' Assunzione, Natività, Annunziazione, e Purificazione di Maria Vergine, e nelle ottave delle due prime.

31. Item, e colle condizioni medesime, nelle feste dei santi apostoli Pietro e Paolo, e in quelle degli altri apostoli ed evangelisti.

32. Item, e colle stesse condizioni, in

tutte le feste di s. Agostino .

33. Item, e colle stesse condizioni, nella Natività di s. Giovanni Battista, e sua ottava, come pure nella solennità d' Ognissanti.

34. Item, e colle stesse condizioni, dalla domenica di Settuagesima inclusive sino all' ot-

tava di Pasqua.

35. Di 100 anni ed altrettante quarantene, se pentiti e confessati si porteranno alla chiesa dell'Ordine, visiteranno l'altare o cappella della compagnia, e reciteranno cinque Pater ed Ave, in tutte le feste di nostro Signor Gesù Cristo, e loro ottave.

36. Item, e colle stesse condizioni, in tut-

te le feste della Madonna, e loro ottave.

37. Item, e colle stesse condizioni, nelle

feste di tutti i santi apostoli.

38. Item, se visiteranno la chiesa dell' Ordine, e la cappella od altare della compagnia, nelle feste di s. Giovanni Battista e d'Ognissanti.

39. Di 100 anni, ai cinturati destinati pro-

curatori dell'Ordine o della compagnia.

40. Di 70 anni ed altrettante quarantene,

se pentiti e confessati si porteranno alla chiesa dell' Ordine, e visiteranno l'altare o cappella della compagnia, in tutte le feste di nostro Signor Gesù Cristo e loro ottave.

41. Item, e colle stesse condizioni, in tutte le feste della Madonna e loro ottave.

42. Item, e colle stesse condizioni, in tutte le feste dei santi Apostoli ed Evangelisti.

43. Item, e colle stesse condizioni, nella

festa di s. Agostino e sua ottava.

44. Di 40 anni, ogni volta che reciteran-

no cinque Pater ed Ave .

45. Di 30 anni ed altrettante quarantene, se eseguiranno la visita espressa al numero 19, e colle stesse condizioni, in tutte le altre domeniche dell'anno.

46. Di 17 anni ed altrettante quarantene, se pentiti e confessati reciteranno cinque Pater ed Ave, e visiteranno la chiesa dell' Ordine e l'altare o cappella della compagnia, dalla feria sesta dopo la terza domenica di

Quaresima sino all'ottava di Pasqua.

47. Di 7 anni ed altrettante quarantene, se interverranno all'orazione serotina che suo-le ogni giorno aver luoco nelle chiese dell'Ordine, o privatamente reciteranno l'orazione o colletta per la Chiesa e quella pel Papa, ovvero una Salve Regina.

48. Di 1 anno ed una quarantena, se pentiti e confessati visiteranno la chiesa dell'Ordine, e l'altare o cappella della compagnia, nella festa dello Spirito Santo, e sua ottava,

49. Di 2400 giorni, se pentiti e confessati reciteranno cinque Pater ed Ave, e visiteranno la cappella della compagnia dai primi ai secondi vesperi, nel giorno del santo Natale .

50. Item, se pentiti, consessati e comunicati, e pregando pei soliti motivi e secon-do la propria devozione, visiteranno dai primi vesperi al calar del sole la chiesa dell' ()rdine e l'altare della compagnia, nelle feste della Natività ed Annunziazione di Maria Vergine.

51. Item, se pentiti e confessati visiteranno dai primi ai secondi vesperi l'altare o cappella della compagnia, e reciteranno cinque Pater ed Ave, nella festa di s. Giacomo

Maggiore.

32. Di 100 giorni, se pentiti e confessati si porteranno per causa di devozione alla chiesa dell' Ordine, e alla cappella od altare della compagnia, nella festa di s. Agostino.

53. Item, se assisteranno alla messa solenne o privata che si celebra nell'altare od oratorio della compagnia ogni quarta domenica

del mese, pregando pei soliti motivi. 54. Item, se accompagneranno il santissimo Sacramento portato a qualche infermo, o essendo impediti da infermità, appresso il segno della campana reciteran genuflessi, se pure il potranno, tre Pater per il medesimo.

55. Item, ogni volta che assisteranno ai divini offizi che si celebrano nell' oratorio o cappella della compagnia, o alle congregazio-

ni od orazioni solite a farsi, o per altro caso presteranno aiuto, consiglio o favore.

56. Item, se interverranno alla processione che si fa nella festa di s. Monica.

57. Di 60 giorni, ogni volta che interverranno alle processioni, a recitare i divini offizi, a seppellire i morti, e a visitare gl'infermi ed i carcerati.

Avvertenza - Per concessione di Clemente X, tutte le indulgenze contenute nel Sommario sono applicabili alle anime purganti. A queste non appartengono quelle espresse negli ultimi sci numeri delle Plenarie; quali però non abbiam potuto che semplicemente annunciare. Altre poi, che fan parte dello stesso Sommario, ne troverà il lettore nelle seguenti rubriche; senza contare quelle comuni a tutti i fedeli che visitano le chiese dell' Ordine Agostiniano, quali, secondo il solito, non annotiamo

GRAZIE E PRIVILEGI

1. Per concessione di Gregorio XIII, con suoi Brevi Ad augendam del 16 decembre 1578, e Cum sicui del 15 decembre 1579, i confratelli e consorelle della cintura son fatti particolarmente partecipi di tutti i beni che si operano giornalmente nell' Ordine Agostiniano. Che se i cinturati sono benefattori della compagnia, in virtù della costituzione di Sisto IV Inter praecipuas dei 26 novembre 1477, son anche partecipi, tanto vivi che defunti, di tutti i suffragi, preci, elemosine, digiuni, orazioni, discipline, pellegrinaggi e stazioni in Terra Santa, ai limini degli Apostoli, in s. Giacomo a Compostella, e di somiglianti opere buone che si fanno e si faranno, non solo dai frati di detto Ordine, ma ancora in tutta la Chiesa militante, e dai singoli membri della medesima.

2. In forza dei citati Brevi di Gregorio XIII, i cinturati godono di tutte le grazie spirituali ed indulgenze concesse all'ordine Agostiniano . Anzi, quanto alle indulgenze, essi godono non solo di quelle che sono state concesse direttamente a tutto l'Ordine Agostiniano, ma di quell'ancora che al medesimo sono state accordate per comunicazione. E questa comunicazione è di due sorte. La prima è coll' Ordine istesso, cioè colle singole case, luochi, congregazioni, e colle loro persone, appartenenti a detto Ordine. La seconda molto più estesa ha luoco cogli altri Ordini dei Predicatori, Minori, Carmeliti, Serviti, Minimi, Mendicanti, ed universalissimamente cogli altri Ordini tutti, e loro frati, persone, congregazioni, confraternite, ed insieme loro chiese, oratorii, case, ed altri pii luoghi.

3. Per disposizione del pontefice Giulio II, con sua costituzione Dum fructus uberes dei 25 giugno 1507, i cinturati possono eleggersi a lor beneplacito, una volta in vita, un confessore dell' Ordine Agostiniano, approvato dall'Ordinario, e dal medesimo farsi assolverc di tutti i lor peccati ed eccessi, eccetto i casi contenuti in Bulla Coenae, riservati ai vescovi locali, ed altri secondo la forma della costituzione Quaecumque di Clemente VIII, e in pari tempo ricevere dal medesimo la plenaria remissione o indulgenza; quale, pentiti e confessati, posson pur conseguire in punto di morte.

4. Parimenti, secondo la citata costituzione Inter praecipuas di Sisto IV, i cinturati che, in luoco di dar la limosina, reciteranno i soliti cinque Pater ed Ave, han facoltà di eleggersi un confessore qualunque approvato dall'Ordinario, sia pur sacerdote secolare o regolare di qualsivoglia Ordine, il quale, una volta in vita ed altra volta in morte, sentite diligentemente le lor confessioni, possa assolverli da tutti i lor peccati ed eccessi per quanto gravi, come pure da qualunque pena o censura per qualunque causa od occasione incorsa, meno i casi riservati secondo la citata costituzione Quaecumque di Clemente VIII; e in pari tempo possa conceder loro, dopo imposta salutar penitenza, la plenaria remissione de loro peccati. Quale plenaria remissione ed assoluzione potran pur ricevere coloro che muoiono senza confessione, purchè abbian dato qualche segno di penitenza, e coloro che son

colpiti da morte affatto repentina.

5. In virtù di perpetuo rescritto della s. m. di papa Pio VII, dato per organo della sacra Congregazione delle Indulgenze sotto il di 3 agosto 1819, i cinturati che non han comodo di eseguire la visita della chiesa dell'Ordine o di quella della compagnia, allorchè questa vien prescritta per l'acquisto delle sante indulgenze, posson supplire a questo effetto colla visita della chiesa della propria parrocchia, purchè le altre opere ingiunte fedelmente e devotamente eseguiscano.

OBBLIGHI

A godere delle indulgenze e privilegi sopra enunciati, abbisogna:

1. Dare il proprio nome alla confraternita.

2. Portare continuamente stretta ai fianchi la sacra cintura benedetta, da un padre Agostiniano, o da chiunque altro ne abbia la facoltà. La cintura deve esser di cuoio o pelle nera, con anello d'osso parimente nero.

3. Recitare devotamente ogni giorno, per la salute del sommo pontefice e pel felice stato di santa Chiesa, la corona della cintura; la quale si compone di 13 paternostri e 13 avemmarie, con in fine una Salve Regina, e, per chi non la sa, altre cinque avemmarie.

PRATICHE

CORONA DELLA SACRA CINTURA

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus

Actiones nostras, quaesumus, Domine, aspirando praeveni, et adjuvando prosequere; ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

1. Nel primo articolo: Credo in Deum Patrem omnipotentem, creatorem coeli et terrae, consideriamo come Dio onnipotente creò dal nulla il cielo e la terra, con tutto ciò che in essi si trova. — Vergine santissima, aiutateci a disprezzare le vanità della terra, per attender solo all'acquisto de' beni eterni del cielo. Pater, Ave, Gloria.

11. Nel secondo articolo: Et in Jesum Christum Filium ejus, unicum Dominum nostrum, consideriamo che Gesù Cristo Signor nostro è vero ed unico Figlio dell' eterno Padre. — Vergine beatissima, aiutateci a credere e sperare in lui e ad amarlo con tutto il cuore, perchè egli solo è il vero Salvatore del

mondo . Pater, Ave, Gloria .

III. Nel terzo articolo: Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine, consideriamo che Gesù è vero figlio di Maria sempre Vergine, la quale lo concepì nel suo ventre purissimo per opera dello Spirito San-

to, e lo partori senza lesione della sua purità immacolata. — Vergine gloriosissima, aiutateci a ricuperare e conservare la divina grazia, acciò, come voi siete vera Madre di Dio, così noi diventiamo per opera vostra suoi adotti-

vi figliuoli . Pater, Ave, Gloria .

IV. Nel quarto articolo: Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus et sepultus, consideriamo la passione, morte e sepultura nel nostro Redentor crocifisso, conservandone nel cuore una tenera compassione. — Madre afflittissima, fate che le piaghe del vostro Gesti siano sempre impresse nel nostro cuore. Pater, Ave, Gloria.

V. Nel quinto articolo: Descendit ad inferos; tertia die resurrexit a mortuis, consideriamo che l'anima di Gesù scese al limbo a liberare i santi Padri, in compagnia de' quali, tre giorni dopo la sua morte, risuscitò glorioso. — Vergine consolatissima nel vedere il vostro divin Figliuolo risorto, aiutateci a risorgere dalla colpa alla grazia, e dalla abbie-

zione alla gloria. Pater, Ave, Gloria.

VI. Nel sesto articolo: Ascendit ad coelos; sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis, consideriamo che Gesù, quaranta giorni dopo risorto, benedisse la Madre, gli apostoli, i discepoli e i fedeli che lo seguitavano sul monte Oliveto, e a vista dei medesimi salì al cielo, ove siede alla destra del suo divin Padre. — Vergine benedetta, aiutateci ad umiliarci, a patire, ed a portare la nostra croce; per esser

poi esaltati alla eterna gloria del paradiso. Pa-

ter, Ave, Gloria.

VII. Nel settimo articolo: Inde venturus est judicare vivos et mortuos, consideriamo che Gesù Cristo dall'alto del cielo scenderà nella valle di Giosafat, per giudicare tutto il genere umano l'ultimo giorno del mondo. — Maria, avvocata de' peccatori, aiutateci, acciò, vivendo adesso la vita de' giusti, possiamo in quel tremendo giorno trovarci alla destra cogli elet-

ti . Paler , Ave, Gloria .

VIII.. Nell' ottavo articolo: Credo in Spiritum Sanctum, consideriamo l'altissimo mistero della SS. Trinità, e con un atto di viva fede crediamo che, se il divin Figlio è ab eterno generato dal Padre, ab eterno pure lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, ed è con essi un solo Iddio, perchè una sola e medesima è la natura, ed ugualissime le perfezioni di queste tre divine Persone. — Vergine purissima, impetrateci voi dal vostro divino Sposo una viva fiamma di carità, acciò, purgato il nostro cuore da ogni affetto terreno, arda solo d'amor divino. Pater, Ave, Gloria.

1X. Nel nono articolo: Sanctam Ecclesiam Catholicam, sanctorum communionem, consideriamo che Iddio nostro Signore, per sua mera bontà e senza alcun nostro merito, ci ha fatti nascere cd allevare in seno della santa madre Chiesa, partecipi de' meriti infiniti di Gesù Cristo e di tutti i santi, a differenza di tanti eretici ed infedeli che nascono e muoio-

no fuori del grembo di colei che è l'unica arca della salute. — Vergine pietosissima, aiutateci a ringraziarlo di sì gran benefizio, e a tenerci sempre pronti a dare anche il sangue e la vita per confessare la verità della nostra

santa fede . Pater, Ave, Gloria .

X. Nel decimo articolo: Remissionem peccatorum, consideriamo che la bontà divina è infinitamente maggiore della nostra più grande malizia, e può rimettere qualunque colpa per enorme e scandalosa che sia. — Vergine purissima, impetrateci una vera contrizione a desso e nell' ora della morte, acciò, riconciliati con Dio, proviamo i benefici effetti della sua infinita misericordia. Pater, Ave, Gloria.

XI. Nell' undecimo articolo: Carnis resurrectionem, consideriamo che nel giorno dell'universale giudizio dobbiamo tutti risuscitare, ripigliando ciascuno il proprio corpo. — Vergine immacolata, la vostra santa cintura custodisca da ogni sozzura la nostra carne, acciò in quel giorno terribile risplenda più bel-

la del sole. Pater, Ave. Gloria.

XII. Nel duodecimo articolo: Vitam aeternam, consideriamo l'ultimo fine dell'uomo, cioè la vita eterna da Dio preparata ai fedeli snoi servi, non temporale ed infelice come la presente, ma immortale e beata per sempre.

Vergine prudentissima, aiutateci a far buon uso del tempo presente per conseguire alla fine l'eternità dei beati. Pater, Ave, Gloria.

XIII. Consideriamo per ultimo come la

santa cintura rappresenta l'umanità sacrosanta del divin Redentore, che per amor nostro volle spargere tutto il suo preziosissimo sangue, e dar la vita fra tormenti e disprezzi d'ogni maniera. — Maria, Madre di Dio, aiutateci a meditare con frutto, nella santa ciutura che portiamo, un misterioso ritratto del vostro divin Figlio, e uniformare alla sua tutta la no-

stra condotta. Pater, Ave, Gloria.

Umiliati ai vostri piedi santissimi, o Maria, Madre della Consolazione, vi raccomandiamo la felice conservazione del regnante sommo Pontefice, l'esaltazione della santa madre Chiesa, l'estirpazione delle eresie, la pace fra i principi cristiani; e finalmente tutti i fedeli vivi e defunti, perchè gli uni vengano da voi assistiti in tutti i loro bisogni, gli altri sian presto liberati dalle atroci pene del purgatorio.

Si reciti la Salve Regina; (a pag. 160) poi subito:

Ý. Ora pro nobis, sancta Mater Consolationis: B. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

PER LA BEATA VERGINE

Beatae et gloriosae, semperque Virginis Mariae, quaesumus, Domine, intercessio gloriosa nos protegat, et ad vitam perducat aeternam.

PEI SANTI APOSTOLI

Praesta, quaesumus, omnipotens Deus, ut nullis nos permittas perturbationibus concuti, quos in apostolicae confessionis petra solidasti.

PER LA CONFRATERNITA DELLA CINTURA

Defende, quaesumus, Domine, beata Maria semper Virgine intercedente, cum beato patre Augustino et beata matre Monica, istam ab omni adversitate Societatem; et toto cordem tibi prostratam, ab hostium propitius tuere clementer insidiis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

VISITA DEI TRE ALTARI

Il pontefice Sisto IV concesse benignamente che i confratelli e consorelle della cintura, i quali, nei giorni delle Stazioni descritte nel Messale romano pel tempo quaresimale, pentiti e confessati visitino divotamente tre altari nelle chiese dell' Ordine, cioè l'altare della compagnia ed altri due da destinarsi, recitando in ginocchio per ciascuno altare cinque Pater e cinque Ave in riverenza della passione di Gesù Cristo e della gloriosa sua Madre Maria, ed aggiungendo in fine

l'orazione pel papa Deus omnium fidelium, o, non sapendola, la Salve Regina, per la felice conservazione della santa romana Chiesa e dei sommi pontefici pro tempore; acquistino tutte e singole le indulgenze che lucrerebbero se intervenissero alle Stazioni di Roma. Che se in talune delle dette chiese dell' Ordine non fessero tre altari, basta all' uopo che si recitino tre volte le dette preci innanzi all'altare della compagnia. La qual concessione di Sisto confermando ed ampliando Innocenzo VIII, con sua Bolla Cum alias dei 7 decembre 1489, estese a tutto l'anno questa indulgenza delle Stazioni, sempre però nei giorni prescritti per le medesime dal Messale romano; e provvide inoltre che, se taluno dei cinturati si trovi per legittima causa lontano dai luochi ove sieno chiese dell' Ordine o un altare della confraternita, possa in qualunque luoco e chiesa anche di un solo altare eseguire la visita in discorso, e conseguire le stesse indulgenze, purchè innanzi ad esso altare reciti devotamente tre volte le preci prescritte.

Le quali preci esponiam nel seguente:

per la visita dei tre altari

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, Amen.

I. Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro piede sinistro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per i meriti di questa santa piaga vi prego a concedermi il perdono de' miei peccati, de' quali con tutto il cuore mi pento sopra ogni male. Maria addolorata, pregate Gesù per me. Pater,

Ave, e Gloria.

II. Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro piede destro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per i meriti di questa santa piaga vi prego a darmi fortezza di non cadere per l'avvenire in peccato mortale, ma di perseverare in grazia vostra fino alla morte. Maria addolorata, pregate Gesù per me. Pater, Ave, e Gloria.

III. Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga della vostra mano sinistra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per i meriti di questa santa piaga vi prego a liberarmi dall'inferno tante volte da me meritato, dove non potrei amarvi mai più. Maria addolorata, pregate Gesù per me, Pater, Ave, e Gloria.

IV. Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga della vostra mano destra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per i meriti di questa santa piaga vi prego a donarmi la gloria del Paradiso, dove vi amerò perfettamente e con tutte le mie forze. Maria addolorata, pregate Gesù per me. Pater, Ave,

e Gloria.

V. Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro sacro costato. Vi ringrazio di aver voluto dopo la morte soffrire quest'altra ingiuria, senza dolore sì, ma con sommo amore. Compatisco l'afflitta vostra Madre, che fu sola a sentirne tutta la pena. E per i meriti di questa santa piaga vi prego a concedermi il dono del vostro amore, acciocchè io vi ami sempre in questa vita, per venire poi nell'altra ad amarvi eternamente nel cielo. Maria addolorata, pregate Gesù per me. Pater, Ave, e Gloria.

V. Miserere nostri, Domine:

R. Miserere nostri.

OREMUS

PER LA CHIESA

Ecclesiae tuae, quaesumus, Domine, preces placatus admitte; ut destructis adversitatibus et erroribus universis, secura tibi serviat libertate.

PEL PAPA

Deus, omnium fidelium Pastor et Rector, famulum tuum N. quem Pastorem Ecclesiae

tuae praeesse voluisti, propitius réspice: da ei, quaesumus, verbo et exemplo, quibus praeest, proficere; ut ad vitam, una cum grege sibi credito, perveniat sempiternam.

PEI FEDELI DEFUNTI

Fidelium, Deus, omnium Conditor et Redemptor, famulorum famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum; ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Avvertenza — Questo devoto esercizio può pure usarsi dai confratelli del santissimo Rosario per la visita dei cinque altari.

VISITA DEI SETTE ALTARI

Il pontefice s. Pio V, con lettere del Cardinale di s. Pancrazio, sotto la data dei 25 novembre 1571, benignamente concesse ai cinturati, che, visitando l'altare della compagnia ed altri sei da designarsi nelle chiese dell'Ordine Agostiniano, conseguiscano le stesse indulgenze che conseguirebbero se visitassero le sette chiese privilegiate poste entro e fuori le mura di Roma.

Esse chiese sono:

I. S. Giovanni in Laterano.

II. S. Pietro in Vaticano.

III. S. Paolo fuor delle mura. IV. Santa Maria Maggiore.

V. S. Lorenzo fuor delle mura. VI. S. Sebastiano fuor delle mura.

VII. Santa Croce in Gerusalemme.

Quanto però alle indulgenze concesse a queste chiese, non potrebber oggi con verità definirsi. Se si volesse stare ad antiche notizie o sommarii, ascenderebbero esse ad un numero pressochè infinito. Della sola chiesa di s. Giovanni in Laterano si narra che dicesse un papa Bonifacio: Indulgentiae Ecclesiae Lateranensis numerari non possunt, nisi a solo Deo; et ego omnes illas confirmo. Parte però di queste supposte indulgenze furon dichiarate apocrife dalla sacra Congregazione del sant' Offizio e delle Indulgenze negli anni 1657 e 1678, e parte ne suppongon tali dotti scrittori. Comunque però il numero delle vere indulgenze dee esser sempre tragrande; anche se si consideri solo la somma venerazione in cui queste sette chiese furono tenute ognor dai fedeli. Ed a ragione. Perocchè la chiesa di s. Giovanni in Laterano fu sempre capo e maestra di tutte le chiese, siccome titolare del sommo pontefice nella sua qualifica di vescovo di Roma. Altre quattro poi delle medesime furon designate dapprima pei quattro Patriarchi d' Oriente ; cioè, s. Paolo per l'Alessandrino, santa Maria Maggiore per l'Antiocheno, s. Lorenzo per l'Efesino, e s. Pietro pel Costantinopolitano. Per questi motivi il popolo romano cominciò con gran pietà e frequenza a visitare le cinque chiese qui nominate. Siccome però conveniva a quest' uopo passare per le altre due, celebri d'altronde ancor esse, l'una per le innumerabili raccolte ossa dei martiri, l'altra per l'insigne reliquia della croce santissima di Gesù Cristo; così la devota visita si estese a tutte sette. Tanto narrano taluni autori, esponendo così le cause e le origini sia dell'antichissimo culto prestato a queste sette chiese, sia delle numerose indulgenze di cui vennero arricchite.

Al conseguimento delle quali nella visita dei sette altari, abbenchè non sia determinata pei cinturati veruna orazione particolare, pur noi stimiamo opportuno di soggiungere il

seguente:

per la visita dei sette altari

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.

I. Intendo in questo primo altare di visitare la chiesa di s. Giovanni in Laterano, madre e capo di tutte le altre chiese del mondo; a fine di conseguire per mezzo del precursore Battista un vero spirito di pe-

nitenza pur troppo dovuta alle mie colpe, je del prediletto discepolo Giovanni quella purità di mente e di cuore, di cui fu singolarmente fregiato su questa terra. Pater, Ave, e Gloria.

II. Intendo in questo secondo altare di visitare la chiesa Vaticana, dedicata al principe degli apostoli s. Pietro; pregandolo d'ottenermi dal suo amoroso divin Maestro un vero pentimento, onde pianga continuamente ancor io i tanti falli da me commessi. Pater, Ave, e Gloria.

III. Intendo in questo terzo altare di visitare la chiesa dedicata all'apostolo delle genti s. Paolo; pregandolo d'ottenermi dal Signore una sincera conversione, ed un totale distacco dai miei cattivi appetiti. Pater,

Ave, e Gloria.

IV. Intendo in questo quarto altare di visitare la chiesa di s. Maria Maggiore; supplicando la Vergine santissima d'ottenermi dal suo divin Figlio la grazia di riempire questo mio freddo cuore del suo santo divino amore.

Pater, Ave, e Gloria.

V. Intendo in questo quinto altare di visitare la chiesa dedicata al glorioso levita s. Lorenzo; pregandolo d'intercedermi dal Signore la grazia, che si estingua in me il fomite delle rubelle passioni, come egli ebbe quella di superare gli ardori dei suoi crudeli tormenti. Pater, Ave, e Gloria.

VI. Intendo in questo sesto altare di visitare la chiesa consacrata al santo martire s. Sebastiano; pregandolo d'ottenermi un dolor tale de' miei peccati, che trafigga il mio cuore più vivamente che le freccie trafissero le benedette sue carni. Pater, Ave, e Gloria.

VII. Intendo in questo settimo ed ultimo altare di visitare la chiesa di santa Croce in Gerusalemme; supplicando umilmente il divin Salvatore di farmi partecipe di quella copiosa redenzione, che si degnò per mio amore di consumare sull'altar della croce. Pater, Ave, Gloria.

Si dia termine allo stesso modo che nel precedente devoto esercizio .

MODO DI ASCRIVERE I CONFRATELLI ALLA COMPAGNIA DELLA CINTURA

Il sacerdote a ciò deputato, vestito di cotta e stola, dirà come appresso:

- V. Adjutorium nostrum in nomine Domini:
- y. Qui fecit coelum et terram.
- V. Domine, exaudi orationem meam:
- BY. Et clamor meus ad te veniat.
- V. Dominus vobiscum:
- B. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Adesto, Domine, supplicationibus nostris; ut hic famulus tuus (vel haec famula tua) cui in tuo sanctissimo nomine corrigiam sacrae religionis imponimus, te largiente, semper devote in religione persistat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Benedica la cintura e poi la corona, continuando:

OREMUS

Omnipotens et misericors Deus, qui peccatoribus pietatis tuae misericordiam quaerentibus veniam et misericordiam tribuis; oramus clementiam tuam, ut hanc corrigiam bene Holicere et sanctificare digneris, ut omnis persona quae pro peccatis suis illa praecincta fuerit atque eam portaverit, gratam tibi continentiam mandatorumque tuorum obedientiam servet, et intercedentibus beata Maria semper Virgine, et beato patre Augustino atque pia matre Monica, veniam peccatorum suorum obtineat, et vitam consequatur aeternam. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui discipulos tuos orare docuisti; suscipe, quaesumus, bene-

cendo, orationes famulorum famularum que tuarum, ut illorum oratio a te semper incipiat et per te coepta finiatur. Qui vivis et regnas etc.

Asperga la cintura e la corona coll'acqua benedelta; e cingendo l'uomo colla cintura, ovvero porgendola alla donna perchè si cinga da sè medesima, intanto soggiunga:

Accipe corrigiam super lumbos tuos, ut sint lumbi tui praecincti in signum temperantiae et castitatis. In nomine Partris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen .

Indi, porgendo la corona:

Accipe signum orationis in manibus tuis; ut, more contemplantium, contempta felicitate terrena, praesentem vitam habeas in patientia et in desiderio futurorum, cupiens dissolvi et esse cum Christo. In nomine Pattris etc.

Se poi vorrà dargli alla mano la candela accesa, in quell'atto dirà:

Accipe candelam in manibus tuis, in signum supernae illustrationis et inflammantis charitatis; ut sis lucerna ardens super candelabrum sanctum, in signum pudicitiae et honestatis. In nomine Patetris, etc.

Da ultimo:

Ego ex potestate mihi commissa et concessa, recipio te in confratrem Societatis cincturatorum sancti Augustini et sanctae Monicae sub invocatione beatae Mariae Virginis; ut sis particeps, Deo dante, omnium gratiarum et privilegiorum quae eidem Societati per sanctam Sedem Apostolicam concessa fuerunt. In nomine Partiris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Asperga il confratello coll'acqua benedetta, e ne annoti il nome nel libro di aggregazione.

FORMOLA

DI ASSOLUZIONE GENERALE IN ARTICOLO DI MORTE
PEI CONFRATELLI DELLA CINTURA

Tutto come a pagina 122; eccetto che si sostituisca l'assoluzione seguente:

Dominus noster Jesus Christus per suam piissimam misericordiam te absolvat; et ego auctoritate ipsius, et beatorum apostolorum Petri et Pauli, et santissimi Patris et Domini nostri pontificis Julii II, ac sanctae romanae Ecclesiae, in hac parte tibi concessa et mihi commissa, in quantum possum et mihi per-

mittitur, absolvo te ab omni sententia excommunicationis majoris vel minoris, suspensionis, et interdicti, et restituo te sacrosanctis saeramentis, Ecclesiae communioni, et unitati fidelium: In nomine Partris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Item eadem auctoritate ego absolvo te ab omnibus peccatis tuis, confessis pariter et oblitis, et a poenis omnibus tibi in purgatorio debitis, propter culpas et offensas quas contra Deum, teipsum, et proximum tuum com-

misisti: In nomine Pastiris, etc.

Avvertenza — Occorrendo di usar per intero dei privilegi concessi da Giulio II e da Sisto IV, espressi ai numeri 3 e 4, potrà servire all'uopo questa medesima formola, mutato solo il nome del pontefice concedente, secondo l'occorrenza.



DEVOZIONE DEL SACRO CUOR DI MARIA

Parlando della devozione del sacro Cuor di Maria, considereremo questo cuor sacratissimo sotto tre aspetti; e prima nell' ordine

puramente fisico.

Sotto questo punto di vista la devozione al sacro cuor di Maria è un culto prestato alla parte più nobile di quel santissimo corpo, che fortunatamente fu stanza all'eterno Verbo del Padre, e tempio augustissimo del divin Paracleto. Nè di ciò è da far punto le meraviglie. Per poco che volgiam l'occhio sul cantico dei cantici, vedremo in esso ricordate e fregiate di encomii le parti anche men rimarchevoli del corpo virginale di quella mistica sposa, che sì davvicino raffigura la eletta Sposa dello Spirito Santo, cioè la santissima Vergine. Scorriam, di grazia, il principio del ca-po quarto. — Quanto sei bella, o mia diletta, quanto sci bella! Quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es! I tuoi occhi son di colomba. Oculi tui columbarum. I tuoi capelli come i greggi delle capre, le quali spuntano dal monte di Galaad. Capilli tui sicut greges caprarum, quae ascenderunt de monte Galaad. I tuoi denti come greggi d'agnelle

tosate che tornano dal lavatoio. Dentes lui sicut greges tonsarum quae ascenderunt de lavacro. Come benda di color di scarlatto son le tue labbra : Sicut vitta coccinea labia tua; e come uno spicchio di melagrana, tali son le tue guance: Sicut fragmen mali punici, ita genae tuae. Il tuo collo somiglia la torre di David edificata co' suoi baluardi. Sicut turris David collum tuum, quae aedificata est cum propugnaculis. - Anzi quelle stesse parti del corpo che secondo la fralezza della nostra natura appaion men nobili, e le quali, se si trattasse di persona soggetta al peccato, saprebber forse alcun che di profano; vengono dallo sposo divino ricolme di lodi nella sua mistica sposa. Le preziose mammelle di lei son comparate ora a pieni grappoli d'uva, ora ad ottimo vino, ora a due teneri cavrioli gemelli che si pascon tra i gigli. Duo ubera tua sicut duo hinnuli capreae gemelli qui pascuntur in liliis . I suoi fianchi sono assomigliati a monili lavorati per mano di esperto artefice. Juncturae femorum tuorum sicut monilia quae fabricata sunt manu artificis. Che più? L' istesso suo ventre, l' istesse viscere ch'esso contiene, in quelle pagine divinamente ispirate sono argomento a distinti elogi. Se dunque le singole membra della Vergine benedetta, raffigurata nella mistica sposa delle sacre canzoni, furono oggetto dell'ammirazione persin dell' Altissimo; non meriterà egli la nostra ammirazione e insiem la nostra venerazione il suo cuore? E non è il cuore incomparabilmente più nobile delle altre membra che nominammo? Non è desso che dà a tutto il corpo il moto e la vita? Non è desso quella parte dell' umano composto che è prima a formarsi, prima a vivere, e invece ultima a spegnersi?

Ma ciò che più monta nel caso nostro si è che il cuor sacratissimo della Vergine fu quell' organo principalissimo che all' unigenito Figliuolo di Dio fornì la materia a vestire le mortali sembianze della nostra natura. Veramente, per poco che riflettiamo all' augusto mistero della nostra redenzione, non possiamo a meno di gratularci vivamente con quella eletta donzella, che tanto piacque all' Altissimo da fermare in lei la sua stanza. La donna del vangelo, drizzando a Cristo le sue parole, avea ben ragion di esclamare: Oh felice il seno che ti portò, e le mammelle da cui succhiasti il primo alimento! Beatus venter qui te portavit, et ubera quae suxisti. E santa Chiesa non ha men ragione di proromper commossa in questi consimili sensi : Beate le viscere che portarono l'eterno Figlio del Padre, e beate le mammelle che lattarono il Cristo del Signore. Beata viscera Mariae Virginis quae portaverunt aeterni Patris Filium, et beata ubera quae lactaverunt Christum Dominum . Ma dimmi, lettor devoto, queste membra avventurose della Madre di Dio son forse le sole a meritar tanta lode? Se all'ombra del chiostro purissimo della Vergine posò per nove mesi l'increata Sapienza; se a quelle due vive fontane succhiò latte e mèle; donde s' ebbe le carni immacolate di cui volle vestirsi, se non dal cuor di Maria? È pur dal cuor di Maria che lo Spirito Paracleto trasse quelle prime goccie di sangue prezioso colle quali il corpo divinissimo di Gesù Cristo fu formato lungi da ogni opera d'uomo. È pure nel cuor di Maria che, come in mirabile opificio, si fabricò dappoi e si elaborò la materia atta a dare incremento e perfezione a quella sacrosanta umanità. È dunque al cuor di Maria che noi dobbiam maggior lode, maggiore venerazione, maggiore riconoscenza.

Il secondo aspetto, sotto cui riguardiamo il sacro cuor di Maria, noi chiamerem fisiologico; considereremo cioè quel cuor benedetto come principale istromento delle operazioni dell'anima. E qui, ponendo da parte il linguaggio e le ricerche strettamente scientifiche, direm solo che le principali operazioni dell'anima in due grandi classi noi sogliamo comunemente dividere; in quelle cioè che si riferiscono alla mente, e in quelle che si riferiscono al cuore. Poniam nella prima la facoltà dell'intendere e del conoscere, e quella ancor del volere; poniamo nella seconda la facoltà del sentire, di sperimentare cioè le varie affezioni dell'animo, e singolarmente dell'amore, del dolore, della compassione. Eppure, nel linguaggio delle divine scritture e

de' santi padri, quelle stesse operazioni dell' anima santissima di Maria che, secondo quanto accennammo, dovrebbero riferirsi alla mente, vengono invece riferite al suo cuore. Ne abbiam doppia testimonianza nel solo capo secondo del vangelo di s. Luca; ove, parlandosi prima dei prodigi avvenuti nella nascita del Redentore, e indi a poco del suo ritorno in Nazaret dopo la disputa coi dottori nel tempio, in ambedue i luochi il santo evangelista ha cura di avvertirci, che delle cose viste ed udite Maria faceva conserva in cuor suo. Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo . Et Mater ejus conservabat omnia verba haec in corde suo. Fu adunque il cuor di Maria il depositario felice degli alti tesori dell'increata sapienza; fu quella fortunata arca del patto che in sè chiudeva celati i più augusti misteri di nostra fede. Fu il cuor di Maria che tante sollecitudini e tanto zelo nutriva per la nostra salute, tenendo in sè stesso riposta, e facendo quotidiano suo pascolo della memoria delle cose operate dal suo divin Figlio per l'umana riparazione. Fu infine il cuor di Maria, come scrive il venerabile Beda spiegando le citate parole di s. Luea, quel primo evangelio vivente in cui a note indelebili erano scritte tutte le geste del Redentore, assinchè, ove fosse venuto il tempo di predicare alle genti o di tramandare alla posterità la mirabile istoria della sua Incarnazione, si avesse onde attingere le necessarie notizie. Omnia quae de Domino vel a Domino dicta sive acta cognoverat Mater Virgo, diligenter in corde retinebat, ut cum demum tempus praedicandae sive scribendae Incarnationis ejus adveniret, sufficienter universa, prout essent gesta, posset explicare

quaerentibus.

Ma che meraviglia di tutto ciò se lo stesso consenso ch' ella dette alle parole dell' angelo, la stessa fede per cui meritò di esser detta beata e di addivenire Madre di Dio, secondo il parere dei padri di santa Chiesa, uscirono da quel cuor benedetto? Ce lo attesta Riccardo da s. Vittore. Dal cuor della Vergine, ei dice, procedettero quella fede e quel consenso da cui la salute del mondo ebbe principio. Ex corde beatae Virginis processerunt fides et consensus, per quae duo initiata est salus mundi. È adunque, secondo i sensi di un pio e dottissimo autore, è al cuor di Maria, più che al benedetto suo ventre, che noi dobbiam rendere ferventi azioni di grazie, se il cielo si riconciliò colla terra, e noi da schiavi del demonio divenimmo eredi della patria beata. E al cuor di Maria, più che a quel sen virginale di cui fu vero frutto, che l'Unigenito del divin Padre va debitore dell'assunta umanità. Perocchè, come scrive Guglielmo, non volle ei prendere umana carne nel grembo di lei, prima che dal cuore amoroso della medesima ne avesse il consenso. Noluit carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa.

Che se al cuor di Maria si attribuiscono quelle operazioni dell' anima che noi sogliamo riferire alla mente; molto più debbono attribuirglisi quelle altre che più propriamente si riferiscono al cuore. Prima tra le quali, come ognun conosce, è l'amore. E di vero, s. Bernardino da Siena considera il cuor della Vergine come fornace di ardentissimo amore, di ardentissima carità, da cui uscirono, quasi altrettante fiamme, tutte le sentenze che nel santo vangelo si trovano proferite dalla medesima. De hoc igitur corde, quasi fornace divini ardoris, Virgo beata protulit verba bona, idest verba ardentissimae charitatis. Fiamme adunque furono le parole con cui ella due volte rispose all' angelo; fiamme quelle con cui due volte salutò Elisabetta; fiamme le altre che due volte diresse al Figlio; fiamme finalmente anche quelle che una volta indirizzò ai ministri delle nozze di Cana. Nè poteva essere altrimenti, come osserva il santo sunnominato. Perocchè, dice egli, siccome da una fornace di somma ardenza non possono uscir che scintille, fiamme ed incendio; e così dal cuore della Madre di Cristo non poterono uscire che fiamme di sommo amore e di sommo ardore. Sicul a fornace summi ardoris non egreditur nisi incendium fervens; sic de corde Matris Christi exire non potuit verbum, nisi summi summeque divini amoris atque ardoris. E, se il nostro intento lo richiedesse, noi saremmo ben lieti di notomizzare ad una ad una le molteplici fiamme di

questa ardente fornace di carità. Pure non possiam temperarci dall' esaminare per poco quella che il citato s. Bernardino chiama fiamma di amor compaziente, amoris compatientis; siccome quella che ci discuopre nel cuor di Maria due altri principalissimi affetti, che noi vogliam proporre alla pia considerazion dei devoti.

E in prima l'amor di Maria fu compaziente nella passione del Figlio. No, l'amore non fu il solo affetto proprio del cuor di Maria; lo fu anche il dolore: ed anzi lo fu di tal guisa, che, secondo il sentimento dei padri, difficile assai riuscirebbe il definire quale dei due in lei fosse più grande. Perocchè, dice Riccardo da s. Lorenzo, come non vi fu amore simile al suo, e così come il suo non vi fu mai dolore. Sicut non fuit amor sicut amor ejus, ita non fuit dolor sicut dolor ejus. Nè qui vorrem ridire il già detto, descrivendo nuovamente il cordoglio e l'affanno che tutta le sopraffece l'anima benedetta. Direm solo che questa piena d'immenso dolore tutta andette a dar fondo in quel cuor virginale; e si racchiuse là dentro a fiottarlo cogli amari suoi flutti, come mar procelloso stretto tra brevi confini. Ond' è che il serafico Bonaventura così andava pietosamente compiangendo all' afflitto cuor della Vergine: O cvor di amore! perchè ti sei trasformato in un cuor di dolore? O cor amoris! cur conversum es in globum doloris? lo osservo, o Signora, nel luoco ove

posava il cuor vostro; e invece di un cuore, vi scorgo un fascio di mirra e di assenzio, e un nappo di fiele. Aspicio, Domina, cor tuum; et ibi non cor, sed myrrham et absinthium et

fel video.

Se non che la compassion di Maria non si limitò al suo Figlio unigenito, ma si estese pure a noi suoi figli adottivi. Noi fummo che demmo al medesimo barbara morte; noi che di spada crudele trapassammo il cuor della Madre. Eppure questo cuore amoroso non ci esclude perciò dal suo affetto; anzi quanto più grande è la nostra miseria, quanto più gravi i nostri trascorsi, tanto più esso ci è largo della sua compassione. della sua misericordia. Oh! sì; le soavi affezioni della pietà, della misericordia, sono il più proprio tesoro del cuor di Maria. Fu in questo cuor benedetto che si scontrarono insieme la verità e la misericordia divina; fu in questo cuore che si abbracciarono e si baciarono in fronte la giustizia e la pace. In corde ipsius, scrive Riccardo da s. Vittore, misericordia et veritas sibi obviaverunt, cum divina justitia paci porrigeret osculum salutare. Oh tristo ai mortali, tristo molto più ai poveri peccatori, se nel cuor di Maria non trovassero aperta ognora una città di rifugio, ove campare dalle minaccie, dai castighi della divina vendetta irritata pei peccati del mondo! Ed è appunto sotto questo riguardo principal-mente che il sacro cuor di Maria è oggi in tanta venerazione presso i fedeli. La Confraternita del sacro Cuor di Maria per la conversione dei peccatori, nata in Parigi, come direm meglio a suo luoco, non ha che ben pochi lustri, in breve tempo si estese mirabilmente sopra tutta la faccia della terra; e il sacro cuor della Vergine, come arca di salvezza e trono di misericordia, è or fatto segno alle invocazioni e alle lodi di mille lingue, agli affetti ed ai voti di mille cuori.

Ma ci rimane a considerare il sacro cuor di Maria nell'aspetto più alto e maraviglioso, cioè nell'ordine soprannaturale; ed è alla luce di questo aspetto che noi lo scorgiamo un oceano immenso d'ogni ricchezza, un abisso

pressochè infinito di grazia.

E di vero, egli è certo che l'eterno Padre, creatore supremo di tutte le cose, se mai fece sfoggio della sua onnipotenza, lo fece sicuramente nell'edificar quella casa ch'egli edificava per sè, ch'egli edificava pel suo Figliuolo unigenito. Ædificavit sibi domum. Il cielo e la terra son casa di Dio, in cui egli abita colla sua immensità. Il tempio di Salomone era casa di Dio, in cui egli abitava nella misteriosa nebbia della sua gloria. Ma qual proporzione v'è mai fra il modo con cui Dio abita nell' universo ed abitava nel tempio di Salomone, e quello con cui dimorò nel ventre purissimo, nel cuore immacolato di Maria Vergine? Se dunque nell'universo Iddio profuse tanti tesori di sua grandezza; se volle con tanto sfoggio di preziose ricchezze adorna in Gerosolima quella sua casa terrena; che avrà mai fatto in quella sua Casa vivente, di cui il cielo e la terra, il tempio di Sion e i tabernacoli di Giacobbe son languide ombre?

E l'eterno divino Spirito si elesse pure in Maria la sua sposa diletta. Ora qual è tra i mortali, cui se fosse dato di formarsi a suo agio la diletta del cuore, non se la formasse fornita della più rara beltà, delle più elette prerogative? E se fosse libero a cia-scheduno di costituire alla propria sposa quella dote che meglio aggrada, chi non glie la costituirebbe sfolgorata ed illustre? Or bene, lettor devoto; siam proprio nel caso. Quando allo Spirito Paracleto piacque eleggersi la sua sposa fra le figlie di Eva, non se la scelse già egli fra le donne create, ma se la formò di per sè e secondo il cuor suo. E non attese già ch' ella redasse dai terreni parenti dote di regina o d'imperatrice; ma degna dote le co-stituiva egli stesso, l'immenso Oceano d'ogni grazia e d'ogni ricchezza. E vuoi dunque che in far bella, in far ricca la sua Diletta, ei la cedesse ad un meschino amante terreno? E vuoi tu che questo Re dei re e Signore dei dominanti, nello sfoggio della sua gloria, nell'eterna sua reggia del paradiso, volesse permetter mai che un de' suoi servi, sia pure il più sublime fra le angeliche gerarchie, potesse gareggiare in ricchezze, gareggiare in bellezza colla sua Sposa?

Eppure quanto dicemmo è ben poco. Se

l'Altissimo elesse la Vergine a suo abitacolo; se il divin Paracleto la elesse a sua sposa; Cristo, ciò ch' è molto più, la elesse a sua Madre. Ora è ben noto che gloria dei figli sono i genitori. Gloria filiorum patres eorum. Anzi son essi, a così dire, la metà dei lor figli; e quindi per legge istessa di natura dev'esser fra gli uni e gli altri la massima somiglianza. Ne vien dunque di conseguenza che la Vergine dovesse essere nel miglior modo possibile somigliantissima a Cristo; ne viene di conseguenza che il ricco tesoro della grazia e delle virtù che adornaron la Vergine, dovesse esser proporzionato alla sua dignità di Madre di Dio. Ma chi dei mortali, e, diciam pur dei celesti, può giunger coll' occhio sino all' altezza di tanto eccelsa misura? La dignità di Madre di Dio, scrive s. Tommaso, porta seco una specie d'infinità; e giunge tant'oltre, che Dio medesimo non può farla maggiore, come non vi può esser di meglio nè di più grande di Dio. Beata Virgo, ex hoc quod est Maler Dei, habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito quod est Deus; et ex hac parte non potest aliquid fieri melius, sicut non potest aliquid melius esse Deo. La dignità di Madre di Dio, soggiunge lo stesso angelico dottore, è quella che più davvicino rasenta i confini della divinità. Fines divinitatis propinquius attingit. Ora qual sarà stato quell'abisso di grazia, quel tesoro di meriti, quel cumulo di virtù, che dovea formar degno

ornamento, corrispondente retaggio a tanta dignità? Ah! ripetiam pure, senza timore di errare, con s. Bernardino: Che una donna concepisse il Signore fu miracolo dei miracoli. Quod foemina conciperet Deum, fuit miraculum miraculorum. Bisognò quindi che l'avventurata Vergine eletta a tant' uopo fosse elevata, per dir così, a una certa eguaglianza con Dio; e ciò per mezzo di una tal quale infinità e immensità di perfezioni, che non capi giammai in creatura . Oportuit itaque Vir-ginem elevari, ut ita dicam, ad quamdum quasi aequalitatem divinam per quamdam infnitatem et immensitatem perfectionum, quam creatura nunquam experta fuerat. E sotto questo aspetto avea ragione di scriver Guerrico, che siccome Maria comunicò a Cristo l'umana natura, e così Cristo comunicò a Maria la natura divina. Tu communicasti mihi quod homo sum; et ego communicabo tibi quod Deus sis .

Dee dunque tenersi per certo che la Vergine nel primo istante della immacolata sua concezione avesse più grazia di quanta mai ne possedesse su l'ultimo de' suoi acquisti alcun santo in terra, od alcun serafino nel cielo. Questa pia sentenza non solamente è comune a tutti i teologi, sotto la scorta del dotto Suarez, ma sembra pure apertamente conforme al testimonio della divina scrittura là dove dice: I fondamenti di lei poggiano sulla cima dei monti santi; cioè, la perfezione

della Vergine comincia là dove ha termine quella di tutti gli altri. Fundamenta ejus in montibus sanctis. Il Signore ama più le porte di Sion, che tutti quanti i tabernacoli di Giacobbe; cioè, sono a lui più accetti i primordii di questa sua Vergine eletta, che la più consumata perfezione di tutti gli altri suoi servi. Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob. E perchè? Perchè in lei nacque il suo Figliuolo unigenito, ed egli la fondò colle stesse sue mani. Homo natus est in ea, et ipse fundavit eam Altissimus.

Eppure col dire che la Vergine cominciò là dove gli altri finirono, noi non dicemmo abbastanza. Tra la Regina e i suoi servi verremmo così a stabilire, se non uguaglianza almen proporzione; anzi ammetteremmo che, almeno una volta, fu tra loro un punto comune di perfezione. Ma il Damasceno non la sente così. Tra colei, dic' egli, ch' è Madre di Dio e gli altri che son suoi servi, la distanza è tale che tocca all' infinito. Inter Matrem Dei et servos Dei infinitum est discrimen . E dello stesso parere è Riccardo di s. Lorenzo. Ciò che è fuori di Dio, egli scrive, non può mettersi in paragone con Maria . Quidquid est citra Deum incomparabile est Mariae. E però, secondo la dottrina di s. Bernardino, quantunque la Vergine sia veramente pura creatura, è però una tale creatura che da sè sola costituisce una sublimissima gerarchia, con cui forma uno stato inaccessibile ad ogni altra creatura anche angelica, e che contiene con incomparabil vantaggio tutto il buono e tutto il bello delle perfezioni create. Certitudinaliter tenendum est quod beata Virgo est super omnes ordines angelorum, tamquam per se implens et continens unum integrum ac totalem statum. Alla qual sentenza sottoscrive anche Gersone, E diciam pure che sottoscrive intera la santa Chiesa, la quale illuminata dallo Spirito Santo ha per la sola Vergine istituito un culto distinto, che, appunto perchè è superiore al culto stabilito per gli altri santi, chiamasi d'iperdulia. E con ciò vien ella a stabilire espressamente che la Vergine forma di per sè sola un' alta gerarchia superiore alle gerarchie dei santi, alle gerarchie degli angioli, e inferiore a Dio solamente.

Noi favellammo sin qui tante e sì alte meraviglie, che ne abbiam proprio stanche le forze e rotta la lena. Eppure che penseresti, lettor devoto, se ti dicessimo che siamo ancora ben poco innanzi nel nostro cammino, e che varcammo appena la riva di questo pelago immenso? Noi parlammo sinora di quella grazia che Dio concesse alla Vergine per sua liberalità, e per congruenza alla eccelsa dignità a cui l'avea eletta; grazia che dai teologi si chiama concessa ex congruo, ovvero ex opere operato. Ci rimane adesso a parlar di quell' altra che la Vergine si procacciò di per sè coll' industrioso suo traffico, e che Iddio le

largi perchè da lei meritata; grazia che dagli stessi teologi si dice data ex condigno, ovvero ex opere operantis. E se nel parlar della prima fummo compresi di alto stupore alla vista di tanta grandezza; nel parlare della seconda ci accorgeremo ben presto che ci troviamo in un abisso di cui da umana creatura non può menomamente scandagliarsi il fondo.

E, per procedere con chiarezza, bisogna prima porre per fondamento che la carità cresce a misura del numero e della perfezion de' suoi atti; e che però un grado di grazia degnamente impiegato è meritevole di conseguire un altro egual grado. Tanto c' insegna il Suarez là dove scrive: Actus charitatis sunt meritorii augmenti ejusdem charitatis, et consequenter gratiae et gloriae, secundum totam latitudinem graduum; ita ut si acius sit ut quatuor, mereatur quatuor gradus augmenti gratiae, et sic de reliquis. É tanto troviamo espresso nel vangelo medesimo, dove veggiamo che quel servo fedele che bene impiegò i due talenti, ne guadagnò altri due: Ecce alia duo superlucratus sum; e quell'altro che usò bene di cinque, pur d'altri cinque fe' acquisto: Ecce alia quinque superlucratus sum.

Diam ora un' occhiata alla moltiplicità ed alla perfezione degli atti di carità emessi dal cuor di Maria. E quanto alla moltiplicità, basta avvertire che questi si continuarono senza interruzione per ben settantatre anni, secondo l'opinion più commune. E dicia-

mo settantatre, perchè non può negarsi alla Vergine ciò che fu concesso ad Adamo ed agli angeli; cioè che sin dal primo istante della sua concezione fosse dotata di perfetto uso della ragione, sicchè, come in quelli, così fosse in essa un medesimo il principio della vita e del merito. Diciamo inoltre senza interruzione, perchè anche nel sonno ella seguitava ad operare ed a meritare. E neppur di questo può con ragion dubitarsi. Perocchè se tanto felice sonno concede Agostino allo stato dell'innocenza: Tam felicia erant somnia dormientium, quam vitae vigilantium; non vorrem noi concederlo alla Madre dell' innocenza medesima? Il suo cuore amorosissimo vigilava, mentre il suo frale si abbandonava a placida quiete. Ego dormio, et cor meum vigilat. Quanto poi alla perfezione di essi atti, questa nasceva in lei dall'essere esente dalla colpa di origine, e priva quindi d'ogni fomite di peccato o d'altro impedimento che la ritardasse nel bene, e ricca invece di perfetto dominio sopra le sue potenze, sopra le sue operazioni. E da ciò derivava che i suoi atti fosser sempre pienamente spontanei, pienamente deliberati, pienamente perfetti, cioè corrispondenti al precedente grado di grazia da cui nascevano.

Son questi gli estremi su cui si fonda un calcolo si smisurato, che sola la mente divina può concepirlo. Perocchè osserva, lettor gentile. Posto nella Vergine il primo grado di

grazia, ella, operando perfettamente, col suo primo atto meritò subito altro egual grado. Operando perfettamente anche col second'atto, ne meritò altri due. Col terzo atto, operando pure in corrispondenza dei quattro gradi di grazia precedenti, ne meritò altri quattro; e così andiam vie via discorrendo. Ora chi è che non vegga, che, per poco che si seguiti di questo passo, si giunge subito a una somma enormissima e favolosa? Che direm poi se riflettiamo che questi atti medesimi dovetter fra loro succedersi a ben corti intervalli, perchè non ritardati da impedimento di sorta,

tutti spontanei, tutti deliberati?

Dietro ciò stringiam così i nostri conti. Se il primo grado di grazia concesso alla Vergine nel primo istante della sua concezione non fosse stato maggiore di quello che possiede ciascun bambino dopo il baltesimo; se questo grado non avesse ella potuto moltiplicare che per un sol giorno entro il seno materno: se la proporzione nel moltiplicarlo non fosse mai cresciuta per talun de' suoi capi oltre quella indicata; alla fine di quel primo giorno noi già avremmo in Maria un cumulo di grazie sì eccelso, da non concepirsi da umana creatura. Eppur la cosa andette ben altrimenti. Quel primo grado di grazia non fu uguale a quello del bambino rigenerato, ma superiore a quello del primo fra gli angioli nell'ultimo stadio della sua via. Il tempo da trafficarlo non fu d'un sol giorno, ma di tutti interi i giorni di molti e

27

molt'anni. E infine, ciò che pone il colmo alla misura, neppur la norma del traffico con sempre doppia giunta di capitale procedette costante, ma a quando a quando ricevette grandissimi accrescimenti.

Nè, a provar fondata nel vero anche quest' ultima asserzione, ci mancano potenti argomenti. E in prima avvedutamente ci avverte il mellifluo dottor s. Bernardo che, se Iddio amò la Vergine sin dal primo istante della sua concezione sopra qualunque altro santo, ciò fu solo perchè l'amb come sua Madre futura. In illo istanti conceptionis plus amabatur a Deo quam caeteri sancti, quia amabatur ut Mater futura. Ora, ripigliam noi, se Iddio tanto amò nella Vergine l'eccelsa prerogativa della divina maternità quando ancora non esisteva in lei se non in potenza; di quanto maggiore affetto l'avrà proseguita quando realmente fu in lei ridotta in atto? E se tanti tesori egli versò nella sua Madre futura; quanti n' avrà profusi quando ella lo concept veramente, lo chiuse nelle sue viscere, lo diede alla luce, lo nudri del suo latte? Chè veramente, per sentenza del venerabile Canisio, saremmo bene inesperti e corti di mente, se anche per poco mettessimo in dubbio che la Vergine colla continua familiarità del suo Figlio, con servirlo assiduamente, con nudrirlo del suo latte, con istringerlo tante volte al suo seno, non divenisse ogni giorno, pel contatto di quel corpo divino, più divina 395

anch' essa e più santa. Quis, nisi insulsus, ambigat an beata Virgo in summa et quotidiana cum Christo familiaritate, et per crebram divinae carnis contrectationem, ipsa subinde sanctior atque divinior effecta sit? Inoltre leggiam di Gesù, che tutto il corso del suo mortale pellegrinaggio fu una serie non interrotta di continue beneficenze. Pertransiit benefaciendo. Vuol dunque ragione che da tante ed universali beneficenze di Figlio si santo non andasse esclusa la Madre; quella Madre da cui tanti pegni di affetto, tante cure egli avea ricevuto. E che pensare adunque (a non ridire il già detto) di quando le comparve glorioso dopo risorto? Di quando le dette l'ultimo addio prima di ascendere al Padre? Di quando le spedi dal cielo lo Spirito Paracleto? Di quando sugli estremi della vita di lei scese a raccorne lo spirito benedetto? E secondo la pia sentenza che negli ultimi anni della sua vita Maria si comunicasse ogni giorno, che dire di quelle tante volte che con fervore più assai che di serafino accolse nel seno quel fonte inesausto di grazie ch'è il santissimo Sacramento? Ah! diciam pur dunque con s. Bonaventura che immensa fu la grazia di cui andò piena la Vergine . Immensa fuit gratia qua Virgo plena fuit. Diciamo con s. Agostino che neppur essa potè abbastanza concepire e spiegare quella grandezza che pur potè capire in sè stessa. Nec ipsa explicare potuit quod capere potuit. Diciamo con s. Bernardino che, quantunque la sua perfezione non sia infinita, pure si estende tant oltre che non può conoscersi che da Dio solamente. Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur. Finalmente diciam col Suarez che la grazia concessa a Maria è uguale, anzi superiore alla grazia di tutti i beati uniti insieme; ond'è che nel cantico dei cantici essa sola è detta bella quanto tutto il paradiso. Pulchra es et

decora, filia Jerusalem.

Eccoti adunque, lettor devoto, una languida sì, ma forse bastante idea di ciò ch' è il cuor di Maria. Non mi star guindi a chiedere se in quel cuor virginale avesser ricetto tutte le virtû le più eccelse. Ti risponde s. Bonaventura che il cuor purissimo di Maria fu l' orto e il giardin di delizie dello Spirito Santo; delizioso giardino che s'abbella di tutti i flori più eletti, che olezza de'più soavi odori delle virtù. Mundissimum cor Mariae fuit hortus et paradisus Sancti Spiritus; hortus deliciarum in quo consita sunt universa florum genera et odoramenta virtutum. Non mi stare a chiedere se l'augustissima Triade abbia eletto quel cuor fortunato a suo degno abitacolo. Ti risponde s. Bernardo che Iddio abitò nel cuor di Maria come creatore in un piccolo mondo, come imperator nel suo regno, come pontefice nel suo tempio, come padrefamiglia nella sua casa, come sposo nel suo talamo. In corde illius habitavit ut creator

in mundo, imperator in egno, pontifex in templo, paterfamilias in domo, sponsus in thalamo. In somma il cuor di Maria è un abisso immenso di grazia. Gratiae abyssus immensa. È un'immensa scaturigine di acqua viva. Ego quasi trames aquae immensae. È a dir tutto in una parola, è tale un'opera, cui solo agguaglia ed eccede Colui che la fece. Opus quod solus Opifex supergreditur.

NOTIZIE ISTORICHE

Nel rintracciare le origini della devozione del sacro Cuor di Maria, è d'uopo che procediamo come per taluni gradi. Perocchè se noi diam principio alle nostre ricerche da quei primi tempi della Chiesa in cui si cominciavano a venerare i sublimi misteri di nostra santissima religione; convien dire che que' primi fedeli veneravan pure l'augusto cuor di Maria, che in quei misteri, come vedemmo, ebbe tanta e si nobile parte. Certo è però che il venerarlo e l' invocarlo esplicitamente non fu comune a tutti in quelle prime età; fors' anche non lo fu che a pochissimi od a nessuno. Non potea però tardare gran fatto che uomini più illuminati, più accesi del sacro fuoco della cristiana pietà e devozione, cominciassero a conoscere seguatamente ed a pubblicare i pregi singolarissimi di questo novello

tabernacolo di propiziazione, di questa felice arca di salvezza e di grazia. È infatti vedemmo innanzi come di questo cuor sacratissimo parlavan già, a tacer d'altri, s. Bernardino, s. Bernardo, s. Bonaventura, e prima di loro il venerabile Beda. Non è però qui dove noi dobbiamo fermarci. Perocchè, parlando della devozione al sacro cuor di Maria, la riguardiamo principalmente, non come particolare a talun devoto, ma come universale ai fedeli; come avente un nome suo proprio e a tutti noto nella Chiesa di Dio. È sotto questo aspetto la devozione in discorso, se non può noverarsi fra le più antiche, non è neppure tanto recente quanto forse taluno potrebbe darsi a pensare.

La devozione al sacro Cuor di Maria ebbe principio in Francia in sul mezzo del secolo XVII. Viveva a quell'epoca il padre Giovanni Eudes, fondatore di una congregazione religiosa sotto il titolo di Congregazione di Gesù e di Maria, diretta appunto a professare una particolar devozione alla santissima Vergine, e composta di preti, che, in ragione del lor fondatore, erano conosciuti più comunemente sotto il nome di Eudisti. Questo insigne cultore della eccelsa Madre di Dio fu autore e propagatore della devozione in discorso, intorno alla quale scrisse pure una devota operetta. Egli, a quanto leggiamo, sin dall'anno 1648 introdusse la festa del sacro cuor di Maria, ed in sèguito ne fondò parecchie confraternite; istituzioni che riscossero

l'approvazione di più vescovi ed arcivescovi della Francia. Nè mancò in proposito la suprema sanzione dei romani pontefici. Perocchè tanto Clemente IX negli anni 1667 e 1668, quanto Clemente X nell'anno 1674, approvarono il pubblico esercizio della devozione di cui trattiamo, ed arricchirono di copiose indulgenze

le sunnominate pie confraternite.

Da si savorevoli inizii non furon difformi i progressi; e nell' anno 1743 le pie aggregazioni al sacro cuor di Maria nella sola Francia ascendevan già al numero di 53, ed eran state ricolme d'indulgenze dalla benignità dei romani pontesici. Nè i fervorosi sedeli di quella cattolica terra si tenner paghi a ciò solamente; ma vollero a quel cuor sacrosanto dare attestati ancor più solenni della lor devozione, e lasciarne monumento alla memoria dei posteri. Infatti sullo scorcio del secol passato, all' ingresso della cappella dedicata al cuor di Maria nella chiesa dei Carmelitani della città di Apt in Provenza, leggevasi la scritta seguente, monumento veramente insigne ed imperituro nei fasti della devozione di cui trattiamo. - La città di Apt, devotissima al cuor della Vergine, a lei consacra sè stessa e i cuori de' suoi cittadini; pronta piuttosto a non esistere, che a non vivere al cuor di Maria. — APTA JULIA, cordi Virginis addictissima, seipsam suorumque civium corda dat, dicat et dedicat; potius mori parata, quam mariano non vivere cordi. -

Nè è a creder per questo che la devozione in discorso si limitasse ai confini di Francia. Al detto anno 1743 molte congregazioni del sacro cuor di Maria eran già erette anche fuori; e molte se ne eressero in séguito, fra le quali nominerem quella stabilita in Roma, nella chiesa del santissimo Salvatore presso Ponte Sisto, da papa Benedetto XIV, con sua Bolla del 7 marzo 1753. Che se dal mezzo del secolo XVIII scendiam sino ai primi del secolo XIX, troveremo che il sommo pontefice Pio VII, con decreto della sacra Congregazione dei Riti del 31 agosto 1805, concesse benignamente la Messa e l'Offizio del sacro cuor di Maria. E, non contento a ciò, l'anno 1807, nella diaconia di s. Eustachio in Roma, eresse una Congregazione Primaria del medesimo titolo, concedendo agli ascritti molte indulgenze, e alla Congregazione la facoltà di aggregare altre confraternite con partecipazione alle indulgenze medesime .

Pur non è guari per tutto questo se oggi così generalmente è diffusa la devozione al sacro cuor di Maria; ma il suo maggiore incremento data da un'epoca a noi assai più vicina, e si riferisce ad un fatto che la devozione in discorso pose, diciam così, in un'altra fase e in un èra novella. E questo fatto, che dobbiam tornare a cercar nella Francia, è la tanto celebre istituzione della Confraternita del sacro Cuor di Maria per la

conversione dei peccatori.

La parrocchia di Nostra Signora delle Vittorie è situata in sul bel mezzo della città di Parigi, fra il Palazzo reale e la Borsa; e le fan quasi cerchio i teatri ed altri ridotti di pubblici divertimenti. È dessa uno dei punti più frequentati di quella immensa metropoli, e forma il quartiere che più ribolle della sfrenata cupidigia dell'oro e del piacere. Ciò basta a comprendere in qual lacrimevole stato vi si trovasse la religione cattolica. Il gregge cristiano, benchè assai numeroso, si riduceva in fatto a un pugno di pochi fedeli, che temevan persino di parer tali. Gli altri, o assorti nei calcoli dell'interesse, o immersi a gola negli eccessi della voluttà, non si davan punto pensiero di anima e di fede; tanto queste due malnate passioni vi avean seminato a piene mani la più funesta indifferenza di religione, e il fastidio e disprezzo delle sue pratiche. Indisserenza e disprezzo che prorompevano in odio furibondo, quando, a ogni politico cangiamento, l'infelice parrocchia era fatta centro donde partivano e dove andavano a dar fondo le sediziose ribellioni ed i furori di setta, che sconvolgevano ogni ordine cittadino. Quindi i sacramenti, non solo non venian presso che più amministrati in vita, ma eran pur trascurati al punto di morte. La chiesa, fondata da Luigi XIII che il 9 decembre 1629 ne poneva la prima pietra, rimaneva deserta ne' giorni ancor più solenni; ed anzi in uno degli ultimi rivolgimenti avea servito ad uso

di Borsa. E in tempi ancor più recenti, con esempio forse inaudito dopo le profanazioni del tempio di Gerosolima, era divenuto un tal teatro di prostituzione, da dover ricorrere alla pubblica forza per cacciarne i profanatori. Il suo titolo istesso così nobile e grande, venutole dalla felice espugnazione della Roccella ed altri guerreschi successi, era presso che ignoto in Parigi, ove si conosce comunemente sotto l'appellazione di chiesa dei Piccoli Pa-

dri, des Petits-Pères .

Tal era lo stato deplorabile della parrocchia di Nostra Signora delle Vittorie in Parigi, quando l'anno 1832 ne venne affidata la direzione al parroco Carlo Eleonoro Dufriche Desgenettes. Egli vi spese attorno le più solerti premure, ma invano. Padre e pastore d'immenso gregge, d'immensa famiglià, era pur costretto, come accennammo, a ristringere le amorose sue cure a picciol numero di anime fedeli; e quindi poco altro più gli rimaneva che a piè dei santi tabernacoli sfogare la cruda ambascia dell' animo. Ma il cielo istesso parea sordo ai suoi gemiti ed a suoi voti; quando avvenne un tal fatto, che la nostra parrocchia ed altre moltissime, non solo in Parigi ed in Francia, ma per tutto il mondo cattolico, dovea far cangiare pienamente di aspetto.

Era la mattina del 3 dicembre dell'anno 1836, quando il parroco Dufriche Desgenettes dava principio alla messa all'altare della

beata Vergine nella sua chiesa. Il suo spirito era commosso al riflesso del deplorabile stato in cui giacevan tante anime a lui affidate, e del suo infruttuoso affannarsi da omai cinque anni; quando gli sorge in mente improvviso il pensiero di dedicare la sua parrocchia al sacro cuor di Maria per ottenere la conversione dei miseri peccatori. Per verità non potea cadergli nell'animo cosa più estranea di questa. Teneramente amante della santissima Vergine, pure la devozione al sacro suo cuore era da lui sì poco conosciuta e sentita, che. all' occasione che un pio religioso trattava in un sermone quest' argomento, egli, lodando l' eloquenza dell'oratore, deplorò in pari tempo la disadatta scelta del tèma, e non trasse da quel soggetto nessun senso di devozione. Tuttavia quell' inopportuno pensiero, ripetute volte respinto, tornava ognora; sino a che, approssimandosi la parte più nobile del divin sacrificio, alle instanti preghiere del pio sacerdote svani del tutto. Ma fu per poco; chè sulla fine delle debite azioni di grazie s' appresentò nuovamente, e tanto insistette, che il buon parroco, stanco degli inutili sforzi, cedette alla pugna omai troppo lunga, e ritiratosi ne' suoi appartamenti, si provò a designare talune norme che riducessero in pratica la progettata forma di devozione. Egli intendeva con ciò, più che ad altro, a liberarsi da un molesto pensiero; ei nulla meglio sapea discernere nel suo soggetto che un non

so che di mistico ed indistinto; eppure, recatasi appena in mano la penna, l'argomento apparve a' suoi occhi chiarissimo, e gl'ideati statuti di una confraternita ad onore del sacro cuor di Maria furono con tutta facilità ed ordinatamente descritti. E da lì a pochi giorni, cioè il 10 decembre, monsignore arcivescovo di Parigi degnava della sua approvazione i nominati statuti, tosto che al suo giudizio furono sottoposti; ed abbenchè protraesse sino al dì 16 il decreto di erezione, concesse pure benignamente che il giorno undici di detto mese, nella chiesa di Nostra Signora delle Vittorie, si desse principio alle preghiere ed altri

devoti esercizi della pia confraternita.

L' opera di Dio era già cominciata, e dovea proseguire. Il giorno 11 decembre, terza domenica dell' Avvento, nel sermone della messa solenne il parroco annunzia che alle ore 7 di quella sera vi sarebbe stato un offizio divoto, per implorare dalla divina misericordia. mediante l'intercessione del cuor di Maria, la conversione dei peccatori. Ma che aspettarsi da quell'invito fatto a sì poche persone, e tra queste a molte che, pur volendo, non avrebber potuto intervenire? E in tanta abituale indifferenza come sperare che la notizia si spargesse al di fuori? In questi desolanti pensieri si restituiva il parroco in sacristia, quando gli tenner dietro due negozianti non soliti a usare a chiesa, e lo richiesero di ascoltare le lor confessioni. L' inaspettato avvenimento

gli sollevò d'alcun poco l'abbattuto coraggio, ma non in tal grado da fargli attendere per l'annunziata funzione più di poche decine di devoti fedeli. Quand' ecco al venir della sera egli ne scorge improvvisamente raccolti più centinaia, non si saprebbe imaginare da qual causa sospinti, ma forse per la più parte dall'aver visto la chiesa aperta ad ora così tarda ed insolita. I vesperi della beata Vergine sono ascoltati con quiete sì, ma con indifferenza: con maggiore attenzione è udita l'istruzione che siegue: finalmente le preci del divoto esercizio son cantate con gran sentimento ed espansione di cuore; sentimento ed espansione che si addoppiarono quando nelle litanie lauretane si pervenne al versetto: Refugium peccatorum, ora pro nobis: Refugio dei peccatori, prega per noi. Quel popolo numeroso, senza nessuna esterna direzione od impulso, ma mosso soltanto prodigiosamente dall' alto, con gran fervore di spirito ripetea quel versetto per ben tre volte, quasi non si saziasse di chiamar la Vergine con titolo così consolante, e d'invocare la sua materna clemenza.

Nè avea qui fine il memorabile avvenimento. Fra tanta commozione commosso più che altri il buon parroco, versava lactime di dolce consolazione; ed abbenchè non potesse omai più dubitare della predilezion di Maria verso la pia istituzione novella, pur si fe' animo a pregarla di un altro segnale. E rivolto alla benedetta imagine della Vergine - Mia buona Madre, diceva, voi li udite questi gridi di amore e di viva fiducia. Oh! esauditeli dunque pietosa; e in segno che adottate per vostra questa mia confraternita, concedetemi la conversione del signor Joly, ch' io domani mi recherò a visitare. — Il signor Joly era persona di gran condizione e legnaggio, ed era stato ministro del virtuoso ed infelice monarca Luigi XVI. Sventuratamente però, addetto alla setta dei pretesi filosofi del secolo decimottavo, dalla età di anni quindici in poi non usava più alcuna pratica di religione. Il suo cuore era stato corrotto dai diversi sistemi d'empietà che aveva abbracciati l'un dopo l'altro. Ora, stanco della loro assurdità, gli avea abbandonati tutti d'un fascio; e affranto dalla età più che ottuagenaria, cieco e infermo da molti mesi, vivea una misera vita da materialista e da ateo. Dieci volte il parroco erasi presentato alla sua porta, e dieci volte era stato respinto. Si presenta il lunedì 12 decembre, e si cerca ancora di negargli l'ingresso; ma in fine eccolo innanzi al vegliardo, che, dopo pochi preamboli, chiede d'essere da lui benedetto. Il zelante sacerdote lo compiace; gli parla d'anima e di confessione; e le sue parole penetrano sì addentro in quel cuor rammollito per grazia della Vergine, che l'antico peccatore si commuove, lava l'anima sua nel bagno apprestato dal sangue di Gesù Cristo, e giunge a dichiarare persino che dalla presenza del suo pastore, abbenchè nol possa scorger cogli occhi, trae nondimeno una tal pace e interna consolazione, che non ha mai conosciuta in sua vita. La grazia del Signore si versa su lui a torrenti; egli ne fa santo uso, impiega in atti di fede, di pentimento, di amore i pochi giorni che ancor gli rimangono, e muore da ultimo della morte dei giusti.

Dopo sì lieti auspizii e sì manifesta protezione dall'alto, è inutile aggiungere che l'approvazione e le grazie dei romani pontefici non tardarono ad arricchire la nostra confraternita. Gregorio XVI, con Breve dato in Roma li 24 aprile 1838, l'assunse al grado di Arciconfraternita; é non solo per tutta la Francia, come era stato richiesto, ma per l'intero orbe cattolico. Il pio e dotto pontefice si proclamava dipoi tenutissimo all'arciconfraternita pel bene immenso che avea recato al mondo universo. Nè di minor predilezione la prosegui il regnante papa Pio IX, il quale dichiarò ripetutamente che la confraternita del sacro cuor di Maria è opera di Dio, e che ne' nostri tempi calamitosi avrebbe costituita la risorsa della sua Chiesa.

Nè vorrem passarci dal toccar con rapidi cenni la prodigiosa estensione con che questa pia istituzione ebbe incremento. Non eran corsi molti anni dalla sua erezione; e già la sola confraternita di Nostra Signora delle Vittorie in Parigi numerava non solo a migliaia, ma a centinaia di migliaia i suoi confratelli. E questi non tra quel sesso soltanto che dalla Chiesa è detto devoto; ma in gran parte anche tra gli uomini, e, ciò che più monta, di ogni età, d' ogni grado, d' ogni condizione. Era passato ben poco tempo da che era stata elevata al grado di arciconfraternita; e già contava a migliaia le confraternite a lei affiliate, e queste sparse su tutta la faccia della terra. Nella sola Francia tutte le diocesi, senza eccettuarne pur una, possedevano queste pie aggregazioni; e taluna n' era si ricca, che ne contava nel suo seno sin sopra il numero di cento. Colla Francia gareggiava la nostra Italia; e il cuor di Maria era venerato in Toscana, in Piemonte, in Sardegna, in Lombardia, nella Venezia, nel Tirolo, nelle Due Sicilie, nelle Romagne, nelle Marche, nell' Umbria, nei ducati di Modena, di Parma, di Genova e di Savoia. Insomma l'Europa tutta risuonava delle lodi del cuor di Maria: la Svizzera, il Portogallo, la Spagna, l'Austria, la Prussia, la Baviera, il Belgio, l'Olanda, l' Inghilterra, l'Irlanda, la Scozia, la Svezia, il Lussemburgo. E come ciò fosse poco, le aggregazioni al sacro cuor di Maria non mancavano in Africa: nell' isola Borbone, nella Guinea, nell' Algeria. Non mancavano in Asia: in Turchia, in Grecia, in Siria, in Persia, nella Cina, nel Tonchino, nell' Indostan, nel Malabar, in Pondichery. Non mancavano nell' America: in Nuova Jorch, in Nuova Orleans, in Nuova Granata, nel Kentuchy, nel Canadà. nel Chilì. Non mancavano infine neppur nelia sterminata e dissita Oceania. Or chi considera che questi maravigliosi successi ottenne la confraternita in meno assai di un decennio, faccia ragione di quanto più si estenda a' dì nostri. Si; la propagazione di questa pia istituzione tien tanto del mirabile e delto straordinario, che bene avea ragione di scrivere il curato Dufriche, che nella storia degli antichi popoli, negli annali della Chiesa, nei fasti del mondo, non v' ha nulla da paragonare alla estensione, alla rapidità del suo incremento.

Son poi innumerevoli le grazie compartite dalla divina Madre di misericordia per mezzo della pia aggregazione al sacro suo cuore. Si dividon esse in due classi; in quelle cioè che riguardano il corpo, e in quelle che si riferiscono all'anima. E quantunque sì le une che ie altre appariscano d'ogni parte stupende; pur queste ultime, vuoi pel lor numero e varietà, vuoi per la lor natura e per le lor circostanze, formano di per sè sole un quadro non sappiamo se più commovente od edificante, ma sempre tale da colmar qualungue animo di altissima meraviglia, e da fargli esclamar senza più: Questa non è opera d'uomo; qui v' ha infallantemente il dito di Dio. Digitus Dei est hic. Quei che si convertono non son solamente peccatori indurati nell'empietà, immersi a gola nel vizio. Sono ostinati e perfidiosi giudei; sono cristiani appena di

nome che, dopo esser passati pei più assurdi sistemi di errore, han finito con nulla più credere e nulla sperare; son atei così furibondi, da dare in orribili escandescenze sol che sentano pronunziare il nome santo di Dio. E quando si convertono? Quando son più risoluti che mai di voler rimanere nei loro errori, nelle loro empietà; quando si beffano di chi porge loro salutari consigli; quando prorompono nelle più disperate bestemmie, anche contro la Vergine istessa. Si convertono bene spesso in punto di morte; dopo aver ricusati i sacramenti, dopo aver rigettati i sacri ministri, dopo aver dichiarato con ispaventosa freddezza di esser tranquilli, di non avere a temere dei giudizi di Dio, di scender volontieri all' abisso. E per qual via si convertono? Talora con nulla più che coll'entrar casualmente nella chiesa di Nostra Signora delle Vittorie; con assistere per curiosità ai devoti esercizi dell'aggregazione; coll'essere ascritti a loro insaputa nel ruolo dei congregati. Ma queste conversioni sono ognor provocate dalle pie preghiere che a questo scopo porge la confraternita . E le più volte l'effetto n'è così pronto, che il giorno istesso, o poc'oltre, quei peccatori induriti cominciano a sentire i fieri rimorsi della coscienza, e ad essere conturbati da cupe fantasime, da indescrivibili angoscie, che non fan loro trovar riposo nè il di ne la notte. Quai sono infine gli effetti di tai conversioni? Una tranquillissima pace cercata invano da lungo tempo. Una gioia indescrivibile non mai per lo innanzi gustata. Un tal fervore di spirito da rinnuovare pienamente l'uom vecchio, da spingerli a riparare il mal fatto, e persino a consacrarsi al Signore fra le austerezze della vita religiosa. Questi poveri convertiti, lontani talor da Parigi duegento e più leghe, vi si portano non per altro che per tributare alla Vergine le debite grazie, e fare la comunione al suo altar benedetto. Presentatisi al direttore, lo scongiurano ad attestare ai confratri la loro riconoscenza, a contar loro publicamente le più minute circostanze della for conversione, a farli consapevoli che gli stessi convertiti si trovan fra loro .

Nè particolari persone sono le sole a sperimentare in tal guisa i benefici effetti del misericordioso cuor di Maria, e delle pie orazioni della confraternita. Sono intere famiglie che appaion mutate d'un tratto; assidue alle devote pratiche di pietà, amorevoli e pazienti i genitori, docili e obbedienti i figliuoli. Sono intere parrocchie che cangiano pienamente di aspetto; e dove prima i tribunali di penitenza crano spopolati, e l'eucaristica mensa deserta anche in ricorrenza del tempo pasquale, appena istituita la confraternita, i sacri altari si veggono affollatissimi, e i ministri di Dio occupati ad amministrare il sacramento di riconciliazione dalle prime ore del mattino alle ultime della sera. Sono finalmente intere

diocesi ove, al propagarsi della devozione al sacro cuor di Maria, si rianima la fede, rifioriscono i costumi, e la pietà cristiana getta più ampie e profonde radici. Ed è proprio un senso di tenera commozione il leggere gli edificanti ragguagli che parrochi e vescovi danno su ciò delle respettive parrocchie e diocesi, e il vedere la gioia che esprimono, la meraviglia che mostrano, le grazie che rendono a Dio ed alla santissima Vergine. Insomma, a dir tutto in una parola, è immenso, incalcolabile il bene che la confraternita del sacro cuor di Maria per la conversione dei peccatori ha operato nella Francia e nell' intero mondo cattolico.

A dar pieno compimento a queste notizie non ci rimane che toccar brevemente della istituzione in Roma di questa medesima confraternita. La Chiesa romana, madre e maestra di tutte le Chiese; la Città santa, la Città per eccellenza, non doveva andar priva di si prezioso tesoro. Maria volea certamente dare all' arciconfraternita di Parigi una sorella in Roma, dopo che tante figlie le avea concesso nel mondo intero . E diciamo sorella ; perocchè per clausola restrittiva apposta dal sommo pontefice, e della quale ognun conosce a prim' occhio la somma convenienza, l' arciconfraternita di Parigi non poteva aggregar confraternite della città di Roma. Queste cose volgeva in animo il padre Ferdinando Papi de' chierici regolari minori di s. Francesco Caracciolo, parroco in Roma nella chiesa di s. Lorenzo in Lucina, quando, il dì 16 gennaio 1842, una conversione, consimile per le mirabili sue circostanze a quelle che distesamente narrammo in principio, lo accertò del gradimento e della protezion della Vergine. Quindi il pio pensiero fu presto posto ad effetto. Alla supplica avanzata in proposito, il papa Gregorio XVI rispondeva con Breve del 15 febbraio 1842, diretto al cardinal vicario di Roma, autorizzandolo ad istituire nella chiesa parrocchiale di s. Lorenzo in Lucina una confraternita del sacro ed immacolato cuor di Maria per la conversione dei peccatori. E l'eminentissimo vi-cario, il dì 1 marzo, emanava il decreto di erezione, e l' 11 aprile dello stesso anno la stabiliva di fatto, celebrandone solennemente gli offizi nella chiesa sunnominata, fra la folta pressa e la commovente devozion dei fedeli.

Due rimarchevolissime aggiunte, a chiamarle così, furon poi fatte a questa pia istituzione. Per prima noteremo la sua elevazione al grado di arciconfraternita, che papa Gregorio XVI le conferì con Breve del 31 marzo 1843, abrogando in pari tempo la restrizione di ammettere a confratelli i soli abitanti di Roma, di cui, a riguardo dell' arciconfraternita di Parigi, era stata vincolata in principio. La seconda è una nuova aggregazione di sacerdoti, i quali, non paghi alle tante preghiere che per la conversione dei peccatori s'inalzano al sacro cuor di Maria, vollero aggiun-

gervi il prezzo infinito dell'incruento sacrifizio dell'altare, che s'obbligarono a celebrare ciascuno in un giorno fisso di ciascun mese. Questa aggregazione, con Breve del 10 febbraio 1843, fu dal sunnominato pontefice annessa quasi appendice alla pia unione del sacro cuor di Maria, ed arricchita d'insigni favori. Così la romana arciconfraternita fu fatta degna sorella alla primogenita di Parigi, e addivenne ben presto madre di presso a centomila congregati, di oltre a trecento confraternite, di molte migliaia di sacerdoti sparsi su tutta la terra.

PRATICHE

PRECI DIVERSE

ORAZIONE

O Cuor di Maria Madre di Dio e Madre nostra; cuore amabilissimo, oggetto delle compiacenze dell'adorabile Trinità, e degno di tutta la venerazione e tenerezza degli angeli e degli uomini; cuore il più consimile a quello di Gesù, di cui siete la più perfetta imagine; cuore pieno di bontà, e tanto compassionevole verso le nostre miserie; degnatevi di sciogliere il ghiaccio de' nostri cuori, e fate che siano interamente rivolti a quello del divin Salvatore. Infondete in essi l'amore delle vostre virtù, infiammateli di quel beato fuoco

di cui di continuo avvampate. Racchiudete in voi la santa Chiesa, custoditela, e siate sempre il suo dolce asilo, e la sua torre inespugnabile contro ogni incursione de' suoi nemici. Siate la nostra via per andare a Gesù , e il canale per cui riceviamo tutte le grazie necessarie per salvarci. Siate il nostro soccorso nei bisogni, il nostro sollievo nelle afflizioni, il nostro conforto nelle tentazioni, il nostro rifugio nelle persecuzioni, il nostro aiuto in tutti i pericoli, ma specialmente negli ultimi combattimenti della nostra vita, in tempo di morte, quando tutto l'inferao si scatenerà contro di noi per rapire le nostre anime in quel formidabile momento, in quel punto terribile da cui dipende la nostra eternità. Ah! sì, allora, o Vergine piissima, fateci sentire la dolcezza del vostro cuore materno, e la forza del vostro potere presso quello di Gesú, con aprirci nel fonte istesso dellamisericordia un sicuro rifugio, onde possiamo giungere a benedirlo con voi in paradiso per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

LODE

Conosciuto, lodato, benedetto, amato, servito, e glorificato sempre e da per tutto sia il divinissimo Cuore di Gesù, e l'illibatissimo Cuore di Maria. Così sia.

GIACULATORIA

Dolce Cuor di Maria, siate la salvezza mia.

INDULGENZE

Pio papa VII, ad istanza di varii vescovi e sacerdoti, e con decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze del 18 agosto 1807, a tutti coloro che divotamente reciteranno la sovraesposta orazione unitamente alla lode, concesse:

1. Indulgenza di 60 giorni, da lucrarsi

una volta al giorno soltanto.

2. Indulgenza plenaria, a quei che la reciteranno ogni giorno pel decorso dell'anno, nelle tre feste di Maria santissima, cioè, della Natività, dell'Assunzione, e del suo sacro Cuore, purchè confessati e comunicati visitino una chiesa dedicata alla beata Vergine, ed ivi preghino secondo l'intenzione del sommo pontefice.

3. Indulgenza plenaria in articolo di morte, a quei che in vita avranno quotidianamente

recitato la detta orazione e lode.

E il sommo pontefice Pio IX, con decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze dei 30 settembre 1852, a coloro che reciteranno la seconda giaculatoria d'invocazione al sacro cuor di Maria, concesse:

4. Indulgenza di 300 giorni per ogni volta che la reciteranno divotamente e con cuo-

re almeno contrito.

5. Indulgenza plenaria una volta in ciascun mese, se nel decorso del mese l'avran recitata ogni giorno, purchè confessati e comunicati visitino qualche chiesa o publico oratorio, pregando ivi secondo la mente di Sua Santità.

Tutte le sopraddette indulgenze sono applicabili alle anime del purgatorio.

CORONA IN ONORE DEL SACRO CUOR DI MARIA

- v. Deus, in adjutorium meum intende: y. Domine, ad adjuvandum me festina.
- V. Gloria Patri etc.
- B. Sicut erat etc.
- I. Vergine immacolata, che concepita senza peccato dirigeste tutti i movimenti del purissimo vostro cuore a quel Dio, che fu costantemente l'oggetto del vostro amore, sempre sottomessa al suo divino volere; ottenetemi, che abborrendo di tutto cuore la colpa impari da voi a vivere rassegnato alla volontà del Signore. Un Pater e sette Ave; e poi:

Cuor trafitto dal dolor, Fa che avvampi il mio d'amor.

II. Ammiro, o Maria, quella profonda umiltà onde si conturbò il benedetto vostro cuore all'annunzio onorevole che vi fece l'arcangelo Gabriele di essere scelta a Madre del Figliuol dell'Altissimo, protestandovi di lui umilissima ancella; e confuso alla vista della mia superbia, a voi domando la grazia di un cuor contrito e umiliato, perchè, conoscendo la mia miseria, possa giungere a conseguir quella gloria che è promessa ai veri umili di cuore. Un Pater, etc.

Cuor trafitto etc.

111. O cuor dolcissimo di Maria, prezioso tesoro in cui la Vergine benedetta conservava le parole, riflettendo ai sublimi misteri che udiva del suo Figliuolo Gesù, onde non sapeva vivere che per Iddio; quanto la freddezza del mio cuor mi confonde! Ah! cara Madre, ottenetemi che, meditando nel mio cuore la santa legge di Dio, cerchi d'imitarvi nel fervoroso esercizio delle cristiane virtù. Un Pater, etc.

Cuor trafitto etc.

IV. O gloriosa Regina dei martiri, il cui sacro cuore nella passione del Figlio fu acerbamente trafitto da quella spada che vi avea predetta il santo vecchio Simeone; impetrate al mio cuore una vera fortezza e una santa pazienza nel sostenere le tribolazioni e le avversità di questa misera vita, e fate che, crocifiggendo la mia carne colle sue concupiscenze, nel seguire la mortificazione della croce mi mostri vostro vero figliuolo. Un Pater, etc.

Cuor trafitto etc.

V. O mistica rosa, Maria, il cui amabilissimo cuore, ardendo delle fiamme più vive di carità, ci accettò per figliuoli ai piedi della croce, divenendo così la tenerissima nostra Madre; deh! fatemi sentire la dolcezza del vostro cuore materno, e la forza del vostro potere presso Gesù in tutti i pericoli della mia vita, e particolarmente nell'ora terribile della mia morte; e così il mio cuore unito al vostro sempre ami Gesù adesso e nei secoli dei secoli. Così sia. Un Pater, etc.

Cuor trafitto etc.

Volgiamoci ora al santissimo Cuor di Gesù perchè c'infiammi del santo suo amo-

re, dicendo:

O divin Cuore del mio Gesù, io mi consacro a voi; e pieno di gratitudine pei tanti benefizi che ho ricevuto e ricevo dall' infinita vostra carità, vi ringrazio con tutto il cuore di avermi anche donata la vostra santissima Madre, consegnandomi a lei come figliuolo nella persona del diletto discepolo. Deh! fate che il mio cuore arda sempre d'amore per voi, trovando nel dolcissimo vostro cuore la sua pace, il suo rifugio, la sua felicità.

LITANIE DEL SACRO CUOR DI MARIA

Kyrie, eleison.
Christe, eleison.
Kyrie, eleison.
Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.
Pater de coelis, Deus,

miserere nobis.

Fili Redemptor mundi, Deus, miserere no	his
Spiritus Sancte Deus, miserere no	phis
Sancta Trinitas unus Deus, miserere no	ohis.
Cor Mariae, aeterni Patris de-	00104
liciae, ora pro no	ohis.
Cor Mariae, Unigeniti Dei thalamus.	ora
Cor Mariae, Spiritus Sancti habitatio.	ora
Cor Mariae, SS. Trinitatis sacrarium.	ora
Cor Mariae, ab origine immaculatum.	ora
Cor Mariae, gratia plenum.	ora
Cor Mariae, inter omnia benedictum.	ora
Cor Mariae, cordi Jesu simillimum.	ora
Cor Mariae, in quo Jesus sibi bene com-	
placuit,	ora
Cor Mariae, humilitatis abyssus,	ora
Cor Mariae, cella puritatis.	ora
Cor Mariae, patens coeli janua,	ora
Cor Mariae, hortus voluptatis,	ora
Cor Mariae, palma patientiae,	ora
Cor Mariae, cedrus castitatis.	ora
Cor Mariae, paradisus Spiritus Sancti	ora
Cor Mariae, urbs refugii,	ora
Cor Mariae, civitas Altissimi,	ora
Cor Mariae, porta sanctorum,	ora
Cor Mariae, dulcis spes reorum,	ora
Cor Mariae, portus naufragantium	ora
Cor Mariae, sedes misericordiae	ora
Cor Mariae, bonitatis oceanus	ora
Cor Mariae, divini amoris incendium	ora
cor mariae, innocentiae miraculum.	ora
Gor Mariae, speculum omnium divinarum	
perfectionum,	ora

Cor Mariae, desideriis tuis mundi salu-	
tem accelerans	ora
Cor Mariae, gratiam peccatoribus impe-	Ora
trans,	ora
Cor Mariae, verba Jesu, gestaque fidelis-	016
sime conservans,	ora
Cor Mariae, principium sanguinis, quem pro	
salute nostra effudit Jesus Christus.	ora
Cor Mariae, in passione Christi afflictis-	
simum,	ora
Cor Mariae, Christo crucifixo cruci con-	
fixum,	ora
Cor Mariae, doloris gladio transfixum,	ora
Cor Mariae, mortuo Jesu, moerore con- sepultum,	
Cor Mariae, Jesu resurgente, redivivum,	ora
Cor Mariae, in Ascensione Jesu ineffabili	ora
dulcedine delibutum,	0.80
Cor Mariae, in descensu Spiritus Sancti no-	ora
va gratiarum plenitudine cumulatum,	ora
Cor Mariae, consolatio afflictorum,	ora
Cor Mariae, refugium peccatorum,	ora
Cor Mariae, cultorum tuorum spes ac	VIU
dulce praesidium,	ora
Cor Mariae, agonizantium solamen et	
auxilium,	ora
Cor Mariae, angelorum ac sanctorum	
omnium iubilus,	ora
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, pa	arce
nobis, Domine.	10
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exa	audi
nos, Domine.	

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, mise-

ŷ. Cor Mariae, doloris gladio transfixum:
 ŷ. Amore Jesu, quo ardes, accende cor nostrum.

OREMUS

Concede, quaesumus, omnipotens Deus, ut qui in sacro beatissimae Virginis Mariae Corde gloriantes, summae ejus in te charitatis et materna in nos dilectionis commemorationem recolimus; ejusdem amantissimae Matris et charitatem imitemur, et patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

INDULGENZE

Il sommo pontefice Pio IX, con decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze degli 11 decembre 1854, a chiunque reciterà la sovraespressa Corona (nella quale non son comprese le litanie, sibbene il versetto e l'orazione) concesse:

1. Indulgenza di 300 giorni, da conseguirsi una volta al giorno soltanto, a chiunque la reciterà devotamente e con cuore almeno

contrito.

2. Indulgenza plenaria in un giorno ad arbitrio di ciascun mese, a coloro che l'avran recitata pel decorso di un mese intero, se

pentiti, confessati e comunicati visiteranno qualche chiesa o pubblico oratorio, ed ivi per qualche spazio di tempo pregheranno secondo la mente di Sua Santità.

Queste indulgenze sono applicabili in

suffragio delle anime dei fedeli defunti.

CORONGINA

DEL SACRO CUOR DI MARIA (ricavata dalle rivelazioni di san!a Matilde)

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

I. Dio vi salvi, o cuore purissimo fin dall'immacolata concezione. Ave Maria, etc.

II. Dio vi salvi, o cuore umilissimo nell'annunziazione dell'arcangelo Gabriele. Ave, etc.

III. Dio vi salvi, o cuore devotissimo ed ardentissimo nel parto dell' Unigenito Figliuolo di Dio. Ave. etc.

IV. Dio vi salvi, o cuore amantissimo sempre verso Dio e verso il prossimo. Ave, etc.

V. Dio vi salvi, o cuore diligentissimo, sa-

crario delle divine promesse. Ave, etc.

VI. Dio vi salvi, o cuore pazientissimo nell'acerbissima passione di Gesù Cristo. Ave, etc.

VII. Dio vi salvi, o cuore fedelissimo a Dio

ed agli uomini . Ave, etc.

VIII. Dio vi salvi, o cuore ferventissimo a

vantaggio dell' umana salute. Ave, etc.

1X. Dio vi salvi, o cuore verginale, dedito alle più assidue contemplazioni. Ave, e Gloria.

LITANIE

Signore, abbiate pietà di noi. Figlio di Dio, abbiate pietà di noi. Spirito Santo, abbiate pietà di noi. Gesù Cristo, ascoltateci. Gesù Cristo, esauditeci. Padre celeste, che siete Dio, abbiate pietà di noi. Figliuolo Redentor del Mondo, che siete Dio, abbiate pietà di noi. Spirito Santo, che siete Dio, abbiate pietà di noi. Santa Trinità, che siete un solo Dio, abbiate pietà di noi. Cuor di Maria, concepito senza macchia di peccato, pregate per noi. Cuor di Maria, pieno di grazia, pregate Cuor di Maria, degno santuario dell' adorabile Trinità, pregate Cuor di Maria, tabernacolo del Verbo incarnato, pregate Cuor di Maria, cuore secondo il cuor di Dio, pregate Cuor di Maria, trono illustre di

pregate

gloria,

Cuor di Maria, olocausto perfetto d'amor divino, pregate Cuor di Maria, abisso di umiltà, pregate Cuor di Maria, affisso alla croce con Gesù Cristo, pregate Cuor di Maria, sede di misericordia, pregate Cuor di Maria, consolazion degli afflitti . pregate Cuor di Maria, refugio de' peccatori e protettor de' giusti, pregate Cuor di Maria, difesa della Chiesa ed aiuto di tutti i fedeli, pregate Cuor di Maria, speranza la più sicura degli agonizzanti, dopo Gesù, pregate Cuor di Maria, gaudio degli angeli e di tutti i santi, pregate Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, perdonateci, o Signore.

Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, esauditeci, o Signore.

Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, abbiate pietà di noi, o Signore.

v. O santissimo ed amabilissimo cuor di

Maria, pregate per noi.

R. Onde i nostri cuori siano accesi di quello stesso amor divino di cui voi avvampate.

ORAZIONE

Clementissimo Iddio, che per la salute dei peccatori e rifugio de' miseri voleste rendere il cuor di Maria somigliantissimo a quel-

Io di Gesù nella carità e misericordia; concedete che noi, celebrando gli ammirabili pregi di questo dolcissimo cuore, meritiamo di essere ritrovati conformi al cuore di Gesù Cristo, che vive e regna con voi ne' secoli de' secoli. Così sia.

CONFRATERNITA BEL SACRO CUOR DI MARIA

Due, come accennammo, furono le confraternite del sacro cuor di Maria erette la prima volta in Roma; l'una cioè da papa Benedetto XIV, nella chiesa del santissimo Salvatore presso Ponte Sisto; l'altra dal ponteficie Pio VII, nella chiesa collegiata e parrocchiale dei santi Eustachio e compagni martiri. Noi parlerem di quest'ultima, siccome quella che ha diritto di aggregare altre confraternite fuori di Roma, e quindi viene più propriamente sotto il nome di Congregazione Primaria. E prima ne annoteremo le annesse

INDULGENZE

La santa memoria di papa Pio VII concesse ai confratelli e consorelle della pia congregazione suddetta le indulgenze seguenti, che dal pontefice Gregorio XVI furon confermate in perpetuo, con rescritto della sacra Congregazione delle Indulgenze in data dei 29 marzo 1844:

1. Indulgenza plenaria nel giorno dell'ascrizione, se confessati e comunicati pregheranno secondo la mente del sommo pontefice.

2. Item, nel giorno in cui dalla pia unione si celebra la festa del sacro cuor di Maria, se confessati e comunicati visiteranno la chiesa di s. Eustachio, pregando come sopra.

3. Item, nei giorni di s. Giuseppe, dei santi apostoli Pietro e Paolo, in uno dei venerdì di Quaresima, e nel venerdì di Passione, se confessati e comunicati visiteran come sopra.

4. Item, una volta al mese in un giorno ad arbitrio, se confessati e comunicati visite-

ran come sopra.

5. Item, nel giorno della comunione ge-

nerale che si fa in s. Eustachio.

6. Item, se assisteranno alla esposizione del santissimo Sacramento, che nell'ultima domenica d'ogni mese si fa in detta chiesa nella cappella del sacro cuor di Maria.

7. Item, in articolo di morte, se pentiti invocheranno col cuore, non potendo colla

lingua, il nome santissimo di Gesù.

8. Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene, nelle quattro domeniche precedenti la festa del sacro cuor di Maria.

9. Item, in tutti i venerdì di Quaresima.

meno i due notati al numero 3

10. Di 300 giorni, per ciascuna volta che interverranno al divoto esercizio, che nella chiesa di s. Eustachio si pratica in tutti i giorni del mese di Agosto, dedicato al sacro cuor di Maria.

11. Di 60 giorni, se in detta chiesa o nell'oratorio della pia unione ascolteranno la santa messa, assisteranno ai divini offizi, associeranno cadaveri, metteran pace fra nemici, accompagneranno il santissimo Sacramento nella processione o quando si porta agli infermi, o faranno qualunque altra opera pia.

Tutte le suddette indulgenze sono ap-

plicabili in suffragio delle anime purganti.

12. Finalmente sono accordate agli aggregati le indulgenze delle stazioni, purchè visitino la chiesa di s. Eustachio nei giorni delle stazioni medesime, descritti nel Messale romano.

GRAZIE E PRIVILEGI

1. Tutti gli altari della chiesa di s. Eustachio sono privilegiati per quelle messe che dai congregati si fan celebrare in suffragio dei defonti fratelli e sorelle della pia unione.

2. Tutte quelle indulgenze, pel cui acquisto è ingiunta la visita della chiesa di s. Eustachio, possono lucrarsi dagli aggregati legittimamente impediti, purchè adempiano qualche opera pia ingiunta dal proprio confessore.

OBBLIGHI

Non leggiamo altri obblighi fuorchè quello di dare il nome alla confraternita, e di eseguire le particolari ingiunzioni determinate all'acquisto delle singole indulgenze.



CONFRATERNITA DEL SACRO CUOR DI MARIA

PER LA CONVERSIONE DEI PECCATORI

Due sono i principali fini che si propone questa confraternita. Il primo, comune anche all'altra di cui parlammo qui innanzi, è di onorare il sacro cuor di Maria, e propagare il suo culto fra il popol cristiano. Il secondo, a lei proprio peculiarmente, come appar dal suo titolo, è di pregare per la conversione dei peccatori, e ciò in larghissimo senso. La confraternita cioè non prega solamente per quei che deviarono dal retto sentiero entro la

Chiesa di Gesù Cristo; ma ben anche per quelli che ne son fuori, quali sono gli eretici, i scismatici, gli ebrei, gl'infedeli. È non prega solo generalmente per tutti; ma prega pure in particolare per coloro che particolarmente le sono raccomandati. E ciò eseguisce in modo speciale con due pratiche principali che vigono presso di lei. L'una ha luoco nelle ore antemeridiane d'ogni sabato; e consiste nella celebrazione del santo sacrificio della messa, preceduto e seguito da talune orazioni. Anzi nel primo sabato di ciascun mese a questa prima messa, celebrata pei fini suddetti, succede una seconda, seguita pure da una commemorazione di preghiere, a suffragio degli ag-gregati defonti. L'altra ricorre nelle ore pomeridiane di tutte le domeniche ed altre feste; e risulta di un ragionamento su qualche verità morale, della benedizione del santissimo Sacramento, e di talune preci prima della medesima. Noi esporremo ambedue queste pratiche; ma prima comincierem dal notare le copiose

INDULGENZE

Papa Gregorio XVI, con suo Breve In sublimi, dato in Roma il di 24 aprile dell'anno 1838, con decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze del 4 febbraio 1841, e con rescritto del 1 febbraio 1843, non che il sommo pontefice Pio IX, e tutti gli ascritti alla pia confraternita del sacro ed immacolato cuor

di Maria per la conversione dei peccatori, concessero:

1. Indulgenza plenaria nel giorno dell'a-

scrizione.

2. Item, nella festa della Circoncisione di nostro Signor Gesù Cristo, e in tutti i giorni della sua ottava.

3. Item, nella domenica precedente la

Settuagesima.

4. Item, nella terza domenica dopo Pentecoste, festività primaria della confraternita.

5. Item, nelle feste della Purificazione, Annunziazione, Dolori, Assunzione, Natività, e Concezione di Maria Vergine, e in tutti i giorni delle loro ottave.

6. Item, nel giorno della Conversione di s. Paolo (25 gennaio), e in tutti i giorni

della sua ottava.

7. Item, nel giorno di s. Giuseppe (19 marzo).

8. Item, nel giorno di s. Giovanni Batti-

sta (24 giugno).

9. Item, nel giorno di santa Maria Maddalena (22 luglio), e in tutti i giorni della sua ottava.

10. Item, nel giorno di s. Giovanni Evan-

gelista (27 decembre).

11. Item, in ogni mese in due giorni ad arbitrio; purchè facciano una visita ad una chiesa o pubblico oratorio qualunque, pregando ivi per qualche spazio di tempo secondo l'intenzione del sommo pontefice.

12. Item, in ogni anno nel giorno anni-

versario del proprio battesimo.

13. Item, in articolo di morte, se veramente pentiti e confessati si comunicheranno, o, non potendo, invocheran colla bocca o almeno col cuore il nome santissimo di Gesù.

14. Indulgenza di 50 giorni da lucrarsi ogni di da tutti i fedeli, i quali visitino la cappella della pia unione, e contriti preghino secondo la mente del sommo pontefice 7).

Le indulgenze espresse ai numeri 7, 8, 10, 11, e 14, sono applicabili in suffragio del-

le anime purganti.

GRAZIE E PRIVILEGI

- 1. L'altare della pia unione è privilegiato per le anime dei confratelli e consorelle defonte 8)
- 2. I confratelli sono autorizzati a fruire delle indulgenze espresse al numero 11 anche in caso di fisica infermità, purche pentiti e confessati adempiano altre pie opere che loro verranno ingiunte dal confessore.

OBBLIGHT

1. Dare il proprio nome alla confraternita.

2. Recitare ogni giorno un' Ave Maria, in onore del sacro cuore della Vergine per la conversione dei peccatori 9).

PRATICHE

FUNZIONE DEL SABATO

Il sacerdote celebrante, genuslesso innanzi all'altare, dirà:

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus

Sancti . Amen .

O santa Madre del nostro Salvatore Gesù, noi umilmente prostrati innanzi a voi vi preghiamo di ottenerci la grazia d'assistere al divin sacrifizio con i sentimenti della più profonda adorazione, del più tenero amore, della più viva riconoscenza, e della più sincera contrizione di tutti i nostri peccati. È nostra intenzione, o santa Madre Maria, per i meriti di questo divin sacrifizio render grazie all'adorabile Trinità degli immensi favori dei quali volle arricchito il vostro immacolato e santissimo cuore; e dimandare alla divina misericordia che per i meriti di Gesù Cristo e la santità del vostro cuore ci accordi la grazia della nostra conversione, e di quella di tutti i poveri peccatori. O cuore santissimo di Maria conceputo senza peccato, pregate per noi e proteggeteci. Ave Maria; e poi:

Memorare, o piissima Virgo Maria, non esse auditum a saeculo quemquam ad tua currentem praesidia, tua implorantem auxilia, tua petentem suffragia, esse derelictum. Ego tali animatus confidentia, ad te, Virgo virginum, Mater, curro, ad te venio, coram te gemens, peccator adsisto. Noli, Mater Verbi, verba mea despicere, sed audi propitia et exaudi. Amen.

Finita la messa, lo stesso sacerdote sog-

giungerà:

Antiph. Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo glo-

riosa et benedicta.

Ricordatevi, o Vergine pietosissima, che non si è mai inteso al mondo, che chi ha ricorso al vostro patrocinio, implorato il vostro aiuto, richiesto il vostro soccorso, sia rimasto da voi abbandonato. lo animato da tal confidenza vengo a voi, o Vergine delle vergini e Madre nostra; a voi ricorro, e gemendo sotto il peso de' miei peccati mi prostro ai vostri piedi. Oh! non vogliate, o Madre del Verbo, disprezzare le mie parole, ma ascoltatemi propizia ed esauditemi. E così sia.

Tre Ave Maria e un Gloria; e poi subito: Y. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix:

W. Ut digni efficiamur promissionibus Chri-

OREMUS

Clementissime Deus, qui ad peccatorum salutem et miserorum perfugium, cor immaculatum beatae Mariae Virginis divino cordi Filii tui Jesu Christi charitate et misericordia simillimum esse voluisti; concede, ut qui hujus dulcissimi et amantissimi cordis memoriam agimus, ejusdem beatae Virginis meritis et intercessione, secundum cor Jesu inveniri mereamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Nel primo sabato poi d'ogni mese, dopo la seconda messa, dirà come siegue:

Psalmus 129.

De profundis clamavi ad te, Domine: *Domine, exaudi vocem meam.

Fiant aures tuae intendentes * in vocem

deprecationis meae.

Si iniquitates observaveris, Domine; *

Domine, quis sustinebit?

Quía apud et propitiatio est; * et propter legem tuam sustinui te, Domine.

Sustinuit anima mea in verbo ejus: * spe-

ravit anima mea in Domino.

A custodia matutina, usque ad noctem,*

speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia, * et copiosa apud eum redemptio.

Et ipse red met Israel * ex omnibus iniquitatibus ejus.

v. Requiem aeternam dona eis, Domine:

R. Et lux perpetua luceat eis.

y. Requiescant in pace:

w. Amen . y. Domine, exaudi orationem meam:

BY. Et clamor meus ad te veniat.

v. Dominus vobiscum:

R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Deus, veniae largitor et humanae salutis amator, quaesumus clementiam tuam, ut nostrae congregationis fratres, qui ex hoc saeculo transierunt, beata Maria semper Virgine intercedente, cum omnibus sanctis tuis, ad perpetuae beatitudinis consortium pervenire concedas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

INDULGENZE

Il sommo pontefice Gregorio XVI, col citato Breve del 24 aprile 1838, concesse:

1. Indulgenza di giorni 500, non solo agli aggregati, ma a tutti i fedeli, che, pregando per la conversione dei peccatori, assisteranno devotamente alla detta messa del sabato nella chiesa od oratorio della confraternita.

E il sommo pontefice Pio IX, con decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze degli 11 decembre 1846, conces-

se pure:

2. Indulgenza di giorni 300, a tutti i fedeli, per ciascuna volta che con cuore almeno contrito reciteranno la soprascritta de-

votissima orazione Memorare.

3. Indulgenza plenaria, in un giorno ad arbitrio di ciascun mesc, a coloro che in tutto il mese l'avran recitata ogni giorno, purchè confessati e comunicati visitino una chiesa o pubblico oratorio, ed ivi preghino secondo la mente del sommo pontefice.

Le indulgenze espresse in questi due ultimi numeri sono applicabili alle anime del

purgatorio.

FUNZIONE DELLA DOMENICA

Finito il discorso, e prima della benedizione del santissimo Sacramento, il sacerdote dice:

Antiph. Sub tuum praesidium etc.

PREGHIERA

O santo cuor di Maria, a voi, che foste sempre il rifugio dei peccatori, noi facciamo questa sera ricorso, ed imploriamo la vostra compassione. Rammentatevi, o Vergine santa, non essersi mai veduto, che il vostro cuore materno abbia abbandonato quegli infelici che si rivolsero a voi. Noi di ciò consapevoli, pieni di fiducia ci gettiamo ai vostri piedi. Ah! che noi non siamo se non miseri peccatori indegni di un vostro sguardo; ma più noi siam miserabili, più abbiamo bisogno del vostro soccorso. O Vergine delle vergini, che avete il cuore sì compassionevole alle miserie degli uomini, noi invochiamo la vostra bontà, quale mai ricusaste di usare ad alcuno; movetevi a compassione dello stato deplorabile in cui ci vedete, e non ci abbandonate ad una trista e funesta impenitenza. Ascoltate la tenerezza del vostro cuore che vi parla per noi. Qual gloria non sarà per voi l'aver salvato le anime nostre, e averle quasi ritolte dall'inferno? Otteneteci dunque la grazia di una conversione sincera e costante; e somigliante grazia accordate ancora a tutti i peccatori pe quali vi preghiamo, affinchè ad essi uniti possiamo per sempre con tenera e filial devozione attestarvi la nostra riconoscenza. E così sia.

LITANIE

Kyrie, eleison.
Christe, eleison.
Kyrie, eleison.
Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.
Pater de coelis, Deus, miserere nobis.

Fili Redemptor mundi, Deus, miserere	nahie
Spiritus Sancte, Deus, miserere	nahie
Sancta Trinitas, unus Deus, miserere	nobie
Sancta Maria, ora pro	
Sancta Dei Genitrix,	ora
Sancta Virgo virginum,	ora
Mater Christi,	ora
Mater divinae gratiae,	ora
Mater purissima,	ora
Mater castissima,	ora
Mater inviolata,	ora
Mater intemerata,	ora
Mater amabilis,	ora
Mater admirabilis,	ora
Mater Creatoris,	ora
Mater Salvatoris,	ora
Virgo prudentissima,	ora
Virgo veneranda,	ora
Virgo praedicanda,	ora
Virgo potens,	ora
Virgo clemens,	ora
Virgo fidelis,	ora
Speculum justitiae,	ora
Sedes sapientiae,	ora
Causa nostrae laetitiae,	ora
Vas spirituale,	ora
Vas honorabile,	ora
Vas insigne devotionis,	ora
Rosa mystica,	ora
Turris davidica,	ora
Turris eburnea,	ora
Domus aurea,	ora

Foederis arca;	ora
Janua coeli,	ora
Stella matutina,	ora
Salus infirmorum,	ora
Refugium peccatorum,	
Consolatrix afflictorum,	ora
Auxilium christianorum,	ora
	ora
Regina angelorum,	ora
Regina patriarcharum,	ora
Regina prophetarum.	ora
Regina apostolorum,	ora
Regina martyrum,	ora
Regina confessorum,	
Regina virginum,	ora
Rogina canatonum amnium	ora
Regina sanctorum omnium,	ora
Regina sine labe originali concepta,	ora
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	parce
nobis, Domine.	•
Agnus Doi qui tellis pessets mini l'	2.1

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

y. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix: w. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Concede, misericors Deus, fragilitati nostrae praesidium; ut qui sanctae Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis ejus auxilio, a nostris iniquitatibus resurgamus. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

PER LA CONVERSIONE DEI PECCATORI

Antiph. Parce, Domine, parce populo tuo; ne in aeternum irascaris nobis.

V. Converte nos, Deus, salutaris noster:

BY. Et averte iram tuam a nobis.

OREMUS

Deus misericors et clemens, exaudi preces quas pro fratribus pereuntibus gementes in conspectu tuo effundimus; ut conversi eb errore viae suae liberentur a morte, et ubi abundavit delictum, superabundet et gratia.

Omnipotens sempiterne Deus, qui salvas omnes et neminem vis perire; respice ad animas diabolica fraude deceptas, ut omni haeretica pravitate deposita, errantium corda resipiscant, et ad veritatis tua redeant unitatem.

Deus, cui proprium est misereri semper et parcere; suscipe deprecationem nostram, ut nos et omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit, miseratio tuae pietatis clementer absolvat. Per Dominum nostrum etc.

Indi si recita un Pater, Ave, e Gloria pei peccatori particolarmente raccomandati, e si conclude col versetto: Sancta Maria, refugium peccatorum, ora pro nobis; dopo di che ha luogo la benedizione del santissimo Sacramento.

442 INDULGENZE

Il sommo pontefice Pio IX ha concesso indulgenza di giorni 500, a tutti i fedeli che assisteranno alla sunnominata funzione delle domeniche ed altre feste, purchè preghino secondo la sua intenzione.



DEVOZIONE DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE



Tutti peccammo in Adamo; tutti ereditiamo da lui la colpa originale. Questo è articolo di nostra fede, perchè chiaramente rivelato nelle divine scritture, perchè espressamente definito dal sacrosanto concilio di Trento. Geremia e Giovanni Battista furon santi prima che uscissero dal seno materno; ma non per questo andarono immuni dal peccato d'origine. Se nel correr le vie della giustizia prevennero gli altri; i loro inizii però furono egualmente macchiati, ed essi cominciarono come gli altri ad esistere spiacenti a Dio, schiavi del demonio, figli d'ira e degni di castigo. È ora a vedere se la Vergine andasse compresa in questa legge comune; se i primi istanti del suo concepimento fosser simili a quelli degli altri figli di Adamo.

E che non tanto il creder ciò, ma solo l'imaginarlo, e non tanto l'imaginarlo avvenuto, ma solo l'imaginarlo possibile acchiuda il più alto eccesso d'incongruenza; sarà ben facile il comprendere, sol che consideriamo per poco le relazioni che passano tra Dio e Maria. L'eterno Padre scelse Maria a sua

figlia. Ma sarebbe mai ch'egli avesse lasciata cadere schiava del più crudele tiranno questa sua primogenita, o a sì obbrobrioso servaggio non avesse potuto sottrarla? E lo Spirito Santo elesse Maria a sua sposa. Ma sarebbe mai che l'autore d'ogni santità e d'ogni purezza si fosse eletta una sposa polluta, una sposa ch' era stata già posseduta dal suo più fiero nemico? E il Verbo divino prescelse Maria a sua madre. Ma sapete voi che significa in Maria la dignità di madre di Dio? Questa ineffabile dignità fa di Maria una creatura congiunta a Dio di strettissima parentela; un affine di Dio, secondo s. Tommaso; una consanguinea di Dio, secondo altri gravissimi teologi; e in certo modo una concorporea di Dio, secondo s. Agostino. Caro Christi, caro est Mariae. Ed in qual mente adunque che non folleggi potran mai conciliarsi sì eccelse cose colla più lieve ombra di colpa? L'avrebbe shagliata proprio a partito s. Anselmo di Canterbury quando scrisse, che la Vergine dovea risplendere di sì gran purità, che sotto Dio non potesse concepirsi maggiore. Decens erat ut ea puritate niteret qua sub Deo major nequit intelligi. È troppo facile a concepire che ben migliore della purità di Maria sarebbe una purità che fosse stata sempre immacolata, come è quel-la degli angelici spiriti . Che se s. Bernardino ci assicura espressamente che a Maria data fu tanta grazia, quanta è possibile darsi a semplice creatura: Tanta gratia Virgini data est, quantum uni creaturae dari est possibile; bisognerebbe dir dunque che a quel Dio che creò puri i suoi servi, quai sono gli angeli, fu impossibile di crear pura la sua madre, qual è Maria. Insomma, per conchiudere col devoto autore le cui opere van sotto il nome di s. Anselmo, che la figlia, la sposa, la madre di Dio andasse una volta soggetta alla comune impurità, alla servitù del peccato, il cuore si ricusa di crederlo, la mente aborre a pensarlo,

la lingua ha orrore di dirlo.

Che se sino a qui considerammo la Vergine nelle sue relazioni con Dio; consideriamola ora nelle sue relazioni cogli uomini. Era scritto negli alti decreti della sapienza infinita, che siccome della rovina dell'uman genere eran stati autori un uomo e una donna, cioè Adamo ed Eva; e così un uomo e una donna, cioè Cristo e Maria, fossero autori della umana riparazione. Cristo adunque è il novello Adamo, che dell'antico ristora le perdite. Maria è la novella Eva, che dell' antica cancella il delitto. Però questo disegno ammirabile della increata sapienza non poserebbe su giuste basi, non armonizzerebbe nelle sue proporzioni, se la somiglianza che passa tra Adamo ed Eva, non passasse egualmente tra Cristo e Maria; e al contrario l'opposizione che intercede tra Adamo e Cristo, non intercedesse pure tra Eva e Maria. Ora osserviamo. Adamo ed Eva somigliano fra lor nella colpa. Dunque Cristo e Maria debbono

somigliare nell' innocenza. Che se, secondo il testimonio dell' apostolo Paolo, Cristo non sarebbe stato acconcio al grande officio di riparatore, se non fosse stato senza peccato: Talis enim decebat ut nobis esset pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus; e così non sarebbe stata acconcia Maria all' officio di riparatrice, se fosse stata macchiata di colpa. Fra Cristo ed Adamo passa quella opposizione che tra giusto e peccatore. Dunque la stessa opposizione deve passar tra Eva e Maria. Questa marcata dissidenza tra le due madri dell' uman genere è constatata da tutti i padri e dottori di santa Chiesa. Eva, dicon essi d'accordo, colla sua inobedienza, colla sua incredulità ci portò il lutto e la morte; Maria colla sua obbedienza, colla sua fedeltà ci portò la gioia e la vita. Anzi è segnalata ricisamente dalla Chiesa medesima là dove canta, che Maria ci rende ciò che Eva ci tolse . Quod Heva tristis abstulit, Tu reddis almo germine. Ma oimè! qual serio contrasto potrebbe esister mai tra queste due donne, che avesser comune la macchia della colpa medesima, e le cui relazioni fosser quelle di progenitrice ed erede? Concludiamo adunque che, o Maria non è insieme con Cristo corredentrice degli uomini; od ella andò, come Cristo, esente da ogni ombra di colpa. O ella fu sempre giusta; o ella non è presso Dio nostra mediatrice, nostra avvocata. Bell' avvocata invero sarebbe colei

che avesse bisogno d'interceder per sè, e che non meno de' suoi clienti andasse macchiata di fallo! Gesù Cristo è per noi presso l'eterno suo Padre buon avvocato, perchè è giusto. Advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum justum. Non sarebbe altrettanto la benedetta sua Madre, se, com' egli è, non fosse nel più ampio senso giusta pur essa.

Non solamente però il cielo e la terra, ma ben anche l'inferno rendono testimonio all' immacolato concepimento della gran Vergine. E, ad intender ciò, risaliamo di grazia sino ai primordii dell' umana famiglia . Tran-gugiato che ebbero i nostri progenitori il pomo fatale, si trovaron confusi al cospetto di Dio; e nel serpente, che gli aveva ingannati, cercarono di rifondere tutta la colpa della loro disobbedienza. Allora Iddio disse al serpente: Porrò inimicizia fra te e la donna, e fra il seme tuo e il seme di lei. Ella schiaccierà la tua testa, e tu invano tenderai insidie al suo piede. Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius. Ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus. Ora egli è indubitato per comune parere dei sacri interpreti, che nel serpente si raffigura il demonio, e nel suo seme i peccatori suoi figli; come pure nella donna si raffigura la Vergine, e nel suo seme il suo Figlio Gesù . Dunque osserviamo . — Inimicitias ponam inter te et mulierem. Porrò inimicizia fra te e la donna, Di quale inimicizia

si parla qui? Forse d'inimicizia di affetto? Ma chi è, dice s. Agostino, che ami il de-monio? Per inimicizia con Satana s' intende qui adunque inimicizia di effetto; s' intende cioè completa separazione da ogni consorzio, da ogni società col medesimo; completa libertà dal suo dominio, dalla sua servitù; insomma completa mondezza da ogni peccato.-Ma la stessa inimicizia che fra il serpente e la donna, fu posta pure fra il seme di lui e il seme di lei. Inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius. Se dunque non fu mai il menomo consorzio fra la santità infinita di Gesù Cristo e la corruzione degli uomini prevaricatori; e così non fu mai tra l'immacolata purità di Maria e la perfidia del primo prevaricatore, il demonio. — Ipsa conteret caput tuum. Ella schiaccierà la tua testa. quanta verità si acchiuderebbe in queste parole, se la Vergine nei primordii della sua esistenza fosse andata soggetta alla schiavitù di Lucifero? Ella sarebbe stata la prima a soccombere, a riportare in tal lotta il capo schiacciato, poniam pure che in sèguito fosse riuscita a schiacciarlo al serpente. O non avrebbe adunque riportata sul suo nemico nessuna vittoria, o la sua vittoria sarebbe troppo indecorosa e indegna di lei. - Et tu insidiaberis calcaneo ejus. E tu tenderai insidie al suo calcagno. Altro che insidie! Il maligno serpente avrebbe pienamente ottenuto l'effetto de' suoi sforzi, colto il frutto della sua frode. L'avrebbe morsa, l'avrebbe trafitta; avrebbe dilaniato quelle carni virginali, avrebbe corrotto quel sangue purissimo; insomma col velenoso suo dente l'avrebbe miseramente infetta ed uccisa. — É adunque indubitato che dal riferito passo delle sacre pagine si deduce ben chiaramente l'immunità della Vergine dalla schiavitù dell'inferno, da ogni ombra di colpa. Quindi è che quando l'arte cristiana volle effigiare la Vergine sempre immacolata, non seppe meglio rappresentarla che in atto di calcare coll'eburneo suo piede il capo dell'infernale dragone, che contro lei vomita indarno sanguinosa e mortifera bava.

Ma non è questo il solo testimonio che troviamo nelle divine scritture della immacolata concezion di Maria. La verità di questo gran privilegio ci apparirà non men manifesta se anche per poco consideriam le parole che il messaggiero celeste dirigeva a questa eletta donzella, quando scendeva in terra col pietoso decreto della pace lacrimata tant' anni. Dio ti salvi, o piena di grazia, dicea Gabriele; il Signore è teco; benedetta tu in fra le donne. Ave, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus. Ma in verità; come potrebbe dirsi Maria piena di grazia, se non fos-se immacolata sin dal primo suo concepimento? Per due riguardi principalissimi non sarebbe in lei stata questa pienezza. Perchè gli esordii della sua vita sarebbero andati spogli di grazia; perchè le sarebbe mancata la grazia

singolarissima della giustizia originale. E die-tro ciò per qual fine soggiungere: Il Signore è teco: Dominus tecum; se prima di Dio fu con essa il demonio? E come seguitare: Tu sei benedetta fra le donne: Benedicta tu in mulieribus; se ella partecipò alla maledizione di tutte le altre ? Ah! che la voce di Dio, che parlava per bocca dell'angelo, sarebbe stata in questo caso vana e menzognera come quella degli uomini . Ah! che troppo inopportuno sarebbe riuscito sì alto e inusitato saluto all'umile Verginella di Nazaret. Ah! che troppo male le si confarebbero quelle parole che leggonsi nei Proverbi: Molte fanciulle adunaron ricchezze; ma tu tutte quante le hai superate. Multae filiae congregaverunt divitias; tu supergressa es universas. Eva ebbe santi i primi periodi della sua esistenza; ebbe in principio il Signore con sè; ebbe confortati di benedizione i primieri suoi giorni . Ah! che se tutto questo non si fosse verificato in Maria, a questa Vergine prudentissima sarebbe stato sotto qualche riguardo conceduto assai meno che a quella vergine stolta.

Che se gli addotti testimonii riguardano letteralmente questa sposa immacolata del divin Paracleto; nelle sacre pagine istesse ne troverem ben più altri che a lei in senso mistico si riferiscono. Il cantico dei cantici sembra proprio dettato per lei. — Sei tutta bella, amica mia, sei tutta bella, e non è in te macchia di sorta. Tota pulchra es, amica

mea, et macula non est in te. Aprimi, o mia sorella, mia diletta, colomba mia, immacolata mia. Aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immacula'a mea. Le fanciulle son senza numero: Adolescentularum non est numerus. Una è però la mia colomba, la mia perfetta; ella è l'unica della sua madre, la eletta della sua genitrice. Una est columba mea, perfecta mea; una est matri suae, una genitrici suae. — È in quante esprimenti figure della medesima c'incontriamo ad ogni piè sospinto? È figura di Maria immacolata quell'arca felice, che sola fra le onde frementi fu preservata dal comune naufragio. E figura di Maria immacolata quella avventurosa regina Ester, cui il re Assuero si affrettò a dichiarare che per tutti sì, ma non per lei, era stato sancito il fatal decreto di morte. È figura di Maria immacolata quella donna mirabile dell'Apocalisse, vestita di sole e coronata di stelle, contro cui mosse indarno le sue sette teste e le dieci sue corna il mostruoso debellato dragone. Che cosa più pura della luce del cielo che riflette in tersissimo specchio? Ebbene, ella è simbolo di Maria immacolata. Candor est lucis aeternae, speculum sine macula. Che fiore più candido di un giglio, cui le spine che gli fan siepe d'attorno custodiscono da ogni immondo alito e morso di belva? Ebbene, egli è simbolo di Maria immacolata. Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias. Che luoco più riservato di un chiuso

giardino, olezzante di peregrini fiori ed aromi, e in mezzo a cui sorge un fonte di limpidissime acque? Ebbene, egli è simbolo di Maria immacolata. Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus. Insomma è simbolo di Maria immacolata l' aurora che albeggia di dolce e roseo lume . la luna che s'abbella di argentea luce, il sole che tramanda ognora fulgidissimi e incorruttibili raggi. Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol ?

Nè dal testimonio delle divine scritture è difforme quello della ecclesiastica tradizione. E qui imprenderemmo opera ben ponderosa, se tutte volessimo raccorre le sentenze de' santi padri e dottori che si uniscono a comprovare Î' inconcussa verità di cui ragioniamo . Ci li miteremo adunque ad esporre in proposito talune notevolissime osservazioni. È in prima la tradizione che asserisce Maria immacolata sin dai primi istanti del suo avventuroso concepimento, non è propria soltanto della Chiesa Occidentale, ma ben anche della Chiesa Orientale. Nel celebrare le glorie della loro immacolata Regina, i padri greci e i latini forman due cori sì copiosi e sì nobili da non sapere a cui dare la preferenza. Nè è a credere che questo mirabil conserto di lodi cominciasse ben tardi a risuonar nella Chiesa. Per singolare disposizione di Dio è avvenuto che di questo dogma si combattuto, e si tardi per infallibi-

le oracolo difinito, abbiamo luculentissimi documenti sin dai tempi apostolici, sino dal primo secolo dell' èra cristiana. E non si tratta già di testimonianze, di laudazioni di equivoco senso. I nominati padri e dottori non solamente negano in Maria ogni benchè menoma servitù o inquinamento di colpa, ma positivamente asseriscono che i suoi primordii furon santificati dalla grazia originale, che dalla originale integrità andaron dotate le sue purissime carni, che la sua santità e purità fu al tutto nuova, immensamente superiore al compiuto ordine di natura e di grazia, incomprensibile ad umana ed angelica intelligenza, tesoro di carismi e abisso di grazie. E siffatta verità, più che provare, suppongono; anzi la suppongono così indubitata, così conosciuta universalmente, da ritenere per certo non esser possibile che un fedele, non pur creda, ma nè tampoco pensi diversamente. E tutto ciò esprimono con tal qualità, varietà e copia di locuzioni, da colmare ogni mente ed ogni cuore cristiano non sappiam di qual più, se di osseguioso assenso di fede, o di ardente fiamma di affetto, o di altissimo senso d'ineffabile meraviglia.

Di fatti essi chiaman la Vergine con aggiunti negativi immacolata, impolluta, illesa, incolpata, intemerata, incorrotta, illibata, intatta, incontaminata; e con vocaboli affermativi santa, sacra, veneranda, innocente, cara a Dio, pura, bella, formosa, piena di gra-

zia, benedetta, beata. E queste qualità le ascrivono in sommo grado, chiamandola quando tutta immacolata e senza neo, pienamente illibata, perfettamente illesa, del tutto intemerata, perfettamente incorrotta; quando santissima, sacratissima, purissima, formosissima, accettissima a Dio; quando tutta bella, tutta santa, tutta innocente, tutta sacra, tutta benedetta, tutta beata, tutta aggraziata, tutta veneranda, tutta felice, tutta preziosa, tutta splendente, tutta gloriosa, tutta degna di lode, d'inni, di cantici e di stupore . E spingendo il grado di appellazione dal sommo al sovraeccedente, la dicono soprasanta, soprapura, diecimila volte pura, soprainnocente è in tullo soprainnocente, sopraeccedente in purità, soprabenedetta e veramente soprabenedetta, soprasplendente, trascendente ogni encomio, ogni gloria, ed ogni meraviglia. E per dare a prim' occhio ad intendere che i titoli sovra espressi appartengono propriamente soltanto alla Vergine, essi l'appellano per antonomasia l'immacolata, l'intemerata, l'impolluta, l'illibata, l'incolpata, la santa, l'in-nocente, la pura, la bella e speciosa, la piena di grazia, la benedetta.

Non basta però. Gli aggiunti sin qui noverati riguardano la Vergine in sè medesima. Ma niente meno stupende sono le appellazioni comparative che a lei si dànno ne' monumenti ecclesiastici. Ella vien nominata più santa, più eccelsa, più gloriosa, più bella, e vera-

mente da più che tutti i mortali; più santa de' santi, de' patriarchi, de' profeti, degli a-postoli, la prima e la primissima fra i santi; più sublime e gloriosa e bella e lucente sacrata degli angeli; più pura de' cherubi-ni e de' serafini; più insigne, più pura, più innocente, più santa, più gloriosa d'ogni cosa creata. E come ciò fosse poco, con termini astratti e metaforici è detta la stessa santità, la stessa purità, la stessa bellezza; bellezza dell' innocenza, innocentissimo albergo dell' innocenza, abitacolo di celesti virtù, fondamento di santità, ornamento della natura; palagio lucentissimo, lampade splendentissimo, nube che vince i raggi solari, e dello splendente sole di gran lunga più pura; tempio di verginità, casa di grazia, vaso onoratissimo, sacratissimo ed incorrotto; dono prezioso, trono regale, regio tesoro, porpora intessuta dal medesimo Iddio. Che più? È persino appellata più pura della purità, più santa della santità, superiore alla purità, alla pudicizia, alla verginità; portento e miracolo singolare, abisso di meraviglie, più eccelsa di tutti i miracoli, e tanto monda che l' innocenza di lei non si può nè comprendere colla mente, nè spiegare a parole; un non so che divino e divinissimo, sacrario del Santo Spirito, pienezza delle grazie della Trinità, imagine di Dio, somigliantissima a Dio, e dopo il Figlio Regina dell'universo. E questa Vergine ricolma di tante lodi, fregiata di

tali encomii, potrà dirsi macchiata dalla colpa di origine, immonda nella primiera esistenza, prima impura che pura, e quindi sotto questo riguardo inferiore agli angioli sempre splendenti di tersa candidezza? All'apostolo Paolo, per esprimere la purità somma e perfetta di Cristo Redentore, bastò chiamarlo santo, innocente, impolluto, segregato dai peccatori. E ai padri e dottori della Chiesa non avrà bastato agglomerare sulla benedetta sua Madre questa meravigliosa congerie di onorevoli appellazioni, per dichiararla immune da ogni ombra di colpa; e noi dopo ciò avremo ardir di chiamarla colpita ne' primordii dalla comune maledizione, serva del peccato, figlia del demonio, oggetto d'odio e di riprovazione agli occhi di Dio ?

Se non che al testimonio delle scritture e della tradizione si aggiunge l'autorità della Chiesa. E che la Chiesa favorisse e ognora promovesse la devozione di cui parliamo, ne abbiamo argomento in molti e molti atti, quali, senza attendere alla lor diversa derivazione e natura, riferiremo secondo l'ordine cronologico. E in prima, giusta le parole di un antico cronista riferiteci dal Gravois, l'anno 1215 l'illustre pontefice Innocenzo III, per mezzo de'suoi legati a Filippo Augusto re de'Franchi, fece conoscere ai vescovi di quel reame esser sua volontà che si festeggiasse la concezion di Maria; e dietro ciò fu subito celebrata con rito solenne nella Chiesa di Reims.

Eodem anno 1215, cum pronunciatum esset a legatis apostolicis conceptionem bratae Mariae Virginis celebrandam esse de mandato summi pontificis, dies illa solemni ritu peracta est in Ecclesia Rhemensi. Anzi, come apparisce da un decreto della Chiesa gallicana riportato dal Bochet, questa festività fu tra breve tempo celebrata anche in tutte le altre Chiese di Francia. Et in omnibus dioecesibus

Galliarum

Nè in forma men positiva ed esplicita favorisce la pia sentenza dell' immacolata concezion di Maria un decreto del concilio di Basilea. Questo concilio, inaugurato il 14 decembre 1431, primo anno del pontificato di Eugenio IV, e proceduto per incomposte e tempestose fasi, degenerò finalmente in aperto conciliabolo l'anno 1438, quando, per ordine del pontesice trasferito il concilio in Ferrara, ta-Iuni padri rimasero in Basilea, persistenti nella lor contumacia. Però il decreto in discorso, emanato l'anno seguente 1439 nella sessione XXXVI, fu evidentemente nullo, non può negarsi; pure non manca della sua forza, sia perchè esprime il sentimento più comune che invaleva sin d'allor nella Chiesa, sia perchè al medesimo aderì poscia, non solo l'università di Parigi, ma ben anche un concilio provinciale tenuto in Avignone l' anno 1457. Ora questo decreto dichiara e sancisce, la sentenza favorevole all' immacolato concepimento dovere approvarsi e tenersi da tutti

31

i cattolici, e non esser lecito a niuno predicare od insegnare in contrario. Eccone i termini: Doctrinam illam asserentem, gloriosam Virginem Dei Genitricem Marium, praeveniente et operante divini Numinis gratia singulari, nunquam actualiter subjacuisse peccato originali, sed immunem semper fuisse ab omni originali et actuali culpa, sanctamque et immaculatam, tanquam piam et consonam cultui ecclesiastico, fidei catholicae, recte rationi, ct sacrae scripturae, ab omnibus catholicis approbandam fore, tenendam et amplectendam, definimus et declaramus, nullique de caetero licitum esse in contrarium praedicare seu docere.

Il pontefice Sisto IV, elevato alla sede di Pietro pochi lustri dopo emanato questo decreto, fece mostra, com' era ben ragionevole, di non tenerlo in verun conto; ma egli medesimo con tre celebri costituzioni si fece sollecito di promuovere la devozione della Vergine immacolata, e difenderla dai ripetuti attacchi de' suoi avversarii. Nella prima costituzione Praeexcelsa, data in Roma nel febbraio dell' anno 1477, concesse indulgenza a tutti coloro che avessero celebrato od ascoltato la messa ed offizio della concezione, che per suo ordine e con sua approvazione avea composto Leonardo de' Nogaroli di Verona, suo prelato palatino. Nella seconda costituzione Grave nimis, data parimenti in Roma il di 6 settembre dell' anno 1483, con severissime parole

riprovò e fulmino di scomunica coloro che colla voce o cogli scritti ardissero tacciare di eretica o peccaminosa la sentenza favorevole all'immacolata concezione della Vergine, facendosi così grave causa di scandalo. Costituzione che confermò l'anno appresso con una terza, e che, unitamente alle altre due, fu confermata di nuovo da Alessandro VI, sotto

pene egualmente gravissime.

Non andò guari, ed anche il sacrosanto concilio di Trento si mostrò favorevole all'immacolato concepimento. Difatti, dopo aver definito nella sessione V, tenuta il 17 giugno 1546, che tutti per la macchia di origine incorrevamo indistintamente nella morte e nel peccato. come se questa generica dichiarazione potesse in qualche senso pregiudicare alla pia sentenza in discorso, e fosse in qualche modo offensiva delle orecchie fedeli, in fine della sessione medesima si affrettò a dichiarare non essere menomamente sua intenzione di comprendere in quel decreto la benedetta e immacolata Madre di Dio, e rinnovò la citata costituzione di Sisto. Declarat tamen haec ipsa sancta Synodus non esse suae intentionis comprehendere in hoc decreto, ubi de peccato originali agitur, beatam et immaculatam Virginem Mariam Dei Genitricem, sed observandas esse constitutiones felicis recordationis Xysti papa IV, sub poenis in eis constitutionibus contentis, quas innovat. E così venne pure a toglier di mezzo il più valevole argomento degli avversarii, col riconoscere autorevolmente che le formole universali della scrittura e de' padri, che asseriscono tutti gli uomini aver peccato in Adamo, tutti nascere figli d'ira e nemici a Dio, non provano affatto
nulla contro il privilegio della Vergine immacolata.

Anzi possiam dire in qualche modo che il sacrosanto concilio venne in sèguito a definire indirettamente quella verità di cui qui si mostrò sì geloso; quando cioè nel canone XXIII della sezione VI definiva esser dottrina della Chiesa che la Vergine non commettesse mai peccato attuale neppur leggiero. Perocchè, secondo la mente di s. Agostino, è di sua natura impossibile che vada esente da peccato attuale chi contrasse l'originale. Secondo lui. l'affermare di uno che non fece peccato, val lo stesso dell' affermare che non ebbe peccato. Qui peccatum non fecit, habere non potuit. E su questa base procedendo innanzi con sicurezza, il santo dottore non ha difficoltà di asserire di Cristo, che se da infante avesse avuto peccato, avrebbe commesso peccato anche da adulto. Profecto enim peccatum etiam major fuisset, si parvus habuisset. Perche dunque ciò che Agostino ragiona di Cristo non dovrem noi ragionar di Maria? Maria non commise mai colpa neppur veniale: non andò mai soggetta alla miserabile inclinazione del male, alla debolezza e fragilità del peccato: nelle carni immacolate di lei non ebbe mai sede il fomite della concupiscenza, la dura legge del senso; non ebbe possa neppure la corruzion del sepolcro. Che ne vien dunque di conseguenza? Ove non è l'effetto, non è la causa. Maria non sottostette agli effetti del peccato originale; dunque nol contrasse. Insomma se non fece peccato, non ebbe peccato. Oui peccatum non fecit, habere non potuit.

Molto avea fatto, come abbiam visto, il sacrosanto concilio tridentino; ma non per questo i seguenti pontefici si trattennero dal continuare l'alta for protezione alla sentenza che afferma l'immacolato concepimento. E per prima il santo pontefice Pio V le aggiunse con parecchi suoi atti gran peso dell'apostolica autorità. Perocchè ei condannò fra le altre una proposizione di Baio che diceva: « Niuno da Cristo infuori è senza peccato originale; e però la santa Vergine è morta pel peccato contratto di Adamo ». E in una sua costituzione dell' anno 1570 confermò le disposizioni in proposito di Sisto IV e del concilio di Trento, e sancì gravi pene contro chi o nelle sacre concioni, o in altri publici convegni d'uomini o di donne avesse ardito metter fuori siffatta questione. Finalmente ordinò che nella festa della Concezione della Vergine si recitasse da tutti l' offizio della sua Natività, mutando solo a' suoi luoghi la voce Nativitas - in Conceptio: e così venne a pareggiare alla santità del natale di Maria la santità del suo concepimento; molto più che in detto offizio si dice espressamente: Sentano, o Vergine, il tuo soccorso quanti festeggiano la tua santa Concezione. Sentiant omnes tuum juvamen quicumque celebrant tuam sanctam

Conceptionem .

Non basta ancora. Paolo V, con sue costituzioni degli anni 1616 e 1617, confermò i decreti del Tridentino, non che dei pontefici Sisto IV e Pio V; emanò altre disposizioni, e contro i contravventori sancì nuove pene. Gregorio XV, l'anno 1622, prescrisse fra le altre cose che nella messa ed offizio della coucezione, tanto privatamente che pubblicamente, non si usasse altro vocabolo che quello di Concezione; essendochè innanzi si adoperasse talora, come per cautela, quello di Santificazione. Ma più forse degli altri fece Alessandro VII. Perocchè, opinando taluni che dal celcbrar che faceva la Chiesa la festa della concezione non dovesse trarsi argomento esser ella stata immacolata, essendochè potea formare oggetto, non come santa in principio, ma come santissima in seguito, e in ogni modo come pegno sempre prezioso della nostra redenzione; Alessandro, nella sua costituzione Solicitudo omnium Ecclesiarum, data l'anno 1661, dichiarò espressamente che, a quanto egli riteneva per certo, la Chiesa intendeva tueri pietatem et devotionem hanc colendi et celebrandi beatissimam Virginem, praeveniente scilicet Spiritus Sancti gratia, a peccato ori-ginali praeservatam. E stabili gravi pene contro coloro che sotto qualunque pretesto avessero ardito impugnare la pia sentenza, festa,

o culto della concezion della Vergine.

Insomma qual fu pontefice sino a di nostri, che ad onor della Vergine immacolata non cercasse far qualche cosa, e non volesse alle benedette sue tempia cingere novella aureola di gloria? Clemente VIII elevò la messa ed offizio della concezione al rito di doppio maggiore. Clemente IX ne concesse l'ottava agli Stati pontificii, e Innocenzo XII la estese a tutta la Chiesa. Clemente XI comandò che il giorno dell' immacolato concepimento fosse festa di precetto per tutto il mondo cattolico. Benedeito XIV con decreto concistoriale annoverò detta festa fra le così dette cappelle papali. Gregorio XVI concesse prima alla Chiesa di Siviglia in Ispagna, e poi a quante altre ne lo richiesero, di potere nel prefazio della messa onorare la concezion di Maria coll'aggiunto d'immacolata. Ed affinchè non la sola voce de' sacerdoti ma quella ancora del popolo si levasse alto a confessar concepita senza peccato la comun Madre e Signora, concesse più tardi che alle litanie lauretane si aggiungesse l'invocazione: Regina sine labe concepta, che in sèguito venne espressa più chiaramente: Regina sine labe originali concepta. Finalmente altre cose fecer pur altri in proposito, come avrem luoco di osservare in appresso.

Ora non è chi non vegga quanta forza debbano avere in un animo cattolico le cose

che discorremmo sinora. Infatti l'angelico dottor s. Tommaso, guidato da quell'aurea sentenza di papa Celestino: Sia regola del credere la regola del pregare: Legem credendi lex statuat supplicandi, dimostra che la Vergine fu santa sin dal suo nascere da questo solo che la Chiesa celebra la sua natività. La Chiesa, scriv' egli nella sua Somma, non celebra festa se non di oggetto che per santità ne sia meritevole; dunque se ella ricorda con rito festivo la natività della Vergine, segno è che esso nascimento fu santo. Ecclesia celebrat nativitatem beatae Virginis: non autem celebratur festum in Ecclesia nisi pro aliquo sancto. Ergo beata Virgo in ipsa sui nativitate fuit sancta. Or dite egualmente nel caso nostro. La Chiesa celebra la festa della concezion di Maria; i pontefici l'approvarono; ne stabilirono il rito e le preci; largirono indulgenze a que' fedeli che questo benedetto concepimento onorassero in qualche modo; dunque immancabilmente esso fu santo. E in egual modo ragiona il piissimo e dottissimo cardinal Bellarmino, nel voto che diede in proposito alla consultazione del pontefice Paolo V. Se la concezione di Maria, egli dice, non fu santa ed immacolata, dovrebbe inferirsi che la Sede apostolica e le Chiese errarono nell' approvare ed accettare una festa che avrebbe per obbietto una falsità. Ciò peraltro non può asserirsi; perocchè la Chiesa, come non erra nel definire le verità della fede, e così non

erra nel determinare gli oggetti del culto, che di essa fede è la pratica ed effettiva espressione. Hoc esset dicerc quod Sedes apostolica erraverit in approbando officio conceptionis, et tota Ecclesia erraverit in eo recipiendo; quod certe falsissimum et erroneum est. A' quali facendo eco s. Alfonso Maria de'Liguori, asseriva pur egli, che quantunque la pia sentenza non fosse ancor definita, pure potea ben ritenersi colla stessa certezza che se fosse stata di fede; non essendo possibile che la Chiesa errasse in materia di tanto momento. Licet nostra sententia ab Ecclesia nondum sit definita, bene tamen potest de fide teneri Si enim de fide est Ecclesiam non posse errare in materia morum, et cultus praeservationis Deiparae certe ad mores pertinet, bene de fide tenere possumus praeservationem esse de fide.

E i successivi eventi mostrarono che questi santi e dottissimi uomini coglievan nel segno con tali asserzioni; perocchè non andò guari che quella che si riteneva soltanto sentenza lodevole e pia, fu elevata ad assoluto domma di fede. Il sommo pontefice Pio IX, premesso quanto era possibile di profondi studii, di accurate indagini, di esami diuturni e faticosi; consultati i più remoti documenti della cristiana antichità; investigata la credenza di tutti i tempi e di tutti i luoghi; dischiuse le fonti più pure della cattolica tradizione; richiesto il parere de' più sublimi intelletti in

iscienze teologiche, domandati da ultimo i voti di coloro che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio; il giorno 8 decembre dell'anno 1854, con sua Bolla Ineffabilis Deus, definì solennemente, che la dottrina che insegna, la beatissima Vergine Maria sin dal primo istante della sua concezione, per singolar grazia e privilegio di Dio onnipotente e ad intuito de' meriti di Gesù Cristo, essere stata preservata immune da ogni macchia di colpa originale, è dottrina da Dio rivelata, e che però da tutti i fedeli fermamente e costantemente dee credersi. Implora'o universae coelestis curiae praesidio, et advocato cum gemitibus Parachto Spiritu, eoque sic adspirante, ad honorem sanctae et individuae Trinitalis, ad decus et ornamertum Virginis Deiparae, ad exaltationem fidei catholicae et christianae religionis augmentum, auctoritate Domini nostri Jesu Christi , beatorum apostolorum Petri et Pauli, et nostra; declaramus, pronunciamus, et definimus, doc'rinam quae tenet, beatissimam Virginem Mariam in primo istanti suae conceptionis fuisse, singulari omnipotentis Dei gratia et privilegio, intuitu meritorum Christi Jesu Salvatoris humani generis, ab omni originalis culpae lube praeservatam immunem, esse a Deo revelatam, atque idcirco ab omnibus fidelibus firmiter constanterque credendam.

NOTIZIE ISTORICHE

Vedemmo già che sin da quando i primi nostri progenitori abitavano nel terren paradiso, Iddio annunziò al mondo l'avventurosa comparsa di un' Eva seconda, che avrebbe schiacciato il capo a quel maligno serpente, da cui la prima era stata sedotta. Da quell' epoca la fede in questa novella incorrotta Madre dei viventi si propagò di secolo in secolo insino a Cristo; e a chi volesse fornirne indubbia prova, non sarebbe forse difficile il rinvenirla ne'varii tipi e figure in cui ne'libri ispirati del testamento antico si scorge adombrata la perpetua mondezza e santità di Maria. Ma noi, scendendo ad età meno remota, diremo che sin dai tempi apostolici abbiam monumenti che ci attestano l'intemerata origine della Vergine. E di vero, negli atti del martirio dell'apostolo s. Andrea, descritti in una lettera dai presbiteri e diaconi dell'Acaia, ci vien trovata una solenne professione di questo domma, là dove, rendendo egli ragione della sua fede al proconsole Egèa, parla così : « Poichè della terra immacolata era stato formato il primo uomo; era necessario che d'una Vergine immacolata nascesse l'uomo perfetto, il Figlio di Dio, il quale, come avea creato l'uomo da principio, così ridonasse agli uomini la vita che per Adamo aveano perduta ». Nè questo singolar monumento è mico nel primo secolo della Chiesa. In un

altro scritto che ha per titolo: I testamenti dei dodici patriarchi, nel testamento di Giuseppe vediam poste in bocca al moribondo patriarca queste parole profetiche: » Di Giuda è nata una donzella di bianca stola vestita; e di lei è venuto in luce l'agnello immacolato». Ora siccome a chi non voglia sofisticare queste testimonianze son chiare sin forse all' evidenza a dimostrare il domma in discorso; e così d'indubbia autentiticità son le fonti dalle quali emanano, come nella sua Biblioteca dei Padri dimostra l'eruditissimo Galland.

Dal primo secolo della Chiesa venendo al secondo ed al terzo, a favore dell'immacolato concepimento ci si presentano splendidissimi tratti dell'illustre filosofo e martire s. Giustino nel suo dialogo con Trifone giudeo, non che del santo vescovo e martire Ireneo, nobilissimo allievo di s. Policarpo che fu discepolo dell' apostolo s. Giovanni. E in un' omelia di Origene troviam la Vergine adorna di questi titoli: Degna di Dio, santa ed immacolata del Santo ed Immacolato, unica dell' Unico: tesoro celestiale, ricchezza della divinità, pienissima santità, perfetta giustizia: che non mai fu sedotta d'agli inganni del serpente, nè infetta mai dall' avvelenato suo alito. E con quai frasi più aperte poteva esprimersi il domma in proposito, singolarmente a quegli antichi tempi in cui la severità del parlare teologico non aveva ancora determinato più ricise ed immutabili formole?

Che se scendendo di età in età non ci rimarremo dal consultare i monumenti dei secoli IV e V, troverem sin d'allora le Chiese d' Oriente e d' Occidente in mirabile accordo di sentimenti nel celebrare sempre immacolata la santa Madre di Dio. Infatti del sentimento della Chiesa siriaca ci è testimonio il più illustre de' suoi padri e dottori, s. Efrem diacono edesseno, il quale con impareggiabile fecondità di eloquenza, con inesausta dovizia di figure e di titoli canta ed encomia in cento e mille forme diverse la sempre illibata ed originale purezza e santità di Maria. Del sentimento della Chiesa greca abbiamo interpreti molti padri, ma singolarmente s. Epifanio di Cipro nel libro delle eresie, s. Cirillo d'Alessandria nell'orazione che disse ai vescovi adunati in Efeso dopo celebrato il concilio, e parecchi altri scrittori in varie orazioni attribuite allo stesso s. Epifanio, a s. Gregorio Neocesariense, e a s. Anfilochio. Finalmente del sentimento della Chiesa latina ci rendono esplicite testimonianze i padri e gli scrittori che l'illustrarono; fra i quali non vorremo tacere Caio Celio Sedulio, prete e poeta egregio, che meritò d'ingemmar co' suoi versi la liturgia e l'offizio ecclesiastico, e che nel descriver poetando la originale purità di Maria, assume la similitudine della rosa, che nulla avendo che punga, nasce pure dallo spino pungente: imagine la più felice in proposito, e insiem rispondente ne' più rigorosi suoi termini.

Ma un' autorità che vale a scusarne cent'altre abbiam nella disputa di s. Agostino contro Giuliano, Perocchè obbiettando quest' ultimo che coll' asseverare l'universal scadimento tutti i figli di Adamo si veniva a fare schiava di Satana anche la Vergine: Tu ipsam Mariam diabolo conditione nascendi transcribis; il gran dottor della Grazia negava ricisamente tal conseguenza. Intorno a che due cose di gran peso son da notare. L'una è che, secondo l'obbiezione di Giuliano, sin da quei tempi i fedeli avevano per intollerabile errore e per somigliante a bestemmia solo il supporre che Maria fosse stata infetta dalla colpa di origine, e perciò schiava al demonio. L'altra è che nella sua risposta Agostino apertamente asserisce che Maria non fu mai tale. E non pago ad asserirlo, ne porta pur la ragione; perchè, dic' egli, la comune condizion della nascita fu in lei sciolta dalla grazia anticipata di redenzione. Nos Mariam diabolo non transcribimus conditione nascendi; sed ideo quod ipsa conditio solvitur gratia renascendi. D'altronde è nota quella generale sentenza dell'istesso santo dottore, che cioè, quando si tratta di peccati, dee sempre senz' ombra di esitazione farsi per l'onor di Dio onorevole eccezione della sua Madre. Excepta sancta Virgine Maria, de qua, propter honorem Domini, nullam prorsus, cum de peccatis agitur, haberi volo quaestionem .

Ma le testimonianze addotte sinora accennan più o meno al sentimento soltanto di taluni individui. Altre ne abbiamo che ci attestano della comune credenza di popoli interi; e queste sono le liturgie e le feste. E quanto alle prime, nella liturgia di s. Giacomo la Vergine è detta immacolata, intemerata, santissima, gloriosissima, benedetta. Nella liturgia di s. Marco, santissima ed illibata. Nella liturgia alessandrina di s. Basilio, santissima, gloriosissima, immacolata, di benedizione ricolma. Nel rito delle ordinazioni de' maroniti, lodata, immacolata, in ogni tempo beata. Finalmente nella liturgia costantinopolitana di s. Giovanni Crisostomo, beatissima e per ogni verso incolpata. Ora, costituendo la liturgia il comune insegnamento e insiem la pratica giornaliera del popolo, è chiaro che sin dai primi secoli della Chiesa, a' quali le nominate liturgie appartengono, la credenza dell'immacolato concepimento della beatissima Vergine era generale fra l'università dei fedeli; e quindi la devozione del popol cristiano non poteva tardare gran fatto a manifestarsi in modo ancor più solenne, con celebrarne cioè con pompa festiva l'annua ricorrenza.

Alle Chiese d'Oriente appartiene la gloria di aver tributato per prima alla immacolata concezion della Vergine l'onor delle feste. Di fatti nel Tipico di s. Saba, che è l'ordine degli offizi divini prescritti a' suoi monaci da quel santo archimandrita che fioriva dopo l' anno 450, troviam già notata sotto il di 9 decembre la festa della concezion di Maria. E del medesimo santo abate contengono i menei de' greci divotissime odi ed inni, che ci offrono evidenti prove dell' esplicita credenza in proposito in quella età . E' s. Andrea di Gerusalemme che visse nel VII secolo, e fu poi metropolitano di Creta, ci è testimonio del celebrar che si facea a' suoi tempi la festa in discorso; ed egli stesso compose inni e preghiere per tale solennità. Parimenti il dottissimo maronita Giuseppe Simon Assemanni, nella sua opera intitolata: Calendarii della Chiesa universale, ci fa fede che in antichissimi codici greci degli evangelii, scritti prima dell' 800, nell' indice delle feste che soleva aggiungersi in fine, si trova costantemente notata la concezion della Vergine; e similmente ci attesta de'più antichi menologii e calendarii de' greci , degli slavi, e de' moscoviti . Nelle quali festività, come accennammo, ad onor della Vergine concepita senza peccato si cantavano nelle chiese cantici ed inni; ed inoltre al popol raccolto si recitavan sermoni, de' quali taluni pervennero insino a noi, e sono principalmente di Giovanni d' Eubea e di Giorgio di Nicomedia. Di modo che, crescendo ognor più la devozione del popolo e l' esterna pompa festiva, l'imperatore Manuele Comneno, con sua costituzione emanata l'anno 1166, con cui ristringeva il novero dei giorni feriati, cioè festivi anche civilmente e di precetto, fra que' di più solenni ai quali conservava quel privilegio, enumerò il nono di del decembre, in cui si celebra la concezione della santissima Madre del nostro Dio.

Nè la pietà dei latini si lasciò vincere lunga mano dai greci; e però la festività della Vergine immacolata non tardò guari a celebrarsi anche nelle Chiese dell' Occidente. E prima nella Spagna, ove sembra indubitato che venisse introdotta nel secolo VII per opera di s. Ildefonso di Toledo, come si apprende da un'accreditata biografia del medesimo riportata da Mabillon, eve si legge del santo arcivescovo: Festum etiam conceptionis sanctae Mariae, quo scilicet ipsa concepta est, celebrari constituit; et ejus constitutione per totam Hispaniam solemniter colitur sexto idus decembris. Nel secolo VIII si celebrava già anche in Napoli, come ce ne sa fede un antichissimo calendario scolpito in marmo, illustrato dal Mazzocchi e descritto dal Zaccaria nel suo Onomastico Rituale. E nel medesimo secolo VIII la Vergine immacolata si onorava pure di religioso culto in Lombardia. Perocchè leggiamo che l'anno 780 il nobil conte Uspinello de Summo, in un luoco di suo diritto chiamato Pieve di Ottoville ne' confini della diocesi di Cremona, edificò un pubblico oratorio in onore della beata Maria Vergine Madre di Dio, concepita senza macchia originale. Oratorio che l'anno 1047, nella festa della santa ed immacolata concezione della beata Vergine Maria, da Ugo 52

de Summo, discendente del fondatore, su dotato di una terra con casa, orto e vigna; e colla condizione, fra le altre, che di legno incorruttibile o di marmo vi fosse collocata una statua della beata Vergine incoronata di dodici stelle, col sole e la luna nell'ampia sopravveste, e con sotto ai piedi il serpente scolpito in maniera che sembri vomitare indarno l'impotente veieno, e la beata Vergine cot forte suo piede si gli prema l'iniquissima testa, come conviene a colei che, per grazia del Figlio con anticipata redenzione preservata dalla macchia originale, su sempre tanto nell'anima quanto nel corpo intatta ed immacolata.

E alle Chiese di Spagna e d'Italia fan coro quelle d' Inghilterra e di Francia. I padri del concilio di Londra, che fu celebrato l'anno 1328, riferiscono a s. Anselmo arcivescovo di Canterbury l'istituzione di questa festa. Venerabilis Anselmi praedecessoris nostri, qui post alia quaedam ipsius antiquiora solemnia, conceptionis solemne superaddere dignum duxit, vestigiis inhaerentes; statuimus et firmiter praccipiendo mandamus quatenus festum conceptionis praedictae in cunctis Ecclesiis nostris Cuntauriensis provinciae festive et solemniter de caetero celebretur. Pure a questa sentenza si oppongon riflessi di non lieve peso; ed è forse assai più probabile che occasione agli inglesi del celebrarla fosse la visione dell'abate Elsino, che pericolando in

mare per subita tempesta e pregando la Vergine che nel campasse, meritò che la medesima gli apparisse e lo rassicurasse da ogni timore, ingiungendogli in pari tempo che in ricambio di gratitudine festeggiasse co'suoi monaci la santa sua concezione. Del resto questa diversità d'opinione non porterebbe nessuna notabile variazion cronologica; perocchè Elsino fu contemporaneo di Anselmo nel secolo XI, e questa visione avrebbe avuto luoco circa l'anno 1070.

Se poi vogliam prestar fede a Pascasio Ratberto nobilissimo scrittore francese del secolo IX, la festività dell' immacolata concezion di Maria avrebbe cominciato a celebrarsi in Francia prima che in Inghilterra. Perocchè parlando egli de'suoi luoghi e de' snoi tempi, scrive: Jeremiae dies abque Job maledicta pronuntiatur; dies, in quam, nativitatis eorum: tamen dies quando inchoa'a est felix Mariae nativitas benedicta pronuntiatur et colitur religiose satis. Constat enim eam ab omni originali peccato immunem fuisse, per quam non solum maledictio matris Hevae solula est, verum et benedictio omni-bus condonatur. Ad ogni modo la prima tra quelle Chiese di Francia, di cui sia noto il tempo in cui presero a festeggiare l'immacolato concepimento, è, all'entrare del secolo XII, l'illustre Chiesa di Lione; dopo la quale, fra poco tempo, non vi fu Chiesa in Francia che non celebrasse tal festa, come ci fa pienissima fede un documento dell' anno

1154 riferito dal Martène. È da una vetustissima cronaca di Rouen, citata dal Martene medesimo, abbiamo che in quella capitale di Normandia, l'anno 1197, la festa della concezione della Vergine fu celebrata con processione solenne; e crebbe a tanto la devozione di quel buon popolo, che a diffonderne sempre più il culto la detta città istituì un'accademia, ove a celebrare la perpetua immacolatezza della gran Madre di Dio conveniva il fior degli in-

gegni di quell' illustre nazione.

Ci rimane ora a parlare del tempo in cui questa festa fu introdotta nella Chiesa romana. E taluno opinò che, per fatto di particolari persone, ciò avvenisse ai tempi di s. Bonaventura, cioè nel secolo XIII. Il santo dottore ne parla nel terzo libro delle sentenze: ma non accenna al luoco ove guesta festa si celebrava; e oltre a ciò sembra che non l'approvasse del tutto. Vero è che il medesimo, se nelle prime sue opere avea mostrato di dubitare della immacolatezza della concezione virginea, la confessò esplicitamente nelle opere che scrisse di poi; di modo che non è inverosimile ciò che ne'suoi Annali scrive il Wadingo, che cioè nel capitolo de' Frati minori, dal detto s. Bonaventura ministro allor generale adunato in Pisa l'anno 1263, egli ne ordinasse la festa per tutto il suo Ordine. Jussum est ut novae hae festivitates admitterentur in Ordine, videlicet Conceptionis beatae Mariae Virginis, et Visitationis ejusdem. Co-

munque ciò sia però, il certo è che la festa della concezione della Vergine si celebrava in Roma sin dalla prima metà del secolo XIV. Ce n'è testimonio Alvaro Pelagio che morì l'anno 1340, e che narra di sè di aver recitato un sermone nella basilica Liberiana il giorno di questa festività. E ce n'è pur testimonio Giovanni Bacone carmelitano che visse sino all' anno 1350, il quale attesta di propria vista e per molti anni continuati, che nella chiesa del suo Ordine in Roma si celebrava questa festiva ricorrenza con grande apparato di messa solenne, di orazione panegirica, e d'intervento di cardinali. Troviamo inoltre che sul cadere di detto secolo era già dedicato alla concezione della beata Vergine il maggiore altare di un antica chiesuola posta sopra gli avanzi del teatro di Pompeo, vicino al campo di Flora. E tutto ciò riceve mirabil conferma dal già innanzi citato decreto del concilio di Basilea, il quale, dopo le parole che riportammo, prosiegue così: « Kinnovando inoltre l'istituzione di celebrare la santa concezione di lei, che, tanto nella romana, quanto nelle altre Chiese, per antico e lodevol costume si celebra il di 8 dicembre; decretiamo ed ordiniamo che questa medesima celebrità si festeggi nel di predetto in tutte le chiese, monasteri e conventi della cristianità, sotto il nome di Concezione ».

Vedemmo sin quì ciò che la Chiesa pensasse di questo domma ne'suoi padri, ne'suoi dottori, nelle sue feste, nelle sue liturgie. Rimarrebbe ora a vedere ciò che ne sentisse ne' suoi pontefici; ma rimandando il pio lettore a quanto ne dicemmo nell'antecedente istruzione, toccherem brevemente della grave contradizione cui andò soggetta questa cattolica verità, e da cui uscì più splendida e vigorosa, come oro che si purifica nel crogiuolo, e come vivo fuoco che si allarga ed ingigantisce

al furioso tempestare dei venti.

Il primo, o certo il più grave attacco contro il domma in discorso fu la celebre lettera di s. Bernardo ai canonici di Lione, in cui egli riprova altamente la festa dell'immacolato concepimento da loro in quella Chiesa introdotta. Tralasciando però che dell'autenticità di questa lettera dubitaron taluni, fra quali di recente il padre Pietro Ballerini della Compagnia di Gesù; tralasciando che scopo primario del santo dottore non era altro che quello di riprendere que' canonici per aver introdotto una festa senza l'autorità della Sede apostolica, almeno a quanto egli estimava; tralasciando che gli argomenti che sembravano persuaderlo a creder macchiati i primordii della Vergine sacratissima sono stati in sèguito trionfalmente combattuti e vinti; de' dirsi senz' altro col venerabile Canisio, col cardinale Sfondrato e con altri, che il santo abate avrebbe giudicato altrimenti, se più tardi avesse conosciuto la protezione e l'affetto di che alla pia sentenza fu larga ognor quella

Chiesa a cui egli da figlinolo devoto sottometteva espressamente quella istessa sua lettera.

È poi in questa disputazione indispenbile l'avvertire che gli antichi non convenner sempre con noi nello stretto significato delle parole. Col vocabolo concezione essi inteser talora la concezione attiva, cioè il primiero atto generativo; e però disser Maria concepita in peccato per indicare ch'ella pure fu concepita secondo la legge comune, cioè con quella inobedienza del senso alla ragione che nacque dalla inobedienza della ragione a Dio. An forte inter maritales amplexus se sanctitas immiscuit? dicea perciò s. Bernardo nella sopra enunciata sua lettera. E noi, se vuolsi, il concederem volentieri: ma da guesto non nasce che la Vergine dovesse di necessità contrarre la colpa; e Iddio ne la potè preservare allo stesso modo che, senza estinguer le fiamme dell'ardente fornace, preservò illesi i tre fanciulli di Babilonia. Per peccato poi inteser talora quella insubordinazion della carne, che dall'apostolo Paolo è chiamata legge del peccato, ma che peccato non è veramente; e però dicendo che la Vergine peccò in Adamo, inteser dire che la sua carne, germinando dalla infetta stirpe di lui, doveva in germe contenerne le ree qualità, ed esser potenzialmente viziata: ma ciò è ben altro che contrarre realmente il peccato di origine. Parimenti nel dire che Maria ereditò da' suoi parenti la colpa, inteser forse significare che

essi, per quanto era da loro, le trasfusero una natura viziata e spoglia della grazia santificante: ma ciò non toglie che quel che aver non poteva per diritto di nascita, avesse invece per privilegiato dono di Dio. Certo è che l'esser integro di sua natura appartenne a Cristo soltanto; il quale, abbenchè togliesse carne dalla comun massa di Adamo, non però fu suo discendente, perchè per virtù divina concepito in modo mirabilissimo, e affatto

diversamente dagli altri mortali.

Or le notate o consimili improprietà di linguaggio nelle antiche scuole teologiche ci porgon la chiave a comprendere il vero senso della più parte de' creduti contradittori di questo domma, e singolarmente dell'angelico dottor s. Tommaso. Nel commentario al libro primo delle Sentenze di Pietro Lombardo egli scrive precisamente così : « Maria toccò il sommo della purità sotto Dio, perchè fu immune da ogni peccato originale ed attuale ». Com' è dunque che con manifesta contradizione impugna ciò nella Somma? Com' è che il devoto figliuolo, il fido discepolo nega alla Vergine quell' illustre privilegio, che il gran patriarca Domenico, e Alberto Magno suo maestro in divinità espressamente in lei riconoscono? Ciò si fa chiaro da quanto sopra esponemmo, senza ricorrere a viziata lezione di testi, che pure, a testimonio del venerabil Pietro Canisio, si verifica in qualche opera del santo dottore.

Risolute così le difficoltà, dissipate le dubbiezze che di necessità dovea ingenerare l'opposizione di questi due sommi, ci terremmo paghi a quel poco che dicemmo in proposito, se non fosse che a sè ci appella per breve tratto il troppo celebre nome di Giovanni Duns Scoto. Non era gran tempo da che s. Bernardo avea scritta quella sua lettera; e bramando tutti d'investigare questa combattuta verità, cominciavano a sorgere nella Chiesa controversie gravissime. Anche nell'università di Parigi prevaleva la opinione che asseriva la Vergine concepita in peccato; quando sorse a combatterla in formale tenzone questo celebre francescano, chiamato Scoto dal paese ove nacque. La solenne disputa ebbe luoco con grande apparato, innanzi ai legati della Sede apostolica, di fronte all' intera facoltà parigina; e il valoroso difensore, forte della potente protezion della Vergine, con tanta sottigliezza d'ingegno, con tanta chiarezza di risposte rigettò e distrusse le opposte difficolta, e a confermar la sua tesi bene ottantatre argomenti scoccò, a dirla con Dante, dal sillogistic' arco con tanta forza e destrezza, che non vi fu mai vittoria più gloriosa e splendida della sua. E, ciò che più monta, non vi fu trionfo più fortunato e l'elice; perocchè i trionfati nemici abbandonando il lor campo si strinsero intorno a lui, e da avversari si mutarono in difensori. L'università di Parigi cangiò di tal guisa opinione, che d'indi in poi

niuno potè altrimenti venire ammesso fra' suoi dottori che prima non si fosse legato con giuramento a propugnare insegnando la pia sentenza. E colla Sorbona di Parigi gareggiarono in proposito le altre scuole e facoltà dell'Europa; di guisa che i professori dell'insigne università di Salamanca promettevano solennemente di sostenere la verità dell' immacolato concepimento, se fosse uopo, sino allo spargimento del sangue. Anzi, scrive il Vasquez, dai tempi di Scoto, che morì l'anno 1308, non solo appresso gli scolastici, ma appresso tutti i cattolici la pia sentenza invalse per modo ed invecchiò coi secoli, che non fu più pessibile divellerla loro dal cuore. Con che non vuolsi già dire che niun altro sorgesse in appresso a combatterla; ma furon, più che altro, voci isolate che vennero a rompere col lor frastuono quella mirabile armonia di voti ed affetti che concordemente proseguì ad inalzarsi alla Vergine immacolata. A tempore Scoti, non solum apud omnes theologos scholasticos, sed etiam apud omnes christifideles ita percrebuit et cum hominum saeculis inveteravit, ut nullus jum ab ea deduci et dimoveri possit.

Se non che dopo tanti giorni d'incertezza e di lotte dovea pur sorgere un giorno di pace, nel quale i fedeli, illustrati dal celeste lume della fede, fossero in ciò pure un cuor solo e un'anima sola. L'avean chiesto invano i monarchi cattolici ai pontefici Paolo V

e Gregorio XV. Ma il santissimo Pio IX fin dagli inizii del suo pontificato si senti prescelto da Dio a far paghi i voti del popol cristiano. Da Gaeta, ove a cercare un asilo l'a vea condotto la fellonia de' suoi figli, più che di sè stesso sollecito dell'onor di Maria, il 2 febbraio dell'anno 1849 dirigeva a tutti i vescovi dell'orbe cattolico una lettera enciclica con cui ordinava preghiere, e li richiedeva del lor sentimento in proposito. A questo appello risposero ben 340 vescovi, di quanti più o meno si compone in atto l'episcopato cattolico; e risposero, sè, i lor cleri, le plebi loro tener con unanime indubitata credenza che la beatissima Vergine sin dal suo primo concepimento fosse tutta pura, santa ed immacolata, e chiedere ed aspettare con impazienza che l'apostolica Sede proclamasse l'infallibile oracolo. Nè risposer sol colla voce, ma ben anche col fatto, quando ad un paterno invito del santo Padre si trasferirono in Roma a decorare di lor presenza l'atto solenne. Vi si portarono dalla Cina. dall' Australia, dall' Arcipelago indiano, dall' America, dall' isola Bourbon, dal Madagascar: dalla Grecia, dall' Illiria, dall' Ungheria, dalla Boemia, dalla Polonia: dall' Austria, dalla Baviera, dalla Prussia: dall' Olanda, dal Belgio, dall' Irlanda, dall' Inghilterra: dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Svizzera, dalla Francia, da tutti gli stati d'Italia; talchè furono in Roma 56 cardinali e 140 tra arcivescovi e vescovi d'ogni rito, all'appressarsi del faustissimo giorno. Il quale implorato da ferventi preghiere,
insperato dopo dirottissime pioggie, rifulse finalmente più lucente e più bello di quanti mai
ne sorgesser da secoli. Oh! beati coloro cui
il dì 8 dicembre dell'anno 1834 Iddio concesse di essere testimonii al grand'atto, il cui
tenore riferimmo già sopra. Veramente poteron essi ripetere le parole del santo Vegliardo:
« O Signore, dimetti ora il tuo servo; e questi occhi cui si rivelò la tua gloria, ora, o Si-

gnore, gli chiudi in pace ».

Avverato così con certezza di fede quanto i sacri dottori in ogni tempo insegnarono, e il popol cristiano ognora credette; compiuti i voti di tanti secoli, i sospiri di tanti popoli; altro più non rimaneva se non che la ricordanza di tanto avvenimento perennasse ai futuri un monumento illustre e duraturo. E questo è oggi un fatto nella gran capitale del mondo cattolico. E quando il secolo XIX, venuto in fondo di tante viltà, lordo di tante infamie, ne avrà dalla storia crudeli rampogne; additerà coll' indice quel monumento, volgerà uno sguardo alle auguste sembianze del suo Pontefice dell'Immacolata; e la sua memoria tornerà gloriosa e benedetta in eterno.

PRATICHE

CORONA DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

Deus, in adjutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina. Gloria Patri, etc.

O Maria concetta senza peccato, pregate

per noi che ricorriamo a voi.

1. Eterno divin Padre, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per quella somma Potenza, con cui preservaste Maria Vergine, vostra dilettissima Figlia, dalla colpa originale.

Si reciti un Pater, quattro Ave e un Gloria; e innanzi alla prima avemmaria la giaculatoria seguente: Sia benedetta la santa ed immacolata concezione della beata Vergi-

ne Maria.

II. Eterno divin Figlio, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per quella infinita Sapienza, con cui preservaste Maria Vergine, vostra vera e dolcissima Madre, dalla colpa originale.

Un Pater, ed il resto come sopra.

III. Eterno divino Spirito, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per quell' immenso Amore, con cui preservaste Maria Vergine, vostra purissima Sposa, dalla colpa originale.

Un Pater, ed il resto come sopra.

Poi si dica:

Santissima Trinità, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio pel singolarissimo privilegio concesso alla benedetta e gloriosa madre di Maria Vergine, sant' Anna, l' unica fra tutte le madri umanamente feconda, che abbia dato alla luce una prole del tutto esente dalla colpa d'origine.

Si aggiungano tre Gloria Patri; e poi si concluda :

Y. Tota pulchra es, o Maria:

By. Et macula originalis non est in te.

ŷ. Tu gloria Jerusalem : y. Tu lactitia Israel .

v. Tu honorificentia populi nostri:

B. Tu advocata peccatorum.

v. O Maria!

B. O Maria! V. Virgo prudentissima;

W. Mater clementissima.

V. Ora pro nobis:

W. Intercede pro nobis ad Dominum Jesum Christum .

Antiph. Conceptio tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annunciavit universo mundo; ex te enim ortus est Sol justitiae Christus Deus noster, qui solvens maledictionem, dedit benedictionem, et confundens mortem, donavit pobis vitam sempiternam.

V. In conceptione tua, Virgo, immaculata

fuisti:

B. Ora pro nobis Patrem, cujus Filium peperisti.

OBEMUS

Deus, qui per immaculatam Virginis conceptionem dignum Filio tuo habitaculum praeparasti: quaesumus, ut sicut ex morte ejusdem Filii sui praevisa, eam ab omni labe praeservasti; ita nos quoque mundos ejus intercessione ad te pervenire concedas. Per cumdem Christum Dominam nostrum, Amen.

INDULGENZE

La santità di nostro Signore papa Pio 1X, con rescritto dei 9 gennaio 1852: ed il pon-tefice Pio VI, con rescritto dei 21 novembre 1793, concessero:

1. Indalgenza di 100 giorni, a chi con cuore almeno contrito reciterà la sopradetta

corona .

2. Indulgenza plenaria in un giorno ad arbitrio a chi l'avrà recitata ogni giorno per un mese intero, purchè confessato e comunicato preghi secondo la mente di sua santità.
3. Indulgenza di 100 giorni per ogni vol-

ta, a chi con cuore contrito reciterà la so-

vraespressa giaculatoria: Sia benedetta la santa ed immacolata concezione della beata Vergine Maria; ovvero la seguente: In conceptione tua, Virgo Maria, immaculata fuisti: ora pro nobis Patrem, cujus Filium Jesum de Spiritu Sancto conceptum peperisti.

4. Finalmente si lucrano 100 giorni d'indulgenza ogni volta che si recita l'altra giaculatoria: O Maria concetta senza peccato,

pregate per noi che ricorriamo a voi.

CORONA DI DODICI STELLE

Lodiamo, e ringraziamo la santissima Trinità, che ci esibì Maria Vergine di sole vestita, colla luna sotto a' suoi piedi, e con in capo misteriosa corona di dodici stelle. By. In saecula saeculorum. Amen.

Lodiamo e ringraziamo il divin Padre, che per sua Figlia la elesse. y. Amen. — Pa-

ter noster etc.

Sia lodato il divin Padre, che la predestinò Madre del suo divino Figliuolo. B. Amen. — Ave Maria etc.

Sia lodato il divin Padre, che la preservò da ogni colpa nella sua Concezione. B. A-

men. — Ave Maria.

Sia lodato il divin Padre, che l'adornò dei maggiori pregi nella sua Natività. B. A-men. — Ave Maria.

Sia lodato il divin Padre, che le diè in compagno e sposo purissimo s. Giuseppe. y. Amen. — Ave Maria, e Gloria Patri.

Lodiamo e ringraziamo il divin Figliuolo, che per sua Madre la scelse. R. Amen.

Pater noster.

Sia lodato il divin Figlio, che s' incarnò nel suo seno, e vi stette nove mesi. y. Amen.—Ave Maria.

Sia lodato il divin Figlio, che da lei nacque, e succhiò il suo latte a nutrirsi. B.

Amen. - Ave Maria.

Sia lodato il divin Figlio, che nella sua puerizia volle essere da lei educato. B. Amen.—Ave Maria.

Sia lodato il divin Figlio, che le rivelò i misteri della redenzione del mondo. W. Amen.

— Ave Maria, e Gloria Patri .

Lodiamo e ringraziamo lo Spirito Santo, che in sua Sposa la ricevè. R. Amen.—Pater noster.

Sia lodato lo Spirito Santo, che a lei la prima rivelò il suo nome di Spirito Santo. B. Amen. — Ave Maria.

Sia lodato lo Spirito Santo, per opera del quale fu insieme Vergine e Madre. R. Amen.

- Ave Maria .

Sia lodato lo Spirito Santo, per virtù del quale fu tempio vivo della santissima Trinità.

By. Amen. — Ave Maria.

Sia lodato lo Spirito Santo, dal quale fu in cielo esaltata sopra tutte le creature. N. Amen. — Ave Maria, e Gloria Patri.

Per la santa Chiesa cattolica, propagazione della fede, pace fra i principi cristiani, ed estirpazione delle eresie:

Salve, Regina, Mater misericordiae; vita, dulcedo, et spes nostra, salve. Ad te clamamus exules filii Hevae; ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrymarum valle. Eja ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte; et Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende: o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

INDULGENZE

Il pontesice Gregorio XVI, con rescritto degli 8 gennaio 1838, concesse a tutti i fedeli l'indulgenza di 100 giorni, per ogni volta che divotamente reciteranno la sovraespressa corona, composta da s. Giuseppe Calassanzio fondatore delle scuole pie, e di cui egli facea far frequente uso ai suoi scolari.

IL DIGIUNO PERPETUO AD ONORE DI MARIA IMMACOLATA

Il padre Preposto generale de' Teatini esponeva al sommo pontefice Gregorio XVI la supplica seguente: « Il Preposto generale dei Chierici regolari Teatini umilmente espone, che dal suo
Ordine è stata da immemorabile tempo promossa e propagata in varie parti la devozione
del digiuno perpetuo ad onore della immacolata Concezione di Maria Vergine. Ora a maggiormente promuovere e compensare una tale
devozione, implora la grazia, che coloro che
sono aggregati, e nel giorno che faranno il digiuno, confessandosi e comunicandosi, e visitando la chiesa dei padri Teatini o qualunque
altra della Vergine santissima, possano una
volta all'anno conseguire l'indulgenza plenaria».

E il predetto sommo pontefice, con decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze, dato il di 10 settembre 1845, e da valere in perpetuo senza spedizione di Breve, « altentis expositis concedeva benignamente a tutti i fedeli di ogni luoco plenaria indulgenza da acquistarsi una volta all'anno, in quel giorno cioè che ad essi sarà stato assegnato per il digiuno, prout in precibus; purchè veramente pentiti (minime vero sub cjusdem jejunii conditione), confessati, e comunicati avran visitato qualche chiesa dei Chierici regolari Teatini, o qualunque altare della beata Vergine eretto in chiese o in pubblici oratorii, devotamente pregando per qualche spazio di tempo secondo la mente di sua Santità ».

CONFRATERNITA DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

Un altro argomento dell'antica pietà della Chiesa romana verso la Vergine concetta senza peccato è l'erezione di una confraternita sotto il titolo della immacolata sua Concezione. Fu essa in principio fondata in Roma nella chiesa di s. Salvatore ad fornicem presso Campo di fiore; e quindi nell'anno 1465, sotto il pontificato di Paolo II, fu trasferita nella basilica dei santi Lorenzo e Damaso, ove le fu assegnata una cappella che nobilmente venne poi decorata nel 1638. Essa ha ora il nome ed i diritti di Arciconfraternita; di modo che può ad altre confraternite della stessa denominazione, erette in qualunque parte del mondo, partecipare le numerose indulgenze. di cui va ricca, e che son le seguenti:

INDULGENZE

Il pontefice Paolo V, con Breve dei 5 luglio 1607, a tutti i confratelli e consorelle dell' arciconfraternita dell' immacolata Concezione eretta in Roma nella chiesa dei santi Lorenzo e Damaso, concede:

1. Indulgenza plenaria nel giorno del loro ingresso nella compagnia, se saran vera-

mente pentiti, confessati e comunicati.

Item, se pentiti, confessati e comunicati pregheranno pei soliti fini nel giorno della festività della Concezione della beata Ver-

gine Maria.

3. Item, in punto di morte, se pentiti, confessati e comunicati, o, non potendo, almeno contriti, divotamente invocheran colla bocca, o, se non potranno, col cuore i santissimi nomi di Gesù e di Maria.

4. Di 7 anni ed altrettante quarantene, se pentiti, confessati e comunicati pregheranno pe' fini consueti in ciascuna festa della Natività, Annunciazione, Purificazione ed Assunzio-

ne della beata Vergine.

5. Item, una volta al mese a coloro che per un mese continuo avran recitato l' offizio della beata Vergine, se confessati si comunicheranno.

6. Di 3 anni ed altrettante quarantene, se interverranno alla processione solita a farsi dall' arciconfraternita il giorno della festa

della Concezione.

7. Di un anno, ogni volta che ad onore della Vergine immacolata sovverranno in qualsiasi modo alla onestà di povere zitelle.

8. Di 200 giorni, ogni volta che accompagneranno alla sepoltura ecclesiastica i defonti confratelli e consorelle, pregando per la loro anima.

 Di 100 giorni, ogni volta che si troveranno presenti alle congregazioni così pubbliche come private dell' arciconfraternita, ove si trat-

ti di negozi di questa.

10. Item, ogni volta che la sera faran l'esame della coscienza, e si raccomanderanno alla protezione della beata Vergine e dell'Angelo custode.

11. Item, in ciascun giorno di feste e vigilie della beata Vergine, e in ciascun sabato dell' anno, se interverranno nella cappella dell' arciconfraternita, ed ivi assisteranno alle litanie ed all'antifona Salve Regina, ovvero la reciteranno di per sè stessi.

Questa indulgenza è comune a tutti i

fedeli

12. Di 60 giorni, ogni volta che visiteranno gli ospedali od i carcerati, o insegneranno agli ignoranti i rudimenti della cristiana dottrina, o cercheranno di metter pace fra i fedeli, o d'indurli a tralasciare il peccato.

13. Di 50 giorni, per ogni volta che reciteranno divotamente l' offizio della beata

Vergine .

OBBLIGHI

Per fare acquisto delle sopraddette indulgenze, oltre l'eseguire le particolari ingiunzioni proprie di ciascheduna, unico obbligo è quello di dare il nome alla confraternita.



CONFRATERNITA DELLO SCAPOLARE CERULEO DI MARIA IMMACOLATA

Uno dei mezzi più acconci che ponessero in opra i fedeli ad onorare l'intatta purezza della gran Madre di Dio, fu senza dubbio quello di stringersi fra loro in vincoli di carità e devozione, e così alla Vergine immacolata tributar preci ed ossequii, che, per procedere da più cuori uniti nello stesso pio intendimento, sortissero maggior forza e valore. Da qui la confraternita della immacolata concezione, stabilita in Roma, come vedemmo, sin dal secolo XV. Da qui un Ordine di religiose, istituito in Ispagna a fine di venerare con perpetuo culto quest' augusto mistero; Ordine che già vigeva sui primi del secolo XVI, e fu con-fermato da Alessandro VI e da Giulio II. Da qui infine l'istituzione del sacro scapolare od abitino ceruleo, ch'ebbe origine in Napoli per opera della venerabile Orsola Benincasa, fondatrice delle Oblate e delle Romite Teatine. Questa piissima pratica fu sin da prima introdotta nel doppio scopo di promuovere la devozione ed il culto di tanto privilegio della santissima Vergine, e insiem di curare l'universale riforma dei costumi. E l' uno intento e l'altro nulla potea veramente meglio additare che il colore di cui va adorno il sacro abi-

tino. Perocchè essendo il colore ceruleo al tutto proprio del cielo, col medesimo ci viene significato assai chiaramente che solo al cielo dobbiam rivolgere i nostri desiderii e le nostre opere; togliendo ad esempio, a guida, ad interceditrice quella Vergine singolare che fu tutta cosa celeste sin dalla sua prima creazione, e nulla ebbe in sè mai del vizio e della maledizion terrena. E che tanto indichi della Vergine il colore ceruleo, fu compreso anche prima che fosse introdotto l'abitino di cui parliamo . Leggiamo infatti che il pontefice Giulio Il volle che le religiose sunnominate, veneratrici perpetue dell'immacolato concepimento, vestissero color di cielo. E la Chiesa di Siviglia nella Spagna medesima, per antichissimo privilegio confermatole dai sommi pontefici, nella solennità delia concezione veste di color cilestro i suoi sacerdoti e leviti; appunto per confessare così l'origine tutta santa e celestiale di Maria Vergine, anche coll'esteriore ornamento dei ministri del santuario.

Questo santo scapolare, nuova insegna di gloria alla Vergine, nuovo pegno di salute ai fedeli, dalla benignità dei romani pontefici fu arricchito di straordinario tesoro di grazie spirituali; come il pio lettore scorgerà di leggieri dal numeroso cumulo delle indulgenze che qui verremo annotando, e che son

le seguenti:

INDULGENZE

Papa Clemente X1, con suo Breve Coelestium munerum dato il di 12 marzo 1710, ed altri sommi pontefici sino a Pio IX, a favore di quei fedeli che indossano il piccolo scapolare ceruleo in onore della immacolata concezione di Maria, concessero o confermarono le seguenti indulgenze:

Plenarie

1. Nel giorno in cui ciascuno indosserà lo scapolare.

2. Se l'ascritto addiverrà sacerdote, nel

giorno in cui celebrerà la prima messa.

3. Nella prima domenica di ciascun mese.

4. In tutti i sabati di Quaresima.

5. Nella domenica e venerdì di Passione.

6. Nel mercordì, giovedì e venerdì della settimana santa.

7. Nelle solennità di Natale, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, e santissima Trinità.

8. Nelle festività della immacolata Concezione, Natività, Purificazione, Annunciazione, ed Assunzione della beata Vergine.

9. Nella festa di s. Giuseppe sposo di

Maria (19 marzo).

10. Nella festa del b. Giuseppe Maria cardinal Tommasi Chierico regolare (24 marzo), visitando la chiesa dei Teatini.

11. Nella festa dell' Invenzione di santa

Croce (3 maggio).

12. Nella festa del b. Paolo Burale cardinal di Arezzo, Chierico regolare (17 gno), visitando la chiesa dei Teatini. 13. Nella festa della Natività di s. Gio-

vanni Battista (24 giugno).

14. Nella festa dei santi apostoli Pietro

e Paolo (29 giugno).

15. L'ultima domenica del mese di luglio. 16. Nel secondo giorno del mese di agosto. 17. Nella festa di s. Agostino (28 agosto).

18. Nella festa della Dedicazione di s. Mi-

chele arcangelo (29 settembre).

19. Nella festa dei santi Angeli custodi (2 ottobre).

20. Nella festa di santa Teresa (15 ot-

tobre). 21. Nella festa d'Ognissanti (1 novem-

22. Nella festa del b. Giovanni Marinoni Chierico regolare (13 decembre), visitando la chiesa dei Teatini.

23. Nel primo ed ultimo giorno della no-

vena di Natale.

24. Nelle feste principali de'Chierici rego-

lari della Congregazione Teatina.

Queste feste sono: I giorni di s. Gaetano Tiene fondatore di essa Congregazione, e patriarca de' Chierici regolari (7 agosto); della Esaltazione di santa Croce, giorno in cui ebbe principio la Congregazione de' Chierici regolari (14 settembre); e di s. Andrea Avellino Chierico regolare (10 novembre).

25. Una volta all' anno per l'esposizione delle Quarantore.

26. Una volta all' anno in occasione dei

spirituali esercizi. 27. Una volta all' anno in un giorno ad arbitrio.

28. Una volta all' anno in un giorno da stabilirsi dal padre Preposto generale de'Chie-

rici regolari.

Questo giorno è ora il 12 aprile, anniversario della canonizzazione di s. Gaetano. 29. In articolo di morte.

Parziali

30. Di 60 anni, attendendo alla medita-

zione per lo spazio di mezz' ora .

31. Di 20 anni, visitando gl'infermi a fine di arrecar loro qualche sollievo corporale o spirituale, o, essendo impediti, recitando per essi cinque Pater, Ave e Gloria.

32. Item, nelle ottave delle feste del Si-

gnore.

33. Item, nelle feste dei santi dei seguenti Ordini regolari, cioè: degli Eremiti di s. Agostino, dei Predicatori, dei Carmelitani, dei Trinitarii, e dei Servi di Maria.

Le feste di essi santi son le seguenti:

Dell' Ordine degli Eremiti di s. Agostino

S. Fulgenzio Ruspense (19 gennaio); s. Guglielmo duca d' Aquitania (10 febbraio); s. Patrizio (17 marzo); s. Monica (4 maggio); s. Possidio (17 maggio); s. Giovanni da s. Facondo (12 giugno); s. Simpliciano (13 agosto); s. Alipio (16 agosto); s. Liberato e compagni martiri (23 agosto); s. Antonino martire (5 settembre); s. Nicola da Tolentino (10 settembre); s. Tommaso da Villanova (18 settembre); s. Massima e compagni martiri (16 ottobre); sante Vergini d'Africa (16 decembre).

Dell' Ordine dei Predicatori

S. Raimondo di Pennafort (23 gennaio); s. Caterina de' Ricci (13 febbraio); s. Tommaso d' Aquino (7 marzo); s. Vincenzo Ferreri (5 aprile); s. Agnese da Montepulciano (20 aprile); s. Pietro martire (29 aprile); s. Caterina da Siena (30 aprile); s. Pio V (5 maggio); s. Antonino (10 maggio); s. Domenico (4 agosto); s. Giacinto (16 agosto); s. Rosa di Lima (30 agosto); s. Ludovico Bertrando (10 ottobre).

Dell' Ordine dei Carmelitani

S. Anastasio (22 gennaio); s. Cirillo vescovo e dottore (28 gennaio); s. Andrea Corsini (4 febbraio); s. Dionisio (14 febbraio); s. Eufrosina (13 febbraio); s. Telesforo (14 febbraio); s. Pietro Tommaso (15 febbraio); s. Avertano (25 febbraio); s. Ci-

rillo confessore e dottore (6 marzo); s. Eufrasia (13 marzo); s. Bertoldo (29 marzo); s. Alberto patriarca di Costantinopoli (8 aprile); s. Angelo martire (5 maggio); s. Simone Stok (16 maggio); traslazione di s. Giovanni della croce (21 maggio); s. Maria Maddalena de'Pazzi (25 maggio); s. Eliseo profeta (14 giugno); traslazione di s. Teresa (13 luglio); s. Elia profeta (20 luglio); s. Alberto confessore (7 agosto); transfissione di s. Teresa (27 agosto); s. Brocardo (21 settembre); s. Gerardo (25 settembre); s. Ilarione (21 ottobre); traslazione di s. Andrea Corsini (26 ottobre); s. Serapione (30 ottobre); tutti i santi dell'Ordine carmelitano (14 novembre); s. Spiridione (14 decembre); traslazione di s. Maria Maddalena de'Pazzi (16 decembre).

Dell' Ordine dei Trinitarii

S. Giovanni de Mata (8 febbraio); tutti i santi dell'Ordine (13 novembre); s. Felice de Valois (20 novembre).

Dell' Ordine dei Servi di Maria

- S. Giuliana Falconieri (19 giugno); s. Filippo Benizi (28 agosto).
- 34. Di 7 anni ed altrettante quarantene, nelle altre feste della beata Vergine, fuori quelle nominate al numero 8.

35. Item, tutte le volte che si ricevono i santi sacramenti della penitenza ed eucaristia.

36. Item, tutte le volte che si accompagna il santissimo Sacramento quando si porta agli infermi.

37. Item, se si recitino sette Pater, Ave e Gloria per un infermo che abbia ricevuta la

santissima eucaristia.

38. Item, in tutte le feste dell'anno nelle quali è concessa l'indulgenza plenaria, visitando la chiesa dei Chierici regolari Teatini, e senza bisogno che per questa parziale indulgenza si ricevano i sacramenti della confessione e comunione.

39. Item , ogni giorno ai vesperi , se si reciti la Salve Regina , e si preghi pei biso-

gni di santa Chiesa.

40. Item, una volta al giorno dalla domenica di Settuagesima alla domenica delle Palme, purchè si riceva la santa eucaristia e si recitino sette Pater, Ave e Gloria pei bisogni di santa Chiesa.

41. Item, nelle feste della Invenzione e della Esaltazione di santa Croce, se si faccia

qualche elemosina.

42. Item, in tre venerdì di ciascun mese,

se si acceda alla mensa eucaristica.

43. Item, in sette giorni della novena di Natale.

44. Item, in ciascun lunedi, visitando il santissimo. Sacramento

45. Di 5 anni ed altrettante quarantene,

in ciascun giorno, visitando la chiesa dei Chierici regolari Teatini, od anche qualche altra chiesa, recitando cinque Pater, Ave e Gloria.

46. Item, baciando l'abito religioso del-

la suddetta Congregazione.
47. Di 300 giorni, in ciascun giorno dell' ottava di Pentecoste.

48. Di 200 giorni, se si ascolti la divi-

na parola.

49. Di 60 giorni, se si faccia qualche opera di pietà.

50. Di 50 giorni, se s'invochino divota-

mente i sacri nomi di Gesù e di Maria.

51. Item, se si reciti in qualunque chiesa un Pater, Ave e Gloria pei vivi e defonti.

Oltre a ciò i confratelli e consorelle del sacro abitino ceruleo son fatti partecipi

delle indulgenze concesse:

52. Alle Stazioni delle chiese di Roma, purchè si portino alla chiesa de' Chierici re-

golari Teatini, ed ivi preghino .

53. Alle sette Basiliche di Roma, e ciò due volte soltanto in ciascun mese, purchè preghino innanzi a sette altari nella stessa chiesa de' Teatini.

54. Ai visitanti il santo Sepolcro e terra santa in Palestina, due volte parimenti in ciascun mese, purchè preghino nella ripetuta

chiesa.

55. Alle sette Basiliche, alla Porziuncola, a Gerusalemme, e a s. Giacomo in Compostella, purchè in onore della santissima Trinità e della beata Vergine immacolata, e pregando pe' trionfi della Chiesa cattolica, per l'estirpazione delle eresie, e per la pace e concordia tra i principi cristiani, recitino sei Pater, Ave e Gloria.

Avvertenze

1. Tutte le sopraddette indulgenze sono applicabili alle anime del purgatorio, come dichiarò il sommo pontefice Pio IX il di 7

giugno 1850.

2. La sacra Congregazione delle Indulgenze, con decreto approvato da sua santità papa Pio IX il di 14 aprile 1856, dichiaro che le indulgenze espresse all'ultimo numero 55 sono applicabili egualmente ai defonti; che per farne acquisto non abbisogna ricevere i santi sacramenti della confessione e comunione; che non abbisogna neppure recitare altre preci pei soliti fini, oltre i detti sei Pater, Ave e Gloria; che queste preci possono recitarsi in qua-lunque luoco; che infine esse indulgenze posson lucrarsi TOTIES QUOTIES, salve le disposizioni del decreto Delatae saepius, emanato dalla stessa sacra Congregazione il 7 marzo 1678 e approvato da Innocenzo XI, nel quale si dichiara che un'indulgenza plenaria pei vivi, concessa in un giorno stabilito a quei che visitano una data chiesa o luoco, non si acquista che una volta soltanto.

3. Vedi pure il numero 2 della seguen-

te rubrica.

GRAZIE E PRIVILEGI

 Qualunqué altare è privilegiato a suffragio dei confratelli e consorelle defonte del

sacro scapolare ceruleo.

2. Il sommo pontefice Pio IX, sotto il di 3 decembre 1847, concesse che i detti confratelli e consorelle, in quei luochi ove non è una chiesa dei Chierici regolari Teatini, a fare acquisto di quelle indulgenze che richiedono la visita della medesima, possano sostituire un'altra chiesa qualunque, ove però sia qualche altare dedicato alla Vergine.

OBBLIGHI

1. Dare il proprio nome alla pia aggregazione

2. Indossare il sacro abitino ceruleo.

Le norme generali per indossare il sacro abitino, a fine di godere delle annesse grazie e indulgenze, vedi ove trattammo di quello del Carmine. È inoltre ad avvertire che un decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze, sotto il giorno 22 agosto 1842, dichiarò che il colore ceruleo è assolutamente necessario nello scapolare della beata Vergine immacolata; e che chi ricevette tanto questo quanto quello del Carmine, deve indossarli ambedue.

PRATICHE

MODO DI BENEDIRE E IMPORRE LO SCAPOLARE DI MARIA IMMACOLATA

Il sacerdote che ne ha facoltà, vestito di cotta e stola, dirà come appresso:

V. Adjutorium nostrum in nomine Domini:

y. Qui fecit coelum et terram.

v. Domine, exaudi etc.

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui tegmen nostrac mortalitatis induere dignatus es, tuae largitatis clementiam humiliter imploramus, ut hoc genus vestimenti, quod in honorem et memoriam Conceptionis immaculatae beatae Mariae Virginis, nec non (ut illo indutus exoret) in hominum pravorum morum reformationem institutum fuit, bene‡dicere digneris; ut hic famulus tuus, qui eo indutus fuerit, eadem beata Maria Virgine intercedente, te quoque induere mereatur. Qui vivis et regnas etc.

Asperga l'abito coll'acqua benedetta, e imponendolo dica:

Accipe carissime frater (vel carissima soror), scapulare beatae Mariae Virginis immaculatae; ut, ea intercedente, veterum hominem exutus et ab omni inquinamento mundatus, ipsum perferas sine macula, et ad vitam pervenias sempiternam. Amen.

Da ultimo soggiunga:

Et ego ex facultate mihi tradita recipio te in partecipationem bonorum spiritualium quae in nostra Congregatione gratia Dei fiunt, et quae per sanctae Sedis apostolicae privilegium concessa sunt: in nomine Patris # et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Asperya il confratello coll' acqua benedetta, e ne segni il nome nel libro di aggregazione.

OPPER STATE OF STATE

OFFIZIO BREVE

DI MARIA IMMACOLATA

A MATUTINO

Eja, mea labia, nunc annunciate laudes et praeconia Virginis beatae.

y. Domina, in adjutorium meum intende:
y. Me de manu hostium potenter defende.
y. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto:

y. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Inno

Salve mundi Domina, coelorum Regina, Salve Virgo virginum, stella matutina, Salve plena gratia, clara lux divina; Mundi in auxilium, Domina, festina.

Ab aeterno Dominus te praeordinavit

Matrem unigeniti Verbi, quo creavit

Terram, pontum, aethera; te pulchram

ornavit

Sibi Sponsam, quae in Adam non pec-

y. Elegit eam Deus, et praeelegit eam:

W. In tabernaculo suo habitare fecit eam.

Ý. Domina, exaudi orationem meam:

BY. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS

Sancta Maria, Regina coelorum, Mater Domini nostri Jesu Christi et mundi Domina, quae nullum derelinquis et nullum despicis; respice me, Domina, clementer oculo pietatis, et impetra mihi apud tuum dilectum Filium cunctorum veniam peccatorum; ut qui nunc tuam sanctam et immaculatam Conceptionem devoto affectu recolo, aeternae in futurum beatitudinis bravium capiam: ipso, quem virgo peperisti, donante Domino nostro Jesu Christo, qui cum Patre et Sancto Spiritu vivit et regnat in Trinitate perfecta Deus in saecula saeculorum. Amen

y. Domina, exaudi orationem meam :

Br. Et clamor meus ad te veniat.

V. Benedicamus Domino:

B. Deo gratias . V. Fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace:

B. Amen .

A PRIMA-

V. Domina, in adjutorium meum intende:

B. Me de manu hostium potenter defende.

V. Gloria Patri, etc.

Inno

Salve, Virgo sapiens, domus Deo dicata, Columna septemplici mensaque exornata, Ab omni contagio mundi praeservata, Ante sancta in utero parentis, quam nata.

Tu Mater viventium et porta es sanctorum, Nova stella Jacob, Domina angelorum, Zabulo terribilis, acies castrorum; Portus et refugium sis christianorum.

Amen .

V. Ipse creavit illam in Spiritu Sancto: B. Et effudit illam super omnia opera sua.

ý. Domina, exaudi orationem meam:

By. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS

Sancta Maria, etc.

A TERZA

V. Domina, in adjutorium meum intende:

B. Me de manu hostium potenter defende.

V. Gloria Patri, etc.

Inno

Salve, arca foederis, thronus Salomonis.
Arcus pulcher aetheris, rubus visionis,
Virga frondens germinis, vellus Gedeonis.
Porta clausa Numinis, favusque Samsonis.
Decebat tam nobilem Natum, praecavere
Ab originali labe matris Hevae
Almam, quam elegerat, Genitricem vere,
Nulli prorsus sinens culpae subjacere.

V. Ego in altissimis habito:

Amen.

By. Et thronus meus in columna nubis.

V. Domina, axaudi orationem meam:

R. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS

Sancta Maria, etc.

A SESTA

V. Domina, in adjutorium meum intende:

B. Me de manu hostium potenter defende.

X. Gloria Patri, etc.

Inno

Salve, Virgo puerpera, templum Trinitatis,
Angelorum gaudium, cella puritatis,
Solamen moerentium, hortus voluptatis,
Palma patientiae, cedrus castitatis.
Terra es benedicta et sacerdotalis,
Sancta et immunis culpae originalis,
Civitas Altissimi, porta orientalis;
In te est omnis gratia, Virgo singularis.
Amen.

♥. Sicut lilium inter spinas:

By. Sic amica mea inter filias Adae.

V. Domina, exaudi orationem meam:

Br. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS

Sancta Maria, etc.

A NONA

Y. Domina, in adjutorium meum intende: W. Me de manu hostium potenter defende.

v. Gloria Patri, etc.

Inno

Salve, urbs refugii, turrisque munita
David propugnaculis, armisque insignita,
In Conceptione charitate ignita;
Draconis potestas est a te contrita.

O Mulier fortis, et invicta Judith! Pulchra Abisag virgo, verum fovens David! Rachel curatorem Ægypti gestavit; Salvatorem mundi Maria portavit. Amen.

V. Tota pulchra es, amica mea:

W. Et macula originalis nunquam fuit in te V. Domina, exaudi orationem meam:

B. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS

Sancta Maria, etc.

A VESPERO

v. Domina, in adjutorium meum intende: R. Me de manu hostium potenter defende

V. Gloria Patri, etc.

Inno

Salve, horologium quo retrogradiatur Sol in decem lineis; Verbum incarnatur, Homo ut ab inferis ad summa attollatur: Immensus ab angelis paulo minoratur.

Solis hujus radiis Maria coruscat, Consurgens aurora in conceptu micat, Lilium inter spinas, quae serpentis conterat Caput, pulchra ut luna errantes collustrat. Amen .

V. Ego feci in coelis ut oriretur lumen indeficiens:

BY. Et quasi nebula texi omnem terram.

v. Domina, exaudi orationem meam:

BY. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS

Sancta Maria, etc.

A COMPLETA

Ý. Convertat nos, Domina, tuis precibus placatus Jesus Christus Filius tuus:

By. Et avertat iram suam a nobis.

Ý. Domina, in adjutorium meum intende: y. Me de manu hostium potenter defende.

V. Gloria Patri, etc.

Inno

Salve, Virgo florens, Mater illibata, Regina clementiae, stellis coronata, Super omnes angelos pura, immaculata, Atque ad Regis dexteram stans veste deaurata.

Per te, Mater gratiae, dulcis spes reorum, Fulgens stella maris, portus naufragorum, Patens caeli janua, salus infirmorum, Videamus Regem in aula sanctorum.

V. Oleum effusum, Maria, nomen tuum:

Br. Servi tui dilexerunt te nimis.

v. Domina, exaudi orationem meam:

R. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS

Sancta Maria, Regina coelorum, Mater Domini nostri Jesu Christi et mundi Domina, quae nullum derelinquis et nullum despicis; respice me, Domina, clementer oculo pietatis, et impetra mihi apud tuum dilectum Filium cunctorum veniam peccatorum; ut qui nunc tuam sanctam et immaculatam Conceptionem devoto affectu recolo, aeternae in futurum beatitudinis bravium capiam ipso, quem virgo peperisti, donante Domino nostro Jesu Christo, qui cum Patre et Sancto Spirito vivit et regnat in Trinitate perfecta Deus in saecula saeculorum . Amen .

V. Domina, exaudi orationem meam:

Ry. Et clamor meus ad te veniat.

V. Benedicamus Domino:

y. Deo gratias . y. Fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace:

By. Amen.

Supplices offerimus tibi, Virgo pia, Haec laudum praeconia; fac nos ut in via Ducas cursu prospero, et in agonia Tu nobis assiste, o dulcis Maria. Amen.

B. Deo gratias.

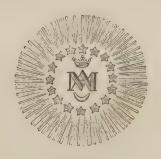
515

INDULGENZE

Che questo piccolo offizio riesca oltremodo gradito alla Vergine, lo rivelò ella stessa al beato Alfonso Rodriguez della Compagnia di Gesù; e gli ordinò di propagarlo coll'esempio e colla esortazione, ciò ch' egli fece sino ad età avanzata singolarmente nel collegio di Palma in Maiorica. E il venerabile pontefice Innocenzo XI, come risulta dalla costituzione Creditae nobis, ne assegnò la recita ai chierici di Baviera viventi in comunità, onde otenere la virtù della santa purezza.

Approvato dalla sacra Congregazione del Sant' Offizio, fu da Sua Santità Gregorio XVI, vivae vocis oraculo, arricchito di 300 giorni d'indulgenza per ogni volta che se ne ese-

guisce la recita.



APPENDICE

ESERCIZIO DELLE SETTE ALLEGREZZE CHE GODE LA B. VERGINE IN CIELO

In nomine Patris, et Filiî, et Spiritus

Sancti . Amen .

I. Rallegratevi, o Sposa dello Spirito Santo, ed io mi rallegro con voi, perchè per la vostra verginità ed umiltà siete esaltata sopra tutti gli angeli, e sublimata sopra tutti i santi. Pater noster etc., Ave, Maria etc.

11. Rallegratevi, o vera Madre di Dio, ed io mi rallegro con voi, perchè siccome il sole quaggiù in terra illumina tutto il mondo, cosi voi colla vostra bellezza adornate e fate risplendere tutto il paradiso. Pater, Ave.

111. Rallegratevi, o Figlia di Dio, ed io mi rallegro con voi, perchè tutte le gerarchie degli Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, e tutti gli spiriti beati vi onorano, riveriscono, e conoscono per Madre del loro Creatore, e ad ogni minimo cenno vi sono ubbidientissimi. Pater, Ave.

1V. Rallegratevi, o ancella della santissima Trinità, ed io mi rallegro con voi, perchè tutte le grazie che domandate al vostro Fi-

gliuolo vi son subito concedute; anzi non si concede grazia quaggiù in terra, che non passi prima per le vostre santissime mani. Pater, Ave.

V. Rallegratevi, o serenissima Principessa, ed io mi rallegro con voi, perchè voi sola meritaste sedere alla destra del vostro santissimo Figliuolo, il quale siede alla destra

dell' Eterno Padre. Pater, Ave.

VI. Rallegratevi, o speranza dei peccatori, refugio dei tribolati, ed io mi rallegno con voi, perchè tutti quelli che vi lodano e riveriscono, il Signore li premierà in questo mondo con la sua santa grazia, e nell'altro con la

sua santissima gloria. Pater, Ave.

VII. Rallegratevi, o Madre, Figlia, e Sposa di Dio, ed io mi rallegro con voi, perchè tutte le grazie, gaudii, allegrezze e favori che ora godete in paradiso, non si sminuiranno mai, anzi si aumenteranno sino al giorno del giudizio e dureranno per tutti i secoli eterni. Pater, Ave, e Gloria.

O gloriosa Vergine e Madre Maria, cagione d'ogni nostro gaudio, fonte d'ogni nostro contento, per queste vostre allegrezze che godete beata nel cielo, e in riverenza delle quali, con quell'affetto che ho potuto maggiore, ho recitato le sin qui dette orazioni; vi prego ad impetrarmi da Sua Divina Maestà la remissione de' mici peccati e la sua santa grazia, acciò dal canto mio non mi renda indegno della vostra protezione e di quei favori, che voi siete solita ad impetrare ai vostri servi che fan divota memoria di queste vostre allegrezze. E così sia.

Litanie, a pagina 438; poi subito:

y. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix: y. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Beatae et gloriosae semperque Virginis Mariae, quaesumus, Domine, intercessio gloriosa nos protegat, et ad vitam perducat aeternam. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ŷ. Nos cum prole pia : ŷ. Benedicat Virgo Maria . Amen .

INDULGENZE

Paolo V concesse, e Clemente X, nella citata Bolla Commissae nobis, confermò l'indulgenza di 10 giorni a favore dei fratelli e consorelle del Carmine, per ogni giorno che recitino sette Pater noster e sette Ave Maria in onore delle sette principali allegrezze che la beata Vergine gode gloriosa nel cielo.

AVVERTENZE GENERALI SULLE CONFRATERNITE

La materia sulle confraternite, anche solo generalmente considerate, è vastissima. La costituzione Quaecumque di Clemente VIII, data in Roma ai 7 di decembre dell' anno 1604, gettò le basi principali della loro istituzione ed erezione. Numerosi decreti delle sacre Congregazioni dei Vescovi e Regolari, del Concilio e dei Riti determinarono in seguito i loro rapporti coi vescovi, coi parrochi, colle chiese ove esistono. Noi nelle seguenti avvertenze raccorrem brevemente quanto di principale stabili sulle medesime la sacra Congregazione delle Indulgenze, porgendo così al lettore materia sicuramente non meno utile, e insiem più vicina al nostro scopo. Eccole adunque:

1. La facoltà ordinaria di erigere quelle confraternite che si riferiscono ad Ordini religiosi, sta presso i superiori degli Ordini medesimi; di modo che fu ordinato di ricorrere al padre Generale dell' Ordine dei Predicatori per la conferma dell'erezione di una confraternita del rosario eseguita senza suo espresso consenso, e fu dichiarato che i confratri di talune confraternite di simil titolo, erette per facoltà vescovile all'insaputa di esso padre Generale, non godevano nè delle indulgenze espresse nel Breve di erezione, nè delle altre communi a tutte le confraternite del ro-

sario . (S. C. 25 aprile 1735, e 19 ago-

sto. 1747) .

2. Le confraternite canonicamente erette godono delle indulgenze e dei privilegi di quegli Ordini regolari, quorum fruuntur titulis secondo la costituzione di Clemente VIII. (S.

C. 7 giugno 1842).

3. Le confraternite dello stesso titolo ed istituto non possono erigersi in parrocchie che non distino fra loro almeno una lega, abbenchè costituite in paesi diversi; salvo le confraternite del santissimo Sacramento e della Dottrina cristiana, che godono il privilegio di poter essere erette in ciascuna parrocchia. (S. C. 22 agosto 1842).

4. Il vescovo può designare il direttore di ciascuna confraternita della sua diocesi, o che questa sia già esistente, o che per ispeciale apostolica facoltà venga cretta da lui me-

desimo. (S. C. 18 novembre 1842).

5. Se il vescovo erige in qualche chiesa parrocchiale o succursale una confraternita senza designarne il rettore, per questo solo e senz'altra designazione il pastore di quella chiesa non può riputarsi tale, nè può in conseguenza ricevere nella compagnia, nè benedire o imporre scapolari. (S. C. 7 giugno 1842).

6. Si eccettua solamente il caso che in quella chiesa o parrocchia non vi sia altri che possa a ciò deputarsi; perocchè allora s' intende che il vescovo abbia tacitamente eletto

il parroco a quell'officio non jure suo utendo, sed sodalitatis necessitate rectorem exigentis. E in questo caso, impedito il pastore, le sopraddette facoltà competono al suo vicario, dummodo sit de gremio sodalitatis. (S. C. nello

stesso decreto).

7. Parlando però generalmente, nè il parroco, nè qualunque altro moderatore di confraternita, sia o no legittimamente impedito, non può validamente sostituire o il vicario od altro sacerdote nelle suddette o consimili attribuzioni; a meno che nella commissione ricevuta ciò non venga espressamente permesso.

(S. C. 22 agosto 1842) .

8. La facoltà fatta ai parrochi di esercitare i diritti della confraternita non si limita, almeno di sua natura, ai confini della propria parrocchia; ma deve starsi piuttosto ai termini della concessione, nella quale per lo più sono eccettuati que' luochi ne' quali è eretta altra simile confraternita, e si trova un sacerdote dell' Ordine cui essa si riferisce. (S.

C. 10 maggio 1844).

9. Il rettore o moderatore di una confraternita comunque eletto non può in forza di questo offizio benedire scapolari o rosarii coll'applicazione delle indulgenze, a meno che nel diploma di erezione della confraternita o tra le facoltà ad esso concesse non sia espressamente nominata anche questa. (S. U. 30 gennaio 1839, 18 novembre 1842, e 22 febbraio 1847).

10. Circa la formola d'ammissione a talune confraternite, è da avvertire che, essendo chiesto se fosse valida l'ammissione alla confraternita del Carmine non usando la formola assegnata nel rituale e breviario carmelitano, fu risposto che dee ritenersi valida, purchè i sacerdoti che han facoltà di ammettere non deficiant in substantialibus, cioè nella benedizione e imposizione dell'abito, e nella recezione alla confraternita. (S. C. 24 agosto 1844).

11. Circa la materiale iscrizione del nome nel registro dei confratelli, fu dichiarato che i fedeli i quali sono ammessi nella confraternita e ricevono il sacro scapolare del Carmine da un sacerdote debitamente delegato, ma i cui nomi dal medesimo non sono iscritti, nè mandati ad iscriversi ai monasteri dei religiosi carmelitani, ciò nulla ostante possan godere delle annesse indulgenze. E in questo medesimo senso avea già rescritto Gregorio XVI, l'anno 1838. Questa iscrizione però viene inculcata al sacerdote ascrivente, e al moderatore della confraternita. (S. C. 17 settembre 1845).

12. La mancanza degli statuti, degli officiali, e degli amministratori nulla osta nelle confraternite alla loro canonica erezione nè all'acquisto delle indulgenze; perchè simili cose sunt potius ad regimen et ad reclam sodalitatis administrationem, ma non mai necessarie alla validità della erezione, nè come opere ingiunte per l'acquisto delle in-

dulgenze. (S. C. 25 gennaio, 22 agosto, 18 novembre 1842, e 12 maggio 1843).

13. La stessa persona può aggregarsi a molte confraternite e lucrar le indulgenze concesse a ciascuna, purchè adempia le condizioni prescritte. (29 maggio 1841).

14. Il pontefice Clemente XIII concesse benignamente che i confratelli infermi o carcerati di qualsiasi confraternita, sodalizio o congregazione possano fruire di tutte e singole indulgenze di cui godono gli altri, se, nell'atto che son costretti ad omettere la prescritta visita della chiesa, fedelmente e divotamente eseguiscano le altre opere ingiunte a seconda delle lor forze; disponendo in pari tempo che questa grazia suffraghi in perpetuo, e si conceda senza spedizione di Breve a qualunque confraternita, sodalizio o congregazione che la richiegga. (S. C. 2 agosto 1760).

15. Di consenso di ciascun rettore, lo stesso altare nella medesima chiesa può esse-re assegnato per altare proprio a più confra-ternite; in pratica però, a prevenire dissensi che facilmente possono insorgere, è assai più spediente, ove sia pur possibile, che ciascun sodalizio abbia il suo altare. (S. C. 29 mag-

gio 1841).





LA PREGHIERA DEL MATTINO

In matutinis medilabor in te.
Psalm. 62, v. 7.

SALMO

Correttor di nostra sorte,
Se il bruno alito di morte
Non spirò d'intorno a me.

Quanti mai che innanzi sera, Giù nell'ima valle inferna, Fra l'orror dell'ombra eterna Nudi spirti vagolàr!

Ed io sono anch'oggi e spiro In fra i mesti peregrini, E gli albori matutini I miei sguardi salutâr.

Ecco l'alba ch'apparisce In sul balzo d'oriente, Di piropo rilucente Redimita il biondo crin.

E gli augèi, le piante, i fiori In lor lingua a Dio dan lode, E in armonica melode Sciolgon l'inno del mattin.

Ah! ch' io sol non benedico Alla man che plasmò il cielo, Alla man che all'alba il velo Di begli astri trapuntò.

Io li miro, e non han luce Sol per me que' globi ardenti; Per me sol non hanno accenti Verso il Dio che li creò. Un' oscura ombra di morte Pose intorno a me sua sede; Onde incerto io muovo il piede Dell' abisso in sul confin.

> Oh! chi mai nel gran tragitto Porge amica a me la mano, E pietà già chiesta invano Pur dal ciel m' impetra alfin?

Vaga Stella del mattino
Che precedi il divin Sole
Quando d' Eva all' egra prole
Giù diffonde i suoi favor;
Tu sai ben se in altro lume
S' affissàr le mic pupille,
Se di delfiche faville
Io m'accesi ad altro ardor.

Se la luce pudibonda
Del tuo puro e vivo argento
Dalle vie del firmamento
Scenda amica ad ogni cuor;
Con un sol de'tuoi bei raggi
Deh! mi scorgi in questo esiglio,
Onde in mezzo a rio periglio
Non rimanga avvolto ognor.

E sul fin del mio viaggio
Quando io posi ansante il fianco,
E lo spirto oppresso e stanco
Pur dimandi al ciel mercè;
Fa che allor dispieghi il volo
Che parrai sull'orizzonte,
E con penne agili e pronte
Si ricovri in seno a te.

Vedrò i cieli in auro tinti, Sentirò degli astri il suono, Correrò le vie del tuono E del nembo e del balen. Ma più assai che in mezzo ai cieli, Per le vie stellate, e in grembo Della folgore e del nembo, Sarò lieto nel tuo sen.

LA PREGHIERA DELLA SERA

In noctibus extollite manus vestras...
et benedicite Dominum .

Psalm. 433, v. 2.

SALMO

È pur dolce a un'alma pura La preghiera matutina Quando ride la natura Di bellezza peregrina; Ma è più dolce la preghiera Nel silenzio della sera.

Quella luce che nel cielo
Sparge un languido chiarore,
Quella nube che d'un velo
Copre mesta il Sol che muore
Par che inviti alla preghiera
Nel silenzio della sera.

E le stelle, che romite Piovon lume a noi sì grato, Son le lampane infinite Che nel tempio del creato Fan solenne la preghiera Nel silenzio della sera.

In qual terra, in quale spiaggia
Ove suona umana voce,
In qual selva sì selvaggia
Vive gente sì feroce
Che non sciolga una preghiera
Nel silenzio della sera?

Quando un flebile lamento
Dal rintocco delle squille
Si diffonde lento lento
Per le valli e per le ville,
Invitando alla preghiera
Nel silenzio della sera;

Faticato arresta il passo
Alla mèta del cammino,
E a ginocchi sopra un sasso
Il divoto pellegrino
Alza al cielo una preghiera
Nel silenzio della sera.

Rimembrando i giorni amari Giù nel fondo a valle quèta Va pe' claustri solitari Lo sparuto anacoreta Mormorando una preghiera Nel silenzio della sera.

Nel bollor di giovinezza
Corse insano e ruppe fede;
Ma degli anni della ebrezza
Or a Dio perdon richiede,
E Dio sente sua preghiera
Nel silenzio della sera.

E chi piange un'alma cara Anzi tempo a sè rapita, Chi dai mali quaggiù impara Il desio di un'altra vita Muove mesta una preghiera Nel silenzio della sera.

Ahi! quell' ora ancor mi suona Che la madre a me fu tolta; Il mio cuor con lei ragiona Che dal ciel pietosa ascolta Quella tenera preghiera Ch' insegnommi in sulla sera.

- E un' amabile sorella
 Mi fu volta nella tomba,
 Come fior che di procella
 Al rigor fia che soccomba;
 Ah! con lei la mia preghiera
 Ripetevo in vêr la sera.
- O Signor, di cui non tace Notte e di con vece alterna, Dona lor serena pace, Dona requie sempiterna; Per lor odi la preghiera Nel silenzio della sera.
- E tu, Vergin, che la chiave Fosti a noi dell'alto empiro, Accogliendo quel grand' Ave Che recò l'alato spiro Quando al cielo una preghiera Inalzavi in sulla sera;

Per quel duol con che pendente Rimirasti dalla croce Il Diletto tuo, piangente, Senza moto e senza voce, E sentisti sua preghiera In sul volger della sera; E la spoglia insanguinata
Al sepolcro accompagnasti,
Sola, mesta, abbandonata
Da color che tanto amasti,
Al suonar d'una preghiera
Nel silenzio della sera;

Ogni oscena e cruda voglia Sperdi, e tutti in dolce amplesso Una patria insiem ci accoglia; Tutti accoglia il cielo istesso Ov' è muta la preghiera Nel silenzio della sera.





4) Potremmo con molti esempi giustificar la nostra espressione, che forse parra a taluni esageratamente enfatica. Non possiam però temperarci dall'arrecarne almeno uno. Nel sommario inserito nel più volte citato Breve Ex injuncto Nobis di Clemente X troviamo che 24 cardinali riuniti in collegio, ciascun per sua parte (quilibet ipsorum per se), concedono cento giorni d'indulgenza ai cinturati in ben quattro diverse ricorrenze. È adunque ben chiaro che cento ripetuto quattro volte forma il numero di 2400, e questa cifra segnano appunto gli antichi espositori delle indulgenze della cintura. Ora aprite il libretto intitolato « Sommario delle indulgenze concesse alla compagnia della Cintura etc. » stampato in Roma dalla tipografia Marini l'anno 1858, e troverete sempre espresso il numero di 400 giorni. Che se si grossolani errori si commettono persino nell'assegnare la materiale portata di un' indulgenza : che sarà nel definire le moltiplici condizioni che debbono accompagnarla? Infatti, a non dipartirci dall'indicato libretto, troviamo in esso annotato che, secondo le disposizioni dei recenti decreti, la comunione è necessaria per l'acquisto di tutte le indulgenze plenarie, abbenche non venga richiesta nell' atto di concessione, siccome si verifica per molte di quelle concesse ai cinturati. Ora a noi non fu dato rinvenire questi recenti decreti. Troviamo invece che la maggior parte delle indulgenze plenarie concesse articolo di morte posson lucrarsi anch' oggi senza precedente comunione; e che gli aggregati allo scapolare ceruleo di Maria immacolata acquistano TOTIES QUOTIES le numerose plenarie indulgenze delle sette Basiliche, della Porziuncola, di Gerusalemme, e di s.

Giovanni in Compostella colla sola recita di sei Pater, Ave, e Gloria, senza bisogno di ricevere i sacramenti della confessione e comunione; e ciò per dichiarazione di recentissimo decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze, approvato da sua Santità papa Pio IX

il dì 7 giugno 4850.

Dicemmo poi che le indulgenze del nostro Manuale son tratte da fonti autentici , perchè , salvo eccezioni rarissime, le traemmo o dai Brevi dei papi e decreti della sacra Congregazione consultati in fondo , o dalle due citate opere del Prinzivalli. Le quali opere debbon dirsi autentiche in quanto che la prima è come tale riconosciuta dalla sacra Congregazione delle Indulgenze con decreto dei 45 decembre 4854; e la seconda contiene autentici decreti della stessa sacra Congregazione , e nell' appendice sommarii d'indulgenze approvati dalla medesima .

2) Serie V, volume I, pagina 220. - Questo giudizio della Civiltà Cattolica non paia esagerato; è anzi espresso in termini assai miti all'uopo. Poniam pure in disparte le inesattezze ortografiche, gli errori di lingua e di sintassi, e quanto altro accennammo sin qui; vi rimane ancora ábbastanza. Chi crederebbe, a mô d'esempio, che preghiere celeberrime e usitatissime. e, ciò che più monta, arricchite di peculiari indulgenze si trovin ridotte a forma da riconoscersi appena, e così poste al pericolo, se non alla certezza, di aver perdute le indulgenze medesime. Nulla diciamo delle inesattezze storiche o cronologiche; e, a darne solamente un saggio, l'assegnar le origini della salutazione angelica ai primi tempi della Chiesa, e dello Stabat Mater al pontefice Innocenzo XI è comune anch' oggi a libri d'altronde pregevoli assai. Il peggio è poi che a parcechi di codesti libri divoti potrebbe veramente irrogarsi l'accusa di cui menò già tanto ridicoloso vampo il nostro secolo, d'esser cioè condamati a non progredire d'un passo. E di fatto non è estremamente difficile rinvenirne di tali che sortiron le quattro o le cinque, e persino le dieci o le dodici edizioni, mantenendo costantemente gli errori medesimi. Ed in taluno, fra un' edizione e l'altra distanti pure, se vuoi, di molti lustri , sarebbe prova ben ardua il tentare di trovarvi per entro una sola virgola di differenza.

E ciò sia detto senza punto detrarre alle non poche onorevoli eccezioni che dovremmo fare in proposito. Inoltre sia qui detto soltanto per giustificare presso il lettore quelle dissonanze che scorgerà in talume formole, pratiche od altro, ove le raffronti con le somiglianti che in altri devoti opuscoli troverà riportate.

- 3) Aggiungeremo qualche altro cenno istorico sulla devozione in discorso. Nel secolo XIII ella era già in fiore. Leggiamo in fatti che il serafico dottore s. Bonaventura l'ebbe a cuore d'assai, la praticò, e la propagò colla voce e cogli scritti: ma come in sua sede più propria ella mise profonde radici fra il novello Ordine dei Servi. Perocchè i primi sette beati Fondatori, considerando che , intitolandosi eglino da Maria , la devozione a quel caro e benedetto nome dovea essere come uno stemma ben manifesto del lor religioso istituto, ordinarono che la recita dei cinque salmi componenti quel nome augustissimo avesse luoco ogni giorno insieme con quella dell'offizio piccolo della beata Vergine. La qual pia pratica essendo forse col volger del tempo passata in desuetudine, e l'anno 4276 trovandosi l'Ordine dei Servi in gravi distrette ed angustie, la Vergine sacratissima apparve gloriosa a s. Filippo Benizi insigne propagatore del medesimo, e l'assicurò dell'alta sua protezione, ove l'antico devoto ossequio al suo nome avesse fra i religiosi ristabilito. Nel quale osseguio si segnalò di tal guisa il beato Francesco Patrizi, che per le mani dello stesso s. Filippo Benizi ricevè l'abito in Siena, che dopo la preziosa sua morte gli fu visto spuntar dalla bocca un candido giglio che portava impresso nelle sue foglie il nome adorabile di Maria. Così narrano accreditati cronisti dell'Ordine dei Servi.
- 4) Le parole pronunciate dalla Vergine nel porgere il sacro abitino al suo devoto Simone sono del tenore che noi esprimemmo. In sèguito, come a renderle meno crude alle orecchie cristiane, al participio moriens fu fatto precedere l'avverbio pie. In questa se-

conda maniera si leggono anche nel Breviario carmelitano .

- ') Questa dottrina esposta ben chiaramente ne'duccitati decreti sembra non men chiaramente contradetda da un altro decreto del 28 gennaio 4842, il quale, come posteriore di data, dovrebbe dar norma in proposito. Noi però non sappiam persuaderci che nello spazio di poc'oltre un anno la sacra Congregazione abbia mutato sì recisamente sentenza in un punto con ripetute sanzioni da lei confermato. Lasciam quindi che altri pronunzi in proposito conveniente giudizio.
- 5) Quanto enunciammo dubitativamente al numero 2 di queste avvertenze deve ritenersi per certo, se si riguarda il decreto della sacra Congregazione delle Indulgenze del 7 giugno 4842, che noi riportammo altrove, ed in cui si stabilisce che appunto perchè le confraternite canonicamente erette godono delle indulgenze e dei privilegi di quegli Ordini regolari di cui portano il titolo, i sacerdoti ascritti alla compagnia del santissimo rosario fruiscono dell'altare privilegiato allo stesso modo che i sacerdoti dell'Ordine dei Predicatori che nelle rispettive lor chiese hanno l'altare privilegiato dedicato alla beata Vergine del rosario. E il detto decreto aggiunge che, essendo questo privilegio locale e non personale, ne conseguita che quella chiesa della compagnia che non ha altare del santissimo rosario sia pur priva di tal privilegio, a meno che nel decreto di erezione della stessa confraternita non sia stata concessa facoltà all'Ordinario di designare all'uopo altro altare. In altro decreto poi della stessa secra Congregazione, sotto il di 34 marzo 4856, si dice che il santo padre Pio IX, il 44 aprile dello stess'anno dichiarò che questo privilegio era perpetuo, ed esercibile a favore delle anime non solo dei confratelli, ma di tutti indistintamente i fedeli defonti.

E ciò valga pure a complemento di quanto dicemmo sotto il numero 3 della seguente rubrica ; ove non sappiam veramente ciò che a tutto questo aggiangesse la concessione ivi espressa del 3 marzo 4857

















